2

IL BUON USO
DELLA
LOGICA
IN MATERIA DI RELIGIONE

DEL CANONICO
ALFONSO MUZZARELLI
TEOLOGO DELLA SAGRA PENITENZIARIA
CENSORE DELLA ACCAD. DI RELIGIONE CATTOLICA

QUARTA EDIZIONE
Con aggiunte dello stesso Autore
TOMO VIII.

ROMA 1807.
Nella Stamperia dell' Accademia
a S. Marcello al Corso
Con Approvazione.

RICCHEZZA, E MAGNIFICENZA DELLE CHIESE.

OPUSCOLO VIGESIMO SETTIMO.

Il Signor Romualdo Curato di San Medardo si trovava una mattina per tempo in Città nella bella Piazza di Luigi il Grande. Usciva allora di Casa il Finanziere Cotellet, che scontrandolo, siccome suo amico, il prese per mano: e che miracolo, gli disse, che di quest' ora vi veggo in Parigi? Voi, gli rispose il Curato, per le vostre faccende, e io per le mie. Pensate forse, che anche in Campagna non vi sieno affari d' importanza, che chiamino talvolta alla Città? Ma che affari! riprese il Finanziere. Voi delle vostre Finanze, disse il Curato, e io della mia Chiesa. Sono in opera attualmente per riedificare la Chiesa della

mia Parrocchia, e vedete bene, che a questo effetto occorrono molti lavori in Città. Oh la vostra Chiesa! ripigliò con qualche agitazione il Finanziere: ecco dove si consumano le sostanze de' poveri Agricoltori, e dove si perdono i nostri Artefici. Sì sì, disse il Curato, a San Medardo starebbe meglio una Dogana? Non è vero Signor Cotellet?

Queste non furono, che le prime scintille di una seria quistione, che si agitò per buon' ora su quella Piazza tra il Curato, e il Finanziere. Cotellet disse tante cose contra il numero, e il lusso, com' egli il chiamava, delle Chiese; e ne aggiunse tant' altre contro i Ministri, e le sacre funzioni, che il Curato non ebbe tempo a rispondergli. Ma divisi, che furono, nel tornare il Sig. Romualdo a San Medardo, andava ravvolgendo in mente le disordinate invettive del Finanziere, e gli sovvenivano mille risposte, che in quel repentino dibattimento non si erano presentate alla sua immaginazione. Arrivato dunque a casa si pose di proposito a scrivere una lettera al Sig. Cotellet su la materia, di cui avean disputato su due piedi in una Piazza dinanzi alla Statua equestre di un Re di Francia. Or questa lettera del Signor Romualdo Curato è quella appunto, che io qui riporto ad esame, e istruzione comune sopra una materia, in cui la Religione, e la Politica vanno sì poco unite di massima, e d' inclinazione.

Lettera del Signor Romualdo Curato al Signor Cotellet Finanziere . Della ricchezza , e magnificenza delle Chiese .

SIGNORE , ED AMICO .

Voi mi avete fatta questa mattina un imboscata sopra una Piazza ; un' azione , come ben vedete , troppo stravagante , e impensata . In quella sorpresa non mi ricordo nè pur io , che cosa m' abbia fatto . L' aguato non era preveduto ; io non aveva intorno le armi necessarie per difendermi , e quelle poche , che portava con me , non mi vennero nè pur alla mano fra il timore , e la confusione . Adesso , ch' io sono al sicuro in casa mia , e mi sento riavuto da questa sorpresa , vò rivedendo , riordinando , e ripulendo la mia piccola armeria , perchè non voglio più lasciarmi affrontare così disarmato .

Amico , lasciamo le inezie metaforiche . Voi già mi capite , che parlo della nostra contesa avuta sopra la Piazza di Luigi il Grande intorno alle Chiese . Il mio ritorno da Parigi a San Medardo è stato un viaggio tutto di meditazione , e di apparecchio , e giunto appena a casa ho esaminata la piccola armeria de' miei libri , e mi trovo adesso in buon arnese non solo per difendermi , ma anche per assalirvi . Ma voglio , che facciamo tra voi , e me una guerra ben ordinata ; voglio , che anche quelli , che ci vedran combattere , possano giudicare , se

sappiamo ben l' arte di questa scienza militare.

Tutto il nostro dibattimento fu adunque principalmente intorno alla magnificenza, o agli ornamenti delle Chiese. Voi dicevate: che importa tante Chiese? a che serve profondere nelle Chiese tanto oro? gli Artefici vanno mendici; il Commercio indebolisce; il mio Re vede impoverir le sue rendite. Poche Chiese, e queste poche del gusto, e della semplicità di quelle de' Cappuccini, sarebbero insieme e di maggior culto di Dio, e di minor incomodo alla società.

Non furono queste presso a poco le vive obbiezioni, che voi mi vibraste incontro questa mattina? Ora osservate bene, come per difendermi dal vostro assalto io pianto dinanzi alle mie mura due Forti inespugnabili; e dico, che il numero e la ricchezza delle Chiese non è punto inconveniente; (badate bene a ogni parola) anzi nelle presenti circostanze è quasi necessario, o si cerchi la ragione, o si esamini la istoria. Queste sono le prove, e le difese, che io avvanzo della mia proposizione, e che son pronto a sostenere in questa mia Lettera. Voi vedete bene, che per questa strada noi arriveremo certamente a ritrovare la verità, e uno dei due bisognerà, che si arrenda prigione alle armi, e alla maestria del suo rivale.

Ma sul principio bisogna, Signor Cotellet, che vi domandi in grazia un patto, senza cui io posso ben aver ragione, ma voi

certo non la potete sentire. Bisogna, che prima di legger questa lettera vi dimentichiate di essere Finanziere del Re di Francia. Voglio piuttosto, che alziate un guardo al Cielo, e consideriate, che quell'arco azzurro, e stellato, che voi vedete, sostenta sul dorso il gran palagio del Monarca del Cielo, e della Terra. Voi nasceste Suddito di questo Monarca, e nacque pur suo suddito il vostro Re. Quanti furono, e sono al Mondo, tutti son figlj di un pugno di fango, ch'egli lavorò colle Onnipotenti sue Mani in figura di Uomo. Quanto v'ha di bene, e di piacer su la Terra, tutto è dono del benefico suo cuore, che volle arricchirne le sue creature senza lor merito. Là su quel Cielo egli ha preparato una splendida eterna abitazione anche a voi per ricompensa di un breve servigio su questa Terra. Sò, che voi convenite con me su questo punto; ma ho giudicato necessario rimettervelo in mente per base del mio discorso.

Perchè sentite adesso, che cosa io vi domando. Ditemi: voi, e gli altri vostri simili dovete molto a Dio? M'avete a rispondere, che gli dovete ogni cosa. A lui l'essere, a lui le fortune, a lui il posto, a lui la futura felicità. E bene vi par dunque molto, che a lui si alzino delle abitazioni nella vostra Città, che si arricchiscano di quell'oro, che da lui riceveste, che s'incrostino di quei marmi, che voi avete nelle vostre case, che vi si mantengano per decoro, e per servigio numerosi Ministri?

Nella Piazza dove noi questa mattina ci siam battuti, i nostri Maggiori alzarono una Statua di bronzo al nostro inclito Re Luigi il Grande. Voi avrete lette più volte le decorose iscrizioni scolpite su la base di quel simulacro. Tutto questo non è, che un monumento della gratitudine Francese all'eroiche, e benefiche azioni di un sì gran Principe. Egli difese i nostri beni, egli dilatò i nostri confini, e il nostro nome; quantunque nol fece senza il sangue dei nostri Concittadini. Ma se per pochi palmi di terra, ch' egli ci acquistò colle nostre forze, coll' armi nostre, col nostro sudore, e col nostro sangue, noi abbiam eretto una sì bella statua a questo Re, vi parrà poi strano, che inalziamo alcuni Templi a quel gran Dio, da cui riconosciamo il tutto, e sin le stesse vittorie di Luigi il Grande? Siete Finanziere, ma siete anche Cristiano. Bisogna poi dunque, che vi ricordiate, che questo gran Dio ci ha conquistato un Regno Celeste, non col sangue nostro, ma col Sangue del suo Divin Figliuolo.

Mi par sin di quà vedervi inquieto, e agitato da un umor bilioso torcere il volto, e mormorare tra voi dicendo: osservate il Prior di San Medardo, che fà la predica al Finanziere! M' ha forse preso per un suo Parrocchiano, o per un Lavoratore di Campagna? Nò Signore, non tanta colera: v' ho preso solo per un Cristiano. Lo siete voi Cristiano, o non lo siete? Se nò, rimettiamo nel fodero la spada, perchè non in-

tendo di convincere un Selvaggio, che non ha Dio, nè Religione. Ma se siete Cristiano, e se amate di parer tale, io vi ho dato un colpo mortale. Riparatevi, se potete.

Vedo bene lo scudo, che frapponete al colpo; ma osservate di grazia, che è uno scudo di creta. Eh, voi rispondete, discorsi da Uomo, e non da Filosofo. Dio non ha bisogno delle nostre Chiese; egli non è ristretto, e circoscritto da spazio; Dio ha i Cieli per suo Palagio: la Terra non è che lo scabello de' suoi piedi; e su questo scabello voi volete formare una Casa alla sua grandezza?

V' ho inteso, Signore, e vi son tenuto dei lumi, con cui soccorrete la mia ignoranza, perchè così mi scaricate del femminile imbarazzo di tanti Pater noster, Orazioni, Messe, Benedizioni, segni di Croce, Genuflessioni, e di tante altre incomode inezie di Divozione. Certamente: perchè che bisogno ha Dio, che io gli reciti un Pater noster? Dico anzi, che deve prender a sdegno, che un Figlio del fango osi chiamar per Padre un Dio. Che bisogno ha Dio, che io pieghi le ginocchia per Terra, che alzi a lui le mani, e che gli dica: *Ente supremo vi adoro*? Che bisogno ha Dio, che io mi faccia un segno di Croce, e che protesti con questo di essere suo Soldato in faccia al Diavolo? Stò a vedere, che Dio è costretto a ricorrere alla mia mano per difendersi dall'Angelo delle Tenebre, ch' egli ha cacciato in un abisso di caligine, e di fuo-

co . Sicuramente tutte queste divote pratiche sono antiche superstizioni degne della piccola attenzione di femminette , e di fanciulli . Volete voi anche , che facciamo un' altra cosa ? Penso , che quel bronzo impiegato in una Statua inerte di Luigi il Grande nella vostra Piazza è un metallo perduto . Che bisogno ha Luigi il Grande di una Statua di bronzo , se più non vive ? Credete voi , ch' egli nel Mondo di là sia informato, che noi gli abbiam fatto una Statua in una piccol' area , com' è una Piazza , o che si compiaccia di vedersi immobile tutto l'anno chi era di un genio si vasto , e si vivace ? Non sarebbe meglio con questo metallo fondere un qualche pezzo d' artiglieria , e marciare alla conquista di una Fortezza ? A buon conto io mi vi esibisco per Artigliere , perchè dopo che voi avete pronunziata la sentenza contro le Chiese , mi par di vedere serrate le porte di San Medardo ; e io povero Prete come potrò vivere , se non vado in una armata a uccider gli Uomini , posto che non mi avete lasciato nella mia Chiesa a salvar le Anime ?

Che cosa dite , non ho forse ragione ? Ma mio caro amico , dove siam noi ! Non comprendete ancora l' insussistenza , e la puerilità della vostra risposta ? Dio non ha bisogno delle nostre Chiese . Verissimo ; ma vero altrettanto , che noi abbiam bisogno di Dio , e che per impegnarlo a nostro favore dobbiamo onorarlo con tutti quegli atti di ossequio , che convengono a una Maestà

sì augusta . Col fabbricare a Dio dei Templi non gli facciamo nulla di bene , ma ci mostriamo per altro impegnati per la sua gloria . Egli può star senza le nostre Chiese , ma noi non possiamo negargli una casa in Terra senza mostrare del disprezzo , e della non curanza per lui . Luigi il Grande non ha bisogno al presente di una Statua di Bronzo ; ma non saremmo noi forse ingrati , e meritevoli di eterna infamia , se distruggessimo questo prezioso monumento delle sue imprese , e de' suoi benefizi ?

Per comprendere il fondo della fallacia di questa vostra opposizione , dovete dunque riflettere , che questo vostro *che bisogno ha Dio* ? distrugge tutte le opere di Dio medesimo . Che bisogno ebbe Dio di creare il mondo ? Che bisogno ebbe di mandare in Terra il suo Divin Figliuolo ? Che bisogno di salvar gli Uomini ? e così andiam discorrendo . Tutto ciò , che Dio ha fatto , non lo ha voluto , perchè egli ne avesse bisogno a crescere nella sua felicità , e grandezza . Quest' Essere supremo è essenzialmente, infinitamente , intrinsecamente beato , non può dunque aver bisogno di una gloria estrinseca , che è fuori di lui , e che non può aggiungergli un grado solo di felicità . Quando egli ha creato il mondo , lo ha creato per se medesimo : *Universa propter semetipsum operatus est Dominus* (Prov. 16. 4;) cioè per comunicare (*Aug. l. 11. Confes. c. 4. S. Thom. part. 1. qu. 44. art. 4.*) la propria bontà alle sue creature , e nè pur di

by Google

questo avea egli bisogno . Ma esercitando per altro colle creature un' atto così Divino di liberalità , ha poi voluto da loro la sua gloria estrinseca , non come fine delle sue operazioni , ma come una soddisfazione del loro debito colla sua sovranità , e munificenza . Mi negherete voi questa volontà di Dio?E bene; questa è cosa di fatto: andiamo dunque alla storia .

Vedete voi là nel mezzo del Paradiso terrestre quella pianta più frondosa , e più sublime delle altre ? Quella è l' albero della scienza del bene , e del male , il di cui frutto Dio (*Gen.* 2.) ha interdetto ad Adamo . Ma che ! Ha forse Iddio bisogno di quell' albero , e di quel frutto ? Nò certamente ; ma vuol esercitare un' atto di sovranità colla sua creatura , ed esige da lei un' atto di sommessione , e d' ubbidienza ; segna il più grand' albero , riserba il più bel frutto , perchè egli è il Signore . E là que' due altari gli vedete voi ? Il primo è l' altare , su cui Caino offre a Dio i frutti (*Gen.* 4.) della terra ; ma nè a Caino , nè a suoi doni Iddio rivolge il guardo . Quell' altro è l' altare , su cui Abele scanna in sacrifizio a Dio i Primogeniti del suo armento , e Dio accetta con gradimento il suo sacrifizio . E perchè questa diversa dimostrazione in Dio ? Perchè Abele gli offre il meglio della sua greggia , là dove Caino gli presenta solo i suoi rifiuti . Ma che ! ha dunque Dio bisogno dei pingui Capretti , e dei grassi Agnelli degli armenti , che pascono l'erbe del pra-

to ? No : ma premia in Abele la sua gratitudine , punisce in Caino il suo disprezzo . E là quell'altare , che fuma , lo vedete voi ? Quello è l' altare , che , su la (*Gen.* 8.) terra limacciosa , e solitaria alza Noè dopo il diluvio , e su cui abbruccia in olocausto a Dio i più mondi di tutti gli armenti della terra , e di tutti gli uccelli del Cielo . Alzate gli occhj , e osservate là Iddio , che sedendo su le nuvole piega il capo , e par che riceva con gioja l' odor soave dell' olocausto , che tra i vortici del fumo sale al Cielo : *Odoratusque est Dominus odorem suavitatis* (*Gen.* 8. 21.) . Ma forse ha Dio bisogno di ricevere quell' olocausto , o di ricrearsi a quest' odore ? No certamente . E perchè dunque permettere un tal sacrifizio ? Sono così pochi gli animali salvati nell' Arca , e anche di questi pochi Dio per se vuole i più belli , e i più mondi ? Sì : non perchè ne abbia bisogno , ma affinchè con questo olocausto Noè riconosca il suo Dio , e il suo Liberatore ; e tanto gradisce Iddio questo atto di ossequio , e di gratitudine , che immediatamente dice , e protesta di non voler più maledir la Terra colle acque inondatrici del Diluvio : *Odoratusque est Dominus odorem suavitatis , et ait : Nequaquam ultra maledicam terræ propter Homines* . (*Gen.* 8. 21.).

Vi vedo già alquanto annojato di queste osservazioni , che vado schierandovi sotto degli occhj . Ma voglio darvi un tal ricordo , che non abbiate mai più a lasciarvi fug-

gir di bocca in tutta la vostra vita queste sprezzanti parole: *Che bisogno ha Dio delle nostre Chiese?* Abbiate pur dunque ancor sofferenza.

Io trovo nella Legge scritta da Dio, e da lui data a Mosè, che egli si era riserbato fra gli Israeliti tutto il meglio dei loro prodotti in obblazione, in sacrifizio, e in olocausto. Ma che bisogno avea Dio di esigere questo sì pesante tributo dagli Ebrei? Eccolo il bisogno; perchè, dice egli medesimo, questi prodotti sono miei, e io ne sono il padrone: *Mei sunt: Ego Dominus* (*Num.* 3. 13.). A lui doveano dare gli Ebrei tutte le decime sia delle biade del campo, sia delle frutta degli alberi: *Omnes decimæ terræ sive de frugibus, sive de pomis arborum, Domini sunt, et illi sanctificantur* (*Levit.* 27. 30.). A lui tutte le primizie delle biade del campo: *Primitias frugum terræ tuæ deferes in domum Domini Dei tui* (*Exod.* 23. 19.). A lui i Primogeniti di tutti gli armenti: *Primogenitum filiorum tuorum dabis mihi, de bobus quoque, et ovibus similiter facies: septem diebus sit cum matre sua, die octava reddes illum mihi.* (*Exod.* 22. 29.). A lui in obblazione pane, e incenso del più prezioso: *Oblationem meam, et panes, et incensum odoris suavissimi offerte per tempora sua* (*Num.* 28. 2.). A lui in sacrifizio, e in olocausto Agnelli, e Capri, e Vitelli con effusione di Oglio, e di Vino, altri per ogni giorno, altri per alcune solennità, come potete di leggieri vedere

scorrendo tutto il capo ventotto, e ventinove de' Numeri. Ah Signor Finanziere, che consumo è mai questo di denaro, e di tutti i più bei prodotti della terra? I Primogeniti degli Uomini, dopo che sono offerti a Dio, bisogna, che i lor genitori gli redimano con denaro; e quelli degli armenti, altri convien riscattarli a un dato prezzo, altri si scannano, e si abbrucciano sull' altare (*Num.* 18. 15. *et seq.*). Di quel, che è offerto in sacrifizio, in olocausto, in obblazione parte si scanna, parte si abbruccia, parte si versa (*Num.* 28. *et* 29.). E quello, che non si consuma in questa guisa, va a mantenere (sentite, Signor Finanziere, che profusione!) va a mantenere una Tribù intiera di Preti Ebrei (*Num.* 18. *et alibi*). Che bisogno ha Dio di questi Preti, e di questi Sacrifizj? Non sarebbe stato meglio con questi prodotti mantenere una tribù di Fabbricatori di stoffe, di nastri, di sete, e di orologi, con cui commerciare colle lontane nazioni, e introdur nello Stato la ricchezza, e aumentare le Finanze? Certo se voi eravate in Mosè, avreste assai contorto il viso a questi ordini di Dio, e chi sa, che non gli aveste detto in faccia: *Ma Signore, voi non avete bisogno di tali cose; perdonatemi questa mi pare una strana profusione.* Non è vero, Signor Finanziere, non glie l' avreste voi detto?

E pure abbiate ancor sofferenza, che c' è qualche cosa di peggio. Voi sapete, se gli Israeliti là nel deserto eran poveri. E' vero,

che avean portati con seco dall'Egitto molti vasi d' oro, e d' argento, tolti (*Exod.* 12.35.) per ordin di Dio ai lor tiranni. Ma il disagio del lungo cammino, il doversi quasi continuamente provveder di viveri, e poi la debolezza, in cui eran caduti di fondere tutti i loro orecchini d' oro in un Vitello, doveanaverli di già molto impoveriti. E pure Mosè per comando di Dio non ha difficoltà d' intimare a questo Popolo infelice di recare alla costruzione del Tabernacolo oro, argento, bronzo, pietre preziose, e quanto avean di meglio con loro. Leggete, e racapricciate: *Separate apud vos primitias* (*Exod. 35., et seq.*) *Domino; Omnis voluntarius, et prono animo offerat eas Domino: aurum, et argentum, et æs, hyacinthum, et purpuram, coccumque bistinctum, et byssum, pilos caprarum, pellesque arietum rubricatas, et janthinas, ligna Setim, et oleum ad luminaria concinnanda, et ut conficiatur unguentum, et thymiama suavissimum, lapides onychinos, et gemmas adornatum super humeralis, et rationalis. Quisquis vestrum sapiens est, veniat, et faciat, quod Dominus imperavit.* Ma dunque è vero, che così comanda Iddio? Possibile, che non abbia compassione a questo popolo, e che voglia spogliarlo di tutte le sue poche ricchezze! E pure un Popolo così duro, e così ingrato ubbidisce prontamente, e lietamente al comando, e concorre di buon animo con tutte le sue sostanze a fabbricare il Tabernacolo,

che deve a tutta ragion chiamarsi la prima Chiesa, che in terra sia stata dedicata a Dio. Portarono alla fabbrica di questa Chiesa tutti i loro ornamenti da collo, da orecchie, e da mani, e i vasi d' oro, e sete, e bisso, e porpora, e metallo d' argento, e di bronzo; le donne dieder persino le stoffe, che avean lavorate colle loro mani; e i Signori offrirono aromi, e pietre preziose: *Viri cum mulieribus* (*Exod.* 35. 22., *et seq.*) *præbuerunt armillas; et inaures, anulos, et dextralia: omne vas aureum in donaria Domini separatum est. Si quis habebat hyacinthum, et purpuram, coccumque bistinctum, byssum, et pilos caprarum, pelles arietum rubricatas, et janthinas, argenti, ærisque metalla obtulerunt Domino, lignaque setim in varios usus. Sed et mulieres doctæ, quæ neverant, dederunt hyacinthum, purpuram, et vermiculum, ac byssum, et pilos caprarum, sponte propria cuncta tribuentes. Principes vero obtulerut lapides, onychinos, et gemmas ad superhumerale, et rationale, aromataque, et oleum ad luminaria concinnanda et praeparandum unguentum, ac thymiama odoris suavissimi componendum. Omnes viri, et mulieres mente devota obtulerunt donaria, ut fierent opera, quæ jusserat Dominus per manum Moysi. Cuncti filii Isral voluntaria Domino dedicaverunt.* Oh quì sì, che mi par di sentirvi sospirare, e ripetere dal più profondo del cuore: *Che bisogno ha Dio di tante ricchezze per il suo Tabernacolo?*

Sicuramente: non bastava forse per questo Popolo povero, e ramingo una semplice, e divota Chiesetta alla Cappuccina? Che piacere in volerli così spogliati, e in veder gli artefici tutti occupati in lavorare intorno a una Chiesa, di cui Dio non ha bisogno? Non era meglio, che se avean dell' oro, stabilissero una Compagnia per il commercio, e che in tanto gli Artefici pensassero a travagliare dei ricchi cortinaggi, e dei morbidi soffà per questo infelice Popolo costretto a sedere su le infuocate arene di un inospito deserto? E pur conviene aver pazienza, mio caro Amico; Iddio pensa diversamente da noi.

Da questa Chiesa portatile degli Ebrei passiamo adesso al loro Tempio. Un Re bellicoso, e conquistatore, com' era Davidde, dopo avere stabilita nel suo Regno la pace, passeggiando un giorno per le magnifiche stanze del suo palagio, agita nel suo capo un inquieto pensiero. Che inconvenienza, egli dice, è mai questa? Io abito in una splendida casa di cedro prezioso, e l' Arca di Dio se ne stà chiusa in mezzo alle pelli? (2. *Reg.* 7. 2.) Certamente bisognerà pensare a fabbricare un Tempio a Dio, perchè io provo rossore, e ribrezzo di abitare più decorosamente del mio Signore. E in questo pensiero si fa subito chiamare il Profeta Natano per domandargli consiglio. Anche questo fu un altro errore. Dovea farsi piuttosto venire un Ministro di Stato, il quale lo avrebbe tratto con due parole da

questo imbarazzo, e gli avrebbe risposto ridendo: Eh Sire non vi affannate per questo; Iddio è più che contento delle pelli del Tabernacolo, perchè egli non ha bisogno nè di Casa, nè di Tempio. Ma Natano, perchè era un uomo troppo divoto, gli rispose tutto altramente. Va bene, gli disse, quanto pensate; fatelo pure, perchè Dio è con voi. Ma in verità, che Natano questa volta s' ingannò, perchè gli apparve Iddio di notte tempo, e gli disse, che non era sua volontà, che Davidde gli fabbricasse il Tempio, avendo le mani macchiate di tanto sangue, e che questa impresa era riserbata (2. *Reg.* 7. 4. *et seq.*, 1. *Paralip.* 22. 8.) al pacifico suo figliuolo Salomone. Posto questo Davidde avrebbe dovuto mettere il cuore in pace, e pensare nella sua vecchiezza a prolungare la vita. E pure sentite in vece a che pensa. Non potendo egli edificare il tempio, si affanna a preparare materiali, e denaro per le spese della fabbrica, affinchè entrando Salomone nel governo possa subito dar di mano alla Casa del Signore. Raduna (1. *Paralip.* 22. *per totum*) Artefici per tagliare, e lisciare le pietre, ferro per le porte, e per le commissure, e metallo senza fine, e legno di cedro senza prezzo. Oh che peccato! Già Dio gli avea detto, che non voleva da lui il Tempio. Non era dunque meglio con questo legno, e con questo metallo pensare alla costruzione di alcuni vascelli, e mettere in ordine un' armata navale per farsi temere anche in mare? Io

credo, che voi andiate dicendo in cuore: certamente questo buon Davidde avea poco talento per il governo.

Quand' egli ebbe disposto a quel che gli parve denari, e materiali per la costruzione del Tempio, chiamò Salomone, e gli ordinò (1. *Paralip.*22.) di edificare la Casa del Signore. Io son povero, gli disse, e pure (1. *Paralip.* 22. 14.) nella mia povertà ho apparecchiato le spese necessarie a questa fabbrica. Ma quanto, Davidde? Cento mila talenti d'oro, e un milione di talenti d' argento: *Auri talenta centum millia, et argenti mille millia talentorum*: i quali talenti ridotti dal dottissimo (12. *lib.* 1. *Paralip.* 22. 14.) Tirino a nostra moneta formano la somma di due mila, cinquecento, e cinquanta milioni di scudi. Che cosa dite, Signor Finanziere? Non è troppo per un Legato Pio di una Chiesa tanto denaro? Ecco quà, che sin da allora gli Uomini un pò troppo divoti cominciavano a dimezzare l' eredità de' figliuoli per lasciare alla Chiesa. Ma sentite, che non è ancor finito. Come se due mila, cinquecento, e cinquanta milioni di scudi fosser poco, vi aggiunse di bronzo, e di ferro un peso senza misura, e legno, e pietre, e Artefici ben eruditi in ogni sorta di maestrevol lavoro: *Æris vero, et ferri non est pondus, vincitur enim numerus magnitudine: ligna* (*Ibid.* v. 14.) *et lapides præparavi ad universa impendia.* Questo è un Testamento, che in secoli più illuminati si sarebbe lacerato per applicare

la metà di questo legato ad una Università di oziosi Studenti, è l' altra metà a una Fabbrica di veli, o di finissime tele.

Muore Davidde, e sottentra Salomone al governo, il quale subitamente mette mano all' impresa di edificare il Tempio del Signore. Destina dunque gli Artefici, e gli Operaj per tal effetto sino al numero di trenta mila (3. *Reg.* 5. 13., *et seq.*), gli Uomini da trasporto sono settanta mila, i tagliatori di pietre ottanta mila, e i loro sopraintendenti tre mila, e seicento (2. *Paralip.* 2. 2.). E poi spedisce Ambasciatori ad Iram Re di Tiro, affinchè gli mandi e cedro prezioso, e Artefici eruditi ad operare in questa fabbrica. E perchè tanta gente, tanta spesa, tanta diligenza? La Casa, risponde Salomone, che io desidero di edificare, è grande, perchè è grande il nostro Dio sopra tutti gli altri Dei. *Domus enim, quam ædificare cupio* (2. *Paral.* 2. 5.) *magna est; magnus est enim Dominus Deus noster super omnes Deos*. Sicchè nè pur Salomone, non ostante il dono di straordinaria sapienza ricevuto da Dio, capiva questa gran verità, che *Dio non ha bisogno di Chiese*, e credeva di dover mostrare alle altre Nazioni, che il suo Dio era maggiore di tutti i loro Dei, coll' edificargli un Tempio più vasto, e più magnifico di tutti i Templi degl' Idoli. O secoli infelici d' ignoranza!

Si compie la fabbrica, arriva il giorno della Dedicazione del Tempio, si porta con

una solenne (3. *Reg.* 8. 4. , *et seq.*) processione nel Tempio l' Arca , il Tabernacolo , e i Vasi del Santuario . Ma tra gl'inni , e i cantici , con cui tutto Israele riempie la nuova Casa del Signore , udite voi i lamentevoli mugiti , e i pietosi belati , che assordano di un eco confusa le concave volte dell' Atrio , e del Tempio ? Sono i mugiti , e i belati delle vittime , che in questo solenne giorno Salomone sacrifica a Dio , cioè venti due mila buoi , e cento venti mila pecore . (3. *Reg.* 8. 63.) *Mactavitque Salomon hostias pacificas , quam immolavit Domino , boum viginti duo millia , et ovium centum viginti duo millia : et dedicaverunt Templum Domini rex , et filii Israel .* Oh che divozione indiscreta , direte voi quì , fu quella di Salomone ! Che bisogno aveva Iddio di un sì numeroso macello di vittime , che potean servire ad alimentare tutto il Popolo ? E pure Iddio pensa diversamente da voi . In segno di gradir questo sacrifizio , appena Salomone ha finite le sue preghiere piove il fuoco dal Cielo , che divora gli olocausti , e le vittime , e la maestà del sommo Iddio riempie di se stessa tutto il Tempio . *Cumque complesset* (2. *Paralip.* 7. 1.) *Salomon fundens preces , ignis descendit de Cœlo , et devoravit holocausta , et victimas , et majestas Domini implevit domum .*

Fermatevi pure , e riposate , che ne avete ben ragione . Ma fissate intanto l' occhio sopra quel macigno , che io vo spingendo , e rotolando vicino alla porta di quella Chie-

sa, e leggete questo argomento a foggia d' iscrizione, che vi sta scolpito: *Questa ricchissima Chiesa dotata da un Davidde di somma pietà, edificata da un Salomone di straordinaria sapienza, è stata accettata per sua casa da un Dio di infinita santità. Dunque la ricchezza delle Chiese è conveniente alla pietà dei Principi, alla sapienza dei Filosofi, alla santità di Dio.* Leggetela pure a poco a poco, se siete stanco, e meditatela, che io vi concedo volontieri tutto l' agio per rispondere.

Ma voi non finite nè anche di leggerla, che v' alzate in piedi tinto di flava bile la faccia, e mi vibrate incontro poche, e tronche parole, dicendo, *eh via questo non ha che far con noi: quelli erano Ebrei, e noi siamo Cristiani.*

Via tornate a sedere, e dimettete la vostra colera, perchè quì non si cerca altro, che di scuoprire la verità senza spirito di partito. Dunque *quelli erano Ebrei, e noi siamo Cristiani.* Va bene: non vel posso negare: ve lo concedo. Ma vorrei sentire adesso la conseguenza. Eh gli Ebrei, soggiungete voi, erano Uomini carnali; i Cristiani sono Uomini spirituali; dunque gli Ebrei avean bisogno di un Tempio magnifico, che eccitasse la loro fede in Dio; ma i Cristiani basta, che adorino Iddio in ispirito, e in verità. L'ha insegnato Gesù Cristo (*Jo.* 4. 24) medesimo, e l' ha fatto intendere persino a una Donna, che non dovea essere di un talento molto svegliato. Possi-

bile, che non l' abbiano da intendere i nostri Preti?

Voi dite delle buone cose, ma bisogna, che l' esaminiamo una per una. Gli Ebrei erano carnali. Ma Adamo, Abele, e Noè non erano Ebrei, e non credo, che possano chiamarsi Uomini carnali. Adamo nel Paradiso fu creato colla giustizia originale. Abele era un divoto Pastore, e Noè fu l' Uomo il più giusto, che vivesse di que' giorni su la Terra. E pure da Adamo Iddio volle l' obblazione del più bel frutto del Paradiso; da Abele, e da Noè accettò il sacrifizio di tutti i migliori animali, che avessero. Mosè, Davidde, Salomone, erano Ebrei, ma non ponno chiamarsi carnali, perchè Mosè avea continua famigliarità con Dio, Davidde come mostra ne' suoi Salmi, avea una cognizione altissima dell' immensità di Dio, e Salomone era stato da Dio dotato di un singolar dono di straordinaria sapienza. E pure sono stati essi, che han fabbricato il gran Tabernacolo, e il Tempio. Sì, direte voi, Mosè, Davidde, Salomone non erano carnali, ma costruirono il Tabernacolo, e il Tempio per il Popolo, che era carnale. Bene: chi ve l' ha detto, che questo fu il loro fine? Domandiamone dunque a loro. Diteci Mosè, perchè avete voi comandato, che si faccia un sì ricco Tabernacolo nel deserto? Perchè, risponde egli, questo è l'ordine del Signore: *Iste est sermo, quem præcepit Dominus. Exod. 35.4.* E Iddio perchè mai ha voluto così? Non lo

sò : ma sò bene , che la espressione solita usarsi da lui è questa sola : *Ego Dominus* : perchè io , dice egli , sono il Padrone : *Ego Dominus* . E voi Davidde perchè pensate a edificare un Tempio così magnifico a Dio ? Ma vi par conveniente , risponde Davidde , che io abiti in un palagio tutto vestito di cedro , e che intanto l' Arca del Signore si trovi povera , e non curata sotto le pelli ? *Vides ne , quod ego habitem in domo cedrina , et arca Dei* (2. *Reg.* 7. 2.) *posita sit in medio pellium* ? E voi Salomone , perchè avete fabbricata una Casa al Dio d'Israele ? Sapete perchè ? risponde Salomone , perchè è grande il nostro Dio sopra tutti gli altri Dei : *Magnus est enim* (2. *Paralip.* 2. 5.) *Dominus Deus noster super omnes Deos* . Avete inteso la risposta ? Nessuno di loro dice di aver pensato così , perchè il Popolo Ebreo è un Popolo carnale .

E non è per questo , che l' essere gli Ebrei carnali non fosse un nuovo motivo per accrescere la magnificenza del Tempio . Lo sò benissimo , che gli Uomini hanno bisogno di sensibili oggetti per eccitare il loro intelletto alla cognizione della invisibile Divinità . Per questo appunto Iddio ha lavorato con tanta maestria , e bellezza la fabbrica di questo Mondo , affinchè gli Uomini dalla contemplazione di queste materiali cose elevassero la loro mente ad immaginare la grandezza delle celesti . *Invisibilia enim ipsius* , dice espressamente San Paolo , *a creatura* (*ad Roman.* 1. 20.) *mundi per*

ea, quæ facta sunt, intellecta conspiciuntur: sempiterna quoque ejus virtus; et divinitas, ita, ut sint inexcusabiles. Non è dunque meraviglia, anzi è troppo conforme alla ragione, che gli Ebrei per eccitare la loro fede avvessero un Tempio magnifico dedicata a Dio. Ma questo non fu il solo motivo, come vi ho mostrato; e questo stesso motivo è comune anche ai Cristiani, come son pronto a mostrarvi.

Esaminiamo dunque l'altra vostra proposizione. *I Cristiani*, voi avete detto, *basta, che adorino Iddio in ispirito, e in verità*? Donde avete voi tratto questa proposizione? Dal Santo Vangelo. Sì dal Santo Vangelo? Dove? Al capo quarto di S. Giovanni: *E' venuta*, disse Gesù Cristo alla Samaritana, *è venuta l'ora, ed è al presente, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in ispirito, e in verità. Imperocchè il Padre cerca tali persone, che lo adorino. Dio è spirito: ed è necessario, che quelli, che l'adorano, lo adorino in ispirito, e in verità (Joan. 4. 23.)*. Dunque è vero, che Gesù Cristo ha detto, che conviene adorare Iddio in ispirito, e in verità? Verissimo. Ma che cosa vuol dire adorare Iddio in ispirito, e in verità? Vuol dire adorarlo non solo colle esterne cerimonie, come facevano di quel tempio gli Ebrei, ma inoltre, e molto più cogli atti interni del cuore. Vuol dire adorarlo non insieme cogli altri Dei delle Nazioni, come praticavano i Samaritani, ma quale egli è veramente, unico, e

solo. Ora questo, che non facevan gli Ebrei, disse Gesù Cristo alla Donna, che l' avrebbon fatto i veri adoratori del Padre, cioè i Cristiani. Sin quì conveniamo insieme, e non vi è lite fra noi. Ma per questo escluse forse Gesù Cristo l' esterne cerimonie di religione, le obblazioni, e i doni fatti a Dio? Voi l' escludete con quel vostro *basta*. Ma questo *basta* è vostro, non è del Vangelo, non è di Gesù Cristo, e per questo appunto non ve lo passo, e lo rifiuto. Anzi io dico, che chi adora Iddio in ispirito, e in verità, deve necessariamente a lui tributare anche degli esterni ossequj di obblazioni, e di doni. Perchè chi adora Iddio in ispirito, ha il cuore staccato dalle creature, acceso di amore per lui, e trasportato a dargliene un contrasegno con tutto quello, ch' egli ha. Chi adora Dio in verità, lo riconosce per il solo autore d' ogni suo bene, e in conseguenza deve mostrargli la sua gratitudine, e dipendenza, con fargli parte di quello, che possiede. Chi adora Dio in ispirito, e in verità, vuole, e deve far palese anche agli altri il suo cuore, e la sua fede, onorandolo colle sue sostanze; e vuole, e deve procurare, che anche gli altri si uniscano ad adorarlo, eccitandoli con dei segni, e degl' impulsi esterni agli atti di omaggio, e di adorazione.

Questa è dunque la differenza fra gli Ebrei, e i Cristiani, che questi ultimi oltre gli esterni omaggj devono a Dio principalmente gl' interni ossequj del cuore. Per al-

tro nè Gesù Cristo, nè la primitiva Chiesa han mai riprovato le obblazioni delle proprie sostanze fatte a Dio. Maria Maddalena avea eseguito il comando del Divin Maestro di onorar Iddio in ispirito, e in verità, onde lo stesso Gesù Cristo disse di lei: *Remittuntur ei peccata multa, quia dilexit multum* (*Luc.* 7. 47.). E pure quando essa gli unse i piedi con unguento prezioso, infranse il vaso d' alabastro, e ne versò il restante (*Joan.* 12. 3. *Matth.* 26. 6. *Marc.* 14. 3.) sopra il di lui capo, Gesù Cristo non la riprese, anzi si pose a difenderla contro i suoi Discepoli, che andavan dicendo: *A che serve questa profusione? era meglio vender questo balsamo, e darne il prezzo a poveri*. Dunque non riprovava il consumo di cose anche preziose fatte in ossequio della sua persona.

Ma volete voi sentire, come pensava a questo proposito uno dei primi Padri della Chiesa antica, che certamente dovea conoscere il vero spirito del Vangelo. So, che quando vi si nomina l' antica Chiesa, voi non avete, che opporre; anzi l' esempio, e l' autorità dell' antica Chiesa è quello, con cui credete sempre di poter sostenere le capricciose novità dei nostri giorni. E bene udite dunque S. Ireneo, il quale dopo aver esaltata l' eccellenza del nostro sacrificio dell' Altare, passa a parlare delle obblazioni, che si praticavano anticamente nel tempo di un tal Sacrificio: *Offerre igitur oportet* (*Iren. adv. Hæres. l. 4. c. 34.*) *Deo*

primitias ejus creaturæ, sicut et Moyses ait: non apparebis vacuus ante conspectum Domini Dei tui; ut in quibus gratus extitit Homo, in his gratus, ei deputatus, eum, qui est ab eo, percipiat honorem. Et non genus oblationum reprobatum est; oblationes enim et illic, oblationes autem et hic: sacrificia in populo, sacrificia et in Ecclesia: sed species immutata est tantum, quippe cum jam non a servis, sed a liberis offeratur. Unus enim et idem Dominus . . . Et propter hoc illi quidem decimas suorum habebant consecratas: qui autem perceperunt libertatem, omnia, quæ sunt ipsorum, ad Dominicos decernunt usus, hilariter, et libere dantes ea non quæ sunt minora, utpote majorem spem habentes; vidua illa, et paupere hic totum victum suum mittente in gazophylacium Dei. Osservate quante cose dice il Santo al mio intento. Dice primo, che *bisogna offerire a Dio le primizie delle sue creature*; secondo, che *l'Uomo deve offerirle a Dio per mostrarsegli grato, e per rendergli onore*; terzo, che *non sono state riprovate nella nuova legge le antiche obblazioni, ma solo se n'è cangiato il modo, dovendosi presentare a Dio non più da servi, ma da figliuoli*: quarto, che *i Cristiani appunto come figliuoli devon essere con Dio più generosi degli Ebrei, consecrando a lui non solo le decime, ma tutte intiere le loro sostanze*. Sicchè S. Ireneo prossimo ai tempi Apostolici viene ad approvare, anzi a stabilire tutta la dottrina da

me proposta e su la liberalità, che devono i Cristiani usar con Dio, e sul motivo della loro generosità.

Vi ho dunque portato l' autorità di uno dei Santi Padri dell' antica Chiesa. Per altro affinchè siate sempre più contento, voglio recarvi l' autorità anche di uno dei vostri Santi Padri moderni. Voi imparerete da questo, che non solo gli Ebrei, ma anche i Cristiani sono carnali in modo d' aver bisogno di essere eccitati alla fede, e agli ossequj di religione, dalla bellezza, e dalla grandezza delle Chiese. Ma sapete chi è questo vostro Santo Padre? Il Signor Abate Fleury, quell' Uomo dabbene, e spregiudicato, per cui anche voi, benchè Finanziere, avete qualche non piccola, e non volgare divozione. Prendete il suo libro intitolato *Costumi de' Cristiani*. Ivi (*part. 3. cap. 2.*) dopo aver descritta la grandezza, e bellezza delle antiche Chiese, e delle sacre funzioni, che vi si facevano, quando i Cristiani furono in libertà sotto Costantino, passa di poi ad addurne i motivi presi appunto dalla nostra debolezza, e sensibilità. *Infatti*, dice egli (*Ibid. c. 3.*), *benchè la Religione Cristiana sia del tutto interna, e del tutto spirituale, i Cristiani sono uomini, che sentono come gli altri le impressioni de' sensi, e della immaginazione. Si può dir parimenti, che essi per la maggior parte solo per codesto mezzo oprino, e vivano; perchè son pur pochi coloro, che alle operazioni puramente intellettuali si appigliano;*

e questi ancora quanto distratti ne vengono! Bisogna dunque ajutar la pietà colle cose sensibili... I Santi Vescovi de' primi secoli aveano tutto ciò osservato. Questi Santi erano Greci, e Romani, sovente gran Filosofi, e sempre ben instrutti in ogni forma di convenienza. Sapevano, che l' ordine, la grandezza, e la polizia degli oggetti esteriori eccitano naturalmente pensieri nobili, puri, e ben regolati, e che gli affetti seguono i pensieri: ma che è difficile, che l'anima si applichi alle cose buone, fintantoché il corpo soffre, e l' immaginazione è offesa. Credevano la pietà una cosa molto importante, onde doverla in tutte le maniere soccorrere.

E' ben vero, ch' egli nello stesso capo riprova nelle Chiese, e nelle sacre funzioni *il fasto secolare, e il lusso effeminato*; e chi è, che non debba riprovarlo? Ma è ben diverso il fasto, e il lusso dalla ricchezza, nè il Signor Fleury confonde insieme queste cose, mentre nel capo antecedente approva la preziosità degli altari, e de' sacri utensili di que' tempi, e nel capo decimo terzo descrive con somma lode la magnificenza, e ricchezza delle antiche Chiese, come vedremo in appresso. Intanto voi andate ponderando attentamente le ragioni di questo vostro Dottore per deporre i pregiudizj dell' educazione, e dell' impiego. E in fatti ditemi: farebbe mai il Popolo gran concetto del nostro Re, se non avesse sotto agli occhj la magnificenza dei suoi palagj, delle

sue ville, e della sua corte? Lo temerebbe egli, o gli porterebbe rispetto, se vedesse che l'abitazione del Re non è punto superiore alle sue case, e che i quartieri della Corte sono fabbricati colla semplicità dei chiostri dei Cappuccini?

Il vedere delle Chiese ricche, e magnifiche ajuta anche molto l' immaginazione per idearsi la magnificenza del Cielo, dove è il Trono di Dio. Uno degli Agricoltori della mia Parrocchia mi raccontava un giorno, che gli era molto piaciuto Versaglies. Che bel palagio! esclamò costui. Ma l' avete voi veduto? gli dissi io. Nò, mi rispose; ho veduto il prospetto del palazzo, i cortili, la scuderia; e se la scuderia, che è l' abitazione de' cavalli, è così bella, e magnifica, quanto più bella, e magnifica non sarà l' abitazione del Re? E' facile questo discorso anche all' intelletto di un Uomo rozzo; là dove osservando, che le nostre Chiese son povere, egli forma di leggieri questo giudizio, che noi non facciamo molta stima delle cose sacre, e di Dio, e impiccolisce anche nella sua mente il concetto della Divina Maestà. E pure voi dite, le Chiese semplici de' Cappuccini, nelle quali non si vede nè oro, nè argento, nè marmo, ispirano più divozione delle nostre Cattedrali, dove gli altari sono coperti, e ingombrati di argento. Io per altro ho sempre veduto le Chiese ricche più frequentate delle povere. E'vero, che alcune persone pie, e virtuose provano più divozione in una Chiesa

di Cappuccini, perchè la semplicità unita alla polizia, il ritiro, e il silenzio di quel luogo, e sopra tutto il riflesso, che quella è una Chiesa di gente fatta povera per amor di Dio, insinuano dei divoti pensieri nell' animo, che inteneriscono il cuore. Ma queste sono persone, che hanno già formata la giusta idea della grandezza di Dio, e che non hanno più bisogno d' oggetti materiali per eccitarla. Nondimeno queste medesime persone si consolano ancora nel vedere i ricchi adobbi, e le magnifiche funzioni delle Cattedrali, dove risplende con maggior pompa la Maestà Divina. Ma voi dovete concedermi, che la più parte de' Cristiani non è di questo carattere così divoto, nè di idee così giuste, e che ha bisogno di grandi oggetti per far qualche conghiettura della grandezza di Dio. Si dice, che nella primitiva Chiesa le Chiesette di quei buoni Cristiani erano tutte alla Cappuccina. Piano con queste asserzioni così generali. E poi bisogna anche riflettere, che que' primi Cristiani erano anch' essi tutti Cappuccini, che aveano rinunziato tutte le loro sostanze per servire a Dio, e che non avean mestieri di eccitare pensieri grandi della Maestà Divina, a cui avean già consecrato non solo le loro sostanze, ma sin l' amore della propria vita. Se ridurrete di nuovo tutti i Cristiani alla professione de' Cappuccini, mi troverete un poco più condiscendente intorno alla povertà delle Chiese. Ma siccome siamo ben lungi da

quell'invidiabile stato di santa semplicità, e perchè pur troppo si va sempre più radicando ne' nostri cuori la stima delle terrene sostanze, quindi è, che la parità non ha nessuna forza nelle presenti circostanze, e che la ricchezza delle Chiese si rende quasi necessaria nel nostro secolo per eccitare, e mantenere la fede de' Cristiani. L' esperienza ha sempre mostrato, che diminuite, e impoverite le Chiese, si è veduta nel Popolo meno frequenza alle sacre funzioni, meno religione, e minor fede; e che uno dei mezzi più potenti a indebolire la fede è sempre stata la guerra fatta alle Chiese.

Io crederei di avervi piantato dinanzi un Forte di ragioni, che non potrete espugnar così facilmente. Ma se voi pensaste ad abbatterlo, io ne innalzo frattanto un altro di autorità colla storia alla mano, che avvilirà tutto il vostro coraggio. Quando voi su la Piazza di Luigi il Grande inveiste contro la ricchezza delle Chiese, io vi risposi: ma possibile, che tutti i buoni Cristiani s' ingannino su questo punto, i quali han sempre creduto di rendere un giusto omaggio a Dio coll' arricchir le sue Chiese? E voi ripigliaste allora: sì appunto pia fede di buoni Cristiani, divota superstizione de' secoli barbari; nell' antica Chiesa non si pensava così, anzi per i primi tre secoli que' fervenți Cristiani non aveano nè pur Chiese. Sicchè anche voi credete, che se gli antichi Cristiani fossero stati anche essi intenti ad arricchire le Chiese, il loro esempio prove-

rebbe moltissimo a favore della loro magnificenza. E bene facciamo dunque così: mettiamoci di proposito a esaminare lo spirito degli antichi Cristiani su questo punto colla storia alla mano. Voi dite, che essi non aveano questa barbara, e superstiziosa divozione. Non ve lo nego; ma per altro voglio esaminarlo, perchè non mi fido troppo della erudizione Ecclesiastica di un Finanziere.

Collochiamoci nel secolo ottavo della Chiesa, e procedendo sempre all' insù avvanziamoci passo passo verso i primi tempi del Cristianesimo, cercando da per tutto i monumenti dei Tempi, e delle Chiese dei Cristiani. Il viaggio è un poco lungo, e disastroso, ma forse riuscirà dilettevole per la varietà delle fabbriche, che andremo scontrando su la nostra strada, e per non annojarvi di troppo, vi rimetterò di quando in quando agli antichi Autori, che ne hanno parlato.

Nell' istesso secolo ottavo trovo subito il Papa Adriano, che mancò di vita l' anno settecento novantacinque. Prendete in mano il libro delle vite de' Romani Pontefici scritto da Anastasio Bibliotecario; cercate la vita di questo Pontefice; io credo, che voi resterete sbigottito nel leggere le magnifiche Basiliche di Roma da lui riedificate o ristaurate, e gl' innumerabili ricchissimi doni d' oro, di argento, di gemme, e d'altre cose preziose fatti da lui a dette Basiliche. Il solo oro, che impiegò nell' altare della sola Chiesa di S. Pietro per adornarlo

di diverse sacre Istorie, arrivava al peso di cinquecento novanta sette libre: *Præsertim et in Altari Majori Ecclesiæ Beati Petri Apostoli fecit ex auro purissimo diversas historias pensantes libras quingentas nonaginta septem*. Parebbe cosa incredibile, se non si riflettesse alla gran ricchezza dei Papi di que' tempi, e che pochi anni prima la Chiesa Romana avea ricevuto in dono da Pippino l'Esarcato di Ravenna. E bisogna riflettere, che di tante Chiese, che ivi da Anastasio si annoverano, la più parte esisteva in Roma innanzi di Adriano, perchè la più parte furono dal detto Papa solamente riedificate, e ripulite.

Al tempo di questo Papa furono alla stessa Basilica di San Pietro offerti preziosissimi doni dall'Imperator Carlo Magno. Una mensa d'argento con vasi di oro, una corona d'oro ornata di grandi gemme di cinquantacinque libre, e una patena d'oro con gemme di trenta libre: parimenti un calice gemmato di cinquantotto libre, e finalmente altri due calici con un gran vaso di settantatre libre. Simili donativi presentò eziandio alla Basilica di San Paolo e a quella del Salvatore. Oltre Anastasio Bibliotecario ne fanno fede gli Annali de' Franchi, e l'Epistole del Codice Carolino.

Il Santo Pontefice Zaccaria per provvedere ciascun anno l'oglio, che ardeva nelle lampade dinanzi al sepolcro degli Apostoli, assegnò venti libre d'oro: *Hic viginti auri libras pro emendo oleo (Anast.) annue*,

ut de lucro eorum in luminaribus Apostolicis proficiat, instituit. Che cosa avrebber detto di questo Santo coloro, che invidiano agli altari poche libre di cera per consumarne senza fine in una festa da ballo, e in un teatro?

Anche Gregorio III. morto nel 741. è stato un Santo Pontefice, che arricchì di moltissimi doni le Chiese di Roma. Per darvene un saggio, udite ciò che pose in una sola Chiesa di peso di oro: una patena d'oro con diverse pietre preziose di ventisei libre; un calice con gemme di trentaquattro libre; e i libri del Vangelo coperti d'oro con gemme di quindici libre; *Fecit patenam auream (Anast.) magnam cum diversis lapidibus pensantem libras viginti sex. Et calicem similiter cum gemmis pensantem libras triginta quatuor. Similiter et Evangelia aurea cum gemmis pensantia libras quindecim.*

Il suo Antecessore San Gregorio II. nella sola Chiesa di Sant' Agata pose da mille libre d'argento, oltre i molti altri donativi, che vi collocò: *Fecit autem (Anast.) in eadem Ecclesia beatæ Agathæ ciborium ex argento, quod pensat libras septingentas et viginti, arcus argenteos sex pensantes singulos libras quindecim; canistra decem, pensant singula libras duodecim, et alia dona multa largitus est.*

Vediamone un qualche altro fuori di Roma. Ceolvulfo Re di Nortumbria prima della metà del secolo VIII. si fece Monaco nel

Monastero Lindisfarnense; e portò seco alla Chiesa di San Cutberto i suoi reali tesori, e insieme molte terre in dono. Così scrive di lui Simeone nella sua Storia della Chiesa di Durcham in Inghilterra: *Intravit autem Lindisfarnense Monasterium Sanctus Cuthbertus secum conferens thesauros regios, et terras, idest Bregesne, et Wereceordo cum suis appendiciis, simul et Ecclesiam, quam ibidem ipse ædificaverat. Alias, quoque quatuor villas Wudecestre, Auvittingaham, Eadsingham, Eagvulfsigham* (*Simeon Dunel. hist. de Dunelm. Eccl. l. 2. c. 1. inter Anglic. hist. script. edit. Londin.* 1652.). Ceolvulfo visse in qualità di Monaco per lo spazio di ventidue anni, e viene annoverato tra i Santi.

Di Sant'Acca Vescovo della Chiesa Augustaldense in Inghilterra morto l'anno 740. scrive Riccardo Priore della stessa Chiesa, che adornò magnificamente la Chiesa di Sant' Andrea con molta varietà di lavori: *Ipsius Ecclesiæ suæ, quæ in beati Andreæ Apostoli honorem consecrata est, ædificium multifario decore, ac magnificis ampliavit operibus* (*De stat. et Episcop. Hagustaldens. Eccles. c. 14. inter Anglic. hist. script. edit. Londin.* 1652.).

San Bonifacio, quel grand' Apostolo della Germania in questo secolo, ebbe moltissimo a cuore di fabbricare bellissime Chiese nei Paesi dei novelli convertiti (*Act. SS. Benedict. t. 4. Vit. Sanct. Bonif.*). Una delle ultime raccomandazioni, che lasciò a San

Lullo prima di partire per il Paese de' Frisoni, si fu di compiere la famosa Basilica del Monastero di Fulda, e di preparare a se stesso, e alla Sant' Abbadessa Lioba una medesima sepoltura.

Non fa mestiere, che vi dica cosa alcuna del nostro Re Carlo Magno. Moltissime Chiese furono per opera sua, o per suo ordine erette in tutto il Regno. Magnifica oltremodo fu quella, ch' egli fece edificare in Aquisgrana ad onore della gran Madre di Dio, dove anche fu sepolto. L' adornò con argento, (*Eginhard. Vit. Car.*) con oro, con lampade, con cancelli, e con porte di bronzo. Sin dall' Italia fece venire a tal uopo le colonne, e i marmi. Procurò, che vi fosse tanta copia di vasi d' oro, e d' argento, e di vesti Sacerdotali, che nel celebrare i Santi sacrifizj non v' era il minimo Ministro, che non avesse le sacre vesti destinate al suo uffizio. Di sopra vi ho anche accennato i gran doni, ch' egli offrì alle Chiese di Roma.

Saliamo dunque al settimo secolo, e ritorniamo in Roma medesima. Prendete in mano Anastasio; non troverete quasi nessun Papa di quel secolo, che non abbia pensato, per quanto poteva in mezzo alle continue turbolenze di que' tempi, o a costruire, o ad arricchire le sue Chiese. Di Sergio, che governò nel fine di quel secolo, fra le altre molte cose relative allo splendore del sacro culto dice, che fece una gran patena d' oro del peso di venti libre ornata di gemme,

avente nel mezzo una croce di giacinti, e smeraldi; *Hic fecit patenam auream* (*Anast.*) *majorem habentem gemmas ex albis, et in medio ex hyacintho, et smaragdo Crucem pensantem libras viginti*. Di Onorio I. riferisce, che oltre le moltissime Chiese edificate, e i ricchissimi donativi in esse collocati, nella sola Chiesa di San Pietro pose una gran quantità d'argento, impiegandone da mille libre nella porta maggiore della Basilica: *Investivit confessionem* (*Anast.*) *B. Petri ex argento puro, quod pensat libras centum octuaginta, et septem. Investivit regias januas in ingressu Ecclesiæ majores, quæ appellantur medianæ, ex argento, quæ pensant libras noningentas septuaginta quinque; fecit et cerostatas majores ex argento paria duo, quæ sunt ante corpus beati Petri Apostoli, pensantes singulas libras 272.*

Di Adaluvaldo Re de' Longobardi, e di Teodelinda di lui madre scrive Paolo diacono (*l. 4. c. 15.*): *Sub his Ecclesiæ restauratæ sunt, et multæ donationes per Loca venerabilia largitæ.* Riferisce lo stesso Storico la sontuosa Basilica (*l. 4. c. 22.*) costrutta in Monza da Teodelinda, e i preziosi doni ivi offerti. Anche Siseberto Re di Spagna si distinse nella Chiesa fabbricata a Santa Leocadia, come racconta la Cronaca di Luca Tudense: *Ecclesiam Sanctæ Leocadiæ præfatus princeps miro opere fundavit.*

Di sopra abbiam veduto i magnifici orna-

menti fatti da Sant' Acca Vescovo alla sua Chiesa Augustaldense in Inghilterra . Voglio adesso , che osserviate minutamente la sontuosa fabbrica di questa medesima Chiesa eretta già prima nel settimo secolo da San Wilfrido suo Vescovo circa il seicento sessantaquattro . Ce ne riporta la descrizione il già citato Riccardo Priore (*de statu , et Episcop. Augustaldens. Eccles. c. 3.*) nella seguente maniera .

Descriptio Augustaldensis Ecclesiæ . Igitur profunditatem ipsius Ecclesiæ criptis ,et oratoriis subterraneis , et viarum anfractibus inferius cum magna industria fundavit . Parietes autem quadratis , et variis , et bene politis columnis soffultos , et tribus tabulatis distinctos , immensæ longitudinis et altitudinis erexit . Ipsos etiam , et capitella columnarum , quibus sustentantur, et arcum Sanctuar i historiis , et imaginibus , et variis celaturarum figuris ex lapide prominentibus , et picturarum , et colorum grata varietate , mirabilique decore decoravit . Ipsum quoque corpus Ecclesiæ appenticiis, et porticibus undique circumcinxit , quæ miro atque inexplicabili artificio per parietes, et cocleas inferius , et superius distinxit . In ipsis vero cocleis , et super ipsas ascensiora ex lapide , et deambulatoria , et varios viarum anfractus modo sursum , modo deorsum artificiosissimè ita machinari fecit , ut innumera hominum multitudo ibi existere , et ipsum corpus Ecclesiæ circumdare possit , cum a nemine tamen infra in ea existentium

videri queat . Oratoria quoque quam plurima superius , et inferius secretissima , et pulcherrima in ipsis porticibus cum maxima diligentia , et cautela constituit , in quibus Altaria in honore Beatae Dei Genitricis , semperque Virginis Mariæ , et Sancti Michaelis Arcangeli , Sanctique Joannis Baptistæ , et Sanctorum Martyrum , Confessorum , atque Virginum cum eorum apparatibus honestissime praeparari fecit . Unde etiam usque hodie quaedam illorum ut turres et propugnacula supereminent , Quas autem , et quorum Sanctorum Reliquias , et quas , et quam religiosas personas , et quantam ministrorum copiam Deo devote servientium ibi congregaverit, et quam magnifice, et religiose pretiosis thesauris librorum , vestimentorum , et quorumcumque utensilium , et cæterorum ornamentorum usui Sanctæ Ecclesiæ congruentium ipsam Basilicam interius ornavit , nostræ exiguitatis sermocinculus explicare non sufficit . Atrium quoque Templi magnæ spissitudinis , et fortitudinis muro circumvallavit . Praeterquam in alvo lapideo acquaeductus ad usus officinarum per mediam villam decurrebat . Termina poi Riccardo la suddetta descrizione rimettendo il Lettore per la verità della sua Storia alle antiche Croniche di quella Chiesa .

Qui avete adunque nel settimo secolo una Chiesa eretta da un Santo Vescovo così magnifica , che ai nostri tempi ancora sarebbe meravigliosa. Io ve n'ho riportata la descri-

zione estesamente , perchè abbiate campo di considerarne le parti una per una , e perchè vi trovo delle utili notizie di quel Regno, in cui era ancor acceso il primitivo fervor della Fede ricevuta sul fine del secolo innanzi.

Sant' Eligio , che fu così famigliare al Re Dagoberto , si servì della sua amicizia per il culto de' Santi , e per il decoro delle Chiese. Fabbricò (*Spicileg. tom. 5.*) d'oro, d' argento , e di gemme molti sepolcri di Santi , cioè dei Santi Germano , Severino , Platone , Quintino , Luciano , Genovefa , Colomba , Massimiano , Loliano , e Giuliano , e singolarmente quello di San Martino in Turon a spese del Re Dagoberto. In Parigi costrusse altresì al Santo Martire Dionigi un Mausoleo di marmo di mirabil lavoro ornato d' oro , e di gemme. Questo Mausoleo era collocato nella celebre Basilica del suddetto Martire S. Dionigi , la quale fu fabbricata con molta spesa dai Cristiani poco dopo il martirio del Santo, come racconta il primo Scrittore della sua passione. Santa Genovefa la ristorò ; ma il mentovato Re Dagoberto (*Aimoin. de gestis Francor. l. 4. c. 33.*) l' ampliò di molto e l' arricchì. Nel solo coperto del Tempio impiegò otto mila libre di piombo ; e in somma quanto potè ritrovar (*Mabill. Ann. Benedict. ad an. 628. l. 12. n. 3.*) di più prezioso nei suoi reali tesori, tutto diede al decoro , e alla magnificenza di questa Fabbrica.

Dagoberto fu quel Re di Francia , che si rese famoso nell' eredità lasciata alle più il-

lustri Basiliche del suo Regno. Tenne egli un generale congresso a questo effetto (*Aimoin. l. 4. c. 30.*) de'suoi figliuoli, ed amici, in cui dichiarò la sua pietà verso le memorie de'Santi, dalla cui intercessione sperava il perdono delle sue colpe. A tal fine fece il suo testamento, e dispose di molte Ville, e poderi a favore delle più famose Basiliche, raccomandando ai figliuoli la fedele esecuzione della sua ultima volontà.

Fu anche in questo secolo, che Batilde Regina di Francia edificò (*Annal-Benedict. ad an. 657. l. 14. n. 54.*) una sontuosa Basilica in Cheles a canto al Monistero di questo nome, dov' erano tre altari; quello di mezzo con titolo di Santa Croce, il destro di S. Giorgio, il sinistro del Protomartire Santo Stefano. Anzi non contenta della Francia spingeva la sua beneficenza sino alle Chiese di Roma, come leggiamo (*c. 3. n. 9. Bolland. die 26. Jan.*) nella sua vita: *Etiam ad Romam usque ad Beati Petri, et Pauli Basilicas, vel ad Romenses pauperes plura, ac larga sæpius direxit munera.* E oltre la Chiesa di Cheles ne fabbricò più altre, e le dotò (*Vit. c. 5. n. 21.*) di copiosissime offerte: *Alia etiam quam plurima pro mercede æternæ remunerationis in honore Sanctorum condidit loca, et muneribus plurimis ditavit.*

Nell' Oriente l'Ab. Modesto era tutto intento a riedificare in Gerusalemme le Basiliche del Calvario, della Risurrezione, della Croce, e dell' Ascensione distrutte dai

Barbari sul principio di questo settimo secolo . Lo seppe S. Giovanni Elemosinario (*apud Bolland. 23. Jan. Vit. c. 6.*) , e gli mandò per la riedificazione de' Santi Tempj , come racconta lo Scrittor della sua vita , *numismata mille et mille saccos plenos frumento , et mille leguminum , mille libras ferri , mille restes siccatorum piscium, mille vascula vini , et mille Ægyptios operarios* ; e quel che è più da notarsi , sono le espressioni , con cui accompagnò il suo dono scrivendo al detto Abate : *Da mihi veniam , vere Christi operator , nihil dignum templis Christi mittenti* . Anche S. Sofronio Patriarca di Gerusalemme encomiava sommamente l' antico (*in Orat. de S. Cyro , et Joan.*) costume della Chiesa , per cui i divoti Cristiani con doni , ed ornamenti , e colla fabbrica di magnifici Tempj onoravano le memorie de' Martiri .

Io non pretendo di farvi il catalogo di tutte le Chiese sontuosamente edificate negli antichi secoli . Vò solamente delibando alcune autorità , e accennando alcuni monumenti , che mostrano abbastanza lo spirito dell' antica Chiesa , e la opinione , e la pratica de' Santi di que' secoli su questo particolare .

Entrando nel sesto secolo , voi sapete , che in quel tempo e l' Italia tutta , e Roma in particolare fu molto tribolata dai Longobardi . Non poterono dunque i Papi attendere gran fatto a edificar Chiese , e ad adornarle . Erano costretti ad impiegare le loro

rendite in soccorso dei poveri, in difesa dei Romani, e in riparo delle comuni calamità. Pur nondimeno se prenderete a leggere Anastasio, troverete, che anche in quel secolo pochissimi sono stati i Papi, che non abbiano lasciata qualche preziosa memoria del sacro culto. San Gregorio Magno è stato quel Papa, che ha chiuso questo secolo, essendo morto pochi anni dopo, cioè nell' anno 604. Di lui scrive Giovanni Diacono (*Vit. l. 4. c. 68.*): *Omni vitæ suæ tempore sicut novas Basilicas minime fabricarat, ita nimirum fabricatarum veterum sarta tecta cum summo studio annualiter reparabat: quas reditibus, luminaribus, officiis, atque donariis cumulans in Basilica beati Petri Apostoli fastigium de argento purissimo, quod a Leone III. Pontifice in Basilica Sixtiana Sanctæ Mariæ nomini dedicata translatum est, fabricavit: et in Basilica Beati Pauli Apostoli super altare nihilominus aliud fastigium procuravit.* E Paolo Diacono così ne parla: *Alii* (*vit. c. 16.*) *quidem Pontifices construendis, ornandisque auro, vel argento Ecclesiis operam dabant; hic autem, et his insistebat, et quasi his omissis, totus erga animarum lucra vacabat, et quidquid pecuniæ habere poterat, sedulus dispergere, et dare pauperibus curabat.* Quanti fossero i fondi, e i poderi assegnati da San Gregorio per i soli luminari della Chiesa dei Ss. Apostoli Pietro, e Paolo, si può minutamente conoscere dalle tavole di marmo, dove n' era registrata

la serie, e che sono riportate dopo la storia (*Oper. S. Gregor. edit. Venet.* 1776. *T.* 16. *pag.* 214.) della di lui vita nelle più recenti edizioni delle sue Opere.

Sant' Ormisda ha governato anch' egli la Chiesa in questo secolo. Ora di questo Papa scrive Anastasio, che oltre altri doni fatti alle Chiese di Roma, in ricoprire una sola trave nella Chiesa di San Pietro impiegò mille, e quaranta libre di argento: *Eodem tempore* (*Anast.*) *fecit Papa Hormisda apud Beatum Petrum Apostolum trabem, quam ex argento cooperuit, quæ pensat libras mille, et quadraginta.* Al suo tempo, e sotto il suo Pontificato Clodoveo Re di Francia mandò a San Pietro un dono prezioso: *Venit regnum cum gemmis pretiosis a Rege Francorum Clodoveo Cristiano donum B. Petro Apostolo.* Così pure Giustino Augusto tributò ricchissimi doni di oro, e di argento allo stesso San Pietro, come racconta il citato Anastasio.

Il Santo Pontefice Giovanni I,, che mancò di vita l' anno 526., dopo aver accordati dei singolari privilegj alla Chiesa de' dodici Apostoli in Roma, le donò anche del sacro suo vestiario una Croce d' oro del peso di sei libre, un calice d' oro del peso di due libre, e quattro vesti di seta intessute di gemme, e d'oro. Così rilevasi dalla sua Bolla a favore di detta Chiesa riportata dal Baronio all' anno 559. num. 5.

Fiorì di questi tempi San Lorenzo Vescovo Sipontino, il quale (*Vit. c. 2. n. 11. etc.*

3. *n.* 14. *et c.* 4. *n.* 19. o *Blland. die* 7. *Februar.*) edificò nell' Apulia molte, e suntuosissime Chiese.

Fu su la fine di questo secolo, che S. Agostino mandato da S. Gregorio a predicare nell Inghilterra divenne l' Apostolo di quel Regno. Una delle sue principali cure dopo avervi introdotta la Fede, fu di fabbricar da per tutto belle Chiese per decoro della Religione. Nel Regno de' Canzj avendo convertito il Re Edilberto pose la Sede Vescovile nella capitale del Regno, vi ristabilì subito una antichissima Chiesa, e operò con Edilberto, perchè ne fabbricasse un' altra, e l' arricchisse di varj donativi: *Augustinus*, scrive Beda (*hist. Eccles. l.* 1. *c.* 33.), *ubi in regia civitate Sedem Episcopalem, ut prædiximus, accepit, recuperavit in ea regio fultus adminiculo Ecclesiam, quam ibi Romanorum antiquorum fidelium opere factam fuisse didicerat, eam in nomine Sancti Salvatoris Dei, et Domini nostri Jesu Christi sacravit . . . . Fecit autem et Monasterium non longe ab ipsa civitate ad orientem, in quo ejus hortatu Edilbert Ecclesiam SS. Apostolorum Petri, et Pauli a fundamentis construxit, ac diversis donis ditavit, in qua et ipsius Augustini, et omnium Episcoporum Dorovernensium simul, et regum Cantiæ poni corpora possent.*

Bisogna dire, che in questo secolo anche le Chiese di Spagna fossero doviziosamente fornite di preziosi vasi destinati al sacro culto, perchè Gregorio Turonense racconta,

che Childeberto Re di Francia tornando dalla sua spedizione di Spagna, *inter reliquos thesauros* (*Greg. Turon. l. 3. hist. c. 10.*) *Ministeria pretiosissima detulit nimirum sexaginta calices, quindecim patenas, viginti Evangeliorum capsas, omnia ex auro puro, ac gemmis pretiosis ornata.*

Childeberto fu quegli, che edificò l'insigne Basilica di S. Vincenzo presso Parigi (*Annal. Benedict. ad an. 555. l. 3. n. 43.*), che in seguito fu chiamata *S. Germano de' Prati*. Per mantenere i lumi in questa Chiesa in olio, e cera S. Germano Vescovo di Parigi (*Annal. Benedict. l. 6. n. 68.*) assegnò, e donò alcuni suoi fondi. Egli vi fu sepolto, e per conservare decorosamente il suo sepolcro Berticramno Vescovo di Mans (*Annal. Benedict. l. 6. n. 69.*) donò la sua Villa di Bodana. Basta leggere i poemi di Venanzio Fortunato per conoscere, quanta fosse la pietà de' Fedeli di questo secolo nel costruire, rinovare, ed arricchire le Chiese. I primi tre libri (*collect. Pisaurens. 1766. t. 6.*) non sono quasi altro, che elogi di persone private, ma specialmente di Vescovi, che attendevano a queste opere di pietà. Fra questi illustri divoti vi si contano Childeberto (*l. 2. carm. 9. et 15.*), e Sigeberto Re di Francia, e Teudechilde (*l. 4. carm. 4.*) Regina.

San Guntramno Re di Francia avea edificate delle sontuose Basiliche, e fu sepolto in quella di San Marcello in Challons da lui costruita (*Fredegar. Chron. c. 1.*) con

sommo studio ; *Gunthrammus anno vigesimo quarto regni , divino amore tactus , Ecclesiam Beati Marcelli , ubi ipse pretiosus requiescit in corpore , quæ in suburbano quidem Cabilonensi, sed in Sequanorum est territorio , mirifice , et solerter ædificari jussit , ibique monachos congregans , Monasterium condidit , ipsamque Ecclesiam rebus plurimis ditavit.* Così Fredegario . Egli fece un Ciborio d' oro massiccio di meravigliosa grandezza , e di gran peso , ornato di molte preziossime gemme , e lo pose sopra il sepolcro di San Marcello . Si vedeva anche (*Paul. diac. hist. l. 3. c. 35.*) ai tempi di Paolo diacono . Si mostrò anche munificentissimo(*Chron. S. Benigni tom. 1. Spicil.*) verso la Basilica del martire San Benigno . Fu per suo ordine , che si radunarono i Vescovi del secondo Sinodo di Valenza a confermare i doni da lui fatti , dalla sua Consorte , e dalle sue Figlie ai luoghi (*Concil. Labbè t. 5.*) sacri , e a proibirne qualunque alienazione .

Fu pure in Francia , dove San Melanio Vescovo (*Bolland. 6. Jan.*) persuase al Re Clodoveo di edificar molte Chiese , come di fatti eseguì . San Gregorio Turonense ci ha lasciato egli medesimo nella sua storia una dichiarazione della molta cura da lui impiegata intorno ai luoghi sacri : *Ecclesiam*, egli scrive (*Gregor. Turon. hist. l. 10. c. 28.*) , *ab incendio dissolutam nactus sum , quam reædificatam in ampliori , altiorique fastigio decimo septimo ordinationis meæ*

anno dedicavi . . . Basilicas Sancti Perpetui, Sexti Turonensium Episcopi, adustas incendio reperi, quas in illo nitore vel pingi, vel exornari, ut prius fuerant, imperavi. Baptisterium ad ipsam Basilicam ædificari præcepi . . . In multis vero locis, intra Turronicum terminum, et Ecclesias, et Oratoria dedicavi.

S. Mauro a canto del Monistero di Glannafoglio coll' ajuto di Floro fece (*Vit. San. Maur. c. 8. n. 46.*) edificar quattro Chiese; la prima, e la maggiore in onore del Principe degli Apostoli San Pietro; la seconda di San Martino; la terza di San Severino; e la quarta di S. Michele Arcangelo. ESigismondo Re de' Burgondioni in questo secolo (*Annal. Benedict. ad an. 515.*) fabbricò il Monastero, e ampliò la Basilica Agaunense, *prout regia magnificentia dignum erat.*

Se diamo un' occhiata all' Oriente, troviamo in questo secolo l' Imperatore Giustiniano intento a fabbricarvi molte Chiese parte col suo denaro, parte a spese de' suoi sudditi, come racconta Evagrio (*Evagr. hist. l. 4. c. 29.*). Egli fu quello, che fece innalzare in Costantinopoli il gran Tempio di Santa Sofia, e quello de' Santi Apostoli (*Evagr. histor. l. 4. c. 31.*). Procopio poi lungamente descrive la magnificenza del celebre Tempio eretto dallo stesso Giustiniano alla gran Madre di Dio (*Procop. de ædific. Justin. Imper. orat. 5.*) in Gerusalemme. E' anche memorabile quello, che racconta

di questo Imperatore Gregorio Turonense (*Turon. de Glor. Martyr. c.* 133.), perchè mostra ad un tempo l' uso di que' Cristiani in arricchire le Chiese, e il rispetto, che portavano gl' Imperatori Cristiani anche a quelli ornamenti delle Chiese, che avrebber potuto parer superflui. Avea Giustiniano fatto richiedere a certa Giuliana ricca Matrona le sue ricchezze, che erano in molta fama; e non sapendo ella come sottrarsi alle istanze dell' Imperatore, che pensò? Prese l' oro che avea, e ne fece cuoprire tutto il tetto della Chiesa di San Polieuto Martire. Lo riseppe Giustiniano, ammirò la divota frode di Giuliana, ma non osò per questo di spogliare il tetto della Chiesa dedicata al Santo. Anche Belisario Generale delle Armate di questo Imperatore fabbricò in Roma (*Baron. an.* 538. *n.* 10.) una Chiesa in penitenza de' suoi misfatti.

Era Giustiniano così portato a queste opere di pietà, che da lui facilmente ottenne (*Vit. Sabæ c.* 72. *apud Cotell.*) San Saba Abate, che fossero riedificate nella Palestina le Chiese incendiate dai Samaritani, e specialmente il gran Tempio sotto il titolo dell' eccelsa Madre di Dio in Gerusalemme. Fu questo Tempio (*Procop. de ædif. Justin.*) magnificamente ornato, e di gran rendite dotato dall' Imperatore, e vi s' impiegarono nella sua fabbrica dodici anni. Anche alla Chiesa di San Pietro in Roma offerì Giustiniano alcune cose preziose, come racconta Anastasio, cioè *scyphum au-*

reum circumdatum de gemmis prasinis, et albis, et alios calices argenteos duo.

Evagrio racconta altresì i gran doni, che Cosroe Re de' Persiani mandò al Tempio di San Sergio Martire. Gli restituì (*Evagr. hist. l. 6. c. 21.*) primieramente una Croce d' oro, che Cosroe il vecchio avea tolto al Santo Martire, e che egli ritrovò nel real tesoro. Un' altra pur d' oro, e distinta di pietre preziose glie ne donò egli medesimo in soddisfazione di un voto fatto a questo Santo. Di lì a non molto, per debito pure di un' altro voto, gli mandò in dono due mila, e cinquecento oncie d' oro per farne dei sacri utensili in servigio della Chiesa. In un disco d' oro fece fra le altre incidere queste parole: *Felicitatis mihi loco est, quod nomen meum in sacris vasis tuis inclusum reperiatur.* Quindi nel Occidente molti credettero, che Cosroe avesse abbracciata la Fede Cristiana, a motivo di questo bell' atto di religione. Egli per altro perseverò nel Paganesimo.

Ma è tempo di salire più in sù, e di cercare fra le ruine del quinto secolo un qualche prezioso avvanzo della ricchezza delle antiche Chiese, e dell' animo de' Santi Uomini di quel tempo su questo particolare. Di San Simmaco Papa, che fu assunto al Pontificato l' anno 498., racconta Anastasio i molti doni da lui fatti alle Chiese di Roma, che giungono in peso d' argento quasi alla somma di mille, e ottocento libre. Sant' Ilaro creato Papa il 461. fu forse più gene-

roso verso le Chiese, avendo per avventura superato Simmaco nei doni di argento, oltre il molto oro, e le gemme preziose. Anastasio così comincia la serie lunghissima de' suoi doni: *Hic fecit Oratoria tria in Baptisterio Basilicæ Constantinianæ, Sancti Joannis Baptistæ, et Sancti Joannis Evangelistæ, et Sanctæ Crucis, omnia ex argento, et lapidibus pretiosis. Confessionem Sancti Joannis Baptistæ fecit ex argento, quæ pensabat libras centum, et Crucem auream. Et confessionem Sancti Joannis Evangelistæ fecit ex argento, quæ pensabat libras centum, et Crucem auream, et in ambobus Oratoriis januas æreas, et argento clusas. In Oratorio Crucis fecit Confessionem, ubi lignum Dominicum posuit cum Cruce aurea, cum gemmis, quæ pensant pondus librarum viginti.* San Leone Magno alzato alla Cattedra di San Pietro l' anno 440. rinnovò tutt' i Sacri vasi d' argento, che erano stati depredati nella gran strage Vandalica: *Hic renovavit* (*Anast.*) *post cladem Vandalicam omnia ministeria sacrata argentea per omnes titulos conflata, hydrias duas Basilicæ Constantinianæ, duas Basilicæ B. Petri Apostoli, duas Basilicæ B. Pauli Apostoli: quas Constantinus Augustus obtulerat, quæ pensaverunt singulæ libras centum. Quæ omnia vasa renovavit sacrata.* E'da riflettersi, che appunto a motivo della depredazione fatta da'Vandali l'erario Pontificio doveva essere a' suoi giorni molto impoverito. S. Sisto III. fatto

Papa l'anno 432. nella sola Basilica di Liberio, o sia di S. Maria impiegò oltre seicento libre d'argento, non compreso un vaso purissimo d'oro (*Anast.*) del peso di cinquanta libre. E nella Confessione di S. Pietro pose quattrocento libre d'argento. Quasi lo stesso peso d'argento fu quello, che offrì Sant' Innocenzo I. sul principio di questo quinto secolo alla Basilica de' Santi Gervasio, e Protasio, oltre (*Anast.*) le moltissime possessioni destinate al mantenimento di detta Basilica tratte dall' eredità di Vestina illustre Matrona, che per testamento avea destinate le sue sostanze all' erezione di tal Basilica. Anche dunque sul principio del quinto secolo era creduta un' opera di Religione il lasciare erede la fabbrica di una Chiesa, e i Santi Papi di quel tempo accettavano, ed eseguivano tali testamenti.

Sidonio Appolinare, che visse in questo secolo, fa molti elogj di S. Paziente Vescovo di Lyon per la sua cura nel riedificare, ed adornare le Chiese. Scrivendo all' istesso Santo (*l. 6. ep. 12.*), ed enumerando per modo di preterizione le molte sue virtù, si esprime così: *Omitto te tanto cultu Ecclesiam tibi creditam convenustare, ut dubitet inspector, meliusne nova opera consurgant, an vetusta reparentur. Omitto per te plurimis locis Basilicarum fundamenta consurgere, ornamenta duplicari.* Egli fece dei versi a modo d'iscrizione da apporsi ad una di queste Chiese fabbricate da San Paziente, dai quali ben apparisce con quan-

ta ampiezza, magnificenza, e ricchezza fosse stata costruita dal Santo Vescovo; e sono i seguenti (*Sidon. Appolin. l. 2. ep. 10.*).

Ædes celsa nitet, nec in sinistrum
Aut dextrum trahitur, sed arce frontis
Ortum prospicit æquinoctialem.
Intus lux micat, atque bracteatum
Sol sic sollicitatur ad lacunar
Fulvo ut concolor erret metallo.
Distinctum vario nitore marmor
Percurrit cameram, solum, fenestras:
Ac sub versicoloribus figuris
Vernans heroida crusta supphiratos
Flectit per prasinum vitrum Capillos.
Huic est porticus applicata triplex
Fulmentis Aquitanicis superba.
Ad cujus specimen remotiora
Claudunt atria porticus secundæ:
Et campum medium procul locatas
Vestit saxea sylva per columnas.

L' istesso Sidonio in altra lettera (*l. 3. ep. 1.*) ringrazia Avito per un podere suburbano della eredità di sua sorella donato alla Chiesa d'Auvergne. Dice poi del Santo Vescovo Perpetuo, che ampliò molto decorosamente la Chiesa di S. Martino, così, che era divenuta uno dei Tempj assai celebri: *Basilicam* (*l. 4. ep. 18.*) *Sancti Pontificis, Confessorisque Martini, Perpetuus Episcopus, dignissimus tanto prædecessore successor, multum priori, quæ fuit hactenus, capaciorem novavit. Magnum est, ut ferunt,*

opus , nominandumque ; quod in honorem talis viri factum talis vir fecisse debuerit . Egli compose allora alcuni versi da mettersi per iscrizione in detta Chiesa .

Si sa quanto S. Paolino Vescovo di Nola fosse divoto di S. Felice Vescovo parimenti della stessa Città! Egli fece molto ampliare la di lui Chiesa , dilatar l' altare , e adornare il suo sepolcro . In uno de' suoi Poemi (*S. Paulin. poem.* 18. *carm.* 6. *de S. Felic.*) racconta , che da prima il sepolcro di questo Santo era un luogo quasi ignoto ; ma in che tempo ? notatelo bene , quando la Religione era riputata un delitto : *Religio quo crimen erat* : ma poi messa in libertà la Religione , come un fonte crebbe in fiume , e restò collocato in mezzo a cinque grandi Basiliche , la cui fabbrica sembrava da lontano una spaziosa Città .

Ut quidam fons Ædibus extitit amplis,
Et manat in mediis quasi gemma inter-
sita tectis ,
Basilicas per quinque sacri spatiosa se-
pulchri
Atria diffundens , quorum fastigia longe
Adspectata instar magnæ dant visibus
urbis .
Quæ tamen , ampla licet , vincuntur
culmina turbis .

In altro poema descrive più minutamente (*Poem.* 24. *carm.* 9. *de S. Felic.*) tutte le parti del vasto edificio . Fra le altre cose

dice, che sopra i portici interiori della Basilica correva di quà, e di là un vago ordine di cellette per comodo di chi volesse far orazione senza esser veduto, e da queste si scopriva tutto l' Altare, sotto cui erano riposte le reliquie de' Santi Apostoli:

Nam quasi contignata sacris cœnacula tectis
Spectant de superis altaria tota fenestris,
Sub quibus intus habent Sanctorum corpora sedem.
Namque, et Apostolici cineres sub cœlite Mensa
Depositi, placitum Christi spirantis odorem
Pulveris inter sacra sacri libamina reddunt.

Il celebre Ennodio Vescovo di Pavia toccò parte del quinto secolo, e parte del sesto. Ora egli ha ne' suoi versi varj epigrammi (*Carm. l. 2. apud Sirmond. Epig.* 8. 9. 11. 56. 60.) per alcune Basiliche di Pavia, di Novara, e di Milano, dai quali ben può arguirsi con quanta cura le dette Basiliche fossero fabbricate. Convien dire, che anch' egli fosse assai portato agli ornamenti delle Chiese, perchè sopra il suo sepolcro (*Sirmond. in vita Ennod.*) si leggevano questi versi:

Templa Deo faciens hymnis decoravit, et auro,
Et paries functi dogmata nunc loquitur.

Del Beato Epifanio Vescovo parimente di Pavia, scrive lo stesso Ennodio, che uno de' principali suoi pensieri fu il riparar le Chiese della Città, quantunque a ciò si richiedessero grandi spese: *Ingentis pretii fabricas* (*in vit. B. Epiph. Episc. apud Sirmond.*), *sine nummorum attollere condito non expavit.*

Passiamo adesso all' Oriente. Ivi troveremo la celebre Imperatrice Santa Pulcheria, la quale oltre le altre opere d' insigne pietà edificò tre nobilissimi Tempj all' onore della gran Madre di Dio, come scrive Michele Glicas Storico Greco (*part. 4. Annal.*) ne' suoi Annali. Nell' uno denominato del sacro Sepolcro pose la Cintola di Maria Vergine; nell' altro detto Odegoro, una Immagine (*Theod. l. c. 1., et Niceph. l. 15. hist. Eccles. c. 14.*) pur di Maria, che dicevasi dipinta da San Luca; nel terzo più magnifico situato nelle Blacherne collocò le di lei Fascie sepolcrali. Fu sorprendente la bellezza, l' ampiezza, e la magnificenza di questi Tempj, ne' quali facevansi solennemente l'orazion notturna detta delle lampadi, e le vigilie, come avea ordinato la stessa Pulcheria, costume, che perseverò sino ai tempi di Nicefero, come (*l. 15. hist. Eccles. c. 14.*) egli stesso racconta. Sopra gli altri

spiccava quello di Blacherne, come ne fa fede il Damasceno (*de dormit. Virgin.*), ed era sempre frequentato dai divoti della gran Madre di Dio. Certo è, che San Cirillo tesseva grandi elogj a questa Santa, e alle di lei Sorelle per la erezione (*Ciril. de orthod. fid. ad Reg.*) da loro fatta di sontuosissimi Tempj *partim sumptuosissima Christo Templa erigistis*. Non contenta di questo instillava la stessa pietà nel giovine Teodosio, come narra (*l.* 9. *c.* 1.) Sozomeno *assuefaciens illum, ut assidue oraret, et Ecclesias adiret, easque donariis, ac prætiosis muneribus ornaret*. E conchiude lo stesso Storico, che la moltitudine delle Chiese da lei fabbricate (*Ibidem*) era tutto effetto della sua insigne Pietà: *Porro cum Deum maxima religione coleret, prolixum fuerit recensere, apud quos illa, et quot Ecclesias magnifice construxerit*.

San Marciano Prete, ed Economo edificò, e ristorò (*Vit. c.* 5. *Bolland.* 10. *Jan.*) molte Chiese; fra le altre (*ibid. c.* 2.) la celeberrima di Santa Anastasia in Costantinopoli. Riflettiamo di passaggio, che in queste Chiese si osservavano molte pitture, e segnatamente nel Battistero di Sant' Irene da lui fabbricato.

Leone il Grande Imperatore si distinse anch' egli nella pietà verso l' augusta Vergine coll' erigerle due magnifichi Tempj, l'uno di figura rotonda, in cui conservavasi la di lei Veste, situato anch' esso nelle Blacherne, il secondo poi (*Niceph. hist.*

Eccl. l. 16. c. 24. ; et. 25.) vicino alla Porta Aurea , l' uno e l' altro ai due estremi della Città , affinchè fossero un inespugnabile presidio delle sue mura . Fu sotto il governo di questo Leone , che il suddetto Marciano Uomo religiosissimo edificò a sue spese molti Tempj magnifici (*Niceph. hist. Eccl. l. 15. c. 22.*), fra cui quello di Santa Anastasia , il quale per le di lui preghiere fu libero dal terribile incendio , che avvampò per quattro giorni in Costantinopoli . A proprie spese costrusse parimenti un Tempio a San Sergio , e v' impiegò tutte le sue sostanze un ricco Giudeo (*Niceph. hist. Eccles. l. 15. c. 24.*) Archisinagogo , salvato miracolosamente dal detto San Sergio , e convertito alla Fede .

Innanzi a loro , cioè sotto l' Impero di Teodosio , Ciro Vescovo di Smirne alzò anch'egli un gran Tempio alla Santissima Madre di Dio , che poi fu detto Tempio di Ciro ; e l'occasione fu questa , come (*Niceph. hist. Eccles. l. 14. c. 46.*) scrive Niceforo . Eravi in quel luogo un vasto , e sublime Cipresso , in cui per l' addietro non si sà come era stata occultata una Immagine di Maria . Essendo poi trascorso molto tempo , nè più scuoprendosi l' Immagine , essa da se medesima si palesò . Imperocchè il Cipresso folgorando di immensa luce parve , che ardesse tutto a guisa di una sola fiaccola , e si operarono eziandio grandi miracoli per la prodigiosa virtù, che vi era nascosta . Che però stimolato cert' Uomo da pia , e

lodevole curiosità salì sull' albero, scuoprì la miracolosa Immagine, e Ciro poi vi eresse quel magnifico Tempio, di cui abbiam parlato.

Teodoreto, che fiorì in questo secolo, attestava lo splendore, la grandezza, e gli ornamenti, con cui si fabbricavano allora le Chiese ad onore de' Martiri. Eccovi come si esprime: *Victorum vero Martyrum* (*Theodor. græc. affect. curat. serm. 8. de Martyrio*) *Templa clara, et conspicua cernuntur, magnitudineque præstantia, et omni ornatus genere illustria, et pulchritudinis splendorem late fundentia.* Il medesimo attesta, che anche a' suoi tempi usavasi di sospendere ai sepolcri de' Martiri in attestato di gratitudine per le grazie ricevute degli occhi, e dei piedi, e delle mani d' oro, e d' argento, che voi chiamereste una indegna prodigalità di troppo semplici Donnicciuole: *Quod* (*Theodor. ibidem*) *vero votorum compotes fiunt, qui fideliter petunt, palam testantur illorum donaria curationem indicantia. Alii enim oculorum, alii pedum, alii manuum simulacra suspendunt ex argento, auroque confecta. Accipit enim horum Dominus etiam parva, pretiique exigui, pro ferentis facultate donum metiens.*

Nella vita di Sant'Eutimio scritta da Cirillo (*apud Baron: an. 460. num. 23.*) leggesi delle molte, e magnifiche Chiese erette e dotate dall'Imperatrice Eudocia Moglie di Teodosio juniore. *Beata autem Eudocia cum quamplurima Templa Deo ædificasset,*

Gerentochomiaque et Prochotrophia, quæ nec facile quidem possunt numerari, pie construxisset ec. Et primum quidem Stephani protomartyris Christi Templum, quod non dum erat plene constructum, dedicat quintodecimo mensis Januarii: deinde cum ei etiam multum tribuisset redditumm, et ejus curam dedisset Gabriellio, neque alias quoque neglexit Ecclesias, quæ ab eu ædificatæ fuerant; sed eas quoque valde diligenter obibat, et dedicans, et sufficientem redditum unicuique tribuens.

San Giovanni Grisostomo, che fu fatto Patriarca di Costantinopoli l' anno 398. cessò poi di vivere nell' anno 407. Che però piacemi di riporre la sua autorità sul principio di questo quinto secolo. E' singolare un passo di questo Santo Dottore in una sua Omilìa sopra gli Atti degli Apostoli, dove esorta il suo popolo a fabbricar delle Chiese per tutte le ville di campagna. I sentimenti, ch' egli vi adopra, sono così opportuni, e la forza, con cui gli accompagna, trovasi così efficace, che non posso in conto alcuno trascurarlo, e voi soffrirete, che io ve lo trasporti per maggior intelligenza di tutti in nostra lingua: „ Molti, dice (*in Act. Apost. c.* 8. *hom.* 18.) il Santo, fabbricano piazze, e bagni, ma non così Chiese, anzi piuttosto tutt' altro, che queste. Per tanto vi prego, vi supplico, e vi domando in grazia, anzi ve lo ingiungo per legge, niuno, che possiede qualche villa, si veda star senza Chiesa. E non istate a

dirmi : la Chiesa mi è vicina ; ci vorrebbe molta spesa : non ne troverei molto comodo . Se avete qualche cosa da spender nei poveri , spendetelo in questo ; nutrite piuttosto un Maestro , un Diacono , un Sacerdote . Come se aveste menato moglie , o condotta una vergine sposa , così dovete essere ben affetto verso la Chiesa : assegnatele una dote , e di questa guisa si moltiplicheranno le benedizioni su i vostri campi . Imperocchè quanto non gliene verrà di bene ? Ditemi , vi par poco , che i vostri torchj sieno benedetti da Dio ? vi par poco , che Dio il primo dalle vostre ricolte riceva la sua porzione , e le sue decime ? Ciò molto anche coopera alla pace degli Agricoltori . Vi sarà inoltre un venerabile Sacerdote , il quale contribuirà alla sicurezza della campagna . Ivi si faranno continue preghiere per voi , sacre adunanze per voi , e l' obblazione in ciascuna Domenica . Che cosa è più ammirabile , che gli altri alzino chiari sepolcri , affinchè i posteri sappiano , ch' essi gli fabbricarono , o pure che voi edifichiate delle Chiese? Ricordatevi, che sino alla venuta di Gesù Cristo riceverete la mercede di un altare innalzato a Dio . Imperocchè ditemi di grazia , se un Re vi avesse comandato di fabbricare una casa per sua abitazione , non avreste voi fatto di tutto per ubbidirlo ? Or bene , sappiate , che la Chiesa è la Reggia di Cristo ; non badate dunque alla spesa , ma contate sul frutto . I vostri Agricoltori vi coltivano il campo ,

e voi coltivate le loro Anime ; essi vi raddunano dei frutti terreni , e voi sollevateli al Cielo . . . Benchè i bagni rendano gli Agricoltori più molli , e le officine mercantili gli facciano più delicati , pur voi fate queste cose per gloria . Le piazze , e i pretorj pubblici sono un ricetto d' Uomini impudenti . Ma nelle Chiese si fa tutto altrimenti . . . E dove trovate voi questa grande spesa per fabbricare una Chiesa ? In vece di un Tempio fate per ora una piccola Casa : chi verrà dietro a voi vi farà un Portico ; e chi dopo di lui , ve ne aggiungerà un altro , e così voi avrete il merito di tutto . Voi darete poco, e riceverete l'intiera mercede . Dunque date principio , gettatene i fondamenti , anzi stimolatevi l' un l' altro per gareggiare in questa impresa . E pure le case da riporvi la paglia , il frumento , e altre tali cose , facilmente si fabbricano : ma del luogo , dove radunare il frutto delle Anime , non se ne curano . E gli Agricoltori sono costretti a far molte miglia , e lunghi viaggj per trovare una Chiesa . . . Per non più attediarvi io tronco questo passo del Santo Dottore , ma se voi lo vorrete leggere per intiero , troverete anche degli altri sentimenti troppo opportuni al nostro tempo . Che avrebbe mai detto il Santo , se avesse veduto in quella vece distrutte le Chiese per edificar Teatri , , per dilatar Piazze , e per disporvi Alloggiamenti di Soldati ? Senza ch' io vel dica , voi lo potete da questo passo ben facilmente argomentare .

San Basilio di Seleucia, o qualunque altro sia l' autore della vita di Santa Tecla, riferisce come cosa del suo tempo, in cui perciò non poteva ingannarsi, che in Seleucia eravi un Tempio dedicato a questa Santa, il quale per la figura, per l' uso, e per la bellezza poteva rassomigliarsi a una Città. *Templum ejus, vel* (*Vit. S. Thecl. l. 1. n. 30.*) *potius urbem* (*nam in urbis postea figuram, usum, pulchritudinemque transiit*) *nunquam sine civibus, et peregrinis reperias.*

Ed eccovi al quarto secolo, cioè a quel primo tempo, in cui posta la Chiesa in libertà, e favorita dai Cristiani Imperatori, potè praticamente mostrare qual fosse il suo vero spirito relativamente al culto Divino! Prudenzio, che era stato in Roma, e vi avea veduto le Basiliche, che in quel secolo vi si erano innalzate, descrive la Chiesa del Martire Sant'Ippolito, e (*Prudent. hymn. de S. Hyppolit.*) parlando del suo magnifico sepolcro dice così:

Ipsa, illas animæ exuvias quæ continet intus,
Ædicula, argento fulgurat ex solido.
Præfigit tabulas dives manus æquore levi
Candentes, recavum quale nitet speculum.
Nec Pariis contenta aditus obducere saxis
Addidit ornando clara talenta operi.

Non bastava questo Tempio a contenere il numeroso popolo, che vi concorreva per divozione del Santo Martire nel giorno della sua Festa dai vicini Paesi. Ve n' era stato perciò fabbricato un altro assai vicino per trattenerne il popolo, di cui eccovi la (*loc. cit.*) breve descrizione:

Stat sed juxta aliud, quod tanta frequentia Templum
Tunc adeat, cultu nobile regifico,
Parietibus celsum sublimibus, atque superba
Majestate potens, muneribusque opulens.
Ordo columnarum geminus laquearia tecti
Sustinet, auratis suppositus trabibus.
Addiuntur graciles tecto breviore recessus,
Qui laterum seriem jugiter eximent.
At medios aperit tractus viu latior alti
Culminis, exurgens editiore apice.

Voi potete quì osservare, che sino dal quarto secolo in Occidente si costumava di costruir le grandi Chiese distinte in tre navi, delle quali quella di mezzo fosse più alta delle altre due, e di questa guisa rendevansi le Chiese più vaste, e più capaci di contenere i divoti, e numerosi Cristiani. Lo stesso Poeta descrive altresì i due rinomati Tempj di San Pietro, e (*Prudent. hymn. de SS. Apost. Petr., et Paul.*) di San Pao-

lo in Roma . Quello di S. Paolo fu fatto da Costantino , ma ampliato assai da Valentiniano , e compito da Onorio . Il Papa San Damaso in questo secolo fu tutto intento ad adornare i sepolcri de' Martiri , e ad ampliar le Chiese, come può conoscersi dai suoi versi (*Collect. Pisaurens.* 1766. *t.* 5. *pag.*91.), che riguardano in gran parte questo argomento . Egli eresse poi in Roma (*Anast.*) una Basilica , a cui contribuì varj doni d' oro , e d' argento , oltre l' avervi assegnati per la manutenzione , e servigio alcuni poderi. Così pur fece il Pontefice San Marco in un' altra (*Anast.*) Basilica da lui fabbricata , e fu autore a Costantino , perchè assegnasse ad una Chiesa il fondo detto delle Rose con tutta la campagna adjacente : *Hujus suggestione obtulit Costantinus Augustus Basilicae , quam coemeterium constituit via Ardeatina , fundum Rosarum cum omni agro campestri prestantem solidos quadraginta .*

Ma quegli , che si distinse sopra tutti nelle Chiese di Roma , fu Costantino , il quale può in certo modo chiamarsi l' istitutore della ricchezza delle Chiese , essendo stato quell' Imperatore , che ne diede l'impulso ai Cristiani e coll' autorità , e coll' esempio . Potrei dagli antichi Storici ricopiarvi in questo particolare varj documenti , ma mi contento per non annojarvi di trascrivere uno squarcio del nostro Fleury preso dal suo libro intitolato *Costumi de' Cristiani* . Egli vi conferma in poche righe quello , che vi ho detto sin ora , e vi aggiunge rispetto a

Costantino quello, che adesso dovrei dirvi. Nel duodecimo capo della terza Parte fa un bel elogio della modestia degli antichi Vescovi, e poi passando al capo decimo terzo comincia così: „Ciò, che rende questa modestia de' Vescovi ancor più ammirabile, è la gran ricchezza delle Chiese, che fu uno de' primi effetti della loro libertà. Durerassi fatica a credere quello, che ne dirò, benchè le prove ne siano costanti. Tutte le vite dei Papi da San Silvestro, e dal principio del quarto secolo per sino al fine del nono, sono ripiene de' donativi fatti alle Chiese di Roma da Papi, dagl' Imperatori, e da molti privati: e questi donativi non sono solamente di vasi d' oro, e d' argento, ma di case in Roma, e di terre in Campagna; non solo in Italia, ma in diverse Provincie dell' Impero. Io mi contenterò dell'offerte di Costantino riferite da Anastasio su le antiche memorie, che ne restavano al suo tempo„.

„ Riferisce, che l' Imperatore fece, e adornò molte Basiliche. Primieramente la Costantiniana, che è quella di Laterano, nella quale collocò questi donativi. Un Tabernacolo d'argento del peso di due mila e venticinque libre, avendo dalla parte anteriore il Salvatore assiso sopra una sedia, alto cinque piedi, del peso di cento e venti libre, e i dodici Apostoli ognuno di cinque piedi, del peso di novanta libre, con corone di purissimo argento. Alla parte di dietro era un' altra Immagine del Salvatore di cinque piedi del peso di cinquanta libre, e quattro

Angioli d' argento , ognuno di cinque piedi, e di cento quindici libre , ornati di gemme. Più: quattro corone d' oro purissimo , cioè a dire cerchi , che sostenevano dei candelieri , ornate di venti Delfini , o vasi intagliati , ognuna del peso di quindici libre : sette altari d' argento di dugento libre : sette patene d' oro ognuno di trenta libre : quaranta calici d' oro , ognuno di una libra l' uno: cinquecento calici d' argento ognuno di due libre : cento sessanta candelieri d' argento, quarantacinque de' quali pesavano trenta libre l' uno ; il rimanente di venti libre , e molti altri vasi ; nel Battisterio la tina era di porfido tutta vestita d' argento al peso di tre mila otto libre ; v' era una lampada d'oro di trenta libre, nella quale ardevano dugento libre di balsamo : un agnello d' oro per versar l' acqua , di trenta libre ; un Salvatore di purissimo argento di cinque piedi , che pesava censessanta libre ; ed alla sinistra un San Giovanni Battista d'argento di cento libre , e sette cervi d' argento per versar l' acqua , ognuno di ottocento libre : un incensiere d' oro purissimo di dieci libre , ornato di quarantadue pietre preziose . Tutto ciò , ch' egli donò alla Basilica , e al Battisterio ascendeva a seicensettantotto libre d' oro , e dicianove mila , e seicento settantatre libre di argento : e come la libra Romana non era , che dodici oncie , sono mille diecisette marchi d' oro , e ventinove mila cinquecento marchi d'argento , il che ascende quasi ad un millione , e duecento mila

lire Francesi, senza le fatture, computando il marco d'oro trecento lire, ed il marco d'argento trenta lire. Costantino donò di più alla stessa Basilica, ed al Battisterio in case, ed in terre tredici mila e novecento trentaquattro soldi d'oro di rendita annua: il che ascende a più di ottanta mila lire di rendita; non computando il soldo d'oro, che sei lire di moneta di Francia. Tutto ciò alla sola Chiesa di Laterano „.

„ Ne fece ancora sette altre in Roma: S. Pietro: S. Paolo: S. Croce di Gerusalemme: S. Agnese: S. Lorenzo: S. Pietro, e S. Marcellino; e fece gran donativi a quella, che avea fatto S. Silvestro. Fece parimente fabbricare una Chiesa in Ostia, una in Albano, una in Capua, ed una in Napoli. Quello, ch' egli donò a tutte queste Chiese in vasi d'oro, e d'argento ascende a mille trecento cinquantanove marchi, e quattro oncie d'oro, e dodici mila quattrocento trentasette marchi d'argento, che arrivano quasi a settecento ottanta mila lire senza le fatture. Le rendite, colle quali le dotò, ascendono a dicisette mila settecento dicisette soldi d'oro, cioè a dire più di cento mila lire di moneta di Francia: ed il valore di più di venti mila lire in diversi aromati, che dovevano somministrare in specie le terre d'Egitto, e d'Oriente; non computandole, che secondo i prezzi d'oggi di molto minori senza paragone di quelli d'allora. La Chiesa di S. Pietro di Roma, per cagion di esempio, aveva delle case in An-

tiochia , e nelle terre vicine . Aveva de' beni in Tarso , in Cilicia , in Alessandria , e per tutto l' Egitto : ne aveva persino nella Provincia dell'Eufrate: ed una parte di quelle terre era obbligata a somministrare quantità d' olio, di nardo , di balsamo , di storace , di cannella , di zafferano , e di altre droghe preziose per gl' incensieri , e per le lampadi „ . Sin quì il Fleury , riserbandomi a portarne un altro piccolo squarcio, dove parleremo delle Chiese dell' Oriente .

S. Felice Arcivescovo di Treveri in questo tempo edificò (*Vit. c. 2. n. 5. Bolland. 26. Martii*) una magnifica Chiesa ad onore di Nostra Signora , e dei Martiri della Legione Tebea . Avea quattrocento e dieci piedi di lunghezza , e cento , e venti di larghezza .

Sant' Ambrogio è stato un Dottore della Chiesa , che ha illustrato questo secolo. Bisogna certo , ch' egli fosse molto portato al culto divino , perchè quantunque vi fossero in Milano delle insigni Basiliche , come per esempio (*Ambros. Class. 1. ep. 12.*) la Basilica Romana , la Basilica di Fausta , quella de' SS. Naborre , e Felice , un' altra detta la Vecchia (*Clas. 1. ep. 20.*) , la Porziana , e la Nuova , pur tuttavia n' edificò anch' egli (*Class. 1. ep. 20.*) una celeberrima detta dal suo nome Ambrosiana .

Voi potrete anche vedere qual fosse e in questo secolo , e nei posteriori la magnificenza incredibile delle Chiese di Ravenna , scorrendone le varie descrizioni (*inter. rer.*

Italic. Script.tom. 2.) riportate dall'Agnelli . Così pure la grandezza , e la ricchezza delle Chiese di Napoli , esaminando la Cronica dei Vescovi di quella Città (*inter rer. Italic. Script. tom.* 1. *par.* 1.) scritta da Giovanni Diacono . Di Severo , che fiorì appunto sul fine di questo secolo , dice così . *Hic fecit* (*ibid. num.* 12.) *Basilicas quatuor ; unam foris Urbem juxta Sanctum Fortunatum , et aliam in Civitate mirificæ operationis* . E di Pomponio , che governò poi la Chiesa di Napoli al tempo di Ormisda, scrive così ; *Fecit Basilicam* (*ibid.num.*21.) *intra Urbem Neapolim ad nomen Sanctæ Dei Genitricis semperque Virginis Mariæ , quæ dicitur Ecclesiæ Majoris , grandi opere constructam* . .

Non vi dovete far meraviglia , se non troviamo monumenti di ricche Chiese nella Francia , nella Germania , nella Inghilterra in questo secolo , in cui non ve n' erano quasi di nessuna sorte in quei paesi, ne'quali o non erasi introdotta , o non era per anche bene stabilita la Fede . Ne abbiamo per altro un qualche documento nella Spagna dal poeta Prudenzio . Egli così descrive il Sepolcro , e il Tempio di Santa Eulalia Martire (*Prudent. hym. de S. Eulalia*) in Emerita Città dell' Estremadura . .

Hic ubi marmore perspicuo
Atria luminat alma nitor ,
Et peregrinus , et indigena ,
Reliquias , cineresque sacros

Servat humus veneranda sinu.
Tecta corusca super rutilant
De laquearibus aureolis,
Saxaque cæsa solum variant;
Floribus ut rosulenta putes
Prata rubescere multimodis.

Eccovi adunque una Chiesa della Spagna nel quarto secolo ornata di marmi, di oro, e di lavori a mosaico.

Ma diamo un passo verso l'Oriente. Costantinopoli sede degli Imperatori, chiamata perciò la nuova Roma, ci può, e ci deve rendere testimonianza qual fosse lo spirito del Cristianesimo in quelle parti. Non v' ha dubbio, che S. Gregorio Nazianzeno non sia stato uno de' suoi Vescovi più dotti, e più santi, e la sua vita ha occupato una gran parte di questo secolo. Ora egli era di questo sentimento, che il maggior decoro di Costantinopoli consistesse nella magnificenza delle sue Chiese, tra le quali dice, che spiccava oltremodo il Tempio detto degli Apostoli. Egli ne parla ne' suoi versi colà, dove sommamente si duole, che fosse stato dagli Eretici occupato il (*Gregor. Nazianz. t. 2. carm. 9. pag. 66. edit. Venet. 1753.*) Tempio di S. Anastasia fondato da lui medesimo, e fatto da lui l' asilo, e la sede della Cattolica dottrina:

Dotibus ampla quidem multis urbs regia gestit:
Multaque, quæ visu sint speciosa, tenet.

At summum decus ipsius sunt maxima Templa :
Templa ego, quæ quondam, nunc alienus habet.
Inter quæ, quod quadruplici crucibusque notato
Est latere, eximie fulget Apostolicum.

Altrove, cioè nella Orazion funebre di Gorgonia sua sorella esalta sopramodo la di lei generosità nell' arricchire di doni le Chiese, riflettendo, ciò esser proprio di una Donna, che sia veramente dedita alla pietà, dove il non stancarsi è cosa lodevolissima: *Jam*, (*Gregor. Nazianz. orat. II. t. 1. pag. 164.*) *quid mulieris erat, quæ vere pietati studere animum induxisset, et in quo solo satietatem nescire præclarum est, quaenam tot donariis cum alia templa, tum hoc quoque ornavit, haud scio, an post eam ornandum, et honestandum?* Niente minore è l' elogio, che rende a Gregorio suo padre, e Vescovo di Nazianzo per il magnifico Tempio edificato in quella città. Egli ne fa una bella descrizione, e conchiude, che la grandiosità di una tal Chiesa avea reso chiari, e celebri presso molti esteri i Cittadini di Nazianzo. Io voglio riportarvi tutto intiero questo passo, affinchè andiate notando, come sin d' allora si metteva ogni industria, s' impiegava tutta l' arte, e non si badava a spesa alcuna, quando trattavasi delle Chiese dedicate al culto di Dio: *Quoniam autem* (*Gregor. Nazianz. orat. 19. t.*

1. p. 282.) *magnanimitatis ipsius monimentum quoque posteris relinqui oportebat, quidnam aliud potius conveniebat , quam hoc Templum , quod Deo , et nobis extruxit (populi quidem largitione non nihil adjutus , majorem autem partem e suo impendens) opus sane haud silentio dignum, magnitudine supra multa , pulchritudine autem pene supra omnia . Nam , et octo æquilateris rectis in se occurrit , et columnarum , ac porticuum elegantia per laquearia in altum assurgit , et quidem ejusmodi picturis ornata , ut et nec naturæ ipsi concedant . Quid quod cælo desuper collustratus, uberrimisque lucis fontibus spectantium oculos iradiat , ut veræ lucis domicilium ? Ad hæc orbicularibus , et æquianculis splendidissimæ materiæ cursibus , atque ingentem in medio locum ambientibus cingitur , ac portarum , et vestibulorum venustate praelucet , atque accedentes eminus excipit . Nondum de externo ornatu loquor , de quadrati lapidis , atque in crinem concinnati pulchritudine , et magnitudine , tam qui marmoreus est , nempe in basibus , et capitibus, quibus anguli intercipiuntur, quam qui patriis , nulla tamen in re externo cedens . Nondum de variis , et multiplicibus zonis a fundamentis ad cacumen usque protensis , et intextis, quod spectatorem damno afficit visum circumscribens . Quonam modo sermo tanti temporis , et laboris tantaeque manus opificium tam brevi velut in oculis , et aspectu collocarit ? An hoc dixisse*

satis fuerit, quod cum multa opera tum privata, tum publica, urbibus aliis ornamento sint, hoc vel solum eam vim habuit, ut nos apud complures claros, et celebres rederet?

Ritornando poi a Costantino, e a ciò, che ne dice il Fleury, eccovi le sue parole dopo quelle, che ne abbiam riportato di sopra: „ Aggiungete a tutto ciò (*Fleury Cost. de Crist. part. 3. c. 13.*) le Chiese, che Costantino, e S. Elena sua Madre fece fabbricare in Gerusalemme, in Betlemme, e per tutta (*Euseb. de vit. Const. l. 3. c. 31., et c. 50. l. 4. c. 58.*) la Terra Santa. Quella dei dodici Apostoli, e le altre, ch'egli fondò in Costantinopoli fabbricandola tutta intera. Aggiugnete la liberalità, che egli usò colle Chiese per tutto l' Impero. Aggiugnete ancora quello, che donarono gl' Imperatori seguenti; quello che donarono i Governatori, e tutti gli altri grandi, che si fecer Cristiani: la generosità di quelle sante Dame, che abbandonarono averi sì grandi per abbracciare la povertà Cristiana, come Santa Paola, S. Melania, e tant' altre: finalmente i donativi de' Vescovi, ognuno de' quali prendeva a gara la cura di ornare, e arricchir la sua Chiesa, e dopo ciò giudicate, qual dovesse essere la ricchezza delle Chiese delle Città grandi, capitali di quelle Provincie, che oggidì si conterebbono per gran Regni „.

E per individuare qualche cosa di Costantino più distintamente, passando sotto si-

lenzio la celebre di lui lettera a Macario (*Niceph. hist. Eccles. l.* 8. *c.* 18.) Vescovo di Gerusalemme relativa al Tempio di Betlemme da edificarsi a spese Imperiali, e con isquisitezza superiore ad ogni credere; tacendo puranche gli altri ordini spediti allo stesso Macario, e ai Vescovi della Palestina (*Euseb. vit. Const. l.* 3. *c.* 50.) per innalzare con esimia struttura il Tempio detto della Quercia di Mambre; non parlando nè meno della sua Lettera ad Eusebio per (*Niceph. hist. Eccl. l.* 8. *c.* 17.) restaurare, ampliare, e costruir nuove Chiese ove fosse bisogno a spese Imperiali, voglio qui soltanto riportarvi la breve descrizione, che ci ha lasciata Eusebio dell' indicato Tempio degli Apostoli fabbricato per opera di Costantino: *Ubi hæc parata* (*Euseb. vit. Const. l.*4.*c.*58.) *fuerunt omnia, Apostolorum Templum in Urbe sui cognomine ædificare coepit. Illud vero quum in infinitam extruxisset altitudinem, lapidumque omnis generis, ac crustarum varietate ab ipso solo ad superiorem contignationem collustrasset, summo artificio factis laquearibus, Tectum intus complexus est, auroque universum contexit. Supra vero protegula inductum æs imbrium injurias arcebat, quod ipsum etiam multo auro fulgebat: ita ut longe contemplantibus, per reciprocatos solis radios, incredibilis splendor effundi videretur. Interiores ædis partes undique in ambitu circumductam reticulari opere ex aere, et muro affabre facto convestivit: ac Templum quidem*

hunc in modum, pergama Imperatoris, et cura, et studio exornatum est. Huic autem atrium ingens, et subdiale circumlatum, in apertum, purumque aera explicabatur. Hujus per quatuor latera porticus erant dispositæ, quæ medium atrium cum Templo ipso complectabuntur. Porticibus accommodantur Regia Domus, deambulatoria, aliaeque habitationes plurimae ad necessitem illorum, qui locum custodirent, constructae. Haec omnia dedicavit Imperator.

Così pure voglio più da presso specificarvi qualche cosa di Sant' Elena madre del detto Costantino. Ella fece il viaggio di tutta la Palestina visitando tutti i Luoghi Santi, e tutti i monumenti della prima Chiesa, e lasciando da per tutto quasi in memoria di questo suo divoto pellegrinaggio un qualche Tempio dedicato al culto Divino. Il più magnifico fu quello, ch' ella edificò sul Calvario (*Nicephor. hist. Eccles. l.8. c.30.*), e a cui diede il nome di nuova Gerusalemme. Altri due parimenti assai ampi, e nobili ne costruì in Betlemme, e sul monte degli Ulivi. Un altro nel Getsemani dedicato alla gran Madre di Dio, a cui, per essere situato in luogo declive, fece agevolare la strada con gradini di marmo. In Betania uno ne alzò a Lazaro amico di Gesù Cristo; un altro a S. Giovanni Battista vicino al Giordano, e non lungi di là uno ad Elia. Passò poi a Tiberiade, ed ivi innalzò il Tempio chiamato dei dodici Troni nel luogo, dove Gesù Cristo miracolosamente alimentò le

cinque mila persone. Ivi all' intorno innalzò varj Tempj agli Apostoli, e dentro Tiberiade stessa della casa della suocera di S. Pietro fece un Tempio dedicato a quest'Apostolo. Così pur fece sul Monte Tabor, dove Melchisedecco benedisse Abramo, e dove accadde la Trasfigurazione di Gesù Cristo. Pervenuta a Nazaret vi edificò un Tempio alla Vergine Augustissima, scegliendo a tal effetto la casa, dov' ella fu salutata dall' Angelo. Un' altro ne fece costruire in Cana di Galilea, e tornata a Gerusalemme, non ne partì prima di avervi lasciati altri magnifichi Tempj, come potrete osservare presso Niceforo.

S. Basileo Vescovo di Amasea morì del 322. Ora nella sua vita si legge, che egli fu il primo a fabbricare in Amasea una Chiesa, ajutato in quest' opera da Santa Glaffira, che vi contribuì quasi tutte le (*Act. S. Basilei n. 7. Bolland. die 26. April.*) sue copiose sostanze: *Illis ipsis diebus Templum Ecclesiæ causa Episcopus construebat: nam usque ad illud tempus non fuerat intra Urbem Christianis ipsis locus aliquis sanctus. Casta igitur illa virgo Glaphyra multum auri, et argenti ad templi ædificationem contulit, et omnes fere suas facultates ad omnia ea suppeditabat, quæ Beatus Basileus jussisset.* Anzi la stessa Santa Glaffira impegnò anche la Sorella di Costantino a tal effetto, *quæ, et plurimas pecunias, et multa dona ad eam misit.*

San Gregorio Nisseno vissuto anch'egli in

questo quarto secolo parla delle Basiliche de' Martiri, come di fabbriche, in cui cercavasi d' unire insieme tutto lo splendor possibile, e l' artifizio. Imperocchè dopo aver detto, che i sepolcri degli Uomini mettono comunemente orrore ai riguardanti, aggiunge, che non è però così di quelli de' Martiri per la magnificenza appunto, e per la bellezza delle Chiese, in cui si veneravano: *Quod si venerit* (*Gregor. Nissen. di S. Theodor. Martyr.*) *ad aliquem locum similem huic, ubi hodie noster conventus habetur, ubi memoria justi, sanctaeque reliquiæ sunt: primum quidem earum magnificentia, quas videt, oblectatur, dum ædem, ut templum Dei, et magnitudine structuræ, et adjecti ornatus decore splendide elaboratam intuetur, ubi et faber in animalium figuram lignum formavit, et latomus ad argenti levitatem crustas lapideas expolivit: induxit autem etiam pictor flores artis in imagine depictos, fortia facta Martyris, repugnantias, cruciatus, effaeratas, et immanes tyrannorum formas, impetus violentos, flammeam illam fornacem beatissimam consummationem Athletæ, certaminum praesidis Christi humanae formae effigiem, omnia nobis tanquam in libro quodam, qui linguarum interpretationes contineat, coloribus artificiose depingens, certamina atque labores Martyris nobis expressit . . . . lapillorum item concinnator historiæ par opus in pavimento, quod pedibus calcatur, effecit.*

Fermiamoci oramai, che mi par di vedervi stanco in questo non piccol viaggio per gli antichi secoli della Chiesa. Noi siamo la Dio mercè pervenuti a quel termine, che è insieme principio della conversione degl' Imperatori del Cristianesimo, della libertà della Chiesa, e della liberalità de' Cristiani. Gettate uno sguardo dal principio di questo quarto secolo sino alla fine dell' ottavo, da cui prese le mosse la nostra carriera, misurate coll' occhio tutto questo gran tratto di strada, considerate tutte le Chiese, i Tempj, le Basiliche, che d' ambi i lati costeggiano questa via; e poi sentite quello, che io vi dico. Leggete in fronte a tutti questi magnifici Edifizj i nomi di que' Cristiani, che gli fabbricarono. Ricordatevene bene, che gli abbiam già letti nel nostro passaggio per que' luoghi. Sono i Papi più santi, e più dotti della Chiesa Romana; sono i Vescovi più illuminati, e più venerati dell' Antichità; sono i Principi più saggj, e più religiosi. Non c' è quasi un Santo, nè un Dottore, nè un pio Monarca degli antichi tempi, che non abbia encomiata la grandezza delle Case di Dio, o non gliene abbia fabbricate a tutte spese, ed industria. I più Santi si sono in questo più distinti degli altri, e se voi in mezzo a quelle sontuose Basiliche ci scuoprite delle rovine, e dei sassi, sappiate, che queste sono i monumenti dei Giuliani Apostati, de' Samaritani incendiarj, degli Eretici furibondi, e de' loro simili. Ma voi, Sig. Finanziere,

non ne vedete ancor la conseguenza . Se non la vedete , sentitela . I Papi più dotti, e più santi dell' Antichità , i Vescovi più illuminati , e venerati di que' tempi , i Dottori stessi della Chiesa , i Monarchi più illustri , e più pii, tutti convengono in questa massima, e in questa pratica di dotare, di arricchire, di promovere, di encomiare gli edifizj, e la magnificenza delle Chiese . Dunque la bellezza , la ricchezza , e la magnificenza delle Chiese è una cosa approvata , e promossa dalla pietà , dalla dottrina , e dalla santità del Cristianesimo . I Finanzieri all' opposto , i Filosofi moderni , i Politici del secolo , i ricchi del Mondo presente disapprovano , perseguitano , distruggono la ricchezza , e l'ampiezza delle Chiese . Dunque questi son Uomini direttamente opposti ai Santi , ai Dotti , ai religiosi Cristiani della Chiesa antica . E costoro avran coraggio di sorprendere i semplici Cristiani , e di far lor credere , che la magnificenza delle Chiese è un lusso , e una prodigalità inconveniente allo spirito della nostra Fede ? E voi sarete sì debole per aver subito costoro in conto di sani , e religiosi Dottori di cristiana pietà , e per arrendervi senz' altre prove agli empj loro insegnamenti ? Se voi siete così debole , e pregiudicato , fate quel , che a voi piace ; io certo non voglio in faccia a tutto il Mondo far una mostra sì vile di Uomo irreligioso , e insensato .

Ma conosco , e confesso , che ho per certa maniera abusato della vostra sofferenza .

E' un gran tratto, che parlo, senza darvi quasi pur tempo non che di rispondere, nè meno di respirare. Mi sono veramente vendicato della sorpresa, che mi avete fatta su la Piazza di Luigi il Grande: mi chiamo finalmente pago, e soddisfatto. Dite ora, parlate pur voi, se vi aggrada. Ma che cosa dir vorrete? Negare i fatti? Basta consultare gli Autori, che vi ho citati. Negare la conseguenza, che dai fatti deriva? Potete negarla; ma qual Uomo ragionevole vorrà rilevare la vostra negativa? Sento piuttosto una difficoltà, che voi mi fate. I documenti recati intorno alla pietà degli antichi Cristiani, e alla ricchezza delle prime Chiese, abbracciano cinque secoli, cominciando dal quarto sino all' ottavo. Ma, e i primi tre secoli, che sono propriamente i secoli della primitiva Chiesa? Ah lo sapete voi medesimo; vi era anche ne' primi tre secoli la necessaria pietà ne' Cristiani per l' esterno culto di Dio, ma non vi era in essi egualmente la libertà de' cinque posteriori secoli. Poterono essi ben dunque essere disposti a fabbricare, e ad arricchire le Chiese, ma non poterono eseguirlo. E come l' avrebbon potuto in mezzo alle continue persecuzioni, nel pericolo quotidiano della vita, dopo la confiscazione delle loro sostanze, sotto l' occhio vigilante, ed invidioso delle Idolatre Nazioni?

E pur nondimeno fecero in questo genere anche più di quello, che avrebber potuto. Non ostante tutti gli accennati pericoli

i Cristiani eziandio de' primi tre secoli ebbero a quando a quando le loro Chiese, e le adornarono per quanto fu loro possibile. Questo è un punto, che non può oramai più mettersi in quistione, perchè i documenti ne sono innegabili, e quando voi gli abbiate scorsi, certamente dovrete arrendervi. Diocleziano nell' anno decimo nono del suo Impero comandò, dice Eusebio (*Euseb. l.* 8. *hist. c.* 9.) che si atterrassero le Chiese, e si pareggiassero al suolo, *ut deturbarentur Ecclesiæ, soloque æquarentur*. Dunque vi erano Chiese Cristiane anche ai tempi di Diocleziano. Abbiam veduto di sopra, che Costantino ordinò ad Eusebio, che le antiche Chiese (*Theodor. hist. l.* 1. *c.* 15.) de' Cristiani fossero o riparate, o accresciute. Dunque vi erano delle Chiese anche prima di Costantino. Questo si conferma altresì dagli atti di S. Saturnino, e Compagni Martiri presso il Ruinart sul principio del quarto secolo, ne' quali si dice, che sotto Diocleziano, e Massimiano i Tempj de' Cristiani erano stati distrutti.

E' vero, che Celso presso Origene (*Origen. contr. Cels. l.* 8. *n.* 17.) opponeva, che i Cristiani non aveano ne' Templi, nè Statue, nè Altari: *Nos ab Altaribus, Statuis, Templis erigendis abhorrere, quia hæc occultæ, et arcanæ societatis tessera est, de qua inter nos convenit*. E' altresì vero, che Origene non negava a Celso la sua proposizione, anzi pare, che volesse provare non convenir ai Cristiani di aver nè Chiese,

nè Altari . Ma è anche indubitato per le testimonianze recate , e per quelle , che recherò in appresso , che in realtà i Cristiani di que' primi tre secoli ebbero e Altari , e Chiese . Dunque in questa opposizione di asserzioni non resta altro scampo , che conciliarle insieme , se non vogliamo dire , che quelli antichi Scrittori si contraddicevan l' un l' altro in una cosa di fatto , che a tutti era permesso di verificare .

Dico pertanto , che nè Origene, nè gli altri , che si adducono contro l' esistenza delle Chiese ne' primi secoli , come Minuzio Felice (*in Octav.*), Arnobio (*l.* 6. *adv. gent.*) , e Lattanzio (*Instit. l.* 2. *c.* 2.) intendono di negare assolutamente l' esistenza di alcune fabbriche assegnate da' Cristiani per le loro Orazioni , per il santo Sacrifizio, e altre simili divote pratiche . Ma solamente voglion dire due cose ; primo , che i Cristiani non badavano molto allora alla magnificenza delle Chiese , come i Gentili , e non potean farlo a motivo delle persecuzioni ; secondo , che i Cristiani non ne avean bisogno , come gl'Idolatri , perchè il Dio de' Cristiani era da per tutto , e si compiaceva anche de' loro cuori ; là dove gli Dei de' Gentili non erano , e non potevan essere , che in alcuni Tempj materiali . Come volete spiegar altrimenti questi passi , se i medesimi Scrittori , che si recano contro di noi , attestano in altri luoghi l' esistenza di alcune Chiese ? Origene protesta certamente , che al tempo della persecuzione di Mas-

simino erano state incendiate le Chiese de' Cristiani: *Scimus autem* (*Orig. tract. 28. in Matth.*), *et apud nos terræ motum factum in locis quibusdam, et factas fuisse quasdam ruinas, ita ut qui erant impii extra fidem, causam terræ motus dicerent Christianos, propter quod et persequutiones passæ sunt Ecclesiæ, et incensæ sunt.* Ma come sarebbero state incendiate le Chiese, se non esistevano? Arnobio su la fine del libro quarto contro i Gentili, perchè mai, diceva, si sono atterrati quei conventicoli, nei quali si fa orazione a Dio? *Cur immaniter conventicula dirui, in quibus summus oratur Deus?* Dunque v' erano al suo tempo dei conventicoli, dei luoghi, e in somma delle fabbriche, dove i Cristiani si radunavano all' orazione. Lattanzio afferma, che trovandosi egli in Bitinia per Professore di Eloquenza (*Instit. l. 5. n. 2.*) era stato atterrato un Tempio del vero Dio. Questo Tempio (*de morib. Persec. sub. init.*) era in Nicomedia, e fu riedificato con maggior magnificenza dopo la persecuzione. Un' altro per attestato dello stesso Lattanzio (*Inst. l. 5. n. 11.*) ne fa abbrucciato nella Frigia insieme co' Cristiani, che vi si trovavano radunati. Basta leggere il di lui libro su la morte dei Persecutori, dove si veggono rammentate più diffusamente le Chiese Cattoliche distrutte dai nemici del Cristianesimo. Lo stesso Costanzo Cloro permise, che si atterrassero nelle Gallie, dov'egli comandava: *Constantius* (*Lact. de mortib. Per-*

sec. c. 13.) *ne dissentire videretur a majoribus præceptis, Conventicula, idest parietes, qui restitui poterant, dirui passus est.* Dopo queste dimostrazioni di fatto o non bisogna contar per nulla l' autorità di questi Scrittori, o pure conviene conciliarle insieme della maniera, che vi ho mostrato.

Volete voi altre testimonianze della esistenza delle Chiese ne' primi tre secoli? Eccovene alcune. Di San Pio scrive Anastasio: *Hic ex rogatu Beatæ Praxedis dedicavit Ecclesiam Thermas Novati in vico Patricii in honorem Sororis suæ Sanctæ Potentianæ, ubi et multa dona obtulit, ubi sæpius Sacrificium Domino offerens ministrabat.* Di San Callisto parimenti abbiamo: *Hic fecit Basilicam trans Tiberim.* Di San Fabiano: *Multas Fabricas per cæmeteria fieri præcepit.* Di San Felice: *Hic constituit supra sepulchra Martyrum Missas celebrari. . . Hic fecit Basilicam in via Aurelia, ubi et sepultus est.* Nè questo dee farvi meraviglia, ma piuttosto ciò, che asserisce Ottato Milevitano, cioè che (*Opt. Milev. ad Parmen. l. 2. p. 42.*) innanzi alla Persecuzione di Diocleziano si vedevano in Roma sino a quaranta Basiliche.

Eusebio, che vi ho citato da prima, assegna anche il tempo, in cui principalmente si accrebbero, e si dilatarono le Chiese dei Cristiani, e fu nell'intervallo tra la Persecuzione di Valeriano, e quella di Diocleziano: *Quis* (*Euseb. hist. l. 8. c. 1.*) *innumerabilem hominum quotidie ad fidem Chri-*

sti confugentium turbam, quis numerum Ecclesiarum in singulis urbibus, quis illustres populorum concursus in Ædibus sacris cumulate possit describere? Quo factum est, ut priscis aedificiis jam non contenti in singulis urbibus spatiosas ab ipsis fundamentis extruerent Ecclesias. Fino dai tempi Apostolici vi erano delle Chiese tra i Cristiani, e quantunque dovessero esser povere, ed occulte atteso la calamità, e la povertà di que' primi tempi, pur v' erano certamente delle Chiese. San Paolo riprendeva i Corinti, perchè eragli stato riferito, ch' v'eran tra loro delle contese nella Chiesa, dove si radunavano: *Primum quidem* (*Corinth.* 11. 18.) *convenientibus vobis in Ecclesiam, audio scissuras esse inter vos*; e queste contese accadevano, perchè non celebravano di comune carità nella Chiesa quelle agape, o sia quella cena, che era in uso tra primitivi Fedeli. Tanto è vero, che ivi intende una Chiesa materiale, che poco dopo, e nell' istesso contesto le oppone come una cosa diversa il termine di Casa dicendo: forse non avete le vostre Case per mangiare, e bere privatamente senza far queste rotture nella Chiesa? *Numquid domos non habetis ad manducandum, et* (*Ibid. vers.* 22.) *bibendum*?

Anzi non solo v' erano Chiese in que' primi secoli, ma procuravano i Cristiani, per quanto era loro possibile di usare ricchi vasi specialmente per il divin Sacrifizio anche nel tempo delle stesse Persecuzioni. Di

S. Urbano Martire scrive Anastasio : *Hic fecit Ministeria sacra omnia argentea , et patenas argenteas vigintiquinque apposuit .* Gregorio Turonense (*de glor. Mastyr. c.* 38.) racconta , che scavandosi una grotta , dove anticamente erano stati chiusi alcuni Cristiani nel tempo , che celebravasi la Messa , vi si trovarono molti vasi ministeriali d' argento . Così credevano anche i Gentili ; e perciò il Tiranno diceva a San Lorenzo : *Prudent. hymn. de S. Laurent.*

Hunc esse vestris Orgiis
Moremque , et artem proditum est ;
Hanc disciplinam foederis ,
Libent ut auro Antistites ;
Argenteis Scyphis ferunt
Fumare sacrum sanguinem ,
Auroque nocturnis sacris
Adsare fixos cereos .

Crizia appresso Luciano (*in Philip.*) descrivendo la Chiesa de' Cristiani , dov' era stato condotto , dice : *In domum aurato fastigio insignem ascendimus* ; e ciò nel tempo delle persecuzioni. Volete di più ? Udite ciò , che asserisce fra Paolo Sarpi in questo proposito (*Trattato delle Mater. Benefic.* §. 3.) . La maggior parte delle persecuzioni fatte alla Chiesa dopo la morte di Comodo furono per questa causa , cioè perchè i Principi , o i Prefetti , ritrovandosi in strettezza di denari , per quella via volevano impadronirsi di quelli della Chiesa Cristia-

na . E se voi voleste ancora maggior numero di documenti per conoscere lo splendore delle antiche Chiese , potete consultare l' Istoria Bizantina (*tom.* 1. 12. 14. 15. 16. 19.) in più luoghi , il Gujeto *de Festis* , il Ciampini *delle Basiliche* , Cristiano Lupo (*tom.* 6. *pag.* 120); il Raynald (*tom.* 15.) ; il Morcelli (*Calend. Costant. tom.* 1. *pag.* 136.) ; e altrove , e più altri Autori , e Raccoglitori di memorie ecclesiastiche , come per esempio l' Abate Zaccaria nella Bibliografia , e nelle Note al capo secondo parte terza dell' Opera del Fleury intitolata *Disciplina Populi Dei* , dove anche rinverrete più cognizioni , citazioni, e dissertazioni su gli altri articoli , che sono per esaminare . Il mio instituto non è d' accumulare in quest' Opera molta erudizione , che soltanto cogli Autori indicati potrebbe crescersi alla mole di un volume , ma bensì di delibare unicamente ciò, che può servire a un Opera ragionata . Mi par dunque provato abbastanza , che anche ne' primi tre secoli v' erano tra Cristiani delle Chiese , e che queste erano ricche , e numerose forse più , che non comportava la continua agitazione di que' tempi ; nè credo , che voi potrete più ragionevolmente oppormi cosa alcuna su questo particolare .

Passiamo adesso a una seconda difficoltà , che potreste farmi , ed è la seguente : Io vi ho portato in approvazione della magnificenza delle Chiese l' autorità , e la pratica di molti Padri della Chiesa . E bene , voi

replicate, ancor io ho a mio favore dei Padri, che riprovano lo splendore dei Tempj. Che cosa volete dir con questo? Forse, che i Padri tra loro si contraddicano? Questa sarebbe e una temerità, e un assurdo. Converrà piuttosto dire, che le autorità da voi vantate in contrario sieno soggette a qualche interpretazione. Io per me credo così. Recatemi adunque i passi contrarj, e vedremo se il mio pensiero colpisce il segno.

Che passo più chiaro, dite voi, di quello di San Girolamo nella sua lettera a Nepoziano? Sentitelo: *Multi* (*Hyer. l. 2. ep. 12. inter select.*) *ædificant parietes, et columnas Ecclesiæ substruunt: marmora nitent: auro splendent laquearia: gemmis altare distinguitur: et Ministrorum Christi nulla electio est. Neque vero mihi aliquis apponat dives in Judaea templum, mensam, lucernas, turibula, patellas, scyphos, morturiola, et cætera ex auro fabrefacta. Tunc hæc probabantur a Domino, quando Sacerdotes hostias immolabant, et sanguis pecudum erat redemptio peccatorum: quamquam hæc omnia præcesserint in figura. Scripta sunt autem propter nos, in quos fines sæculorum devenerunt. Nunc vero cum paupertatem domus suæ pauper Dominus dedicarit, cogitemus Crucem ejus, et divitias lutum putabimus. Quid miramur, quod Christus vocat iniquum mammona? quid suscipimus, et amamus, quod Petrus se non habere gloriose testatur?* Qui chiaramente S. Girolamo riprende la magnificen-

za delle Chiese ; quì mostra , che la parità del Tempio Giudaico non ha nessuna illazione co' Tempj de' Cristiani ; quì finalmente conclude , che a poveri seguaci di Gesù Cristo sono assolutamente convenienti non le ricche , ma le povere Chiese .

Voi avete collocata la vostra difficoltà in tutto il suo lume ; prima però di rispondervi permettetemi , che mi apra la strada con una breve , e piana dottrina . Dico adunque , come ho detto , e come ho provato , che intrinsecamente , e per se medesima la ricchezza delle Chiese Cristiane è sommamente conveniente al culto , che devono i Cristiani al vero Dio . Ma soggiungo altresì , che la magnificenza delle Chiese può essere estrinsecamente e per accidente viziosa ; e ciò per tre titoli , vale a dire per il fine , per l' ordine , e per il modo . Primieramente per il fine ; se un Privato , se un Principe , se molto più un Vescovo adorni , e arricchisca una Chiesa per pompa , per lusso , per vanità , a fine di mostrar le sue ricchezze , a fine di riscuoter elogj alla sua pietà , a fine di lasciar un monumento insigne dello splendore della sua famiglia . Imperocchè allora egli non avrebbe la mira al culto divino , l' avrebbe solamente , o principalmente alla propria grandezza . Secondariamente per l' ordine : imperocchè la giusta distribuzione delle proprie sostanze conforme agli insegnamenti Evangelici esige , che prima si proveda ai Tempj vivi di Gesù Cristo , che sono i Poveri , e poi ai Tempj morti ,

che son le Chiese ; così pure la rette sollecitudine di un Pastore ricerca , che prima egli invigili alla saggia elezione de' suoi Ministri, e poi allo splendore dei vasi sacri, che servono al ministerio . Dunque se un Pastore pensasse alle Chiese , e trascurasse i Poveri ; se mettesse studio nei vasi sacri, e non nella elezione dei Sacerdoti , mancherebbe nell' ordine ministeriale della sua podestà . In terzo luogo per il modo : imperocchè la Chiesa è Casa di Dio ; non convengono dunque alla Chiesa gli ornamenti profani , molto meno quelli , che offendono la modestia , e l' onestà . Dunque se i sacri arredi , se le pitture , se gli Altari d' una Chiesa fossero in parte simili agli ornati di un teatro , la Chiesa per se sarebbe commendevole , ma per accidente sarebbe insieme riprovabile . Io credo d' essermi spiegato con esattezza insieme , e con imparzialità . Vengo adesso alla soluzione dell' autorità , che voi mi avete opposta .

San Girolamo come riprende lo splendor delle Chiese ? In se medesimo , o veramente per alcuno degli accennati motivi ? Io rispondo per questi titoli estrinseci . Lo riprende per il fine di vanità , e per l' attacco , che vi aveano alcuni Chierici , come se l' oro delle Chiese appartenesse ad essi . Non l'avete avvertito nel passo , che mi avete opposto ? *Perchè* , dice , *riceviamo , ed amiamo ciò , che Pietro con sua gloria attestò di non avere* ? Lo riprende per la cura disordinata , che ne aveano forse i Pasto-

ri del suo tempo. Non poteva esprimerlo più chiaramente: *Di gemme*, egli dice, *si distingue l' Altare; e della elezione dei Ministri di Cristo non si prende nessun pensiere*. La mente di San Girolamo adunque fu di mostrare, che il profondere ne' Templi le proprie sostanze non era cosa necessaria, come nell' antica Legge, e che un Clero povero per professione non deve averne troppa premura per lo abuso, che talvolta ne fa, o per la vanità, che ne cerca. Siete voi pago? Nò. Come dunque faremo a terminar decisivamente questa quistione? Diteci voi, Santo Dottore, più chiaramente la vostra opinione. Riprendete voi veramente i Cristiani, che pensano ad edificare, ed arricchir le Chiese? Oh questo poi nò, risponde il Santo nella sua lettera a (*l.* 2. *ep.* 18. *inter select.*) Demetriade: *Non reprehendo, non abnuo*; lascio, che ciascuno pensi a modo suo; ma voi, che siete Nobile insieme, e Vergine, dovete prefigervi un altro scopo, cioè di vestir Cristo nei Poveri, di alimentare Monasterj di Vergini, di aver cura dei Servi di Dio, e dei Poveri di spirito, che notte, e giorno servono al vostro Signore: *Sed tibi aliud propositum est, Christum vestire in Pauperibus . . . Virginum alere Monasteria: Servorum Dei, et Pauperum spiritu habere curam, qui diebus, et noctibus serviunt Domino tuo*. Ora è ben altro il dire, che l'arricchire i Templi non è la miglior cosa, e il dire, che è cosa mal fatta. Se i Laici di

oggidì non sono a portata e di soccorrere i Poveri, e di adornare le Chiese, soccorrano solo i Poveri, che ne saremo contenti. Ma se hanno ricchezze da profondere in tanto lusso, come pur veggiamo, prendansi cura e dei Poveri, e delle Chiese; almeno non riprendano i loro Antenati, che in vece di alimentar l' interesse, come essi fanno, furono prodighi colle Case di Dio: *Meliusque* (*Hierony. ibid.*) *est hoc facere, quam repositis opibus incubare*.

Voi mi venite incontro anche coll' autorità di San Giovanni Grisostomo: Volete voi edificar delle Chiese? dice il Santo, fate così: pascete dei Poveri, nei quali abita Iddio: *Vis domum* (*Chryost. in cap. 23. Matth; hom. 45.*) *Dei edificare? da fidelibus pauperibus, unde vivant, et ædificasti rationabilem Domum Dei. In ædificiis enim homines habitant, Deus autem in hominibus sanctis*. Ma bisogna leggere tutto il contesto, e troverete, che San Giovanni Grisostomo non riprende assolutamente quelli, che fabbricano Chiese ad onor dei Martiri; ma quelli, che le fabbricano con sostanze mal acquistate, con trascurare i Poveri, e per guadagnarsi fama, e immortalità presso gli Uomini; coloro in somma, che mancano o nel modo, o nell' ordine, o nel fine. *Ecce enim qui Martyria ædificant, Ecclesias ornant, bonum opus facere videntur* (*Ibid. paulo ante*): *sed si quidem et alias justitiam Dei custodiant, si de bonis eorum Pauperes gaudeant, si aliorum*

bona per violentiam non faciunt sua ; scito , quia ad gloriam Dei ædificant . Si autem alias justitiam Dei non servant , si de bonis eorum Pauperes nunquam gaudent : si aliorum bona faciunt sua aut per violentiam , aut per fraudem : quis tam insensatus est , ut non intelligat , quia non ad gloriam Dei faciunt ædificia , sed propter æstimationem humanam ? La spiegazione può essere più chiara , e dimostrativa ? Lo stesso sentimento di questo Dottore troverete in un' altra sua Omilia , ed è la cinquantesima prima sopra il capo decimo quarto di San Matteo . E in fatti è mai possibile , che San Giovanni Grisostomo disapprovi le fabbriche delle Chiese , mentre altrove abbiam veduto , che tanto eloquentemente l' encomia , e le promove ?

Ben più concludente crederete , che sia l' invettiva , che fa San Bernardo nel capo duodecimo della sua Apologia all'Abate Guglielmo contro l' ampiezza , e la ricchezza , e gli ornamenti delle Chiese de' Monaci .,,

Lascio stare , *dice il Santo* , le immense altezze (*loc. cit. n.* 28.) degli Oratorj , le smoderate lunghezze , le superflue larghezze , i sontuosi abbellimenti , le curiose pitture , le quali mentre tirano a se lo sguardo di chi fa orazione , ne impediscono poi l' affetto , e mi rappresentano per certo modo l' antico rito de' Giudei .... Si sparge con cert' arte il metallo per (*loc. cit. n.* 26.) moltiplicarlo ; si spende per accrescerlo , e la profusione genera l' abbondanza .

Imperocchè al solo aspetto delle sontuose, ma ammirabili vanità, s' accendon gli Uomini più ad offerire, che a pregare. Così colle ricchezze si cavano altre ricchezze, così denaro attrae denaro: perchè non so per qual motivo, dove si osserva più ricchezza, ivi più volentieri si fanno offerte. Si pascono gli occhj colle Reliquie d' oro coperte, e se ne aprono le custodie. Si mostra la bellissima immagine di un Santo, o di una Santa, che si crede tanto più santa, quanto è più colorita. Corrono gli Uomini a baciarla, s' invitano a donare; ed essi piuttosto ne ammirano la bellezza, che venerarne la santità. Si mettono poi nella Chiesa non corone, ma ruote gemmate, tutte assiepate di Lampadi, e non meno rilucenti per le pietre preziose ivi incastrate. Osserviamo in vece di candelieri certi, che pajon alberi alzati in piedi, di metallo molto pesante, fabbricati dall' artefice con mirabile lavoro, nè meno splendenti per le sovrapposte lucerne di quello, che per le loro gemme. Che cosa pensate voi, che si cerchi in tutte queste cose? la compunzione dei penitenti, o pure l' ammirazione de' riguardanti? O vanità delle vanità, ma non meno stolta, che vana „!

Davvero, che questa volta vi veggo contento, benchè infiammato nel volto dopo una sì terribile declamazione fatta con San Bernardo al fianco. Guardate, notate, se son giuste le querele, e le invettive de' saggj Politici, e dei prudenti Filosofi. Sono

in somma le stesse invettive, e le stesse querele di un San Bernardo, e di un melifluo Dottore della Chiesa. E poi dicono, che i Politici, e i Filosofi hanno poca faccia, e meno cuore di Cristiani. Falsissimo, e San Bernardo medesimo è il nostro Apologista.

Avete detto tutto quello, che volevate dire? Lascierete dunque anche a me la libertà di parlare. Che San Bernardo riprovi gli ornamenti delle Chiese Monastiche del suo tempo, non v' ha dubbio, ve lo concedo, è innegabile. Ma perchè gli riprova? Eccomi sempre dentro i ripari, che da prima ho alzati. Gli riprova per il fine, per l' ordine, e per il modo inconveniente ai Cristiani, e molto più a Monaci. Riprova, che Monaci poveri per professione volesser far pompa di Monaci ricchi. Nell' istesso luogo, dove l' ampiezza delle loro Chiese riprende, ivi pure soggiunge così: *Io Monaco interrogo voi Monaci: ditemi, o Poveri, se pur siete Poveri, che cosa fa l'oro nel Tempio? .... Forse perchè ci siamo mescolati fra le genti, abbiamo imparato le opere loro, e serviamo per anche ai loro Idoli?* Riprova, che adornassero le loro Chiese, e indorassero i loro Reliquiarj per cavar sempre nuove offerte dai devoti Cristiani. *Si sparge con cert' arte il metallo per moltiplicarlo: si spende per accrescerlo, e la profusione genera l' abbondanza.* Riprova, che spendessero per vanità ne' superflui ornamenti delle Chiese quello, che

avean ricevuto da' lor Fondatori per distribuire ai Poveri. *Splende la Chiesa* (*loc. cit. n.* 29.) *nelle pareti, e va mendica nei suoi Poveri. Cuopre d'oro le sue pietre, e lascia ignudi i suoi Figlj. Colle entrate dei Poveri si serve agli occhj dei Ricchi. Trovano i curiosi come dilettarsi, e non trovano i Poveri come sostentarsi.* Riprova, che s' incastrassero nel pavimento le immagini colorite dei Santi, e degli Angeli esponendole di questa guisa alla indecenza, ed alla irriverenza del Popolo. *Perchè almeno* (*loc. cit n.* 29.) *non si rispettano le immagini dei Santi, delle quali è coperto lo stesso pavimento, che si calca co' piedi? Spesso si sputa sul volto di un Angelo, spesso si percuote la faccia di un qualche Santo dal piede di chi passa . . . . A che servon ivi le belle immagini, dove sono macchiate dalla continua polvere?* Eccovi, che cosa riprovasi da San Bernardo: quello, che deve riprovarsi anche da noi in tutte le Chiese; ma che molto più riproverebbesi a ragione, se si osservasse nelle Chiese per esempio de' Cappuccini, che sopra tutti fanno professione di umiltà, e di povertà. Ma San Bernardo riprende anche l' ampiezza delle Chiese, e la ricchezza. Sì: ma non v' ho detto già dove? nelle Chiese de' Claustrali, che fanno professione di singolare povertà. E nelle altre Chiese? nò, e poi nò. Chi lo dice? Egli medesimo. E perchè? Per una appunto di quelle ragioni, che vi ho recato sin dal principio di questa lettera. Senti-

te, se è vero: *E certamente altra è la* (*loc. cit. n.* 28.) *ragione dei Vescovi, ed altra è quella dei Monaci. Imperocchè sappiamo, che quelli essendo debitori e ai saggj, e agli stolti, poichè non possono eccitare la divozion del popolo carnale con spirituali ornamenti, lo fanno con ornamenti materiali.* Vi accorgete voi finalmente, che non avete nessuno de' Santi Padri, che parli a modo vostro?

Ne deve contarsi per poco l' osservare, che tutte le nazioni idolatre, e superstiziose spiegarono in ogni tempo una sorprendente magnificenza nei loro Tempii. Mi sarebbe assai facile il far pompa di copiosa erudizione su questo particolare col solo trascrivere ciò, che ne ha raccolto il ch. Padre Don Anselmo Desing nella seconda parte dell' insigne sua Opera intitolata: *La Questione, se le ricchezze del Clero nocevoli sieno alla Republica.* Ma ho avuto costantemente riguardo di non diffondermi soverchiamente nelle parti subalterne della questione, che agito, per non distrarre il leggitore dal principale oggetto; e tengo ancora per fermo, che quando un' articolo è stato completamente trattato da qualche Scrittore, sia una specie di riverenza per lui, e di convenienza verso degli altri, il rimettere il leggitore a quell' Opera, per non aggravare della copia d'un originale il compratore, o vendere a lui una merce, che non è propria. Che però non farò altro, che accennare alcune delle molte cose, che dif-

fusamente egli racconta in quel libro. Dei Tempii de' Turchi scriveva il Sig. Ricaut stato già Segretario d' ambasciata alla Porta, che sono dotati di gran rendite, e che in alcuni di loro furono impiegati per la fabbrica eserciti intieri, e profuse grandiose somme di denaro. Non si fa conquista dai Turchi, che non se ne consacri una parte ai Tempii già fabbricati. Circa quelli degl' Indiani leggesi nell' Epitome delle Missioni Danesi pubblicata dai Geneurini tomo 10; che il solo Idolo *Isuren* conta mille e otto Tempii nei Luoghi, ove credesi apparito. Sono persuasi, nulla esser più grato alla divinità, che il renderle onore, ed a Tempii a lei dedicati somministrare quanto fa d' uopo. Moltissimi Tempii son pur nella Persia, e si può congetturare la loro ricchezza da quello, che trovasi nella Città di Ardevil, in cui sono le tombe di molti Re della Persia, e del quale fa la descrizione il Dappero. L' oro, e l' argento, vi è profuso sino nelle catene, sul coperto di una torre, nei cancelli, e nelle porte. Nulla dico del Tempio della Mecca nell' Arabia, a cui tutti i Principi Maomettani dell' Asia, dell' Affrica, e dell' Europa spediscono ogni anno i loro doni, che in preziosi tappeti, cortinaggi, e padiglioni d' ordinario consistono. Il gran Signore per ornamento del Tempio, e pel pellegrinaggio colà de' suoi sudditi, contribuisce ogni anno tre milioni di fiorini. Così racconta il Dappero nella descrizion dell' Arabia. Che

direm poi dei Tempii numerosissimi della Cina, straordinarii nel lavoro, e ammirabili per la magnificenza, de' quali si può leggere la descrizione nelle Lettere Edificanti, e in quelle di molti Missionarii, e Viaggiatori? Nulla dirò degli antichi Tempii dell' Egitto, della Grecia, e de' Romani, le di cui vaste ruine mostrano ancora dopo tanti secoli qualche vestigio della loro ampiezza, e ricchezza. Presso che tutti gli Antichi Storici abbastanza ne parlano, di modo che non è possibile il dubitarne. Si può leggere anche quello, che scrive Strabone dei Tempii degli Antichi Galli, e di quelli del Perù e del Messico il Padre Cornelio Hazart nella sua Storia Ecclesiastica, ed altri Autori più recenti. Dal che è facile il dedurre, quanto svantaggio alla vera Religione debba contribuire presso le nazioni infedeli il sapersi, che soltanto tra i Cattolici si trovano persone, le quali tengono un computo scrupoloso dell' oglio, e della cera, che si consuma nelle Chiese, e le vorrebbero vedere ridotte alla semplicità delle case degli Artigiani. Si conosce dall' uso costante delle nazioni, che lo stesso natural lume suggerisce di onorare con una esteriore sontuosità quel Dio, che adorano nel cuore. E però è impossibie il persuadersi, che chi crede in un Dio supremo Autor delle cose, in un Dio conservatore del tutto, e benefattor liberale, in un Dio, che i Cristiani credono essere il lor Redentore, e che può fare l'eterna unica loro felicità, pos-

sano comprimere il natural movimento, che deve eccitarli a dimostrare a lui la lor dipendenza, e gratitudine, e ad impegnarlo a nuovi favori e beneficenze, col tributargli abbondantemente quei beni, che da lui riconoscono. Quindi dovrà piuttosto credere l' Indiano, il Turco, e il Persiano, che i Cristiani non hanno essi medesimi vero concetto di quel Dio, che si portano a predicare nelle loro contrade. Chi ha lette le relazioni delle Missioni nei paesi idolatri avrà potuto osservare, quanto contribuì a conquistare que'popoli alla Fede lo splendore delle nostre cerimonie, de' sacri arredi, e di quel culto religioso, che osservarono praticarsi dai Banditori della legge Cristiana. E se si porterà l' occhio attento su la Storia dei diciotti secoli della Chiesa, si vedrà che la magnificenza delle Chiese andò ordinariamente del pari col fervore della Religione, e che l' abbandono e la povertà fu il segno, che la Religione illanguidiva, e l' effetto ancora dell' apostasia, e della incredulità.

Scacciato così dalla Chiesa vi veggo rifugiato di nuovo in una delle vostre Dogane, e vi sento di là gridar di nuovo: *ma e il Commercio, e gli Artefici, e i Poveri!* Lasciate, Amico, che vi parli di una maniera, in cui non vi ho sin ora parlato. Che diciate qualche volta una proposizione poco religiosa, mi dispiace, ma vel perdono. Non siete Uomo di Chiesa, e l' ignoranza può di leggieri scusarvi. Ma che versiate

fuori tanta bile , e così mal a proposito anche in cose , che sono del vostro impiego , diventa quasi insopportabile . Ditemi : che cosa intendete voi per commercio , se non se una reciproca permuta delle proprie merci tra le nazioni della terra ? E se io fabbrico una Chiesa , impedisco forse , o reco verun nocumento ai Commercianti ? e poi la Chiesa non è una fabbrica , come una Casa, come un Palagio ? Dunque tutte le Case , tutti i Palagj saranno la rovina del Commercio ! E pure voi vedete , che in questo secolo così geloso del commercio si pensa moltissimo alla vaghezza , ed alla ampiezza degli edifizj ; e voi medesimo macchinate continuamente di migliorare la vostra abitazione . Quando si fabbrica una Chiesa , il denaro non resta sepolto nei suoi fondamenti , ma passa alle mani dei Mercanti , i quali se ne servono di bel nuovo nel loro traffico ; come quando si edifica una Casa , un Palagio , una Villa , un Teatro . Peggio poi pretendere , che il denaro speso nelle Chiese pregiudichi alle Arti , e agli Artefici . Sto a vedere , che le Chiese si alzano miracolosamente senza opera d' Uomo . Anzi quanto più sono magnifiche le Chiese , non vi s' impiega tanto maggior numero d' Artefici ? Non v' è quasi arte , che non trovi il suo guadagno nella fabbrica di una Chiesa . Qui travaglia e il Muratore , e il Legnajuolo , e il Fabro , e l' Orefice . Per una Chiesa spacciano i Mercanti le loro tele , i loro drappi , le loro stoffe . Basta la

fabbrica di una sola Chiesa per mantenere molti lavoranti, e tutte le loro famiglie. E' vero, che quella vernice non si stende sopra un leggiadro cocchio, che deve portare un ozioso vivente a mostrarsi in giro per tutta la Città. E'vero, che quel drappo non cuopre un morbido soffà, che ha la sorte di prestare il riposo nelle ore pomeridiane al suo ben pasciuto Signore. Ma la vernice si consuma, e l'Artefice travaglia sopra la cornice di un quadro, che serve in una Chiesa ad eccitare la pietà Cristiana; e il drappo s' impiega per ornamento dell' altare del Dio vivente, e de' suoi Ministri. Ma preme più alla società il cocchio, e il soffà, che non la Chiesa, e l'altare! Eh via siate un poco più Cristiano; non capite, che questa proposizione ha tutto il colore dell' empietà? Pur troppo è così: sono tanto interessati gli Uomini per la morbidezza, e per gli agi, che sembra loro gettarsi, e perdersi tutto ciò, che non si volge a questo scopo. Ma pensando non come un bruto del campo, ma come un servo ragionevole di Dio, bisogna convenire, che i sacri Edifizj non sono contrarj al bene della società, e sono giovevoli alla purità dei costumi. Non sono contrarj al bene della società, perchè come abbiam detto, la società vi occupa una buona parte de' suoi artefici, e vi sostenta molte famiglie. Oltre a che una magnifica Chiesa è l' ornamento di una Città, e che attrae molti Forestieri a vederla, a fermarvisi, e a spendervi in conseguenza il lor

denaro . Quanti non vanno a Roma mossi particolarmente dal desiderio di ammirare la sontuosa Basilica di S. Pietro ? Perchè gli altri edifizj più celebri di un paese d'ordinario sono inacessibili al maggior numero de' Viaggiatori , non potendo vedersi a tutto agio , e senza denaro . Là dove una Chiesa è sempre aperta a tutti , ciascuno può entrarvi , e dimorarvi a suo talento ; questa lo conduce in quella Città ; questa gli resta scolpita nella memoria , egli ne riporta la descrizione a' suoi Concittadini , e questi anch' essi s' invogliano di contemplarla più da vicino . Così se un Teatro si reputa per una buona rendita di un Paese , credo , che una bella Chiesa , e molto più un ricco Santuario non rechi minor vantaggio ad una Città . Dall' altra parte le spese di questi sacri Edifizj conducono alla purità di costumi . Io ne tocco ad evidenza una prova nella fabbrica presente della mia Chiesa . Prima , che si mettesse mano a questo edifizio , io notava , che nelle Donne , e nei Giovani della mia Parrocchia s' introduceva un lusso villereccio di bizzari abbigliamenti , che doveva tra poco riuscire a mal termine . Adesso essi di buon animo , e spontaneamente contribuiscono alla fabbrica il poco superfluo , che avrebbe contaminato i lor costumi . Sono già cessate le gare delle rustiche mode , ed io ammiro tolto senza strepito un così pericoloso incentivo de' vizj nelle nostre campagne . Ma mi direte : il Mercantello delle fibbie , dei nastri , dei

cappelli ha perduto il suo guadagno. Sì è vero; e dovete di più aggiungere, che ha perduto il suo lucro anch' egli il Diavolo; ma questo lucro è poi passato alle mani del Legnajuolo, del Muratore, del Fabro, e dei Mercanti di maggior polso, che sono il sostentamento di una Città. Sicchè se per l' una parte la fabbrica di una Chiesa non è nocevole alla società, e se per l' altra parte così si provvede alla integrità de' costumi, si mette un argine al lusso, si toglie un incentivo dei vizj: chi è quel Filosofo, che possa con fronte sicura riprovar gli ornamenti, e la magnificenza de' sacri Edifizj? *E i Poveri, e i Poveri*! Siamo sempre da capo con voi. Ma non restano già provveduti così molti Poveri, che si occupano nel lavoro della Chiesa, e che forse in altro caso diverebbero oziosi? Che se vi sono de' Poveri inabili al lavoro, non ho già detto, che prima conviene aver riguardo a questi, e poi alle Chiese? *E l'oro, e l'argento, che rimane inutile negli altari, nei candelieri, nei calici*! E l' oro, e l'argento, che resta ozioso nei piatti di una mensa, nei candelieri di un tavolino da giuoco, nelle bizzarrie di una toletta? L' oro, e l'argento, che s' impiega nei sacri utensilj di una Chiesa, è come l' oro, e l' argento, che si serba nel tesoro del Re. Ne gode il Re, finchè i Sudditi godon anch' essi la pace; ma insorta una guerra, nato un bisogno dello Stato; il Re profonde il suo tesoro in ajuto dei Sudditi. Così nella calma di un Popolo,

Dio riceve da lui omaggio coll' oro , e coll' argento , che si dedica al suo servigio . Ma se il Popolo si trova in necessità , Dio medesimo ridona quel metallo al suo Popolo : Questo è sempre stato lo spirito , e la pratica della Chiesa ; e se si potesse assegnar tempo , e persona , che avesse diversamente operato , sono pronto a confessare , che allora si è allontanato dal vero spirito della Chiesa Cattolica . S. Agostino faceva rompere , e fondere (*Possidon. in vit. c.* 24.) i sacri vasi per riscattar gli schiavi , e soccorrere i bisognosi . Lo stesso aveva fatto benchè contro le dicerie degli emuli (*Ambros. l.* 2. *de offic. c.* 28.) il Santo Arcivescovo Ambrogio . Così pure operò il Vescovo Deogratias (*in histor. S. Victor.*) per la persecuzione Vandalica in Cartagine . S. Arnolfo Vescovo di Metz vendè quasi tutti i tesori della Chiesa per soccorrere i Poveri (*Baron. an.* 615. *n.* 11.) come attesta l' Ab. Giona Scrittore contemporaneo della sua vita . S. Cesario Vescovo di Arles alienò tutti i sacri utensilj per riscattare gli schiavi , dicendo : *Non credo* (*S. Cæsar. vit. l.* 1. *n.* 17.) *contrarium esse Deo de Ministerio suo redemptionem dari , qui se ipsum pro hominis redemptione tradidit* . E in fatti , se osserverete i Concilj , che vietano l' alienazione dei sacri vasi , troverete, che eccettuano il caso di una necessità dei Poveri , e dello Stato . Il Concilio di Reims all' anno 627. *can.* 22. proibisce , che il Vescovo *Ministeria sacra frangat pro quali-*

cumque conditione , excepto si evenerit ardua necessitas pro redemptione captivorum.

Crederei di aver soddisfatto a tutti i vostri dubbj su questo argomento . Spero , che la nostra amicizia dopo questo non sanguinoso dibattimento , non che sciogliersi , ma piuttosto si rassoderà viemaggiormente tra noi , perchè mi saprete grado di avervi disingannato dai pregiudizj della vostra educazione . Intanto qualunque altra difficoltà possa insorgere nel vostro animo sappiate , che avrò per sommo benefizio , se vi degnerete di comunicarla a me , che protesto di essere il più sincero , e il più divoto dei vostri Amici .

LETTERA

DEL CURATO DI S. MEDARDO AL SIG. COTELLET.

SEPOLTURE IN CHIESA. NUMERO DEGLI ALTARI. IMMAGINI SUGLI ALTARI. LUMI NELLE CHIESE. PROCESSIONI.

OPUSCOLO VIGESIMO OTTAVO.

Signore, e Amico.

Io l' avea già perdetto a me medesimo, e mi è appunto avvenuto secondo la mia predizione. In vece di rispondere alla mia difesa delle Chiese, voi vi scagliate nella vostra lettera contro le Sepolture, contro gli Altari, contro le Immagini, contro le Fiaccole degli Altari, e contro tutto ciò, che ha qualche relazione alle Chiese. A buon conto mi consolo, perchè questo è segno evidente, che non avete trovato una risposta diretta, e concludente per atterrare la

mia difesa. Io per altro sono di un cuore più ardito di voi. Tanto è vero, che voglio anche difendermi sopra tutti quest'altri punti, che voi mi avete tumultuariamente opposti. Ma la mia difesa non sarà precipitosa, come il vostro assalto. Io non avvanzo certe proposizioni assolute, come per esempio: *I Morti si hanno a seppellir nelle Chiese: è un Eretico chi pronunzia, che nelle Chiese non devon esservi molti Altari.* Dunque che cosa dico? Nient' altro, che la verità. Scorriamo tutti con ordine questi punti, e lo vedrete.

Sepolture nelle Chiese.

Incomincio subito dalle Sepolure nelle Chiese. Voi mi venite incontro con un'aria risoluta, e con due parole vibrate a guisa di fulmine intimate di portar tutti i cadaveri fuor di Città, in un pubblico Cimiterio. Viene un altro, e mi tira pel lembo della veste, e mi parla sotto voce all' orecchio: non badate a costui, perchè è un Incredulo. Or sapete, che cosa ho da dirvi? Non bado a niuno dei due, perchè in amendue mi par di scorgere un qualche spirito di partito. Io per contrario mi metto a esaminar questo punto secondo la disciplina della Chiesa, e secondo la discreta ragione, e stabilisco due esami: uno *Storico*, cioè qual sia la disciplina della Chiesa sopra le Sepolture; l' altro *Cristiano politico*, cioè come si possa accordare la religione, e la polizia

in questo particolare . Fatti questi due esami , determineremo allora la deliberazion logica , che dobbiam prendere per decisione dell' affare .

E' facile il dire , come fate voi : *Anticamente i Morti non si seppellivano nelle Chiese ; questo era un' onore serbato ai soli Vescovi , e ai soli Principi ; l' ambizione , e l' interesse sono stati quelli , che hanno sconvolta , e immutata quest' antica disciplina* . Così dite voi ; ma io non stò alla vostra parola : esamino questo fatto colla scorta della Storia . Tengo lo stesso ordine , che ho osservato parlando delle Chiese . Comincio dunque dall' ottavo secolo , e salgo sempre all' insù cercando i monumenti più antichi , e più sicuri di questa pratica . Quando cadrà opportuno , io v' andrò framischiando delle brevi riflessioni , che serviranno di scorta al secondo esame .

Fu appunto nell' ottavo secolo , in cui Teodulfo Vescovo d' Orleans , vedendo , che le Chiese per la moltiplicità delle Sepolture divenivano oramai altrettanti Cimiterj , stabilì il seguente regolamento in alcuni (*an. 797. cap. 9.*) suoi capitoli : „ In questi paesi vi fu un antico costume di seppellire i morti nelle Chiese , tanto che molte volte i luoghi dedicati al culto Divino , e destinati ad offerire a Dio il Santo Sacrificio , sono divenuti Cimiterj . Per lo che vogliamo , che di qui innanzi non si pratichi più tal cosa , e niuno si seppellisca nelle Chiese , se pure non sia un tal Sacerdote , o altro Uo-

mo giusto, che per i meriti della vita siasi acquistato un tal luogo al suo cadavere. I corpi poi, che anticamente furono nelle Chiese sepolti, non si estraggano fuori, ma i tumuli, che sovrastano, si profondino in terra, e fattovi sopra un pavimento, non apparisca più alcun vestigio dei tumuli, e si conservi la riverenza della Chiesa. Dove poi vi è tanta moltitudine di cadaveri, onde il far questo riesca difficile, quel luogo si abbia in conto di Cimitero, levato di là l' Altare, e fabbricato in luogo, dove religiosamente, e puramente si possa a Dio offerire il Sacrificio,,. E' da notare:

I. Che quantunque Teodulfo facesse questa ordinazione per la sua Chiesa, pur fu abbracciata anche da alcuni altri Vescovi. Uno di questi fu Sant' Attone Vescovo di Vercelli (*Capitul. c. 23. edit. Vercellens. 1768. t. 2. pag. 273.*), e trovasi anche registrata nei Concilj (*Londin. an. 1737. t. 1. pag. 267.*) della gran Brettagna, e riferita in altri Sinodi particolari.

II. Che sebbene Teodulfo riprovava le Sepolture nelle Chiese, nondimeno confessava, che questo era costume antico di quei paesi: *Antiquus in his regionibus usus fuit.*

III. Che Teodulfo per questo principalmente proibiva tali Sepolture, perchè per la moltiplicità de' cadaveri le Chiese divenivano altrettanti Cimiterj: *Cœmeteria facta sunt.*

IV. Che le Sepolture delle Chiese in quei tempi sovrastavano alla terra, e non erano

eguagliate al suolo , come al presente : *Tumuli , qui apparent , profundius in terram mittantur* . Ricordatevi di queste riflessioni , e passiamo innanzi .

Con tutto questo Incmaro Vescovo di Reims nell' anno 832. non proibì assolutamente il seppellire in Chiesa , ma bensì il farlo (*Hincm. Remens. capit.* 12. *ad an.* 852. *Concil. Labbè tom.* 10. *pag.* 3.) senza licenza del Vescovo : *Ut nemo presbyterorum quemquam in Ecclesia sepeliat sine consultu Episcopi . . . . nec pro sepeliendis quidquam extorqueat* . Anzi prima di lui , cioè nell' ottavo secolo , San Rigoberto , che fu parimenti Vescovo di quella Città , assegnò una Chiesa dedicata a Sant' Ilario per sepoltura ordinaria dei Chierici , come racconta Flodoardo (*Hist. Remens. l.* 4. *c.* 48.) : *Quam Sanctus Rigobertus Pontifex Antecessoribus nostris Clericis ad sepulturam ipsorum dedit* .

In Francia pure morì nell' ottavo secolo Sant' Ermelando Abate nel suo Monistero , e fu sepolto nella Basilica di S. Paolo Apostolo (*Vit. c.* 5. *n.* 34. *apud Bolland.* 25. *Martii*) : *Completo reverenter a Fratribus Sancti Viri funere , sancta ejus membra in Basilica Sancti Pauli Apostoli juxta oratorium Sancti Vandregisili in Absida meridiana , debito cum honore tradiderunt sepulturæ* .

All' opposto in Inghilterra nel secolo ottavo i Vescovi medesimi ora si seppellivano dentro , ora fuori della Chiesa . Simeone

Dunelmense nel suo libro (*inter Anglic. hist. Script. Londin.* 1652. *de gestis regum Anglorum*) riferisce , che nell' anno 732. morì l' Arcivescovo Birtualdo: *Et in Ecclesia Sancti Petri sepultus* . Ma nell' anno 740. morì il Santo Vescovo Acca . *Corpus vero ejus ad orientalem plagam extra parietem Ecclesiæ Haugustaldensis , quam viginti quatuor annis pontificali rexit dignitate , sepultum est* . Anche Sant' Alemondo Vescovo fu sepolto nel 781. fuori della Chiesa vicino a Sant' Acca , ma dopo dugento cinquant'anni in circa comparve a un Sant' Uomo , e gli commise di dire a Elfredo, che trasferisse onorevolmente le sue ossa nella Chiesa: *Elfredo filio Westneor præsbytero Dunelmensis Ecclesiæ quatenus plebe coadunata territorii Haugustaldensis transferat corpus meum de loco illo, ubi sepultus sum, ac intra Ecclesiam in honestiori loco reponat* .

In Italia certamente sin dai tempi di San Gregorio Magno era costume di seppellir i cadaveri per la maggior parte nelle Chiese , se giudicavasi , che le anime loro fossero passate di questa vita colla pace del Signore . Imperocchè nel secolo nono avendo i Bulgari domandato , se fosse lecito sotterrare i corpi de' Cristiani nelle Chiese , fu loro risposto da Niccolò I. Papa , che conforme alla dottrina di Gregorio Magno era utile ai pii Cristiani l' esser sepolti in que'luoghi , ove poteano ricevere ajuto dalle preghiere de' Fedeli ; non così gli empj , i qua-

li doveano piuttosto aspettarne più grave pena di dannazione. Eccovi le sue parole: *Si est Christianus intra Ecclesiam sepeliendus, inquiritis. Hanc Sanctus Papa Gregorius quæstionem absolvit, dicens: Cum gravia peccata non deprimunt, hoc prodest mortuis, si in Ecclesia sepeliantur; quod eorum proximi, quoties ad eadem sacra loca conveniunt, suorum, quorum sepulchra aspiciunt, recordantur, et pro eis Domino preces fundunt. Nam quos peccata gravia deprimunt, non ad absolutionem potius quam ad majorem damnationis cumulum, eorum corpora in Ecclesia ponuntur.*

Lo stesso fine ebbe il Concilio Triburiense dell' anno 895. *can.* 15., dove insinua di eleggere il luogo della Sepoltura in qualche Chiesa per ricevere il suffragio delle preghiere di quelli, che le frequentano, e che vi assistono: *Restat* (*Concil. Labbè T.* 11. *pag.* 638.) *propter instantem, quæ tunc maxima occurrit, necessitatem, ubicumque facultas rerum et opportunitas temporum suppetat, sepulturam morientium apud Ecclesiam, ubi sedes est Episcopi, celebrari. Si autem hoc propter itineris longinquitatem, aut adjacentis alicujus inopportunitatis difficultatem, impossibile videatur, expectet eum terra sepulturæ suæ, quo Canonicorum, aut Monachorum, sive Sanctimonialium congregatio sancta communiter degat, ut eorum orationibus judici suo commendatus occurrat, et remissionem delictorum, quam meritis non obtinet, illo-*

rum intercessionibus percipiat . Quod si et hoc ineptum , et difficile aestimetur , ubi decimam persolvebat vivus , sepeliatur mortuus . Non deve credersi per altro , che l' *apud Ecclesiam* del Concilio indichi la Sepoltura dentro la Chiesa , ma bensì *vicino alla Chiesa* , cioè o nell' atrio , o nel Cimiterio adjacente . Imperocchè il detto Concilio al canone 17. proibisce : *Secundum statuta sanctorum Patrum , et experimenta miraculorum , ut nullus laicus deinceps in Ecclesia sepeliatur* ; e quì riporta il decreto di Teodulfo , e i miracoli dei Dialoghi di S. Gregorio, per cui si vedono alcuni Laici peccatori rifiutati dalle sepolture delle Chiese . E' anche da notarsi , che lo stesso Concilio al canone 16. proibisce il vendere a qualunque prezzo le Sepolture .

Probabilmente il Concilio di Magonza dell' anno 813. ebbe la stessa mira nel proibire le Sepolture dentro la Chiesa, senza intendere di escluderle o dagli atrj , o dai Cimiterj adjacenti . *Nullus mortuus* (*Concil. Mogunt. an.* 813. *Concil. Labbè T.* 9. *pag.* 339.) *infra Ecclesiam sepeliatur , nisi Episcopi , aut Abbates , aut digni Presbyteri , aut fideles Laici* . Alcuni hanno creduto , che il Concilio per queste parole escludesse solo i Laici pubblici peccatori ; io per altro crederei , che per quel *fideles Laici* s'intendessero i Laici di straordinaria virtù, e che a questi soli dei Laici si accordasse la Sepoltura in Chiesa , non a tutti i buoni Fedeli ; altrimenti quasi nessuno sarebbe rimasto es-

cluso, e non vi sarebbe stato bisogno di specificare Vescovi, Abati, e Sacerdoti in particolare.

Si vede dunque, che nel secolo ottavo, e lì dappresso tenevasi un diverso costume dalle diverse Chiese. In alcuni luoghi di Francia non si seppellivano in Chiesa, se non se le persone di specchiata, e straordinaria pietà. In Inghilterra non vi si seppellivano nè pur tutti i Vescovi. In Italia all' incontro si accordava facilmente quest'onore a tutti quelli, che non erano morti pubblici Peccatori.

Salendo al secolo settimo trovo un documento di Beda, per cui apparisce, che in Francia non si seppellissero nelle Chiese altro, che i Principi, e gli Uomini di santa vita. Imperocchè racconta, che essendo morto il Re Eduino nella guerra l'anno 633., i suoi Figliuoli furono trasportati in Francia, dove nell' infanzia morirono: *Ibique* (*Beda hist. l. 2. c. 20.*) *ambo in infantia defuncti, et juxta honorem, vel regiis pueris, vel innocentibus Christi congruum, in Ecclesia sepulti sunt.* Ma come dunque conciliar questo passo con quello di Teodulfo, che abbiam notato nel secolo ottavo, dove dice, che era antico costume di seppellire indifferentemente i cadaveri nelle Chiese? In questa sola maniera, cioè dicendo, che nella Francia medesima in alcuni Paesi si usava di un modo, e in altri di un altro. E in fatti Teodulfo non parla generalmente della Francia, ma dei suoi Paesi: *In his re-*

gionibus : cioè della Diocesi di Orleans , o di quei contorni .

In una collezione di Canoni dell' Ibernia, (*Concil. Mansi tom.* 12. *col.* 124.) ; la quale si giudica dal Padre d' Achery appartenere alla fine del settimo secolo , e che è ricavata dai Decreti , *quæ Sancti Patres , et Synodi in diversis gentibus , vel linguis construxerunt* : come nota l' antico Collettore, si legge : *Synodus statuit : Si quis in Ecclesia conjunctus fuerit , in ea sepelietur . . . Quicumque discesserit de sua Ecclesia , et in alia Ecclesia sepultus fuerit , cujus propinquus veniens corpus mortui mutare volens dabit pretium sepulcri prioris , hoc est vaccam , et vestimentum commune . . . In vita Monachorum. Quidam Clericus in aliena Ecclesia moriens illic sepultus est , propinquis vero ejus corpus petentibus non est dimissum , sed obnixe retentum est* . E tornando alla Francia scrive il Beato Audoeno nella Vita di S. Eligio (*apud D. Achery Spicileg. lib.* 1. *cap.* 18.) ; come questo Santo edificò un Monastero per trecento Vergini , compita la qual fabbrica eresse la Basilica di San Paolo Apostolo destinandola per sepoltura delle Monache . *Ædificavit postremo Basilicam in honorem S. Pauli Apostoli ad Ancillarum Dei corpora sepelienda , cujus tecta sublimia operuit plumbo cum elegantia; qua in Basilica quoque Quintilianus jacet Abbas humatus* .

Nell' Inghilterra si trovano in questo secolo sepolti nelle Chiese i Principi , e i Ve-

scovi, come nell' ottavo, ma niente si parla dei privati. Del Re Eduino di sopra mentovato, che perì in guerra del 633. riferisce Beda così: *Allatum* (*Beda hist. l.* 2. *c.*20) *est autem caput Eduini Regis Eboracum, et illatum postea in Ecclesiam S. Petri Apostoli, quam ipse coepit, sed successor ejus Osvaldus perfecit, ut supra docuimus. Positum est autem in porticu Sancti Papæ Gregorii, a cujus ipse discipulis verbum vitæ susceperat.* Così pure Edilberto Re de' Cauzj morto del 613. *In porticu* (*Beda hist. l.* 2. *c.*5.) *Sancti Martini intra Ecclesiam Beatorum Apostolorum Petri, et Pauli sepultus est, ubi et Bertha Regina condita est.*

Narra lo stesso Beda, che Santa Edelburga Badessa del settimo secolo (*hist. l.* 3. *c.* 8.) elesse per se, essendo ancor viva, la Sepoltura in Chiesa. E' anche curiosa la descrizione, che fa il medesimo Beda, della tomba di San Ceadda morto in questo secolo, la quale era costrutta di legno, a maniera di una piccola casa, con un foro da una parte per cui i devoti introducevano la mano, e prendevano della polvere del suo Sepolcro (*Bed. hist. l.* 4. *c.* 3.): *Est autem locus Sepulchri tumba ligneu, in modum domunculæ, facta, coopertus, habens foramen in pariete, per quod solent hi, qui causa devotionis illuc adveniunt, manum suam immittere, ac partem pulveris inde assumere.*

Dei Santi Etelberto, ed Etelredo Martiri racconta Simeone Dunelmense (*edit. Lon-*

din. an. 1652. *pag.* 89.), che furono sepolti nella Chiesa del Monistero Wacrinense dietro l' Altar maggiore : *Traduntur que principalem retro aram Sepulturæ decenti*. Eata Vescovo Augustaldense morto nel 685. fu sepolto nella sua Chiesa : *In Haugustaldensi Ecclesia honorifice sepulto*. Così lasciò scritto Riccardo Priore della suddetta Chiesa (*de statu , et Episcop. Haugustald. Eccles. c.* 10. *ed. Londin.* 1652.), il quale riferisce altresì di San Giovanni suo successore , che morì nel suo (*ibid. c.* 11.) Monistero , dov' erasi ritirato : *Sepultusque est in eodem Monasterio in porticu Sancti Petri*. Ciò per altro avvenne nel secolo ottavo , cioè l' anno settecento ventuno .

Un altro Vescovo , cioè San Cuthberto , morto l' anno 687. fu sepolto (*Simeon Dunelmens. hist. de Dunelm. Eccles. l.* 1. *c.* 10.) nell' Isola Lidisfarnense : *In Ecclesia Beati Petri Apostoli ad dexteram Altaris petrino in sarcophago repositum*.

Fu al principio di questo secolo , cioè dell' anno 606., che mancò di vita Sant'Agostino Apostolo dell' Inghilterra , e del suo corpo , dice Beda (*hist. l.* 2. *c.* 3.) , che fu da prima sepolto fuori della Chiesa dei Santi Pietro , e Paolo , la quale non era ancor dedicata : *Mox vero , ut dedicata est , intro illatum in porticu illius aquilonari decenter sepultum est. In qua etiam sequentium Archiepiscoporum omnium sunt corpora tumulata , præter duorum tantummodo , idest Theodori , et Bertualdi , quorum cor-*

pora in ipsa Ecclesia posita sunt , eo quod prædicta porticus plura capere nequivit . Notate intanto , che il portico della Chiesa era interiore , e potrebbe dirsi come il portico , che forma le navi interne , e laterali intorno alle Chiese presenti : *Intro illatum in porticu illius aquilonari decenter sepultum est .* Questa osservazione sarà opportuna per quello che avremo a trattar in seguito degli Altari : e intanto serve a riprovare l' opinione del Tomassini , il quale (*de Benefic. part. 3. l. 1. cap. 67. n. 13. , e 14.*) sospetta , che questi portici fossero quelli dell' atrio della Chiesa . Abbiamo da Riccardo Priore , che Sant'Acca , il quale visse nell' ottavo secolo , nella Chiesa di Sant' Andrea fabbricò varj portici distinti dentro le mura della stessa Chiesa : *Distinctis* (*de stat. et Episc. Haugustald. Eccles. c. 14.*) *porticibus in hoc ipsum intra muros ejusdem Ecclesiæ .* Nella descrizione di questa Chiesa fabbricata già da San Wilfrido circa l' anno 674. , e riportata nell' Opuscolo antecedente , abbiamo appunto , che il corpo della Chiesa era circondato di questi portici : *Ipsum quoque corpus Ecclesiæ* (*Ricard. Pr. hist. de statu Eccl. c. 3.*) *appenticiis , et porticibus undique circumcinxit .* E' dunque chiarissimo , che questi portici in Inghilterra erano circondarj alla Chiesa , e figuravano le nostre navi, o pur le nostre cappelle .

Ma non partiamo per ora dalla Chiesa Augustaldense di Sant' Andrea , dove dob-

biamo fare un' altra osservazione. Nella citata descrizione di questa Chiesa riferisce Riccardo, che S. Wilfrido vi fabbricò dei sotterranei con delle *Cripte*, ed *Oratorii*: *Profunditatem ipsius Ecclesiæ Criptis, et Oratoriis subterraneis, et viarum anfractibus inferius cum magna industria fundavit*. Che cosa intende egli per queste *Cripte*? Non altro, che quello, che si è sempre inteso, cioè una specie di Catacombe, quali descrive San Girolamo quelle di Roma: *Solebam*, dice (*in Ezech. c. 4.*) il Santo, *diebus Dominicis sepulchra Apostolorum, et Martyrum circumire, crebroque Cryptas ingredi, quæ in terrarum profunda defossæ ex utraque parte ingredientium per parietes habent corpora sepultorum*. Erano dunque le *Cripte* luoghi sotterranei, dove si seppellivano i cadaveri de' Cristiani, e si collocavano in certe nicchie disposte a più ordini intorno alle pareti. Dunque non altro dovean essere le *Cripte* della Chiesa Augustaldense, se non se Cimiterj sotterranei fabbricati sul modello di quelli di Roma. In conseguenza impariamo di quì, che questa Chiesa d' Inghilterra accoglieva benissimo sotterra i corpi de' Fedeli, quantunque non apparissero nel pavimento della Chiesa i loro sepolcri. Al contrario i Principi, e i Vescovi si seppellivano nelle navi laterali, o nelle cappelle delle Chiese, e si collocavano in urne, le quali soprastavano alla terra. Questo è il costume, che dai citati documenti parmi, che debbasi ragionevol-

mente rilevare per questo secolo nell'Inghilterra .

Nella Spagna fiorì in questo secolo , cioè circa l' anno 680. , San Giuliano Arcivescovo di Toledo . Parlando egli delle Sepolture nelle Chiese , dice (*apud Zachar. Onomasticon Rituale . Vide Sepulcrum*) con Sant' Agostino , che possono giovare ai Defonti occasionalmente , eccitando i Fedeli , che concorrono alla Chiesa , a porger suffragi per le Anime loro . Ma aggiunge oltre a ciò , che deve molto più ripromettersi la fede di colui , che vivendo si è procurata la Sepoltura in luogo sacro : *Fides ejus , quæ in vivente adhuc remediabilem sui cadaveris providet locum .*

Passiamo adesso all' Italia . Il Baronio riporta una Iscrizione Sepolcrale dell' anno 618. ritrovata nella Chiesa di Santa Cecilia in Roma di là dal Tevere , dove si vede , che (*Baron. ad an.* 618. *num.* 10.) un certo Teodoro Greco ottenne di aver ivi la sua sepoltura comprandone il luogo dall' Arciprete di quella Chiesa .

Ma i principali documenti di questo secolo per l' Italia dobbiamo ricavarli dall' illustre Pontefice San Gregorio Magno , che mancò di vita l' anno 604. Trovo da prima una sua lettera (*l.* 9. *ep.* 3.) diretta a Gennaro Vescovo di Cagliari , di dove tre cose si rilevano ; primo , che anche le persone di non eminente santità si seppellivano talvolta nella Chiesa ; secondo , che San Gregorio non poteva comportare , che si esiges-

se qualche somma di denaro per il luogo della Sepoltura ; terzo , che restava in arbitrio de' Vescovi il concedere o no la Sepoltura nelle Chiese . Ma sarà ben fatto riportarne per disteso la lettera di San Cregorio : „ Si è con noi lagnata Nereida chiarissima donna , che la Fraternità vostra non si vergogna di esigere da lei cento soldi per la Sepoltura della sua Figliuola ; e che oltre l' ambascia del dolore , studia di viepiù molestarla con questa spesa . Il che se è vero , poichè è troppo grave , ed alieno dall' uffizio di un Sacerdote il cercar prezzo della terra concessa alla putredine , e il voler far guadagno su l' altrui lutto : la Fraternità vostra si astenga da questa dimanda , e non le rechi più veruna molestia .... Or questo vizio , anche noi dopochè per voler di Dio siamo saliti all' onore dell' Episcopato , l' abbiamo totalmente proibito dalla nostra Chiesa , e non abbiam più permesso , che si metta in pratica questa cattiva consuetudine ; ricordandoci , che quando Abramo (*Gen.* 23.) chiese dai Figliuoli di Emor , cioè da Efron Figlio di Seor , di comprare il Sepolcro per seppellirvi il corpo della Consorte , egli rifiutò di riceverne il prezzo per non mostrare di ricavar vantaggio da un cadavere . Se dunque un Pagano ebbe tanta riflessione , quanto più dobbiamo averla noi , che ci chiamiamo Sacerdoti ? Onde vi avverto a non presumere di tentar questo difetto d' avarizia , anche con altre persone . Che se talvolta concedete ,

che alcuno si seppellisca nella vostra Chiesa, e se i suoi parenti, i suoi prossimi, o gli eredi spontaneamente vorranno qualche cosa offrire per i luminari, non proibiamo di riceverlo. Ma il domandar qualche cosa, o esigerla, onninamente lo vietiamo: perchè è cosa molto irreligiosa, che o si chiami per avventura (da che il Ciel ne guardi) venale la Chiesa, o che voi mostriate di rallegrarvi della morte degli Uomini, se dai loro cadaveri cerchiate in qualche modo di ricavar guadagno „.

Un' altra simil lettera fu scritta dal Santo Pontefice a Dono (*l. 7. ep. 3.*) Vescovo di Messana, perchè il Padre di certo Peltrasio avea lasciato qualche cosa alla di lui Chiesa per il luogo della Sepoltura; dove San Gregorio non riprende le Sepolture nelle Chiese, ma proibisce di darle ad alcuno a un tal prezzo pattuito, e ciò per le ragioni di sopra addotte. Questa proibizione si trova anche fatta posteriormente da Sant' Attone (*tom. 2. edit. Vercellens. 1768. capitul. 24. pag. 273.*) illustre Vescovo di Vercelli, e da alcuni Concilj.

Al contrario voleva San Gregorio, che fossero pagati alla Chiesa i legati fatti da quelli, che aveano scelto nella Chiesa il luogo della Sepoltura, quando erano spontanei, e non dati in prezzo della Sepoltura medesima. Ciò rilevasi da un' altra (*l. 10. ep. 5.*) lettera dello stesso Pontefice diretta a Savino Suddiacono: *Quia vero comperimus, duas uncias substantiæ suæ prædi-*

ctum testatorem (Comitiolium) Ecclesiæ Sancti Gregorii, ubi sepeliri voluit, legavisse: curæ tuæ sit, ut easdem duas uncias, si nec dum completæ sunt, prædicto loco modis omnibus vindicare debeas. Dunque anche di que' tempi alcuni lasciavano per testamento di essere sepolti in una determinata Chiesa, a cui portavano special amore, e divozione.

Nel libro quarto de' suoi Dialoghi capo ventisei racconta il Santo Pontefice di un certo Avvocato, che fu sepolto nella Chiesa di San Sisto, come egli aveva predetto, mentre per altro era stato deliberato di portarlo alla Chiesa di San Gennaro Martire; di dove raccogliesi, che anche i Laici seppellivansi in qualunque Chiesa senza veruna singolarità di privilegio particolare.

Dallo stesso libro al capo cinquantesimo è tratta la risoluzione alla quistione, se giovi alle anime de' Defonti, che i loro corpi sieno sepolti nelle Chiese. Risponde San Gregorio per la parte affermativa, purchè sieno trapassate senza peccato mortale. La sua decisione l' abbiamo già veduta nella risposta data ai Bulgari da Niccolò I. Reca poi il Santo Pontefice alcuni esempj per dimostrare, che ai Peccatori non giova la Sepoltura nelle Chiese. E prima di una Monaca sepolta nella Chiesa di San Lorenzo; poi di Valeriano Patricio sepolto in una Chiesa di Brescia; indi del Difensore Valentino sotterrato nella Chiesa di San Siro in Genova; e finalmente di un Tintore de-

posto (*S. Greg. Dial. l. 4. c. 51. 52. 53. 54.*) nella Chiesa di San Gennaro in Roma. Donde sempre più chiaro apparisce, che nell'Italia concedevasi la Sepoltura in Chiesa anche alle persone non eminenti per nobiltà, o per santità.

Il costume però era vario, come lo è anche al presente. Imperocchè impariamo dagli stessi Dialoghi di San Gregorio (*Dial. l. 3. cap. 21.*), che nella provincia Valeria un Sacerdote era stato sepolto non nella Chiesa, ma dinanzi alla porta della medesima.

Saliamo adesso al sesto secolo, e volgiamoci subito all' Oriente. Ma quì fa mestieri per vedere in un sol punto di vista la pratica di quella Chiesa, raccogliere insieme tutte le ordinazioni di tre intieri secoli, incominciando da Costantino sino alla fine del sesto secolo. E prima è da sapere, che presso i Romani vi era legge (*Cic. de leg. l. 2.*) di seppellir fuori di Città: *Hominem mortuum in Urbe, ne sepelito, neve urito*, diceva la legge delle dodici Tavole. Antonino Pio, come riferisce Lampridio nella sua vita, stese questa legge a tutte le Città: *Intro Urbes sepeliri mortuos vetuit*. Erano dunque i Sepolcri de' Romani collocati lungo le pubbliche strade a questo effetto, dice Varrone (*l. 5. de lingu. latin.*), affinchè avvisassero i mortali, che di là passavano, della loro mortalità: *Sepulchra ideo secundum viam sunt, quo præterèuntes admoneant, et se fuisse, et illos esse mortales*. Venendo poi Costantino nell' Oriente

a fondar la nuova Roma non si sà, che ivi portasse questa legge dall' antica. Si sa soltanto, che saggiamente ordinò il nostro piissimo Imperatore di seppellire i morti senza dispendio de' loro congiunti. Che però instituì un corpo di novecento cinquanta persone di diversi collegi, ed arti, che doveano pensare ai funerali dei Defonti, e gli esentò per questo dai pubblici pesi, e tributi. Anastasio vi aggiunse altre cento cinquanta persone, e Giustiniano rinnovò questi ordini, e ne formò un corpo di mille, e cento Confratelli. (*Novel.* 59. *de impens. in Defunct. funerib. et Novel.* 47. *de Offic.*). Questo corpo era per altro soggetto alla Chiesa, e potea appunto chiamarsi una specie di Confraternita.

Costantino medesimo non fu sepolto in Chiesa, ma nell'atrio, o vestibolo, dei Santi Apostoli, dove anche si seppellirono gli altri Imperatori, e i Vescovi: *Depositus est*, racconta Socrate, (*l.* 1. *c. ult.*) *in Ecclesia Apostolorum, quam ipse eo consilio ædificaverat, ut Imperatores, ac Pontifices ab Apostolorum Reliquiis haud procul abessent*. Così pure conferma Sozomeno (*l.* 2. *c. ult.*), e San Giovanni Grisostomo (*in Epist.* 2. *ad Corinth. hom.* 26.); ed Evagrio riferendo, come l' Imperator Giustiniano ristorò questa Basilica de' Santi Apostoli, soggiunge: *In qua Imperatores* (*l.* 4. *c.* 31.,) *et Sacerdotes sepeliri solent*. Anche Niceforo attesta, che in questa Basilica, o sia nel suo vestibolo, furono sepolti (*l.* 14.

c. 18.) Teodosio Juniore, Arcadio, Eudossia, Teodosio il Grande, e Gioviniano. Per altro Sant'Eutichio lasciò di essere sepolto (*Vit. c. 10. n. 98. Bolland. 6. April.*) nella stessa Chiesa de' Sant' Apostoli dinanzi al loro Altare.

Bisogna credere tuttavia, che nella Città di Costantinopoli vi fosse luogo fuori delle Chiese, dove si seppellivano i cadaveri sino ai tempi di Teodosio; perchè troviamo una legge di questo Imperatore, dove ordina, che tutte le urne Sepolcrali sieno trasportate fuori di Città (*Cod. Theodos. l. 9. tit. 18. l. 6.*): *Omnia, quæ supra terram urnis sunt clausa, vel sarcophagis corpora detinentur, extra Urbem delata ponantur, ut et humanitatis instar exhibeant, et relinquant incolarum domicilio Sanctitatem.* Era un avvanzo delle Gentilesche superstizioni restato per tradizione in que' tempi il credere, che dai cadaveri si profanassero i luoghi abitati. Intanto è certo, che la legge ebbe il suo vigore, perchè San Giovanni Grisostomo accertava de' suoi tempi, che i cadaveri (*homil. in Psalm. 5.*) si seppellivano fuor di Città: *Mortua corpora extra Urbem sepelimus*. Nella stessa legge proibisce Teodosio le Sepolture nelle Chiese degli Apostoli, e de' Martiri: *Ac ne alicujus fallax, et arguta solertia ab hujus se præcepti intentione subducat, neque Apostolorum, vel Martyrum sedem humandis corporibus æstimet esse concessam, ab his quoque, ita ut a reliquo civitatis, noverint*

se, atque intelligant esse submotos. Ma due cose bisogna quì avvertire. Primo, che la costituzione parla solo delle Chiese di Costantinopoli. Secondo, che già forse usavasi di seppellir nelle Chiese ai tempi di Teodosio. Imperocchè a che fine vietar tali Sepolture, se per anche non erano in uso?

Ma che poi dopo Teodosio si seppellissero dei cadaveri anche in Città, è manifesto dalla descrizione della Peste di Costantinopoli, che ci ha lasciata Teofane all' anno sesto di Costantino Copronimo. Imperocchè ivi riferisce, che per la quantità de' cadaveri ne restarono ricolmi i monumenti urbani e suburbani. *Cum autem repleta fuissent universa tam scilicet urbana, quam suburbana monumenta, et cisternæ quoque sine aqua, et lacus, et plurimæ vineae, nec non et interiores horti, qui intra veteres muros erant, ad hujusmodi capessendam sepulturam effossi sunt*. Si vedano le due Dissertazioni del Muratori *de antiquis Christianorum Sepulchris apud Gothofredum Cod. Theodos. tom. 3.*

Molto più era proibito il trasportare i cadaveri dalla campagna alla città, tanto che Sozomeno racconta come una cosa singolare il trasporto fatto del cadavere di Melezio di città in città sino ad Antiochia (*Sozom. l. 7. c. 10.*). *Ajunt porro, per totam viam publicam ex Imperatoris jussu, cadaver illud intra urbes receptum fuisse, præter morem, institutumque Romanorum*. E Marco diacono nella vita di San Porfirio (*Vit. San.*

Porfir. c. 3. n. 25.)attesta, che in Gaza per legge statutaria si vietava il portare i defonti dalla campagna in città.

Io trovo nondimeno, che l'onore di essere sepolto nelle Chiese di Costantinopoli si accordava non solo agl' Imperatori, e ai Vescovi, ma eziandio ai Monaci. Ammonio Monaco, e Origenista, morì in Costantinopoli, e come racconta Palladio (*in Lausiac. cap. 4.*), fu sotterrato nella Basilica fabbricata da Ruffino. Dioscoro Monaco anch' esso, e Origenista, fu sepolto nel Tempio di San Mocio Martire: *In Templo Mocii Martyris sepultus est*, dice Sozomeno (*Sozom. l. 8. c. 18.*). Morì prima del Sinodo tenuto in Costantinopoli *ad Quercum* l' anno 403.

Non possiam dunque dire, che in Costantinopoli godessero dell'onore della Sepoltura in Chiesa altro, che Imperatori, Vescovi, alcuni Monaci più famosi, e altre persone più ragguardevoli. Ma fuori di Città non vi era tutto questo riserbo. La costituzione di Teodosio non vietava la Sepoltura nelle Chiese suburbane, ma soltanto dentro le mura. Infatti non molto lontano del recinto di Costantinopoli eravi al tempo del Grisostomo il Tempio di S. Droside, nel cui vestibolo stava disposta gran moltitudine di urne, e di Sepolcri. Lo stesso Santo Dottore lo attesta in una Omilia, che recitò nel Tempio di questa Santa, dove talvolta si radunava il Popolo probabilmente per celebrarne la festa. Io reputo sommamente

utile il riferire un lungo squarcio di questa Omilia „ perchè vi si trovano alcuni sentimenti, che saranno non poco opportuni al nostro intento: „ E in verità „ dice il Santo nella citata (*homil. ad Sanct. Drosidem Martyr. num.* 1. *Tom.* 2. *oper. pag.* 638. *edit. Paris.* 1718.) Omilia, „ ciascuna Chiesa dei Martiri reca non piccol vantaggio a quelli „ che vi si adunano, ma sopra tutte le altre questa lo reca. Imperocchè appena uno entra nel vestibolo, che tosto da ogni parte gli si presenta agli occhj una moltitudine di Sepolcri, e dovunque riguarda, vede urne, memorie, e custodie di Defonti. Nè già solo mediocremente ajuta ad inserire negl' animi nostri la umiltà, e la filosofia, questo spettacolo di Sepolcri. Imperocchè se l' animo è pigro, tosto da questo aspetto commosso si eccita: se è diligente, e svegliato, più diligente si rende: e se alcuno si duole della povertà, subitamente da questa vista riceve consolazione; o se è insuperbito per le ricchezze, tosto si umilia, e si impiccolisce. Giacchè la vista di questi Sepolcri costringe ciascuno de' spettatori anche contro sua voglia a filosofar della morte; e gli persuade a non tener per stabile in questo Mondo cosa alcuna, o sia molesta, o sia gioconda. Frattanto chi di questo resta persuaso, non facilmente vien preso al laccio del peccato. Perlochè il Savio ci avvisa dicendo: *In omnibus sermonibus tuis memorare novissima tua, et* (*Eccl.* 7. 40.) *in æternum non peccabis* . . . . Per

tanto, se in Città rimasti fossimo, non è molto verisimile, che avremmo meditato, e filosofato sopra queste verità; ma fuor del pomerio usciti, venendo a questi Sepolcri, e riguardando questa moltitudine di Defonti, è stato onninamente necessario, vogliamo o non vogliamo, avvertiti da quest' incontro, il volger per l' animo questi pensieri, il farci più elevati, e il deporre ogni affetto delle cose mondane ,, .

Dopo questo passo del Grisostomo io vi avverto a far di volo tre riflessioni: Primo, che il Santo Dottore non teneva per cosa indecente l'atrio di un Tempio tutto circondato, e ripieno di Sepolcri. Secondo, che questi Sepolcri non erano, come sono ordinariamente i nostri, profondati nel suolo; ma urne, lapidi, custodie. Terzo, che riputava un gran vantaggio per i Cristiani l' aver presenti queste memorie della morte, e per tal motivo anteponeva questo Tempio a tutti gli altri Tempj di Costantinopoli. Queste sono tre riflessioni importantissime, come vedrete a suo luogo.

Troviamo ancora, che una certa Eusebia (*Sozom. hist. eccles. l.9.c. 2.*) lasciò ai Monaci Macedoniani una casa fuori delle mura di Costantinopoli, col patto di esservi seppellita insieme colle Reliquie de' quaranta Martiri. Essi dunque vi fabbricarono un Oratorio, dove la seppellirono secondo la sua disposizione. Cesario poi uomo consolare vi seppellì anche sua moglie, e comprò dai Monaci quel luogo per aver sepoltura vicino ad essa.

E'poi da sapere, che Leone Augusto, detto il Filosofo, abrogò la prima parte della legge Teodosiana, che proibiva (*Codic. Justin. Leon. Aug. Const.* 53.) di seppellire i Defonti in Città, come disonorevole, e ingiuriosa alla umanità. Anastasio poi assegnò alla Chiesa maggiore di Costantinopoli settanta libre d' oro di rendita, affinchè gratuitamente si facessero i funerali, e l'esequie a quelli, che morivano in Città; legge, che fu poi anche adottata da Giustiniano: *Constitutio* (*Cod. Just. l.* 1. *c.* 2. *l.* 18., *et Novel.* 59.) *adsignat magnæ Ecclesiæ Constantinopolitanæ septuaginta librarum auri reditum, eam ob causam, ut scilicet exequiæ sine sumptu, et gratis fiant in urbe Constantinopolitana, et usque ad novos muros, et blachernas.*

Usciamo adesso da Costantinopoli, e giriamo per qualche altra Città dell' Oriente a fine di raccogliere insieme in un sol prospetto tutta la disciplina tenuta in quella Chiesa ne'primi secoli su questo particolare. Attesta S.Gregorio Nazianzeno, che Cesario suo fratello era stato sepolto nella Basilica de' Santi Martiri, e portatovi con solenne pompa: *Ac nunc nobis* (*Naz. orat.* 10. *Edit. Venet. t.* 1. 1757. *p.* 153.) *Magnus ille Caesarius servatus est, cinis pretiosus, mortuus laudatus, ex hymnis ad hymnos transmissus, ad Martyrum sacraria cum pompa ductus, sanctis parentum manibus honoratus, materna cereorum gestatione, pietatem moe-*

rori subrogante , lacrymis a philosophia superatis , Psalmodiis luctum sedantibus .

Lo stesso Nazianzeno descrive il funerale di S. Basilio , che fu deposto nel Tempio vicino alle ossa de' suoi parenti (*Greg. Nazianz. orat.* 20. *edit. Venet. t.* 1. *pag.* 335. *et* 336.) nel sepolcro della famiglia . Ne' suoi Epigrammi Sepolcrali parla di un giovane Elladio sepolto in Chiesa (*S. Greg. Nazianz. carmin. inedit.* 48. *edit. Venet. tom.* 1. *pag.* 970.) vicino ai santi Martiri :

Adolescentem , Christo magnum , consilioque senem
Martyrum locus , quem videtis , Helladium complector .

In uno de' seguenti epitaffi dirige (*carm.* 50.) i suoi versi a Giorgio Sacerdote , che insieme con una sua sorella Basilissa era sepolto nel luogo stesso di Elladio :

Tu quoque Georgii amatum corpus hìc jaces ,
Qui multas Christi obtulisti puras hostias .

Nota il Muratori al primo dei detti epitaffj , che appresso i Sepolcri dei Martiri i Cristiani: *Non in occidente solum, sed etiam in Oriente Sepulchri quietem quærere solebant.*

In altro Epigramma , cioè al decimosettimo degl' inediti (*edit. Venet. T. I. pag.* 965.)

indica San Gregorio la Sepoltura di Livia, di Eufemio di lei Figliuolo, e di altri, che aveano fabbricato un Tempio ai Santi Martiri, e questa Sepoltura era collocata nella parte inferiore, o sotterranea del Tempio medesimo. Ponno osservarsi anche su questo le note del Muratori.

Insieme con Cesario erano sepolti nella stessa Chiesa de' Martiri suo Padre Gregorio, e la di lui Madre Nonna (*S. Gregor. Nazianz. carmin. inedit. 66. t. 1. edit. Venet. pag. 973.*):

Propinqui Martyres sitis propitii, et
sinu excipite
Martyres vestro prolem Gregorii,
Gregorii, et Nonnae inclytae, tum pie-
tate,
Tum sacris tumulis in unum collectos.

(*vedi anche carm. 119. pag. 981.*). Convien per altro confessare, che la più parte dei Defonti si seppelliva fuori di Città. Voi lo rileverete chiaramente da tanti Epigrammi di S. Gregorio contra coloro, che disotterravano i cadaveri ad effetto di spogliarli delle loro ricche supellettili. Se questi non fossero stati in luoghi aperti, e non difesi, come avrebbero potuto que' rapaci violatori de' Sepolcri ottenere sì facilmente il loro intento? Ma intanto bisogna anche accordare, che nel secolo quarto, in cui visse il Nazianzeno, praticavasi nell'Oriente di seppellire in Chiesa oltre i Principi, e i Vesco-

vi, altre persone un poco distinte; fra gli altri que' divoti, che avean contribuito colle loro sostanze alla fabbrica di un Tempio. Di quì in seguito ebbe forse origine l'accordare un' ereditaria Sepoltura a quelli, che in vita colle limosine, o in morte co' Legati Pii si erano segnalati nel beneficare le Chiese.

All' opposto S. Effrem Siro pregava nel suo Testamento di non esser sepolto in Chiesa, o sotto l' Altare: *Ne sinatis, me in domo Dei poni, aut sub altari*. Ma perchè? forse perchè lo riputasse in se stessa cosa indecente? Nò; ma perchè riguardava se stesso, come Peccatore: *Non autem ista dico, quod societatem, et conjunctionem illorum (Sanctorum) respuam, sed infinitam, atque immensam peccatorum meorum multitudinem inspiciens exhorresco, et contremisco*. Era dunque questo timore un puro effetto di umiltà; di quella stessa umiltà, che ha ritenuti altri Santi nel grado di Laici, benchè fossero degnissimi del Sacerdozio.

Nello stesso quarto secolo visse San Gregorio Nisseno, il quale fece seppellire i corpi de' suoi genitori presso le reliqnie de' quaranta Martiri: *Ut tempore resurrectionis (apud Ruinart admon. in homil. Basil. de Sanct. 40. Martyrib.) cum opilatoribus suis spe, et fiducia pleni resurgerent*.

Macrina sua sorella (*Gregor. Nys. orat. de S. Macrin.*) fu anch' essa deposta nella

stessa Chiesa presso le ossa de' suoi genitori .

Del santo Monaco Teodosio morto in Antiochia riferisce Teodoreto , cha fu sepolto nella Chiesa de' Santi Martiri: *In æde Sanctorum* (*Theodoret histor. Relig. c.* 10.) *Martyrum depositus est , Juliani , triumphantis athletæ pietatis , contubernalis, tectique consors factus , eademque ipsa , qua divinus , et beatus Alphraates , arca conditus.* Fu fatto lo stesso onore al santo Monaco (*Theodor. hist. Relig. c.* 13.) Macedonio,e sepolto vicino ad Alfraate , e a Teodosio . E San Partenio (*Vit. S. Part. c.*3. *n.* 27. *apud Bolland. die* 7. *Februar.*) Vescovo di Lampsaco fu sepolto vicino alla Chiesa in un Oratorio da lui medesimo fabbricato . Così pure racconta Giovanni Mosco nel suo *Prato Spirituale* , che l' Abate Gregorio Anacoreta fu sepolto nellaChiesa. (*cap.*91.). *Post aliquantulum vero temporis requievit et Abbas Gregorius Anachoreta , sepelieruntque illum ejusdem monasterii patres in Ecclesia* . Indi al capo 92. narra , come l' Abate Gregorio Archimandrita del Monastero di San Teodosio riferì a lui stesso , che avendo incominciato a edificare il Tempio di San Quirico , gli apparve in sogno Pietro solitario del Giordano lagnandosi seco lui di essere stato escluso dal tempio. *Itaque* , seguì egli a dire , *surgens mane perrexi , et quæsivi fodiens circa templum. Cumque foderem , inveni corpus ejus ita jacens , sicut in somnis illum videram . Con-*

structoque oratorio feci monumentum praeclarum in dextera templi parte, et illuc eum deposui.

E' ben notabile ciò, che si legge nella vita di Sant' Eutimio Abate (*apud Bollan.* die 20. *Jan.*) del quinto secolo scritta dal Monaco Cirillo. Ivi si racconta (*c.* 19. *n.* 110.) il gran concorso, che vi fu al suo funerale, a cui intervenne anche Anàstasio Patriarca di Gerusalemme con molti chierici, e soldati. Indi si narra, (*c.* 19. *n.* 112.) come Feido Diacono per commissione del Patriarca ridusse la spelonca di Eutimio in bellissima forma, in cui collocò la tomba dello stesso Eutimio, e vi dispose ai fianchi le urne de' Sacerdoti, e degli altri santi Solitarj: *Diaconus autem Pheidus, multis collectis operis et magno adhibito studio, speluncam, quæ in principio tenuit silentem divinum Euthimium, pulcherrimam et maximam ædem efficit: cujus cum medium attribuisset Thecæ magni illius Patris, ex utraque parte elaborat Thecas Præsbyterorum, Præfectorum, et reliquorum Sanctorum virorum. Postquam autem perfecta jam fuissent omnia, tabulam, quæ erat sepulchro imponenda et argenteum urceum, et cancellos Patriarca statim mittit Hierosolymis. Deinde ille ipse quoque descendit ad Lauram, cumque Sanctum illud Beati viri corpus cum lampadibus, et hymnis propriis credidisset manibus, transfert ad eam ædem, quam ipse recenter fuerat fabricatus, et in sacro suo deponit loculo.*

San Girolamo ci fa fede nell' epitaffio di Santa Paola, che questa illustre Matrona fu sepolta nel mezzo della Chiesa di Betlemme: *In media Ecclesia speluncæ Salvatoris est posita*. Bisogna anche legger quella lettera per rilevare quanto fosser onorevoli i funerali, che si praticavano nell' Oriente co' Defonti.

Ma è tempo di rimetterci all' Occidente, e di collocarci nel sesto secolo, dove ci siamo arrestati. Nella vita di San Fulgenzio scritta da Ferrando, o da qualch' altro discepolo del Santo, si racconta, ch' egli fu il primo ad esser sepolto nella Chiesa dei Santi Apostoli, dove prima di lui nè Sacerdoti, nè Laici soleano sotterrarsi: *Sacerdotum manibus* (*Vit. S. Fulgent. cap. ult.*) *ad Ecclesiam civitatis, quæ secunda dicitur, ubi etiam reliquiàs Apostolorum constituerat, deportatus, sortitus est honorabile monumentum. Primus plane in eadem Basilica Pontifex poni meruit: ubi nullum mortuum neque Sacerdotem, neque Laicum sepeliri consuetudo sinebat antiqua. Sed magna vis devotionis removerat impedimentum consuetudinis.*

Nella Spagna il Concilio di Braga del 563. proibì espressamente di seppellire i cadaveri nelle Basiliche de' Martiri, accordando al tempo stesso di collocarli piuttosto di fuori vicino ai muri delle stesse Basiliche: e questa proibizione fu fatta in vista del riguardo dovuto alla venerazione de' Martiri: *Placuit* (*Concil. Braccharens. an. 563.*

can. 18.), *ut corpora Defunctorum nullo modo in Basilica Sanctorum sepeliantur. Sed si necesse est, de foris circa murum Basilicæ, usque adeo non abhorret. Nam si firmissimum hoc privilegium usque nunc retinent civitates, ut nullo modo intra ambitum murorum cujuslibet Defuncti corpus humetur, quanto magis hoc venerabilium Martyrum debet reverentia obtinere.*

In Francia per altro usavasi in questo secolo di seppellire almeno le persone distinte nelle Chiese, e insieme con loro si collocavano grandi ricchezze. In fatti nella Chiedi Metz l'anno 585. accadde per questa occasione (*Annal. Benedict. l.7. num.* 32.) un furto assai considerabile. Santa Radegonde benchè si umile, che di Regina erasi cangiata in povera Claustrale, nondimeno elesse per se, e per (*Annal. Benedict. l.* 7. *n.* 39. *ad an.* 587.) tutte le sue Monache la Sepultura nella Chiesa di Santa Maria fuori del suo Monistero. Parimenti sotto il Regno di Clotario Teodila nobile Matrona lasciò a Dodone Abate di San Dionigi alcuni poderi con patto, che (*Annal. Benedict. l.* 12. *n.* 2.) il suo corpo fosse sepolto nella Basilica di San Dionigi. Ecco un Legato Pio per la Sepoltura in Chiesa. Erano tanto in uso di quel tempo questi legati, che il Sacerdote della Basilica, dov' era stato sepolto S. Nicezio Vescovo di Lion, si (*Gregos. Turon. Vit. Patr. c.* 8.) lagnava che non avesse lasciato nessun legato alla Chiesa, dov' era stato sepolto.

Tutto questo impegno di essere sepolti nelle Chiese proveniva dalla divozione ai Santi, dalla cui prossimità speravasi maggior refrigerio nell' altra vita. In fatti dove non potevasi ottener Sepoltura nelle loro Chiese, procuravasi di averla nel loro contorno. Nel recinto del Monistero di San Benigno in Digion si seppellivano tutti i morti della Città (*Annal. Benedict*, *l.* 2. *n.* 20.), e quasi tutti quelli della Provincia, e di molti Vescovi Lingonensi per divozione del Santo, a cui sul principio del sesto secolo era stata in quel luogo fabbricata una sontuosa Basilica. Così pure nel Monistero di S. Alire, vicino a Chiaramonte (*Annal. Benedict. l.* 4. *n.* 32. *ad an.* 542.) vi era il Cimiterio di tutta la Città. Si concedevano anche de' privilegj ai Monisteri per questo effetto, e quindi divenivano più rare le Sepolture nelle Basiliche. Il Monistero di San Pietro vicino a Challons fu fabbricato nel luogo, dove anticamente esisteva il Cimiterio de' Cristiani, e si proseguì a seppellirli nello stesso luogo per concessione del Vescovo Girbaldo, tanto che l' Abate Rainaldo (*Annal Benedict. l.* 8. *num.* 40. *ad an.* 593.) si lagnò del Vescovo Galtero appresso il Legato del Papa, che fosse stato sepolto uno dei primi Nobili, e un Canonico nella Cattedrale di San Vincenzo, contro i diritti del Monistero di San Pietro.

Nella vita di S. Cesario Vescovo di Arles si racconta, come questo illustre Prelato fece edificare una Basilica a tre *Navi*; quella

di mezzo più sublime delle altre la dedicò alla gran Vergine Madre di Dio, le due minori, che chiamansi ancora col nome di Ale, le consacrò ad onor di San Martino. Sotto il pavimento della Chiesa fece poi collocare da per tutto delle arche di pietra, che destinò per Sepoltura delle Monache: *Et ut offerret* (*Sanct. Cæsar. vit. l. 1. cap. 16.*) *sacris Virginibus, quas congregaverat, curam necessariæ Sepulturæ, nobiles arcas corporibus humandis aptissimas de saxis ingentibus noviter fecit incidi, quas per omne pavimentum Basilicæ constipatas sterni fecit ordine.* Non molto dopo essendo mancata di vita Cesaria di lui sorella, ed Abbadessa, fu sepolta vicino al Trono del Vescovo, e presso il luogo, che San Cesario medesimo si era eletto per Sepoltura: *Inibi* (*ibid. l. 2. cap. ultim.*) *ad medium Throni juxta eam, quam sibi paraverat, condiderunt Sepulturam.* E poco di poi, parlando della Sepoltura del Santo stesso, soggiunge: *Sepultus est in Basilica Sanctæ Mariæ semper Virginis, quam ipse condiderat, ubi sacra Virginum corpora de Monasterio suo conduntur.*

E' notabile, come le persone più sante si eleggevano il luogo in Chiesa. Lo troveremo altre volte; e intanto vi possiamo aggiungere per questo secolo San Vittoriano Abate, il quale si apparecchiò (*Vit. c. 4. n. 26. Bolland. 12. Jan.*) la sepoltura vicino all' Altare di San Martino. Così pure San Mauro fu sepolto alla destra dell' Altare di

San Martino nella di lui Chiesa in Glannafoglio, come (*Vit. c.* 10. *n.* 67. *Bolland.* 15. *Jan.*) egli stesso avea ordinato. Conforme abbiamo già osservato, ciò nasceva dal credere, che la vicinanza delle Reliquie de' Martiri giovasse alle anime de defonti. Leggiamo nella vita di San Fintano Abate, che fiorì nell' Ibernia in questo secolo, come (*Vit. c.* 2. *n.* 15. *Bolland.* 17. *Febr.*) anch' egli era d' opinione, che giovasse l'essere sepolto in luogo sacro per le ragioni, che abbiam recato di San Gregorio, e per quelle, che porteremo in appresso di Sant' Agostino.

San Perpetuo Vescovo di Tours nel suo Testamento lasciò in libertà del suo Clero il seppellirlo dove gli fosse piaciuto; ma nell' istesso tempo dichiarò il suo desiderio di esser sepolto a piedi di San Martino: *Vobis Presbyteris* (*Spicileg. t.* 3. *p.* 105.) *Diaconibus, et Clericis Ecclesiæ meæ sepeliendum cadaver mortis hujus ubicumque elegeritis, permitto. Tamen si indigno mihi feceritis misericordiam, quam supplex postulo, optarem ad domni Martini pedes in diem quiescere judicii.* Il Clero lo compiacque nelle sue brame, come dinota il di lui Sepolcrale epitaffio:

Et licet ante pedes Martini contumuletur,
In Cælo simili gaudet uterque loco.

In Roma io non trovo in questo secolo

altri documenti, che quelli, che abbiam ricavati da S. Gregorio. Imperocchè avendo il Santo Pontefice cessato di vivere del 604., è manifesto, che quasi tutti i fatti da lui riportati ne' suoi Dialoghi devono riferirsi al secolo antecedente.

Trovo piuttosto qualche rimarcabile memoria in Ravenna, Chiesa sì celebre di que' tempi, che poteva quasi dirsi emula a quella di Roma. Imperocchè nelle vite de' Pontefici Ravennati scritte dall' Agnelli s' incontrano varie Cappelle edificate per luogo di Sepolture vicino, o intorno alle Chiese. Lauricio, Galla Placidia, e Singleida ne costruirono alcune per deposito del loro corpo dopo morte (*Vedi le Osservazioni del Bacchini ad vit. S. Joan. Angel. et Joan. 2. inter Rer. Italic. Scrip. tom. 2. pag. 70. et 71.*). E' da notare per quello, che soggiungeremo quì appresso, che l'Agnelli usa quasi sempre della parola *Monasterium* per denotare tali Cappelle.

Scrive dunque questo Autore di Ecclesio morto sul principio del sesto secolo, che fu sepolto nella Chiesa di S. Vitale Martire dentro la Cappella di San Nazario dinanzi all' Altare: *Sepultus est in* (*Agnel. lib. Pontif. part. 2.*) *Ecclesia B. Vitalis Martyris infra Monasterium Sancti Nazarii ante Altarium in medio loco juxta corpus hinc B. Ursicini Antistitis, et inde B. Victoris; in medio autem iste.*

Di Ursicino soggiunge: *Sepultusque est in Basilica B. Vitalis Martyris ante Altu-*

rium S. Nazarii. E poi di Vittore: *Sepultus est in Ecclesia S. Vitalis infra Monasterium S. Nazarii*. Il Bacchini stima, che queste Cappelle, e queste Sepolture fossero bensì intorno al muro della Chiesa, ma intorno al muro esterno, e non avessero ingresso per l' interno della Chiesa medesima. Io direi piuttosto, che ve ne fossero di tutte e due le sorti, cioè e esterne, e interne; altrimenti si durerà fatica a spiegare, come questa Cappella di S. Nazario si dice dall' Agnelli situata nella Chiesa *in Ecclesia*, in tutti e tre i luoghi, dove ne parla. Affatto impropriamente si chiamerebbe posta nella Chiesa una Cappella, che era fuori di Chiesa; se pure non vi si aggiugnesse qualche espressione, che ne dichiarasse il significato. E in fatti, dove parla della Sepoltura di Giovanni Romano morto sul fine del sesto secolo, dice bensì, che fu sepolto in Chiesa, ma fuor dei muri; per dinotare, che la Cappella era esteriore, e non interna alla Chiesa: *Sepultus est* (*Agnel. lib. Pontif. part. 2.*) *in Ecclesia B. Apolinaris civitatis Classis extra muros in Monasterio SS. Marci, Marcelli, et Feliculæ, quod ipse a fundamentis ædificavit*. Questo sia detto nondimeno per una osservazione di più; non pretendo mai di assicurare cosa alcuna, che non sia totalmente certa, con pregiudizio della schiettezza, e della imparzialità.

Anche nel quinto secolo mi si presenta qualche pregievole documento intorno ai

Sepolcri delle Chiese. San Massimo Vescovo di Torino morì assai vecchio dopo il 465. Ora questo Santo in una sua Omilia, recitata nel giorno Natalizio di alcuni Martiri, parla in modo, come se fosse antico costume di farsi seppellire nella Chiesa vicino alle ossa dei Martiri, per godere più prossimamente del loro patrocinio: *Ideo hoc a majoribus provisum est*, (*S. Maxim. in Natal. SS. Oct. Advent. et Salvat. post oper. S. Leon. edit. Venet.* 1741. *pag.* 361.) *ut Sanctorum ossibus nostra corpora sociemus; ut dum illos Tartarus metuit, nos pœna non tangat; dum illos Christus illuminat, nobis tenebrarum caligo diffugiat. Cum sanctis ergo Martyribus quiescentes evadimus inferni tenebras eorum propriis meritis, attamen consocii sanctitate.*

In Reims in questo secolo, e anche prima costumavasi di seppellire i Defonti e nella Chiesa, e negli Atrj circondarj. Così attesta Incmaro nella vita di San Remigio, (*apud Sur. tom.* 1.) dove facendo menzione di certa Chiesa, aggiunge: *In qua, eique circumjacentibus atriis, ex antiquo erat Cœmeterium Rhemensis Ecclesiæ.*

San Gregorio Turonense racconta un fatto accaduto assai prima del suo tempo in Arverno, da cui si rileva chiaramente, che si seppellivano prima d' allora nelle Chiese delle persone anche non molto cospicue (*De Glor. Confess. c.* 52.). Due conjugati aveano per molti anni conservata inviolabimente la loro verginità; indi si determinò il marito

a farsi Chierico, e la moglie a vestir l' abito religioso. Avvenne, che morì prima la donna, e di poi il marito, e furono seppelliti nella stessa Basilica, ma in due sepolcri distinti, i quali prodigiosamente si accostarono, ed unirono insieme; e questi sepolcri vedevansi anche al tempo di San Gregorio. *Erat autem in una quadam Basilica, sed e diversis parietibus utrumque sepulchrum habebatur, et unum quidem ad meridiem, alterum ad aquilonem. Mane autem facto inventa sunt pariter esse sepulchra, quæ usque hodie sic perdurant. Idcirco nunc incolæ duos Amantes vocitant, et summo venerantur honore.*

Ai tempi di San Benedetto si seppellivano nelle Chiese alcune persone più distinte, poichè racconta San Gregorio Magno ne' suoi Dialoghi (*lib. 2. cap. 23.*), che essendo state scommunicate da San Benedetto *duæ quædam Sanctimoniales fœminæ nobiliori genere exortæ*, perchè erano scorrette, e iraconde nel parlare, queste *nihil mutatæ intra paucos dies defunctæ sunt, atque in Ecclesia sepultæ. Cumque in eadem Ecclesia Missarum solemnia celebrarentur, atque ex more diaconus clamaret: Si quis non communicat, det locum; nutrix earum, quæ pro eis oblationem Domino offerre consueverat, eas de Sepulchris suis progredi, et exire videbat.*

Certo è, che San Paolino avea concesso alla Vedova Flora di seppellire il suo Figliuolo Cinegio nella Basilica di San Feli-

ce. Con questa occasione scrisse a S. Agostino interrogandolo, se la sepoltura nelle Chiese de' Martiri giovi in particolar modo alle anime de' Defonti. Gli risponde Sant' Agostino con un intiero libro (*lib. de cur. ger. pro mortuis*), dove mostra principalmente due cose; primo, che alle anime de' Defonti non reca in realtà veruu pregiudizio, se i loro corpi restino privi di Sepoltura; secondo, che il luogo della Sepoltura per se stesso a nulla giova, ma bensì giova accidentalmente, mentre alla vista del Sepolcro si eccita ne' Cristiani la loro memoria, e cresce l' affetto, e l' impegno di supplicare per essi: *Cum ergo Fidelis* (*ibi. num. 7.*) *mater* (*Flora*) *fidelis Filii defuncti corpus desideravit in Basilica Martyris poni, siquidem credidit, ejus animam meritis Martyris adjuvari; hoc quod ita credit, supplicatio quædam fuit, et hæc profuit, si quid profuit. Et quod ad idem Sepulchrum recurrit animo, et filium precibus magis, magisque commendat, adjuvat defuncti spiritum non mortui corporis locus, sed ex loci memoria vivus matris affectus ..... Quod vero* (*ibi num. 22.*) *quisque apud memorias Martyrum sepelitur, hoc tantum mihi videtur prodesse Defuncto, ut commendans eum etiam Martyrum patrocinio, affectus pro illo supplicationis augeatur.*

Santa Monica madre di Sant'Agostino fu probabilmente anch' essa sepolta in Chiesa, dove si portò con molto accompagnamento: *Audito autem quid* (*S. Aug. Confess. l. 9.*

c. 12. *n.* 3.) *ageretur* , *convenerunt multi fratres* , *et religiosæ fœminæ* . Ed è notabile , che l' esequie le furono celebrate , secondo il moderno costume , presente il corpo , e fu in tal modo offerto il Santo Sacrifizio per l' Anima sua : *Cum ecce* (*ibid. n.* 4.) *corpus elatum est* , *imus* , *et redimus sine lacrymis* ; *nam neque in eis precibus* , *quas tibi fundimus* , *cum tibi offeretur pro ea Sacrificium pretii nostri* , *juxta Sepulchrum posito cadavere* , *priusquam deponeretur* , *sicut illic fieri solet* , *nec in eis precibus ego flevi* .

Il medesimo San Paolino ne' suoi versi parla di un Figliuolo di Pneumazio , e Fratello di Celso , che essendo morto pochi giorni dopo la sua nascita fu sepolto in Alcalà nella Chiesa de' Santi Martiri vicino al loro Sepolcro . Sentite come il Santo fa parlare (*S. Paulin. poem.* 35. *de obitu Celsi puer.*) i suoi genitori :

Quem Complutensi mandavimus Urbe , propinquis
Conjunctum Tumuli fœdere Martyribus ;
Ut de vicino Sanctorum sanguine ducat ,
Quo nostras illo purget in igne animas .

Questo Santo ci somministra altresì qualche altro notabilissimo documento . Imperocchè nella sua dodicesima lettera diretta a Severo , dopo aver descritte le navi late-

rali della Basilica alzate in forma di portici, come sono le nostre, dice, che dentro tali portici, ossieno navi, eranvi delle Cappelle destinate alla secreta orazione, e alla Sepoltura de' Religiosi, e de' loro famigliari: *Cubicula intra porticus quaterna longis Basilicæ incerta secretis orantium, vel in lege Domini meditantium, præterea memoriis Religiosorum, ac familiarium accommodatos ad pacis æternæ requiem locos præbent.* Che più? se anche espressamente in uno dei suoi poemi accenna queste Cappelle Sepolcrali, che in dal suo tempo fabbricavansi nelle Chiese:

Cellula de multis, quæ per latera undique magnis
Adpositæ tectis, præbent secura sepultis
Hospitia.

Pare, che in Roma già si usassero sin dal quinto secolo, e anche prima queste medesime Cappelle Gentilizie, dove le Famiglie più distinte avean la loro Sepoltura ereditaria; anzi par cosa fuor di controversia. Imperocchè riferisce Anastasio, che essendo morto in Roma Basso, il quale avea calunniato Sisto III., il Santo Pontefice lo seppellì di propria mano nella Chiesa di San Pietro nella Cappella de'suoi Genitori: *Cujus (Anast.) corpus Sixtus Episcopus cum linteaminibus, et aromatibus tractans manibus suis, recondensque sepelivit ad be-*

tum Petrum Apostolum in Cubiculo parentum ejus. Vide Baron. ad an. 433.

Prudenzio, che visse in questo secolo, non parla dei Sepolcri nelle Ghiese, ma parla bensì dei grandi onori, che si facevano in quei tempi ai cadaveri dei Cristiani, e ne adduce il motivo, cioè la fede della risurrezione(*Prudent. Cathemerin. l. hymn. 10. circa Exsequ.*).

Hinc maxima cura sepulchris
Impenditur: hinc resolutos
Honor ultimus accipit artus,
Et funeris ambitum ornat.
Candore nitentia claro
Prætendere lintea mos est,
Aspersaque myrra Sabæo
Corpus medicamine servat.
Quidnam sibi saxa cavata,
Quid plura valent monumenta;
Nisi quod res creditur illis
Non mortua, sed data somno?
Hoc provida Christicolarum
Pietas studet, utpote credens
Fore protinus omnia viva,
Quæ nunc gelidus sopor urget.

Io credo, che avrete quì notato come anticamente i corpi de' Cristiani s' imbalsamavano, e si chiudevano in urne assai decorose, e ciò facevasi in attestato di credere la gloriosa risurrezione dei Cristiani defonti nella pace del Signore.

Del resto era tale la cura, e il rispetto,

che mostravasi per i Defonti, che anche i Monaci aveano per legge di accompagnare i loro Fratelli alla Sepoltura. Rilevasi ciò espressamente dalle regole di San Pacomio, nelle quali si legge così: *Si frater* (*reg.* 71.) *dormierit, omnis eum cumfraternitas prosequatur*. Anzi era loro perfin permesso di accompagnare i funerali dei Parenti colla licenza del Superiore: *Si* (*reg.* 33.) *propinquus alicujus, aut consanguineus mortuus fuerit, prosequendi funus non habebit potestatem, nisi pater Monasterii præceperit*.

Salendo al quarto secolo noi troviamo molte cose da notare in Sant' Ambrogio. Parlando il Santo della Sepoltura comprata da Abramo per Sara sua Moglie, dice, ch' egli ciò fece, perchè non v' erano ancor le Chiese, dove si seppellissero i corpi delle persone vissute fedeli a Dio: *Hoc autem* (*S. Ambr. de Abraham l.* 1. *cap.* 9. *num.* 80.) *ideo Abraham fecit, quia nondum erant hujusmodi Dei Templa, in quibus fidelium Domino reliquiæ condantur*. Dunque il Santo indica, che il seppellir nelle Chiese è un pio costume, e par che accenni di più, essere stato un pio costume de' suoi tempi. Certo è, che di quel secolo si avea gran cura anche per le Anime dei Defonti, poichè lo stesso Dottore nella sua Orazione recitata per la morte di Teodosio Imperatore asserisce, che alcuni celebravano la memoria dei Defonti nel terzo giorno, e nel trigesimo dopo la loro morte, altri nel set-

timo, e nel quadragesimo: *Alii tertium diem* (*de obit. Theodos. orat. num.* 3.) *et trigesimum, alii septimum et quadragesimum observare consueverunt*. Del terzo, e del quadragesimo giorno fa pur menzione l' Autore delle Costituzioni (*lib.* 8. *cap.* 42.) Apostoliche; del quadragesimo giorno parla anche (*in Lausiac. cap.* 26.) Palladio; e del terzo, e del settimo, e del trigesimo tratta S. Gregorio Magno (*in Sacram. de Miss. pro Defunct. et Dialogh. l.* 4. *c.* 55.) nel Sacramentario, e ne' suoi Dialoghi.

Sentite quello, che scriveva Evodio a S. Agostino su i funerali praticati con un Notaro suo famigliare (*inter August. ep.* 258.): *Exequias præbuimus satis honorabiles, et dignas tantæ animæ. Nam per triduum hymnis Deum collaudavimus super Sepulchrum ejus, et Redemptionis Sacramenta tertia die obtulimus*. Anche Amalario Fortunato (*de Eccl. Offic. l.* 4. *c.* 42.) parla del costume di celebrare l' Uffizio per i Defonti nel terzo, nel settimo, e nel trentesimo giorno; e Alcuino (*de Offic. Divin. prope fin.*) rammenta anch' esso questa pratica della Chiesa.

Dalla lettera poi di Sant' Ambrogio scritta a Marcellina sua sorella su l' invenzione de' Corpi de' Santi Martiri Gervasio, e Protasio, io rilevo due cose importanti. La prima si è, che i Vescovi alle volte si seppellivano non solo in Chiesa, ma sotto l'Altare istesso, come i corpi dei Martiri. Imperocchè, dice il Santo, ch' egli cedeva ai

Santi Martiri il luogo sotto l' Altare, che avea preparato per se medesimo, e nè pur tutto, ma solo la parte destra: *Succedant* (*S. Ambr. clas. 1. epist. 22. n. 13.*) *victimæ tryumphales in locum, ubi Christus hostia est. Sed ille super altare, qui pro omnibus passus est: isti sub Altari, qui illius redempti sunt passione. Hunc ego locum prædestinaveram mihi; dignum est enim ut ibi requiescat Sacerdos, ubi offerre consuevit. Sed cedo sacris victimis dexteram portionem; locus iste Martyribus debebatur.* Donde dobbiamo imparare, con quanta cautela hanno ad esaminarsi le azioni dei Pastori della Chiesa. Se un Vescovo de' nostri tempi si elegesse la Sepoltura sotto l'Altare, quante invettive non si farebbero contro questa disposizione? E pure un Santo umilissimo del quarto secolo lo fece senza riprensione alcuna. Anzi accordò questo medesimo onore a San Satiro suo fratello, sotterrandolo vicino alle ossa di San Vittore, benchè San Satiro fosse un semplice Laico. Eccovi la sua Iscrizione Sepolcrale riportata da Dungalo:

Uranio Satiro supremum frater honorem
Martyris ad lævam detulit Ambrosius.
Hæc meriti merces, ut sacri Sanguinis humor
Finitimas penetrans abluat exuvias.

La seconda cosa, che voglio riflettere in questa lettera, si è, che l' esser sepolto sotto il pavimento della Chiesa non si riputava allora cosa vana, ma piuttosto ignobile. Così erano stati sepolti i corpi dei Santi Gervasio, e Protasio, che furono trovati sotterra dinanzi ai cancelli (*ibid. num.* 2.) dei Santi Nabore, e Felice. Ora Sant'Ambrogio parlando della loro traslazione si esprime in questi termini: *Eruuntur nobiles* (*ibid. num.* 12.) *reliquiæ, e Sepulcro ignobili ostenduntur Cælo trophea.* Paolino nella vita del Santo riflette, che sopra i loro Sepolcri camminavano tutti quelli, che voleano arrivare ai cancelli; cosa certamente non decorosa per i corpi dei Martiri: *Protasii vero, et* (*vit. S. Ambr. a Paul. conscr. num.* 14.) *Gervasii Martyrum ut nomina, ita etiam Sepulcra incognita erant, in tantum ut supra ipsorum Sepulchra ambularent omnes, qui vellent ad cancellos pervenire.*

Sant' Optato Milevitano, che visse di questi tempi attesta, che già incominciavasi a seppellir alcuni (*l. 3. adv. Parmen.*) nelle Basiliche de' Martiri: *Cum aliqui in Basilicis sepeliri cæpissent.* Per lo più nondimeno si seppellivano i cadaveri nei Cimiterj vicino alle Basiliche stesse. Imperocchè altrove rimprovera i Donatisti di aver usurpato le Chiese, a fine d' impadronirsi de' Cimiterj: *Ad hoc Basilicas* (*lib. 6.*) *invadere voluistis, ut vobis solis Cæmeteria vindicetis, non permittentes sepeliri corpora catholica.* Anche Sant' Ilario fu sepolto nel-

la Chiesa dei Santi Giovanni, e Paolo (*Bolland. 13. Jan. Transl. 1. S. Hilar. n. 2. et 13.*) in mezzo alla moglie, e alla figlia.

In Roma in questo quarto secolo trovo, che Probo Proconsole dell' Affrica fu sepolto nel Vaticano dietro l'Absida della Basilica (*Baron. an. 395. num. 6.*) di S. Pietro, essendogli stato eretto un nobile edificio a guisa di piccol tempio sostenuto da colonne. Era l' Absida (*Fleury Cost. de' Crist. part. 3. cap. 2.*) il luogo de' Sacerdoti dietro l' Altare. La sua forma era di una volta in cuna, più bassa del rimanente della Chiesa; e dinominavasi Conca, come fatta in forma di Conchiglia, ovvero *Absida*, a cagione dell' arco, che dinanzi n' era il termine.

Quest' onore per altro non si compartiva, che alle persone più ragguardevoli; perchè in questo quarto secolo si continuava a seppellire la maggior parte de' Cristiani ne' Cimiterii fuori di Città. San Giulio Papa, che mancò di vita l' anno 352. fece tre Cimiterj, uno nella via Flaminia, un altro nella via Aurelia, e un terzo nella via Portuense. *Fecit autem* (*Anast.*) *et tria Cœmeteria, unum via Flaminia, et aliud via Aurelia, atque aliud via Portuensi.*

Ma i Papi furono sepolti in Chiesa sino dai primi secoli. Scorretele loro vite scritte da Anastasio, e ne troverete chiarissimi documenti. Imperocchè riferisce di Sant' Anacleto, il quale governò la Chiesa per i primi due anni del secondo secolo, che fab-

bricò una Memoria a onor di San Pietro, o sia un luogo particolare, dove si seppellissero i Vescovi, e ch' egli medesimo fu sepolto vicino al corpo di San Pietro: *Hic* (*Anast.*) *memoriam Beati Petri construxit, dum presbyter factus fuisset a Beato Petro, seu alia loca, ubi Episcopi reconderentur Sepulturæ. Ubi autem et ipse sepultus est juxta corpus Beati Petri.* Così di Sant' Evaristo: *Qui etiam sepultus est juxta Corpus Beati Petri in Vaticano.* Lo stesso attesta di San Sisto, di San Telesforo, di Sant' Igino, di San Pio, di Sant' Eleuterio, di San Vittore.

Questo costume di farsi seppellire in Chiesa nacque, come abbiam già detto, dal desiderio di trovarsi vicino alle ossa de' Martiri. *Ebbesi sempre*, dice (*Cost. de' Crist. part. 2. cap. 22.*) il Fleury, *gran divozione nel farsi sotterrare presso i Martiri: e questo è quello, che ha finalmente portate tante Sepolture dentro le Chiese: benchè siasi per gran tempo osservato il costume di non sotterrare, che fuori della Città. La venerazione delle Reliquie, e la distinta credenza della risurrezione hanno annientato fra Cristiani l'orrore, che gli antichi, e ancora gli Israeliti aveano de' corpi, e de' Sepolcri.* Così pure avea notato Eusebio della intenzione di Costantino nel farsi seppellire nell' Atrio de' Santi Apostoli. *Incredibili fidei propensione* (*Euseb. in vit. Cost. l. 4. c. 60.*) *providens cum jam corpus suum communem cum Apostolis appellationem*

post mortem participaret, fore ut defunctus quoque precationum, quæ ibidem essent ad Apostolorum gloriam offerendæ, particeps efficeretur.

Circa l' anno 259. accadde il Martirio di San Patroclo; ed Eusebio avendogli edificata una Chiesetta, desiderò anch' esso di esser sepolto presso le ossa del Santo Martire: *Tunc Eusebius (Act. S. Patroc. apud Sur. die 21. Ian.) ædificavit super Corpus Sancti Viri parvam parva facultate Ecclesiam; ibique juxta corpus Sanctum sibi etiam Sepulturam poposcerat affuturam; ut Confessor Domini vicinus esse mereretur Sanctissimo Martyri.*

Nell' anno 303. soffrirono la morte per Cristo i Santi Martiri Taraco, Probo, e Andronico. Avvenne il loro Martirio in Tarso Metropoli della Licia. Or negli Atti proconsolari di questi Martiri si legge, che alcuni Cristiani desideravano di essere sepolti vicino alle loro ossa: *Ego (Act. Procons. Ss. Martyr. Tarach. et c. apud Ruinart) Martinus, et Felix, et Verus ibidem* (cioè vicino al loro Sepolcro) *reliquum vitæ nostræ tempus facere cupimus, ut cum ipsis digna sint corpora nostra poni.*

Negli Atti di San Saturnino primo Vescovo di Tolosa, il quale fu decollato nel 259. abbiamo, che (*Pass. S. Saturnin. n. 6. apud Ruinart.*) essendosi fabbricata da prima al Santo Martire una Basilichetta da alcuni divoti Cristiani: *Procedente dehinc tempore cum multorum ad Basiliculam il-*

lam fideliter a Sæculo recedentium pro solatio propter corpus Martyris quiescentis deferrentur exequiæ, et locus omnis tumulatorum corporum fuisset impletus: allora San Silvio Vescovo parimenti di Tolosa edificò al Santo Martire una Basilica assai più ampia. Dunque fin dai primi secoli si credeva, come ai tempi di San Gregorio, che l' esser sepolti in Chiesa giovasse alle anime di quelli, che morivano cristianamente *Fideliter a sæculo recedentium*. Dunque non solo si seppellivano in Chiesa anche allora i cadaveri dei Prelati, o de' Nobili, ma di molti indistintamente, purchè morti nella pace del Signore: *Multorum fideliter a sæculo recedentium*.

Finisco la parte Storica colle solenni essequie celebrate al Santo Martire Cipriano, decapitato lo stesso anno 259. Eccone la breve descrizione ricavata dagli Atti del suo martirio. *Et ita* (*Act. Procons. S. Cypr. n. 5. apud Ruinart*) *B. Cyprianus passus est, ejusque corpus propter Gentilium curiositatem in proximo positum est. Inde per noctem sublatum cum cereis, et scholacibus, ad areas Macrobi Candidiani procuratoris, quæ sunt in via Mappaliensi juxta piscinas, cum voto, et triumpho magno deductum est*. Che sontuose esequie celebravano i Cristiani ai loro Atleti in tempo di Persecuzione!

Se si vorrà procedere con imparzialità, non sarà certamente difficile dopo questa parte Storica, il risolvere opportunamente

su le Sepolture de' Cristiani nelle Chiese. Non vi sia a buon conto chi dica: è un atto d' irreligione il seppellire ne' Cimiteri fuori delle Città. Voi avete veduto, che ne' primi secoli della Chiesa una gran parte dei cadaveri si seppellivano fuor delle mura. Voi avete osservato dei Concili abbracciati da intiere Provincie proibire la Sepolture de' cadaveri nelle Chiese. Ma non vi sia neppur chi dica: è una indecenza, e una vanità il seppellir nelle Chiese i cadaveri de' Fedeli. Voi dovete aver notato, che sino dal tempo delle Persecuzioni i buoni Cristiani desideravano questa sorte, e molti l' ottenevano; che in seguito quasi per tutta la Chiesa i Principi, i Vescovi, i Sacerdoti, e le persone più ragguardevoli o per cariche, o per santità conseguivano quest' onore; che nell'Occidente, e specialmente nell' Italia, si accordava questa facoltà anche a persone nulla eminenti, e quasi indistintamente a tutti; che un San Massimo, un Sant' Ambrogio, un Sant' Agostino, un San Gregorio Magno, un San Paolino, un San Perpetuo, un San Cesario, un San Gregorio Nazianzeno, un San Gregorio Nisseno, un San Wiltrido, una Santa Radegonde non riputarono cosa indecente, e vana lo scegliere per se medesimi la Sepoltura nella Chiesa, o l'accordarla ad altri Cristiani; e che un Sant' Ambrogio non ebbe difficoltà di apparecchiarla a se stesso fin sotto l' Altare, su cui offresi il santo Sacrifizio. Dunque bisogna concludere, che

questo è un punto di disciplina Ecclesiastica variabile secondo i tempi, e secondo le circostanze. Ecco la prima innegabile conseguenza.

Ma se questo è un punto di variabile disciplina, si deve forse variare a piacimento, o a capriccio? Così risolvono i Cristiani poco Logici, o i Logici poco Cristiani. All' opposto il Cristiano Filosofo esamina: e solo dopo un serio esame decide. L' esame s' ha da instituire sopra questi due punti: cioè dobbiam vedere, primo per quali motivi nell' antica Chiesa si è voluta la Sepoltura nella Chiesa, e per quai motivi non si è voluta; secondo in che modo si è permessa, e in che modo si è proibita.

Per quai motivi si è voluta? Per impetrare più facilmente l' intercession de' Martiri, che son sepolti nelle Chiese; per divozione di godere un luogo prossimo alle loro ossa; per eccitare la pietà de' Fedeli, che visitano le Chiese, e quindi ottenere i loro suffragj; per un attestato di onore ai cadaveri de' buoni Cristiani, che devono un giorno divenir altrettanti corpi gloriosi; per un atto di gratitudine a quelli, che hanno colle loro limosine beneficata la Chiesa; e anche per una viva e perenne memoria del fine inevitabile della morte. Ricorrete i documenti già sopra descritti, e troverete presso i Santi de' primi secoli, espresse, o accennate almeno queste pie intenzioni. Ma per quai motivi non si è voluta? Per le leggi de' Pagani, che mantenevano ancora il lor

vigore ; per una falsa idea di profanazione , e per un Gentilesco orrore ai cadaveri , per conservare un segno di distinzione ai Principi , ai Vescovi , e alle più sante , e più ragguardevoli persone ; e finalmente per evitar l' indecenza di ridur le Chiese per la moltitudine de' cadaveri ad altrettanti Cimiterj . Questi sono i motivi indicati da Teodulfo , e dagl' altri , che lo seguirono , e questi pure i motivi delle leggi Imperiali , che abbiam indicate su questo particolare .

In che modo si è permessa ? Ai Principi , ai Vescovi , alle Persone più illustri dentro la Chiesa , in Urne , in Tumuli , in Mausolei ; agli altri Cristiani o nell' atrio della Chiesa , o nel Cimiterio unito alla Chiesa , o vicino al muro esterno della Chiesa medesima , ma ordinariamente sotto il pavimento, in luogo profondo , non mai ch' io sappia in luogo eminente .

E in che modo non si è permessa ? Nè ai Principi , nè ai Vescovi , nè alle Persone più ragguardevoli trovo quasi mai accordato nelle Chiese un Sepolcro in luogo elevato al par degli Altari , o più degli Altari medesimi . Alle Persone meno distinte non leggo concesse nelle Chiese Urne , Tumuli , Mausolei . E anticamente da un S. Gregorio Magno , e da altri suoi degni imitatori , veggo espressamente proibito il vendere a qualunque prezzo nelle Chiese il luogo delle Sepolture .

Ecco quello , che rilevo chiaramente dalla Storia su le antiche Sepolture . Dunque ?

dunque conciliamo insieme questi diversi motivi, e queste diverse pratiche, che propriamente non sono affatto contraddittorie, e così cerchiamo d'unir insieme tutto il méglio, e tutto il fiore dell' antica disciplina.

Si posson dunque permettere le Sepolture nelle Chiese? Si certamente; giacchè si sono permesse fino dai primi secoli. Mà a chi? Ai soli Principi, ai soli Vescovi, alle sole Persone più ragguardevoli per cariche, o per santità? Nò: si posson permettere anche ad altre persone meno distinte, giacchè si sono permesse fino dai Santi dei primi tempi. Ma dunque a tutti? A tutti direi di nò; giacchè ne' primi secoli le trovo concesse a molti, non le trovo mai concesse a tutti.

L' accordar a tutti questo privilegio deve quasi necessariamente produr col tempo il disordine, che si rilevò al tempo di Teodulfo, cioè, che i luogi sacri diventino finalmente altrettanti Cimiterj; cosa per certo e indecente, e insalubre. Io restringerei piuttosto quest' onore ai Principi, ai Vescovi, ai Sacerdoti, ai Nobili, ai Cittadini, e a qualch' altra Persona più distinta in lettere, e in pietà. Atteso la moltitudine delle nostre Chiese non può certamente riuscir soverchio, e indecente questo numero di cadaveri; e se pur si temesse anche per questo d' insalubrità, perchè mai non vi si può applicar il rimedio, che si usa nei pubplici Cimiterj, cioè di consumare colla calce

le carni de' cadaveri, e così prevenire ogni pericolo d' infezione ?

E degli altri che cosa si farà ? Dovrannosi forse inevitabilmente trasportar fuor di Città a un pubblico Cimitero? Io non vedo per anche secondo l' antica disciplina questa necessità. Si seppellivano i Cristiani anche nel vestibolo delle Chiese, anche intorno al muro esterno, anche in Cimiterj vicino alle medesime Chiese. Perchè dunque non si può far altrettanto eziandio al presente, e così consolare per quanto è possibile la divozione dei Cristiani, e onorar que' corpi, di cui si spera, che un giorno diverranno corpi di Cittadini del Cielo ?

Ma non in tutti i luoghi, ma non in tutte le Chiese potrà eseguirsi questo ripiego. Dunque allora per necessità si trasporti il rimanente de' cadaveri in qualche pubblico Cimitero, dove una Chiesa mostri, che vi son sepolti de' Cristiani; e il quotidiano Sacrificio dell' Altare testifichi, che si crede il Purgatorio; e la decenza, e il buon ordine rendano il dovuto onore alle ossa redivive de' buoni Fedeli.

Il primo modo di seppellir nelle Chiese si è praticato anche ne' primi secoli. Dunque perchè non può mettersi in esecuzione eziandio al presente ?

Il secondo modo non solo è stato de' primi secoli, ma anche de' tempi inferiori, anche de' tempi nostri. Quanti Sepolcri non vediamo noi dinanzi alle Chiese, quanti incastrati nel muro esterno delle Chiese,

quanti nei Chiostri annessi alle Chiese? E nelle campagne non sono forse tutti i Cimiterj annessi alle Chiese medesime, senza che da questo ne risulti veruna indecenza, nè per questo possa temersi alcuna infezione? Dunque perchè anche questo secondo mezzo non potrà al presente eseguirsi?

Il terzo modo è stato anch' egli de' primi secoli, ma per necessità, quando le leggi Pagane vietavano le Sepolture in Città, o quando non v' era altro rimedio per ovviare alla indecenza delle Chiese. L' istesso capitolare di Teodulfo vieta bensì di seppellir nelle Chiese, ma non ordina di portare i corpi fuor di Città. Dunque perchè vorremo noi praticare senza bisogno quello, che l' antica Chiesa ha praticato solo in caso di necessità?

Ma questa necessità è appunto quella, che si vanta. E falsamente, io dico, e fraudolentemente si vanta, poste le riserve, il metodo, e la serie da me indicata. La necessità non può prodursi da altro motivo, forchè dal pericolo d' infezione. E questo pericolo è tolto dalle Chiese, tosto che in esse non v' abbia più Sepolture, che per i Ceti più distinti della Patria. E questo pericolo è tolto dalla Città, tosto che in altrettanti quartieri sieno sepolti i cadaveri, quanti possono essere i Cimiterj delle Chiese. Anzi questo pericolo è piuttosto da temersi, dove in un sol luogo, come a voi piace, si radunino tutti i cadaveri di una Città. Mi direte, che il pubblico cimiterio

dev' esser assai distante dalla Città medesima. Ma in que' contorni vi saran forse solo fiere, o non vi saran anche Uomini della stessa specie, come voi? Ma le putride esalazioni non potrebbero in alcune stagioni da qualche vento trasportarsi anche alla volta delle vostre mura? Ma non sentite nessun rimprovero della umanità, in volere così remota da voi la memoria degli Amici, dei Congiunti, e dei benefici cittadini? Un Filosofo, qual fu Leone Augusto, disapprovava il seppellir fuori di Città, come cosa contraria all' umanità. Nella constituzione, dov' egli abrogò la legge di Teodosio, primieramente rileva il maggior dispendio necessario per trasportare i cadaveri fuori delle mura. Indi (*Leon. Aug. const.* 53.) soggiunge: *Et quidem, si hoc præcipiens, de iis humandis ageret, quibus facilem elationem facultates, quas vivi habuerant, suppeditarent, fortasse lex aliquam ad id jubendum rationem habuisset. Quanquam tunc etiam ad Amicorum, Cognatorum, necessariorumque Defuncti commiserationem respicere oportebat. Quorum dolori, atque orbitati magnum sane solatium est, si amici sui Sepulchrum amplexari, ac in id lacrymas profundere possint. Quæ officia extra Civitatem sepulto non est facile exequi.* Mi direte, che almeno al pericolo d' infezione porrete rimedio, consumando in breve tempo con viva calce le carni dei cadaveri. Sì veramente? Siete perduto. Perchè dunque non potete praticar questo

stesso rimedio nei Sepolcri delle Chiese, o nei Cimiterj divisi intorno alle Chiese medesime? Rispondete: perchè? Par veramente, che non vi sia altro perchè, fuor solo, che un orror Pagano alle ossa de'morti, o una inimicizia implacabile contro le polveri de' nostri Fratelli.

Rimane adesso a decidere, in che modo si debbano permettere le Sepolture nelle Chiese, o in che modo si possano assegnare fuor di Città. Non mi crediate per altro troppo condiscendente in questo al fasto degli Uomini. Imperocchè chi potrà mai approvare dei Mausolei più grandiosi, e più ricchi degli Altari consecrati alla memoria dei Santi, e alla celebrità del Divin Sacrifizio? Chi potrà mai soffrire l'urne, e le insegne politiche, o militari sospese in alto al par delle sacre Immagini, quasi altrettanti delubri di Politici, e di Soldati? Quando si è mai veduto nell'antica Chiesa tanta profanazione, e tanta vanità? I monumenti degli antichi Cristiani, che ci restano, non mostrano ordinariamente questa magnificenza, e i Martiri medesimi si seppellivano per lo più sotto l'Altare, e i Vescovi quasi sempre aveano un posto inferiore ai Martiri. Dunque il luogo comune dei cadaveri dovrebb'essere sotto il pavimento delle Chiese, e se a qualche Personaggio più distinto si concedesse talvolta un posto superiore, questo non dovrebb'essere così sublime, nè così distinto, che attraesse gli occhj de'riguardanti al pari degli Altari dei

Santi. Uno de' motivi, per cui io penso, che anticamente non fossero si frequenti le Sepolture nelle Chiese, e per cui in alcuni luoghi si proibirono, si è, che i cadaveri soleano per la più parte deporsi in Urne, e in Tumuli, che sovrastavano alla terra. Per questo si sceglievano piuttosto i Cimiterj, o i vestiboli delle Chiese, dove non compariva tanto indecente il numero disordinato di tali Sepolcri. In fatti nel Capitolare di Teodulfo si ordina, che i Tumuli delle Chiese si affondino sotterra: *Tumuli, qui apparent, profundius in terra mittantur, et pavimento desuper facto, nullo Tumulorum vestigio apparente, Ecclesiæ reverentia conserveretur*. Dunque l'indecenza nasceva principalmente da questi Tumuli sovrastanti al suolo, e stimavasi di conservare il rispetto alla Chiesa coll'affondarli sotto il pavimento. Dunque praticando le Sepolture nelle Chiese nel semplice modo da me descritto, e colle altre limitazioni di sopra accennate, veniamo mirabilmente ad accordare la diversa pratica dell'antica Chiesa intorno alle Sepolture.

E qui non posso trapassare in silenzio le Cappelle Gentilizie, ove alcune più cospicue Famiglie ottennero il diritto privativo di sotterrare i loro congiunti. Noi ne abbiamo un antichissimo esempio nel secolo quinto più sopra mentovato, e quando vi si osservi la semplicità per gli altri prescritta, non vi trovo nulla, che o denoti troppo fasto, o che arrechi veruna indecenza.

Osservatene un esempio in Sant' Udalrico, il quale cessò di vivere nel decimo secolo, ma non però certamente era men umile degli altri Santi, che morirono negli antichi tempi. Egli medesimo si fece fabbricare e preparare il suo Sepolcro in questa forma, come abbiamo (*apud. Bolland. cap.* 8.) dalla sua vita: *Postea autem Episcopus Pollinctoribus accersitis, in australi parte exterioris muri Ecclesiæ Sepulchrum sibi fodere, et exterius muro cingere, et perrupto muro Ecclesiæ, arcum muratum desuper curvare præcepit, et arcam aptam ad cooperiendum corpus in Sepulchro, et insuper tabulatum densum longo tempore imputribile cauta conjunctione vinctum superponi decrevit. His præparationibus exequiarum suarum prepetratis omni hebdomada dehinc ipsum locum die Veneris visitare, et ibi Hostias immolare consuetus erat, si alia aliqua ei occupatio, vel absentia impedimentum non fecit.* Quì dunque avete una Cappella fabbricata dal Santo per sua Sepoltura, il cui arco era aperto nella Chiesa medesima; *perrupto muro Ecclesiæ arcum muratum desuper curvare præcepit.* Avete in questa Cappella un Altare, dove il Santo stesso talvolta celebrava la Messa; *et ibi Hostias immolare consuetus erat.* Avete finalmente il Sepolcro di un Vescovo cavato sotterra, e coperto di un denso, e forte tavolato: *Sepulcrum sibi fodere, et insuper tabulatum densum superponi decrevit.*

Ma troppo saviamente ragiona su questo

proposito Giovanni Gersone mostrando, che il bene o il male di queste pratiche più dipende dalla intenzione de' Cristiani, che dalla natura stessa di tali istituzioni (*De sollicit. Ecclesiast. partic. 23. tom. 2. oper. pag. 603. edit. Hagæ Comitum an. 1728.*): *Sollicitudo pia Conferentis temporalia potest cum bono corde, nec dum in suffragiis conditiones apponere, sed cum hoc loca certa, et honorabilia suæ sepelictionis eligere, cum appensione insigniorum, seu titulorum conscriptione, juxta sui status qualitatem: sic de pompa funeraliium diceretur. Sequitur hæc conclusio per deductiones præcedentes. Et quoniam inveniuntur sanctissimi Patres talia curasse; nam pie recogitata cedunt omnia ad honorem magnificium Dei, et Ecclesiæ tam militantis, quam triumphantis, et ad Fidem, spem quoque ressurrectionis astruendam, et ad incredulorum confutationem proficiunt. Veritas est, talia omnia converti nunc in bonam, nunc in malam partem, pro facientium, pro conferentium, pro recipientium, pro inspicentium, pro interpretantium diversa, et adversa qualitate, neque omnino aliter invenies in operationibus humanis extrinsecus exhibitis. Ad quod adduci potest illud comicum: talia sunt hæc omnia, qualis est animus utentis. Quemadmodum de divitiis, aut paupertate dixit Sapiens, quod substantia (Eccles. 28. 20.) pauperis secundum cor ejus.* E in fatti chi oserà riprendere di vanità Santa Elisabetta Regina di Portogallo? pu-

re questa Santa (*Vit. c. 9. n. 81. Bolland. die 4. Julii*) essendo ancora in vita si fece apparecchiare un magnifico sepolcro nella Chiesa .

Che diremo finalmeute dei Cimiterj fuor di Città ? Se un qualche Cimiterio in qualche luogo può esser necessario , non sarà mai necessario per altro il togliere ai corpi de' Cristiani quell' onore , che nell' antica Chiesa è sempre stato ad essi concesso . Non si hanno essi a defraudar certamente dei convenienti funerali , co' quali e si conforti il dolore de' congiunti , e si eserciti un atto di pietà , e di religione colla memoria dei Defonti . Nella Francia nel sesto secolo usavasi di esporre il cadavere in Chiesa prima di seppellirlo . Imperocchè leggiamo nella vita (*c. 4. n. 23. Bolland. die 2. April.*) di San Nicezio Vescovo di Lion , che un Secolare morto in pena di non avere assistito alle veglie fatte ad onor del Santo , fu portato in Chiesa nel tempo , che il popolo era adunato per assistere alla Messa : *Cum populus ad Missarum solemnia conveniret , hic mortuus in Ecclesiam est delatus* . Voi avete potuto osservare i grandi onori resi al corpo di San Cipriano prima della sua Sepoltura ; quello che si fece con Santa Monica ; e potete anche legger ciò , che si praticò con San Satiro fratello di Sant' Ambrogio . Scorrete gli epitaffi di Santa Paola , e di Fabiola scritti da San Girolamo , e troverete con che accompagnamento di lumi , e di salmi si celebrassero a' suoi tempi i fune-

rali delle persone distinte . Molto più dovete aver notato l' instituzione fatta da Costantino il Grande di un corpo di novecento cinquanta persone , che avessero la cura per i funerali dei defonti di Costantinopoli . Quello ,che attesta Prudenzio del suo tempo , supera certamente tutti gli onori , che noi rendiamo ai morti ; e i motivi , che spingevano gli antichi Cristiani a tanta delicatezza su questo punto , durano anche al presente in que' paesi , dove si seguita a credere il dogma della risurrezione . Dunque i Cimiterj non devono escludere quelle onorevoli pratiche , che si conciliavano co' Cimiterj medesimi nell' antica Chiesa .

E' notabile quello , che stabilì Giustiniano (*Novel. 59. cap. 4. et 5.*) su questo punto per il decoro de' funerali . Egli assegnò per accompagnare il funerale di qualunque Defunto un asceterio composto di dodici Canonichesse , che precedessero la bara , e cantassero Salmi , con tre Acoliti , che lo seguissero . I parenti del Defunto non doveano soggiacere ad alcuna spesa per tale accompagnamento . Se taluno desiderava un qualche asceterio di più per decoro della casa , dovea stipendiarlo del proprio . Fece anche distinzione tra i letti funebri , o sia le bare . I due di San Studio , e di San Stefano erano più nobili , e si pagava per essi dieci soldi . Quello della Chiesa Maggiore benchè dorato era in minor pregio , e si pagava per esso meno degli altri due . L' uso de' Salmi per i Defonti si vede poi confer-

mato dal Concilio Valentino primo (*an.* 524. *can.* 4.), e dal Bracarense primo (*an.* 563. *cap.* 16., *et* 17.). Persino i corpi dei Religiosi si portavano alla Sepoltura fra il canto de' Salmi, poichè il Concilio di Toledo all'anno 589. (*Concil. Mansi t.* 9. *pag.* 999.) ordina, che i loro cadaveri *cum psalmis tantummodo psallentium vocibus debeant ad Sepulchra deferri*; e si vietano i segni di troppo dolore, come poco convenienti a un Cristiano, che crede la risurrezione di que' corpi medesimi.

Quest' uso de' sacri Cantici nell' accompagnare il defonto alla Sepoltura si trova ancora ne' più antichi documenti. Di Santa Martina Martire si legge nella Storia di sua passione, che accadde l'anno 175. (*Vit. e.* 7. *n.* 51. *Bolland.* 1. *Jan.*): *Tunc venit Episcopus Rijthorius, et omne Sacerdotium Romanum, et adduxerunt Sanctum Corpus ejus cum canticis, et hymnis spiritalibus in sextam regionem*. Della Sepoltura di San Filippo Apostolo si trova nella vita di San Mariamna (*Vit. n.* 6. *Bolland.* 17. *Febr.*): *Pretiosum autem ejus corpus a Bartholomeo, et Mariamna Sancte elatum, et quæ in Sepultura de more fiunt, præclare assecutum, cum sacris hymnis, et honoribus in loco insigni, et sacro est depositum*.

Nè pure si devon per questo impedire quei pubblici segni, che insieme eccitano i Fedeli a pregare per le anime dei trapassati, e insieme ricordano agli altri la salutevol memoria della Morte. Voi avete riflettuto, che

questi furono dei principali motivi, per cui i Santi dell' antica Chiesa riputarono vantaggiose le Sepolture nelle Chiese. Rileggete i passi di San Gregorio, di S. Agostino, di San Gio. Crisostomo. Scorrete il libro di Giob, scorrete quello dell' Ecclesiastico; non è manifesto da questi libri, che Iddio ha voluto, che abbiam sempre presente la memoria della Morte, come un necessario presidio contro le tentazioni? Non devono dunque essere i Cimiteri nè una occasione, nè un pretesto per dimenticare il nostro fine. Non si devono allontanare i morti, nè occultarne i cadaveri, perchè non si pensi alla Morte; non si devono far tacere i sacri bronzi, nè i pianti de' Sacerdoti, perchè i mortali non si rattristino del loro castigo. Se non ostante il pensier della Morte vi sono degli Uomini così ribaldi, che sarà poi quando si spezzi anche il freno di questo pensiero?

Bernardo Vanespen, il quale dai moderni riformatori non si trova scritto nel catalogo dei falsi, e supertiziosi divoti, asserisce, esser cosa indubitata, che anticamente i corpi dei defonti non erano racchiusi in casse, ma si esponevano scopertamente agli occhi di tutti, e cosi portavansi al sepolcri, e aggiunge; *morem illum hodiernum cadavera loculis includendi, et quasi oculis hominum subtrahendi, recentiorem esse certum est* (*Jur. Eccles. Univ. part. 2. sect. 4. tit. 7. cap. 7. §. 15.*). Questa è una importante notizia per gli studiosi della *Venerabile Anti-*

chità . Di quì pretende coll' Autore di *Roma sotterranea* , che venisse il costume di chiuder gli occhi ai defonti per toglier l' orrore , che dagli occhi aperti e spalancati di un cadavere deriva nei circostanti . Anzi giudica verisimile , che per questo medesimo motivo si lavassero i corpi dei defonti , e si vestissero secondo la lor condizione , e professione (§. 14. 16. *e seg.*) . Lo stesso Canonista adduce non poche autorità a provare l'uso antico dell' accompagnamento dei lumi accesi, e del canto ecclesiastico nel portarsi i cadaveri de' Cristiani alla sepoltura (§.26.*e seg.*) . Può vedersi ancora il Capo secondo , in cui espone i diversi costumi di seppellire dentro , e fuor delle città , e delle Chiese ; nella qual parte sembrami per altro alquanto scarso di erudizione .

In fine i Cimiterj devon essere Cimiterj di Cristiani . Una qualche Chiesa , dove si celebri ciascun giorno più volte il santo Sagrifizio , mostri , che si crede di poter sollevare co' nostri suffragj le pene delle anime purganti . Anche negli antichi Cimiterj delle (*Fleury Costum. de' Cris. part.2.cap.22.*) Catacombe trovavansi delle Chiese sotterranee . Anche in essi , e nel tempo più fiero delle Persecuzioni , i santi Uffizj celebravansi , e offrivasi a Dio l' incruento Sagrifizio. Mostriamo dunque anche noi , che non uno spirito fraudolento di irreligione , non un fine occulto di eresìa , ma una pura necessità ci costringe ad allontanar dalle nostre mura i corpi de' benemeriti Cittadini , e dei

fedeli Cristiani . Così concilieremo i sentimenti diversi de' Santi Padri , e la diversa disciplina dell' antica Chiesa ; e così converranno insieme in una sincera società la sana Politica , e la prudente Religione .

Per compimento di questo articolo voglio quì riportare le saggie disposizioni dell' Illustre Arcivescovo di Milano S. Carlo Borromeo, e del suo dottissimo Concilio . Tanto più , che alcuni spiriti di partito hanno presa da esso occasione di creder necessarj i Cimiterj, mentre per altro il Santo Arcivescovo nè assolutamente gli pretende , nè gli vuole del modo da essi richiesto . Adunque nel primo Concilio di Milano del 1565. *cap.* 6. (*Concil. Labbè tom.* 21. *pag.* 66.) si vietano espressamente nelle Chiese i sepolcri in luogo eminente , mostrando la indecenza di questo abuso , e dei trofei , e delle militari insegne , con cui s'ingombrano , e per cui, dice il Concilio, sembrano i Templi altrettanti campi di battaglia . Indi raccomanda ai Vescovi di rimettere l' antico costume di seppellire nei Cimiterj. Ma in quali Cimiterj? fuori delle mura ? questo non si dice dal Concilio , e non potea dirlo un' Adunanza così pratica dell' Antichità , e dei fini , ch' ebbe mai sempre la Chiesa per sotterrare i Morti o nelle Chiese , o nei Cimiterj adiacenti alle Chiese medesime . Non dunque dei Cimiteri fuor delle mura , ma dei Cimiterj uniti alle Chiese , io credo probabilmente , che volesse quì parlare il Concilio . Il certo è , che nello stesso capo si

danno ottimi provvedimenti per sotterrare senza indecenza i cadaveri anche nelle Chiese. Dunque il consiglio del Sinodo di S. Carlo dev' essere inteso con prudenza, e con moderazione.

Tali provvedimenti più estesamente si distinguono nel quarto Concilio, sotto il medesimo Santo Arcivescovo; ed io voglio quì riportarli per conferma di quanto abbiam notato, e di quanto potrebbe anche universalmente praticarsi dai prudenti, e zelanti Vescovi per accordare insieme, come abbiam detto, i diritti della Religione, e della Umanità:

Ne Sepulturæ locus quovis nomine cuiquam detur: ne Sepulcra (Concil. Mediol. 4. cap. 13. de Sepulturis apud Labbè tom. 21. pag. 66.) fiant, construanturque in ulla quamvis Ecclesia sine Episcopi consensu scriptis exarato.

In choro autem, vel capella majori nullo modo.

Nec vero in aliis Ecclesiæ locis prope Altaria, nisi tam longe Sepulcra distent, ut Sepulcrale os scabello, seu pradella Altaris procul absit spatio saltem cubitorum trium.

Quæ autem propius extructa jam sunt, omnino amoveri, obstruique decernimus.

Fornicato opere Sepulcra fiant: quaeque e solo Ecclesiae nullo modo exeant, emineantve: sed illud plane adaequent.

Ab utroque Ecclesiae latere, dextero scilicet, ac sinistro, eo ordine disposita ex-

trahantur, ut e regione sibi singula respondeant.

Operiantur, ne ullo unquam tempore faeteant, duplici integumento; quod forma quadrata, e lapide solido sit, ita tamen ut inferius integumentum e rudi, illud autem superius e polito lapide struatur, Ecclesiæ pavimento æquale, quod item Sepulerali ori undique apte cohaereat.

In quo superiori integumento ne crux, aliave sacra imago sculpatur.

Nec rursus imago alia, vel literæ, aut aliud omnino quidquam, quod extet, aut emineat, neque quod ab Episcopo prius probatum non sit, vel ab eo, cui ille id munus dederit.

Quæ sepulcra modo sunt marmore, vel petra solida non tecta, nisi trium mensium spatio apte tegantur, humo oppleantur, adæquato solo, ac nemo præterea in illis deinceps sepeliatur.

Numero degli Altari nelle Chiese.

Ma se l' aveste solo colle Sepolture, pazienza. Mi dispiace, che ve la prendete anche cogli Altari. Ed essendo voi così moltiplice nelle vostre esazioni, siete poi altrettanto semplice nella vostra divozione. Un solo Altare, dite voi, basta per ogni Chiesa. A che fine tanti Altari contro l' antica Ecclesiastica disciplina? Prima dell' ottavo secolo non v' era per ciascuna Chiesa, che

un solo Altare . L' ingordigia di moltiplicare le obblazioni fece , che tra i Monaci , e i Preti si moltiplicassero anche gli Altari .

Bravo , Signor Finanziere . Sapete di chi sono questi bei pensieri? Di un Autore eterodosso , cioè del Sig. Rocco Ministro , e Autore della Storia Eucaristica . Voi non l' avete letto ; ma avete sentito questi concetti in un qualche Caffè , e gli avete bevuti a sorso a sorso insieme coll' araba pozione . Ma se io vi mostrerò esser falso , che solo nel secolo ottavo cominciassero a moltiplicarsi gli Altari , aprirete voi una volta gli occhi per non fidarvi ciecamente dei nemici della Religione ?

Sò benissimo , che nei primi secoli della Chiesa eravi in ciascuna Basilica un solo Altare ; sì perchè era un solo il Sacerdote incardinato ad ogni Chiesa ; sì perchè rari erano i Sacerdoti nei Monasteri , e non esisteva in quei tempi Comunità di puri Sacerdoti . Ma crescendo il numero de' Cristiani si aumentò il numero delle Chiese , de' Sacerdoti , e anche degli Altari . Ottavo Milevitano nel suo secondo libro attesta , che al tempo della Persecuzione di Diocleziano esistevano in Roma quaranta , e più Chiese; e Papa Cornelio nella lettera a Fabio , riportata da Eusebio (*hist. Eccles. l. 6. c.* 43.) dice , che in Roma eranvi allora quaranta quattro Sacerdoti , corrispondenti all' incirca al numero delle Chiese . Colla vostra regola questo doveva essere un disordine, perchè nel primo , e secondo secolo non v' era-

no nè tante Chiese, nè tanti Preti, nè in conseguenza tanti Altari, e tante Messe: *Una est Caro Domini nostri Jesu Christi*, scriveva Sant'Ignazio Martire (*Ep. ad Philadelph.*), *et unus Calix in unionem Sanguinis ipsius, unum Altare, et unus Episcopus cum Presbytero, et Diaconis conservis meis*. Ma dovete capire, che in questi punti di disciplina la Chiesa si è sempre regolata secondo il bisogno, e le circostanze.

Di mano in mano adunque, che si accrebbero al seno della Chiesa i Fedeli, si dovettero crescere i Sacerdoti, e i Sacrifizj. Dunque si dovettero eziandio moltiplicar le Chiese. E perchè il fare una Chiesa per ogni Prete sarebbe stata cosa impossibile, naturalmente nacque il pensiero di erigere in ogni Chiesa più Altari, che servissero alla frequenza dei Sacrosanti Misterj, e alla divozione dei numerosi Cristiani. Qual fosse la prima Chiesa, in cui si osservò questa novità, non saprei dirvelo. Taluni portano qualche documento solo del settimo secolo. Altri ne recano alcuno del secolo sesto. Niuno, ch' io sappia, sale più in su di questo tempo; e sono assai scarse le memorie, ch' essi ne adducono. Nondimeno io credo sicuramente di poter additare documenti assai più antichi, e più numerosi. Procediamo con ordine incominciando da Roma.

Anastasio ci somministra la memoria delle Chiese erette da Costantino, e dei doni ad esse fatti. Questo avvenne, come ognun sà, nel quarto secolo. Tra le cose poste

nella Basilica Costantiniana io trovo espressamente notati sette Altari d' Argento purissimo con tutti i sacri Vasi per loro servigio, e sino i profumi, che doveano accendersi dinanzi a tutti questi Altari. Dice dunque Anastasio, che Costantino in questa Basilica collocò: *Altaria septem ex argento battutili purissimo pensantia singula libras ducentas. Patenas aureas septem pensantes singulas libras triginta . . . . . Scyphos ex auro purissimo septem pensantes singulos libras decem . . . Candelabra aurichalca septem ante Altaria, quæ sunt in pedibus decem . . . Donum aromaticum ante Altaria annis singulis libras centum quinquaginta.* Questo è un documento così chiaro, che il volervi far de' commenti sarebbe piuttosto un oscurarlo. Intanto dunque noi abbiamo sino dai primi tempi, in cui la Chiesa fu posta in libertà, e quando la Chiesa potè esercitare senza contrasto la sua disciplina, abbiamo dico in una sola Chiesa sette Altari fatti dal primo de' Cristiani Imperatori, e collocativi probabilmente per mano di uno de' più Santi Pontefici, voglio dire di San Silvestro Papa. Restiamo pure in Roma.

Nel quinto secolo governò la Chiesa Sant' Ilaro Papa, cioè dal 461. sino al 468. Di lui racconta Anastasio, che fece tre Oratorj nel Battisterio della Basilica Costantiniana, su i quali dobbiam fare le nostre riflessioni. Ma prima trascriviamo il passo di Anastasio: *Hic fecit Oratoria tria in Baptisterio Basi-*

licæ Costantinianæ, S. Joannis Baptistæ, et S. Joannis Evangelistæ, et S. Crucis, omnia ex argento, et lapidibus pretiosis. Confessionem S. Joannis Baptistæ fecit ex argento, quæ pensabat libras centum, et Crucem auream. Et Confessionem S. Joannis Evangelistæ fecit ex argento, quæ pensabat libras centum, et Crucem auream; et in ambobus Oratoriis januas æreas, et argento clusas. In Oratorio S. Crucis fecit Confessionem, ubi Lignum Dominicum posuit cum Cruce aurea, cum gemmis, quæ pensabat pondus librarum viginti.

Ora domando: che cosa erano questi tre Oratorj nel Battisterio? Nient' altro certamente, che tre Cappelle, chiamate col nome di Oratorj, perchè i Fedeli vi si raccoglievano a far Orazione. Osservate in fatti, che questi Oratorj aveano le loro porte di bronzo, per cui restavano e uniti, e separati dal Battisterio medesimo. Queste Cappelle erano dedicate a S. Giovanni Battista, a S. Giovanni Evangelista, e alla Santa Croce; ora perchè le Basiliche, le Chiese, e le Cappelle prendevano anticamente il titolo da qualche Santo? Per le sue Reliquie, che ivi si conservavano. Anzi non si consecrava Chiesa senza Reliquie. E tali Reliquie dove si collocavano? O sotto la mensa dell' Altare, o nell' Altare medesimo. Non troverete in que' secoli cosa più comune, nè pratica più nota di questa. Se dunque S. Ilaro fece nel Battistero della Basilica Costantiniana tre Cappelle dedicate

a due Santi, e alla Santa Croce, dovette secondo l' uso di que' tempi collocarvi le loro Reliquie, e collocarle secondo il costume nei rispettivi Altari. Dunque Sant' Ilaro fabbricò nel Battistero tre Cappelle con tre Altari. Il raziocinio è esattissimo in tutte le sue parti.

E in fatti Anastasio fa espressa menzione nel passo mentovato della Reliquia della Santa Croce posta nella sua Cappella; e fa menzione in tutte e tre le Cappelle di tre Croci d' oro. Ma dove doveano mettersi queste Croci, se non su i rispettivi Altari? Più: dice pure apertamente, che in ciascuna Cappella fece una Confessione. E che cosa altro era la Confessione, se non appunto un luogo elevato su le Reliquie, che riposavano sotto l' Altare? Sentite il Sig. Fleury, che io sempre vi cito, perchè è uno Storico, a cui voi prestate una divota, e cieca fede: „ L' Altare (*Fleury Cost. de' Crist. part. 3. cap. 2.*) era una mensa di materia preziosa d'argento, ovvero d' oro arricchita di gemme, o almeno di marmo, o porfido, collocata per quanto era possibile sulla Sepoltura di qualche Martire. Conciosiacchè, siccome era passato in uso l' adunarsi alle lor Tombe, così vi furono fabbricate delle Chiese, ovvero si trasportarono i corpi loro ne' luoghi, dove furono fabbricate: e di là trasse finalmente l' origine la regola di non consacrar Altare alcuno, senza mettervi delle Reliquie. Questi Sepolcri dei Martiri sono quei luoghi, che

si dinominavan Memorie , ovvero Confessioni . Eran eglino sotterra , e vi si discendeva per dinanzi all' Altare , che sopra era collocato „ . Voi vedete dunque , che la mia asserzione conviene a meraviglia coll' Antichità , e colle parole stesse di Anastasio . Voglio per altro , che facciate anche un' altra osservazione . Se in un Battistero assai più angusto delle Basiliche , e che era riservato quasi solamente per il Sacramento del Battesimo , vi erano e Cappelle , e Altari , non è verisimile , che ve ne fossero anche nelle Basiliche ? Certamente in questa medesima Basilica di Costantino abbiam veduto , che sin dalla sua fondazione vi furono sette Altari , e probabilmente altrettante Capelle .

Sul fine di questo medesimo secolo , al riferire dello stesso Anastasio , Papa Simmaco fece molti Oratorj in varie Basiliche , dei quali dobbiam dir come sopra , che avessero i loro rispettivi Altari . E' da notare per altro , che gli Oratorj fatti da Simmaco , considerando le parole d' Anastasio , non sembrano eretti nell' interno delle Basiliche , ma bensì al di fuori , e uniti alle Basiliche stesse .

Quindi non deve più far meraviglia , se San Gregorio Magno mandò a Palladio Vescovo di Saintes in Francia delle Reliquie per quattro Altari non ancor consecrati (*S. Greg. l. 6. Ep.* 49.) , mentre in Roma v' era già il costume di collocar più Altari in una Chiesa . E in fatti , se non vi fosse

stato un tal costume, se l'uso comune fosse stato di erigere un sol Altare, non si dovea S. Gregorio meravigliare in sentire, che il detto Palladio, non che quattro, ma tredici Altari avea posti nella Chiesa nuovamente da se fabbricata? E pure San Gregorio (*ibidem*) riferisce questo fatto, e risponde a Palladio non solo senza riprensione, ma senza nè pur segno di stupore, e di novità.

Nel secolo ottavo ne troviamo in Roma molti esempj. Giovanni VII. nella Chiesa di San Pietro fece una Cappella alla Santa Madre di Dio, e volle esser sepolto dinanzi all' Altare di questa Cappella da se fabbricata: *Hic fecit* (*Anast.*) *Oratorium Sanctæ Dei Genetricis intra Ecclesiam B. Petri Apostoli, cujus parietes musivo opere depinxit .... Qui etiam sepultus est ad B. Petrum Apostolum ante Altare Oratorii Sanctæ Dei Genitricis.*

S. Gregorio III. fece anch' egli un Oratorio *intra eundem* (*Anast.*) *Basilicam juxta arcum principalem in parte virorum, in quo condidit in honorem Salvatoris, Sanctæque ejus Genitricis Reliquias Sanctorum Apostolorum, et omnium Sanctorum Martyrum, et Confessorum, Justorumque perfectorum in toto orbe quiescentium.* Nota di più Anastasio, che in detta Cappella si celebrava la Messa di ciascun Santo ivi onorato nel di lui giorno Natalizio.

Sotto questo medesimo Pontefice esistevano nella Basilica di San Paolo nella via

Ostiense oltre l' Altar Maggiore altri quattro Altari . Imperocchè ad essi San Gregorio assegnò un Legato perpetuo di Messe quotidiane , come rilevasi da una Sacra Iscrizione incisa in una colonna della stessa Basilica prima della metà dell' ottavo secolo , e riportata nel Supplemento al Giornale Ecclesiastico di Roma del 1793. (*tom. 5. pag. 259. e segu.*) .

San Paolo I. nella Chiesa di San Pietro fuor delle mura eresse di nuovo una Cappella ad onore della santa Madre di Dio ; ed è notabile , che la fece vicino alla Cappella di San Leone Papa , che non dicesi quando fosse fabbricata , ma lo fu certamente innanzi a questo tempo : *Infra Ecclesiam* (*Anast.*) *Beati Petri Apostoli foris muros hujus Civitatis Romanæ noviter Oraculum in honore Sanctæ Dei Genitricis construxit juxta Oratorium Sancti Leonis Papæ secus fores introitus Sanctæ Petronillæ , atque B. Andreæ Apostoli , musivo, et diversis metallis eum adornans . . . . In quo Oraculo , et Sepulturam sibi construxit* . Non fa mestieri di notare , che in questa Cappella dovette collocarvi anche un Altare dopo quello , che abbiam osservato di sopra .

Nella Chiesa di Santa Maria *ad Præsepe* eranvi in questo secolo più Altari , benchè ignorasi , quando , e da chi vi fossero stati fabbricati . Imperocchè Adriano I. fece due vesti per l' Altar Maggiore ; indizio certo , che esistevano in detta Chiesa altri Altari , dai quali distinguevasi il primo con questo

nome, come usiamo noi al presente nelle nostre Chiese : *In Ecclesia* (*Anast.*) *Sanctæ Dei Genitricis ad Præsepe fecit vestes duas super Altare Majore*. E nella Chiesa dei Santi Apostoli : *Fecit vestem in eadem Ecclesia super Altari Majori de stauracin* . Parimenti nella Basilica di Sant' Adriano v' erano al suo tempo più Altari , perchè egli fece due vesti per diversi Altari : *Fecit etiam* (*Anast.*) *et vestes duas de stauracin , unam super Altare Beati Adriani , et aliam super Altare Sanctæ Martinæ* . Si conferma allo stesso tempo l' esistenza delle diverse Cappelle , e de' vari Altari , che già trovavansi , come abbiam detto , nella Chiesa di San Pietro , da ciò , che di questo Papa soggiunge Anastasio : *Fecit et in Ecclesia Beati Petri per diversa Oratoria canistra argentea numero duodecim . . . Præsertim et in Altari Majori Ecclesiæ Beati Petri Apostoli fecit ex auro purissimo diversas historias , pensantes libras quingentas nonaginta septem* .

Anzi se si esaminano le descrizioni delle Catacombe di Roma fatte nei tempi più recenti , si troverà in esse gran moltitudine di Cappelle , e di Altari , che vi esistevano sin dal tempo delle persecuzioni . Nel cimiterio di S. Callisto riferisce Giacomo Kritzradt , (*apud Bolland. 1. Martii Comment. kist. de Ss. Martyr. Constant. et Faust.*) , che in quella parte , che corrisponde sotto il Tempio di San Sebastiano : *Plurima quo-*

que hinc inde ad viam videntur Altaria , et Sacella parvula , ubi olim sacra fiebant .

Nella cronica di Monte Casino scritta da Leone Ostiense si legge , che Arichis Principe di Benevento fabbricò in questa Città una magnifica Chiesa , dove ripose le ossa di San Mercurio , e di altri Santi Martiri , e confessori , sino al numero di trentuno , e le collocò sotto diversi Altari intorno all' Altar Maggiore . (*Chronic. lib. 1. cap. 9.*) *Per diversa Altaria in circuitu majoris Altaris satis reverentur locavit* . Lo stesso Leone Ostiense racconta dell' Abate Gisulfo , il quale fu ordinato del 797; che ristaurò , ed ampliò la Basilica del Salvatore in San Germano , e vi eresse più altati . (*Ibidem cap. 17.*) *In Absida porro ejus Basilicæ mediana , ad quam per gradus septem ascenditur , constituit Altarium in honore , us diximus , Domini Salvatoris . In dextera autem Altarium Sancti Benedicti . In sinistra vero Altarium fecit ad honorem Sancti Martini .* Questo Abate parimenti fece un Ciborio d' Argento sopra l' Altare di San Benedetto , e vestì pure d' argento gli Altari della Chiesa di Monte Casino . (*Ibidem cap.* 18.) *Super Altare siquidem Sancti Benedicti argenteum Ciburrium statuit ; illudque auro simul , et smaltis partim exornans cætera ejusdem Ecclesiæ Altaria tabulis argenteis induit .* Al tempo poi di Giovanni Diacono esistevano comunemente sette Altari nelle Chiese di Roma , come rilevasi dalla di lui lettera scritta *ad Senatorium*

Virum Illustrem, e divulgata dal Mabillon nel suo *Itinere Italico*.

Passiamo adesso alla Francia. Oltre l' esempio di Palladio Vescovo di Saintes, che eresse tredici Altari in una Chiesa su la fine del sesto secolo, come abbiam veduto di sopra, ne trovo qualche altro documento dello stesso secolo, ma di un' epoca anteriore. Santa Radegonde fu sepolta in Chiesa; ma in che parte? In una Cappella dinanzi un Altare, che Gregorio Turonense attesta di aver consecrato egli medesimo: *Altare* (*Greg. Turon. de Glor. Confess. c.* 106.) *in Cellula ipsa sacravi*. Ecco una Cappella, e un Altare di più, oltre l' Altar principale della Chiesa. Nella vita di San Cesario Vescovo d' Arles si dice, ch' egli fece edificare una Basilica a tre *Navi*: quella di mezzo fu dedicata alla gran Madre di Dio, e le altre due laterali furono consecrate una a San Giovanni, e l' altra a San Martino. Ora si sa, che non si consecrava anticamente alcun luogo a verun Santo senza riporvi le sue Reliquie, e il suo Altare. Dunque nelle due ale laterali di questa Basilica doveano esservi probabilmente due Altari dedicati a que' due Santi colle loro Reliquie.

Riferisce il Mabillon all' anno 533. (*Annal. Benedict. l. 3. n. 17.*), che fu dedicata a San Remigio una Basilica, nella quale restò chiusa una Cappella già consecrata a San Cristoforo. Questa Cappella dovea necessariamente avere il suo Altare, senza

cui non sarebbe stata consecrata al Santo secondo l' uso di quei tempi . Dunque nella Chiesa di San Remigio rimase chiusa una Cappella , e un Altare , oltre quello , che dovette dedicarsi al Santo titolare .

E' bene assai più quello , che fece in questo secolo Rusticola Abbadessa del Monistero d' Arles , la quale (*Annal. Benedict. l. 6. n. 56. ad an. 574.*) fece fabbricare un Oratorio ad onore di San Michele Arcangelo con sette Altari . Se tanto facevasi negli Oratorj , perchè poi non dovea praticarsi almen lo stesso nelle vaste Basiliche ?

Sappiamo in fatti della Basilica del Monistero di San Vincenzo presso Parigi magnificamente fabbricata dal Re Childeberto , ch' era condecorata di più Altari . Era essa formata in figura (*Annal. Benedict. l. 5. n. 43. ad an. 555.*) di Croce , e alle quattro estremità della Croce avea quattro Altari ; uno ad onore della Santa Croce , e di Vincenzo Martire ; un altro ad onore dei Santi Ferreolo , e Ferrutione Martiri; il terzo sotto il titolo del Martire San Giuliano ; e il quarto sotto il titolo dei Santi Martiri Gervasio , e Protasio , e inoltre di San Celso fanciullo , e di San Giorgio . Così riferisce Gissemaro . Eranvi di più altre due Oratorj vicino alla Basilica , uno di San Sinforiano , e l' altro di San Pietro Apostolo .

San Felice Vescovo di Nantes edificò una Chiesa ad onore de' Santi Apostoli Pietro , e Paolo , la cui nave a destra era dedicata a

Sant' Ilario , e San Martino , e la sinistra a San Ferreolo :

Dextera pars Templi meritis præfulget Hilari ,
Compare Martino consociante gradum.
Altera Ferreoli pars est , qui vulnere ferri
Munere martyrii gemma superba nitet.

Così Fortunato (*l. 3. carm. 7.*) . Ora è ben fuor di ragione il supporre in que' tempi un qualche luogo in Chiesa dedicato a un Santo senza le sue Reliquie , e il suo Altare : Dunque probabilmente in quella Chiesa dei Santi Apostoli dovettero esistere più Altari sotto il titolo de' Santi quì sopra indicati .

Ma nel settimo secolo abbiamo di più , che Batilde Regina di Francia (*Annal. Benedict. l. 14. n. 54. ad an. 657.*) edificò una gran Basilica in Cheles vicino a Parigi a canto al Monistero dello stesso nome , il cui Altare di mezzo fu dedicato col titolo della Santa Croce , il destro con quello di San Giorgio, e il sinistro con quello di Santo Stefano .

In questo secolo stesso edificò San Filiberto Abate una Chiesa , dalla cui descrizione apparisce manifestamente , che v' erano e più Altari , e più Cappelle (*Apud Mabil. de Liturg. Gallic. l. 1. c. 8. n. 3.*) : *Introrsus domus Alma fulget , habitantibus digna , ab Euro surgens Ecclesia , Crucis instar erecta : cujus apicem obtinet alma Virgo Maria , Altare ante faciem lectuli*

condente Beatissimo Filiberto, pictum gemmarum lumine, comptum auri, et argenti congerie. Ab utroque latere Joannis, et Columbani Aræ dant gloriam Deo. Aderat a Borea Dionisii Martyris, et Germani Confessoris Ædicula: in dextris nobile permanet S. Petri Oraculum, e latere habens S. Martini Sacrarium.

E' vero, che Carlo Magno l'anno 804. nel Capitolare pubblicato *ad Theodonis Villam*, o sia in Thionville, ordinò, *de Altaribus, ut non superabundent in Ecclesia*. Ma questo prova appunto, che v' erano molti Altari nelle Chiese, e più del bisogno. E Carlo Magno non vietò la pluralità degli Altari, ma la soverchia abbondanza: *Ut non superabundent*.

L' Inghilterra ci somministra anche essa più memorie in questo genere e prima del secolo ottavo, e nello stesso ottavo secolo. Racconta Beda, che il corpo di Sant' Agostino fu da prima sepolto fuori della Chiesa dei Santi Pietro, e Paolo, la quale non era ancor consecrata: *Mox vero ut dedicata est, intro illatum in Porticu illius aquilonari decenter sepultum est. In qua etiam sequentium Archiepiscoporum omnium sunt corpora tumulata, præter duorum tantummodo, idest Theodori, et Berthualdi, quorum corpora in ipsa Ecclesia posita sunt, eo quod prædicta Porticus plura capere nequivit. Habet hæc (Porticus) in medio pæne sui Altare in honorem Beati Gregorii Papæ (Bed. hist. l. 2. c. 3.) dedicatum,*

in quo per omne Sabbatum a Præsbytero loci illius agendæ eorum solemniter celebrantur.

Di quì rileviamo, che nella Chiesa dei Santi Pietro, e Paolo vi erano alcuni Portici interni, che io crederei, che fossero le ale della Chiesa, e non il vestibolo, come ha creduto il Tomassini; le quali dal loro aspetto prendevano la denominazione d' aquilonare, di orientale, e simili. Distingue poi Beda il corpo della Chiesa dalle ale, perchè dice, che due Vescovi furono sepolti nella Chiesa medesima: *Quorum corpora in ipsa Ecclesia posita sunt*; mentre per altro avea detto, che anche il Portico, dove fu sepolto S. Agostino, era interno alla Chiesa: *Intro illatum in Porticu illius aquilonari*. Ma quello, che fa direttamente al nostro caso, è la notizia dell'Altare eretto in detto Portico ad onore di San Gregorio: *Habet hæc in medio pæne sui Altare in honorem Beati Gregorii Papæ.* Dunque oltre l' Altar principale eravi in questa Chiesa, o diciam pur anche nel suo vestibolo, che poco importa, un altro Altare. Anzi io reputo, che più altri ve ne fossero. Imperocchè narra l' istesso Beda, che essendo morto nel 613. Edilberto Re dei Canzj fu sepolto anch' egli nella Chiesa dei Santi Apostoli; ma dove? *In Porticu* (*Bed. hist. l. 2. c. 5.*) *Sancti Martini intra Ecclesiam Beatorum Apostolorum Petri, et Pauli sepultus est, ubi et Bertha Regina condita est.* Notate a buon conto di passag-

gio, che anche di questo Portico dice espressamente, che era interiore alla Chiesa: *In Porticu Sancti Martini intra Ecclesiam*. E poi riflettete, che siccome anticamente non consecravasi luogo alcuno a qualche Santo senza riporvi le sue Reliquie, e il suo Altare; quindi naturalmente parlando, anche questo Portico di San Martino doveva avere un qualche Altare ad onore del Santo, come l' altro ne aveva uno ad onore di San Gregorio. E così in questa Chiesa de' Santi Apostoli abbiamo nel secolo settimo sicuramente due, e probabilmente tre Altari.

Dei Santi Etelberto, ed Etelredo martirizzati nel settimo secolo racconta Simeone Dunelmense, come abbiam veduto più sopra, che furono sepolti nella Chiesa del Monistero Wacrinense dietro l' Altar Maggiore: *Traduntur que principalem retro Aram Sepulturæ decenti*. Dunque in questa Chiesa v' erano più Altari oltre l'Altar principale.

Bisogna, che torniamo anche un' altra volta alla Chiesa Augustaldense fabbricata circa l' anno 674. dal Vescovo San Wilfrido. Nella descrizione già riportata da Riccardo Priore si fa espressa menzione di molte Cappelle, e di molti Altari eretti nei Portici di questa Chiesa dal Santo Vescovo, i quali tutti erano anche forniti di assai decenti paramenti: *Oratoria quoque quam plurima superius, et inferius secretissima, et pulcherrima in ipsis porticibus cum maxima diligentia, et cautela constituit, in*

quibus Altaria in honore B. Dei Genitricis, semperque Verginis Mariæ, et Sancti Michaelis Arcangeli, Sanctique Joannis Baptistæ, et Sanctorum Apostolorum, Martyrum, Confessorum, atque Virginum, cum eorum apparatibus honestissime præparari fecit (*Descrip. Haugust. Eccles. apud Riccard. Pr. de stat. et Episcop. Haugust. Eccles. cap.* 3.). E' vero, che quei Portici, e in conseguenza le Cappelle, e gli Altari erano intorno al corpo della Chiesa; ma è anche vero, che dai Portici si scuopriva tutto il corpo della Chiesa, onde costituivano insieme colla Chiesa un solo edifizio. Nel secolo seguente Sant'Acca Vescovo della medesima Chiesa non contento degli Altari fatti dal suo antecessore Wilfrido, aggiunse nel corpo della stessa Chiesa altre Cappelle, ed altri Altari, come racconta il suddetto Riccardo: *Ipsius* (*vide Bed. l.* 5. *hist. c.* 21. *ibidem c.* 14.) *Ecclesiæ suæ, quæ in Beati Andreæ Apostoli honorem consecrata est, ædificium multifario decore, ac magnificis ampliavit operibus. Dedit namque operam, ut acquisitis undecumque Reliquiis beatorum Apostolorum, et Martyrum Christi, in veneratione illorum poneret Altaria, distinctis Porticibus in hoc ipsum intra muros ejusdem Ecclesiæ.* Che documenti volete voi più importanti, e più sicuri di questi?

Simeone Donelmense (*de Dunelmens. Eccles. l.* 2. *c.* 5.) racconta, che avendo i Pagani l' anno 793. devastata la Chiesa del

Monistero Lindisfarnense, fra le altre cose ne scavarono, ed atterrarono gli Altari: *Veniunt septimo Idum Juniarum ad Lindisfarnensem Ecclesiam, miserabili prædatione cuncta vastant, Sancta pollutis vestigiis calcant, Altaria suffodiunt, omnia Thesauraria Ecclesiae rapiunt.*

Bisogna anche dare una breve occhiata alla Chiesa di Ravenna. Abbiam osservato più sopra una Cappella nella Chiesa di S. Vitale, o almeno unita esternamente alla Chiesa medesima. Questa Cappella esisteva certamente sul principio del sesto secolo, poichè vi fu sepolto il Vescovo Ecclesio con Ursicino, e Vittore. Adesso è da riflettere di più, che in detta Cappella vi era un' Altare. Dunque di que' tempi oltre l' Altare principale della Chiesa si costruivano in Ravenna delle Cappelle co' loro Altari: *Sepultus est* (*Agnel. lib. Pontif. part. 2.*) *in Ecclesia B. Vitalis Martyris infra Monasterium S. Nazarii ante Altarium.*

L' Agnelli racconta poi anche del Vescovo Massimiano, che visse circa la metà del sesto secolo, che avendo edificata la Chiesa di S. Stefano ai fianchi della stessa Basilica, dispose, e schierò alcune piccole Cappelle: *Ad latera vero ipsius* (*Agnel. lib. Pontif. part. 2.*) *Basilicæ Monasteria parva subjunxit.* Ma a che fine queste Cappelle ai fianchi della Chiesa, se non v' erano anche degli Altari? E poi abbiam già notato, che in Ravenna prima di Massimiano si collocava un qualche Altare dentro le Cappelle, che

si dedicavano a qualche Santo, come quella di S. Nazario nella Chiesa di S. Vitale, e quella de' Santi Marco, e Marcello, e Felicula nella Chiesa di Classe.

Nell' Oriente all' opposto non troviamo quasi alcuna memoria della moltiplicità degli Altari. Riferisce soltanto Arculfo Vescovo della Francia, il quale visitò i Luoghi Santi nel settimo secolo, di aver osservato nella Chiesa del Santo Sepolcro cinque Altari, e quattro nella Basilica di Santa Maria nella Valle di Giosafat. Anche Adamnano Monaco (*Beda hist. l. 5. c. 17.*) osservò più Altari nella Chiesa della Risurrezione in Gerusalemme. Ecco le sue parole: *Resurrectionis Dominicæ rotunda Ecclesia tribus cincta parietibus, duodecim columnis sustentatur, inter parietes singulos latum habens spatium viae, quae tria Altaria continet in tribus locis medii parietis.* Piuttosto deve far meraviglia quello, che narra Eustazio, il quale ne fu testimonio di vista, nel sesto secolo; cioè, che nella Città degli Amaseni (*apud Baron. ad an. 564. n. 25.*) in una sola casa esistevano due Oratorj fatti da Crisapio; uno nella parte superiore ad onore di S. Michele Archangelo; l' altro nella parte inferiore ad onore della gran Madre di Dio. Questi Oratorj aveano certamente i loro Altari, ne' quali celebravasi il santo Sacrifizio.

I Greci, riflette il Cardinal Bona (*rerum Liturg. l. 1. cap. 14. n. 3.*), hanno sempre ritenuto l' uso di aver nelle Chiese un solo

Altare . Tuttavia sogliono edificare vicino alle Chiese molti Oratorj , che da essi chiamansi *Parecclesiæ* , o quasi a dire appendicj delle Chiese , nei quali , come nota il Goar (*in notis ad Euchiolog. pag.* 16.) celebrano privatamente per tutti i giorni della settimana . Varj di questi Oratorj sono anche lontani dalle Chiese , o dispersi (*Leo Allatius de Græc. recent. Templ.*) per il giro de' Monisterj . Monsignor Giuseppe Assemani nei suoi Calendarii della Chiesa Universale (*tom.* 1. *part.* 1. *cap.* 4.) riporta la descrizione fatta da Giovanni Comneno del Monastero di Sant' Anastasio nel Monte Atto , di cui dice . *Habet hoc Monasterium Sacella* 26. *cum interius , tum exterius posita , quorum magna pars depicta* . Se dunque i Greci non usavano di aver più Altari nella Chiesa , vi supplivano col numero degli Altari negli Oratorj , i quali erano frequentissimi .

Di tali Oratorj ne troviamo menzione persino nella vita di San Simeone Stilita , il quale fu sepolto nella Chiesa maggior di Antiochia , dove gli fu fabbricato (*Vit. c.* 8. *n.* 21. *Bolland. die* 5. *Jan.*) a bella posta una Cappella per collocarvi il suo santo corpo . *Et ibidem rursus revelatione Dei extructum est ipsi Oratorium condignum gloriosis sanctisque Reliquiis . Atque ita multa cum gloria , et hymnodia deposuerunt eum in sacellum ejus laudantes Patrem , et Filium , et Spiritum Sanctum .* Così pure San Niccolò Studita fu sepolto ,

nella Cappella de' Santi Martirî, situata alla destra della Chiesa di San Giovanni Battista. (*Vit. c. 11. n. 57. Bolland. die 4. Februar.*); *Porro ejus multis compunctum, plurimaque certaminum gloria inclytum tabernaculum, una cum Beato Naucratio depositum est ad dexteram partem, in gloriosissimo, ac sacro Martyrum Sacello, quod a dextris Delubri Præcursoris situm est: quod item loco Sancti Patris nostri Theodori præclarissimus, ac venerabilissimus honorabilis locus constitutus est.*

E' anche notabile quello, che leggiamo nella vita di San Teodoro Siceota, il quale fiorì nel settimo secolo nella Galazia. Imperocchè si trova, ch' egli edificò varj Oratorj annessi alla Chiesa di San Giorgio, quantunque non possa chiaramente rilevarsi, se questi fossero esterni alla Chiesa medesima, oppure interni (*Vit. c. 6. n. 39. Bolland. die 22. April.*): *Cum Sancti Georgii Martyris Oratorium esset angustius, quam ut eos, qui Sacrificium peragebant, qui ibi commorabantur, quique ad precandum conveniebant, capere posset; ad dexteram ipse partem ædem pulcherrimam Sancti Angelorum Principis Michaelis tam æstati, quam hyemi commodam, exædificavit. Hæc ad lævam habebat parvum Sancti Joannis Baptistæ Oratorium, ad dexteram autem Oratorium Sanctissimæ Dei Genitricis, semperque Virginis Mariæ.*

In seguito fabbricò una Chiesa più grande ad onore del Santo Martire, in modo

che l' antico Oratorio diventasse alla destra parte una Cappella del Santo , e v' aggiunse poi alla sinistra un' altra Cappella dei Santi Martiri Sergio , e Bacco (*Ibidem c. 7. n. 53.*) : *Cum cerneret vir beatus multas turbas congregari , et Sancti Georgii Oratorium angustius esse , quam ut omnes capere posset ; Templum Sancti Martyris amplum faciendum curavit , ut dextrum ejus Templi latus Sancti Martyris Oratorium teneret , sinistrum autem Sanctorum Martyrum Sergii , et Bacchi* . Quì sì , che abbiamo probabilmente una Chiesa con due Cappelle interiori , le quali , secondo le nostre riflessioni replicate di sopra , dovevano avere i loro rispettivi Altari .

Anzi nella stessa Basilica di San Giorgio eravi ancora la Cappella di San Platone . Imperocchè leggesi , che San Teodoro (*Vit. c. 11. n. 90.*) comandò , che ivi fosse collocato un Vescovo , che era venuto da lui per farsi curare , *ut in dextera parte Templi Sancti Georgii Martyris collocaretur , ad sancti Martyris Platonis Oratorium , ubi et cellula ipsius sita est* .

Dalla vita di questo Santo impariamo altresì l'uso, che allora correva di avere Oratorj nelle case particolari , mentre il Santo (*Vit. c. 11. n. 95.*) in Amario Città della Frigia sanò un Paralitico fuori di Città nell' Oratorio della sua casa dedicato alla gran Madre di Dio .

Da tutto questo che cosa dobbiam conchiudere ? Eccolo : che certamente non è

ripprovabile la moltiplicità degli Altari in una sola Basilica; mentre abbiam veduto questo costume praticato negli antichissimi secoli da tante Chiese, e da più santi Pastori. Quello, che molti Santi Pontefici han fatto in Roma, od hanno approvato altrove; quello, che si è praticato nell' Italia, nella Francia, nell' Inghilterra da' Vescovi dotti, e religiosi; con che fronte possiam noi dire, che sia un abuso dei secoli dell'oscurità? Il parlare di questo modo dimostra, che ignorasi da molti, e molti l'antica disciplina, o pure che si vorrebbe introdurre una disciplina nuova di una nuova Chiesa. Non nego per questo, che in qualche luogo non possa esservi sovrabbondanza di Altari, donde ne viene, che questi restino abbandonati, e spogliati della dovuta decenza. Ma è forse interdetto il togliere gli Altari, che son superflui, e che mantenersi non possono d' oneste suppellettili? Ecco la differenza, che corre tra il Filosofo, e il non Filosofo. Il primo studia i mezzi di ritener il buono, e di rimediar ai disordini, il secondo corre ciecamente colla scure alla universal distruzione.

Un' altra riflessione, e poi abbandono questo campo. A che fine nella Chiesa la moltiplicità degli Altari, che abbiam osservato in tanti luoghi? A nient' altro sicuramente, che alla moltiplicità dei Sacrifizj. Sì, anche anticamente si dicevano più Messe a più Altari nella stessa Chiesa; altrimenti sarebbero stati superflui i molti Alta-

ri in una sola Basilica. Ma, ripigliate voi, anticamente le Messe erano men frequenti; chi era quel Sacerdote, che avesse il coraggio di celebrar Messa in ciascun giorno? Sì è vero, che anticamente le (*Mabillon in præf. ad 2. sæcul. Bendict.*) Messe erano men frequenti, ma erano anche in (*Tomass. de Benefic. part. 1. l. 2. c. 22. n. 7.*) minor numero i Cristiani, e quindi i Sacerdoti. Se alcuni per umiltà si astenevano dal celebrar Messa ogni giorno, altri ogni giorno la celebravano per divozione. S. Gregorio lodava (*Dialog. l. 4. c. 56.*) Cassio Vescovo di Narni, *qui quotidianum offerre consueverat Deo Sacrificium*. I due Euvaldi, come racconta Beda, non solo offrivano il Santo Sacrifizio ogni giorno, ma lo celebravano sopra un Altar portatile; cosa come vedete molto più straordinaria: *Uterque* (*Bed. l. 5. hist. c. 11.*) *Heuvaldus albus, et niger .... hymnis semper, et orationibus vacabant, et quotidie Sacrificium Deo victimæ salutaris offerebant, habentes secum vascula sacra, et tabulam Altaris vice dedicatam*. Sant' Ildulfo Abate del secolo ottavo (*Vit. c. 1. n. 5. Bollan. die 11. Jul.*): *Sacrificium pro salute totius mundi, et requie defunctorum nullo die offerre Domino prætermittebat*. San Licinio altresì Vescovo Andegavense del settimo secolo (*Vit. c. 2. n. 17. Bolland. die 13. Februar.*) celebrava la Messa ogni giorno, ed esortava il popolo ad accostarsi frequentemente al Sacramento della Eucaristia. San Goare

Sacerdote di Treviri del sesto secolo celebrava (*Vit. c. 1. n. 3. Bolland. die 6. Jul.*) Messa ogni giorno: *Hanc quoque venerabilis Dei famulus sanctus Goar habuit consuetudinem, ut omni die, excepto Parasceve, Missarum solemnia celebraret.* Palladio Vescovo Antisiodorense attestava d'aver fabbricate tre Basiliche, e di aver ordinato (*Annal. Benedict. l. 12. n. 48. ad an. 635.*), che in ciascuna di esse si celebrasse una Messa quotidiana. Nel can. 19. del Concilio Emeritense all' anno 666. si ordina, che un Sacerdote nelle Domeniche possa celebrare anche due Messe in due diverse Chiese, di cui per mancanza di rendite ha la cura. Sant'Udalrico non solo celebrava ogni giorno, ma più volte nel giorno medesimo: *Missas autem* (*Surius die 4. Julii*) *tres, vel duas, aut unam, secundum spatium temporis cantare quotidie non desiit, si infirmitas corporis aut aliquod studium bonum ei non subtraxit.* Tarasio Patriarca di Costantinopoli celebrava ciascun giorno i divini Misterj (*Surius die 25. Febr. n. 46.*) anche nell'ultima infermità per sollievo de' suoi dolori. Valafrido Strabone asserisce, che (*de reb. Eccl. c. 21.*) alcuni Sacerdoti celebravano una sola Messa al giorno, altri due, altri tre, e quante loro piaceva. Egli attesta di più, che Papa Leone diceva sette, e nove Messe al giorno, e al contrario Bonifacio una sola. Anche nella Spagna nel settimo secolo praticavano i Sacerdoti di celebrare più Messe al giorno, poichè il

duodecimo Concilio Toletano (*Concil. Mansi t.* 11. *pag.* 1033.) al canone quinto riprende i Sacerdoti , i quali : *In uno die , si plurima per se Deo offerant Sacrificia , in omnibus se oblationibus a communicando suspendunt , et in sola tantum extremi Sacrificii oblatione communionis sanctæ gratiam sumunt* . Dall' istoria dunque si rileva , che (*Bened. XIV. de Sacrif. Miss. Sect.* 2. *c.* 12. *et sequ.*) molti anche Santi hanno celebrato la Messa quotidiana , e molti altri anche Santi hanno operato diversamente . Dal che bisogna conchiudere , che questo è un affare da regolarsi secondo lo spirito particolare senza farne una legge universale . Ma prescindendo da un tale particolar impulso , e riguardando in se stesso , e l'utile del Celebrante , e l'onore di Dio , e il bene della Chiesa , non v' ha dubbio , riflette San Bonaventura appoggiato ad altri Padri , che il Sacrificio quotidiano (*S. Bonavent. de Præpar. ad Miss. cap.* 5. *edit. Venet.* 1754. *tom.* 6. *part.* 1. *pag.* 55.) non deve assolutamente tralasciarsi da un diligente Sacerdote : *Nam cum Sacerdos est absque peccato mortali , et in proposito bono , non habens legitimum impedimentum , et non ex reverentia , sed ex negligentia celebrare omittit , tunc quantum in ipso est , privat Trinitatem laude , et gloria , Angelos lætitia , peccatores venia , justos subsidio , et gratia , in Purgatorio existentes refrigerio , Ecclesiam Christi spirituali beneficio , et seipsum medicina , et remedio*

contra quotidiana peccata, et infirmitates. Seguita il Santo a dichiarare vieppiù questi sentimenti coll'autorità anche di S. Ambrogio, il quale (*De Sacram. l. 4. c. 6. num.* 28.) conchiude con questa memorabile sentenza: *Qui semper pecco, semper debeo habere medicinam.*

Epiloghiamo adesso, e conchiudiamo così: L' istoria mostra, che aumentato il numero de' Cristiani, e de' Sacerdoti, per moltiplicare i Sacrifizj si sono comunemente moltiplicati o nelle Chiese, o vicino alle Chiese gli Altari. I Padri hanno creduto, che eccettuato uno spirito singolare di riverenza, debba il Sacerdote celebrare il quotidiano Sacrificio. Molti anche degli antichi Santi hanno tenuto questa pratica. Dunque e per il culto Divino, e per l' utile de' Sacerdoti, e per il bene de' Fedeli, colla scorta de' Padri, e non senza molti esempj dell' Antichità, devesi nelle Chiese ritenere la moltiplicità degli Altari, che possono decentemente servire ad uso del quotidiano Sacrificio della Messa. Ho detto, *che possono decentemente servire*, perchè non deve certo per la moltiplicità degli Altari permettersi l' indecenza negli ornamenti, e nelle suppellettili necessarie; ma ritenendo gli Altari, possono i Principi, gli Ecclesiastici, e i Fedeli provvedere dell' onesto decoro la Mensa celeste con parte di quello, che sovrabbonda alla Mensa profana.

Immagini su gli Altari .

Dopo aver voi riprovato il numero degli Altari nelle Chiese , riprovate parimenti le Immagini de' Santi poste su gli Altari . Anticamente , voi dite , non si praticava così . Piano con questo *anticamente* . Ma quand' anche sia vera la vostra asserzione , che cosa intendete voi coll'addur sempre in prova delle vostre pretese l' Antichità ? Intendete forse di ridurre la presente disciplina totalmente sull' ordine antico ? Ma questo non vi torna conto ; perchè voi avete veduto , che anticamente si contribuivano gran ricchezze per gli ornamenti delle Chiese , e pel mantenimento de' lor Ministri , e voi adesso vorreste tutte le Chiese alla Cappuccina, e tutti i Sacerdoti applicati a ordir le stuore co' Padri dell' Eremo per procacciarsi il vitto . Dunque per i vostri progetti l'antica disciplina presa in tutte le sue parti non è niente opportuna . Intendete voi piuttosto di scegliere dall' antica disciplina ciò , che sarebbe praticabile , e vantaggioso nelle circostanze de'tempi presenti ? Il pensiero non sarebbe punto disdicevole a un buon Cristiano ; ma non appartiene a voi la disciplina Ecclesiastica . Contentatevi della disciplina delle Finanze , e osservate un poco , se fosse bene anche in questa l' aver talvolta qualche riguardo per l' Antichità : *Suum quibuscumque reddito* , diceva anche il Tiranno al Martire (*Prudent. hymn. de San. Laur.*) S. Lorenzo ; questo è un assioma

de' Cristiani, e de' Pagani; conviene assolutamente, che tutti l' osservino.

Ma devo altresì fare una qualche osservazione sul costume dell' Antichità intorno alle Immagini degli Altari. E'verissimo, che il Mabillon (*De Liturg. Gallic. l. 1. c. 8. n. 9. et 10.*) prova con varie autorità, che anticamente si osservavano bensì delle pitture su le pareti delle Chiese, non però mai su gli Altari. Nondimeno è da riflettere, che ordinariamente non vi poteano essere a motivo della costruzione degli Altari medesimi. Gli Altari anticamente non erano accostati alla parete (*Isagog. Liturg. c. 7. n. 6. inter Oper. S. Gregor. edit. Venet. 1772. tom. 9.*). Siccome nè meno v' è d' ordinario attaccato nelle nostre Chiese l'Altar Maggiore. Erano gli Altari isolati, affinchè potessero i divoti Cristiani girarvi intorno per divozione de' Martiri, che sotto l' Altare riposavano. Dunque dove avrebber dovuto collocarsi le Immagini? Sopra l' Altare? Nò; nè pur noi ordinariamente le collochiamo su l' Altar Maggiore; e meno ve le poteano collocar gli Antichi, che molte volte l'occupavano con quella specie di edifizio, che chiamavano *Confessione*. Dietro l'Altare su la parete, come facciam noi? ma non è già improbabile, che di fatti anticamente si praticasse così. Noi sappiamo di certo, che nelle Chiese antiche eranvi molte Immagini dei Santi effigiate su le pareti. Rappresentavasi in ogni (*Fleury Cost. de' Crist. p. 3. c. 2.*) Chiesa la Storia del

Martire, di cui vi riposavano la Reliquie. Prudenzio (*Peristeph. de S. Cassian. et de Sancto Hippolyt.*) ce ne somministra due belli esempj di S. Cassiano, e di S. Ippolito; e il Sepolcro di quest' ultimo era istoriato col Martirio del Santo:

Picta super Tumulum species liquidis viget umbris,
Effigians tracti membra cruenta viri.

E poi basta leggere su questo particolare le orazioni di San Giovanni Damasceno sopra le Immagini, la lettera di Papa Adriano a Carlo Magno, e quella di Gregorio II. a Leone Isaurico recitata nel secondo Concilio Niceno. Dunque che difficoltà in dire, che nell' Absida, luogo situato dietro l'Altare (*Fleury ibid. Isagog. Liturg. c. 6. n. 11.*), vi fossero delle Immagini de' Santi, come ve ne sono presentemente? Infatti Giovanni Diacono nella sua Cronica (*inter Rer Italic. script. t. 1. part. 2.*) dei Vescovi Napoletani parlando di Severo Vescovo, che visse sul fine del quarto secolo dice così: *Hic fecit* (*num. 12.*) *Basilicas quatuor; unam foris Urbem juxta Sanctum Fortunatum, et aliam in Civitate mirificæ operationis, in cujus Apside depinxit ex musivo Salvatorem cum duodecim Apostolis sedentem, et habentem subtus quatuor Prophetas, distinctos pretiosis marmorum metallis.* Poi di Giovanni Vescovo, che fiorì posteriormente, cioè nel sesto secolo, rac-

conta, che *Apsidam* (*ibid. n.* 22.) *Ecclesiæ Stephaniæ lapsam ex incendio reformavit. In qua ibidem ex musivo depinxit Transfigurationem Domini nostri Jesu Christi summæ operationis.* Posto questo a ben considerare non v' è quasi nessuna differenza tra le Immagini, che usavano gli antichi dietro il loro Altar Maggiore, e quelle, che ordinariamente usiamo noi collocate nel Coro dietro il medesimo Altare.

Dovete ancora avvertire, che se non v' erano Immagini dipinte su gli Altari, ve n' erano per altro assai sovente di bronzo, di marmo, e di argento. Il Ciborio stava collocato su l'Altare; e pure il Ciborio (*Fleury ibidem*) era ornato d'Immagini. Appendevansi ancora sopra gli Altari delle colombe d' oro, o d'argento, per rappresentare lo Spirito Santo. La Confessione sollevavasi sopra l' Altare; e pure la Confessione era talvolta ornata delle statue del Salvatore, e degli Apostoli. Per esortazione di S. Sisto Papa Valentiniano Augusto, come racconta Adriano nella sua lettera a Carlo Magno: *Fecit Imaginem auream cum duodecim portis, et Salvatore gemmis pretiosis ornatam, quam voti gratia super Confessionem B. Petri Apostoli posuit, et a tunc usque hactenus apud nos ab omnibus Fidelibus veneratur.* Il medesimo Sisto Papa fabbricò un Apsida al di sopra dei cancelli colla statua di San Lorenzo: *Fecit Altare* (*Anast.*) *pensans libras quinquaginta, cancellos argenteos supra platonias prophy-*

reticas pensantes libras triginta , Apsidem supra cancellos cum statua S. Laurentii martyris pensantem libras ducentas .

S. Simmaco al riferire dello stesso Anastasio collocò sopra la Confessione della Chiesa di S. Paolo *Immaginem argenteam* (*Anast.*) *cum Salvatore , et duodecim Apostolis , qui pensant libras centum viginti .* Abbiamo veduto altrove quello , che riferisce lo stesso Anastasio di Costantino , cioè, che nella Basilica di Laterano *collocò un Tabernacolo d' argento del peso di due mila venticinque libre , avente dalla parte anteriore un Salvatore assiso sopra una sedia , alto cinque piedi , di peso di cento venti libre , ed i dodici Apostoli ognuno di cinque piedi , di peso di novanta libre con corone di purissimo argento . Alla parte di dietro era un' altra Immagine del Salvatore di cinque piedi , del peso di cenquaranta libre , e quattro Angioli d'argento ognuno di cinque piedi .* Eccovi dunque il Tabernacolo stesso ornato di statue grandi , non solo del Salvatore , ma anche degli Apostoli .

Nella vita di S. Teodoro Siceota , di cui abbiamo parlato più sopra , si legge , che essendo infermo , fu portato dinanzi all' Altare , sopra di cui vi era una Immagine di (*Vit. c. 1. n. 7.*) nostro Signore Gesù Cristo : *Tulerunt eum in Templum S. Joannis Baptistæ , et ad Altaris introitum collocarunt . Supra autem in ipso Crucis receptaculo erat Imago Domini nostri Jesu Christi.*

In Francia abbiamo qualche cosa di più, perchè nel secondo Concilio di Turon all' anno 566. fu decretato al canone terzo, che il Corpo del Signore fosse collocato non nell' ordine delle Immagini, ma sotto alla Croce: *Ut* (*Concil. ed. Hard. t.* 5.) *Corpus Domini in Altari non in Imaginario ordine, sed sub Crucis titulo componatur*. Di dove si raccolgono due importantissime cose; primo, che sull' Altare medesimo dove si conservava l' Eucaristia vi erano Immagini di Santi; secondo, che il Corpo del Signore non collocavasi sempre in alto nel luogo, dove noi mettiamo le Immagini, come vorrebbero alcuni moderni poco esperti dell' Antichità.

Che se anche anticamente su gli Altari medesimi, in cui si conservava l' Eucaristia, si vedevano ora delle Statue, ora delle Immagini, quanto più facilmente dovea ciò praticarsi su gli Altari delle Cappelle, nelle quali non tenevasi d' ordinario il Sacramento? Queste Cappelle doveano certo molte volte esser dipinte, e istoriate delle gesta del Santo titolare, mentre tanto di que' tempi usavansi le pitture nelle Chiese. Ora non è assai verisimile, che queste Immagini, o Statue fossero situate in alto su l' Altare? Con qual ornamento più acconcio potea cuoprirsi, e fregiarsi la parete immediata dietro l'Altare, se non con questo? Quindi non posso convenire in escludere universalmente le Immagini, e le Statue dagli antichi Altari. Su l' Altar Maggiore

non v' era il comodo ordinariamente di collocarle ; dunque l' uso di questi Altari non prova nulla nel nostro caso. Nondimeno abbiamo degli essempj di Statue , e d' Immagini collocate su l'Altar principale; dunque l' uso contrario non si può dir nè meno universale , e impraticabile . Per gli Altari minori delle Cappelle non possiamo di certo asserir cosa alcuna in opposto ; abbiam anzi delle buone conghietture a favor delle Immagini ; dunque dall' Antichità non si può ricavare un giusto argomento contro le Immagini degli Altari.

Conchiuderò con quello che scrive Giovanni Molano nella sua Opera *de Historia SS. Imaginum lib. 2. cap. 39*; e che ha tratto dal settimo Concilio Generale secondo Niceno *Act. 6. Vetustatem Sanctorum Imaginibus Altaria exornasse inter alia probari potest ex Tharasii Patriarchæ verbis in 7. Sinodo . Si vetus , inquit , Scriptura habuit Cherubim obumbrantia propitiatorium , et nos quoque Imagines Jesu Christi , et Sanctæ Dei Genitricis , Sanctorumque habebimus obumbrantes Altaria , quod etiam judicabant tabulæ , vestes sacratæ , et pretiosa repositoria , in quibus incruenta Sacrificia Christiani peragebant tempore persecutionis . Quæ ad nostra usque tempora ostenduntur , inquit Epiphanius , durabuntque per sæcula , quantumvis amaritudine et bile hæreticorum linguæ contra Ecclesiam , et sex Sinodos universales flagrent .* Dove è da notare , che se nei primi secoli

non usavasi di apporre su gli Altari le tavole dipinte delle immagini de' Santi : queste per altro si vedevano o scolpite , o effigiate negli archi del Ciborio , e della Confessione , che ricopriva l' Altare , come osserva fra gli altri il Padre Mabillon (*lib.* 1. *de Liturg. Gallic. cap.* 8. *num.* 10.) , nè per questo si credeva , che venisse detratto il dovuto principal onore a Dio , come temono questi nuovi divoti , per le Immagini apposte su gli Altari .

Ma non per questo devonsi approvar quelle Immagini , che il pudore dovrebbe non solo ricoprir di un velo , ma rimovere affatto dagli Altari . Le sacre Immagini sono fatte per eccitare la pietà de'Fedeli , per risvegliare in essi la memoria de' Santi , e per moverli alla loro imitazione . Ma una Immagine , che si rappresenta con qualche indecenza all'occhio de'riguardanti , ottiene un effetto del tutto contrario alle pie intenzioni della Chiesa . Una cieca divozione al capriccio dei Pittori , e una stolta ambizione di conservare alcuni pezzi più rari dell' Antichità , fanno custodir con gelosìa questi vergognosi monumenti , che screditano la Religione , e offendono l' onestà . Questo sì , che sarebbe un punto di riforma non solo utile , ma necessaria ; cioè togliere dalla Chiesa tali Immagini , e sostituirne delle altre più decenti , e più divote .

Ma voi non siete per anche soddisfatto. Imperocchè io vi vedo, dopo avere strappate dagli Altari le Immagini, rovesciare tumultuariamente anche i Candelieri degli Altari medesimi. Cosi voi ridurrete ogni Chiesa al vedovo stato di un perpetuo, e lugubre Venerdì Santo. Dunque la Chiesa avrà sempre a rattristarsi per soddisfare al vostro capriccio, o pure alla vostra avarizia?

Che avarizia? Rispondete voi: che capriccio? Questo è un provvedimento necessario contro il lusso, e contro le superstizioni de' Preti. Ha forse bisogno San Medardo di tanti lumi per ravvisare dal Cielo i suoi divoti? O pure credete voi, ch' egli si compiaccia in veder ardere tanti doppieri dinanzi la sua Immagine, e incrostato per sin della cera, che ne scorre, il pavimento? I divoti Cristiani de' primi tempi non accendevano tante faci, e con esse intendevano soltanto di vincer le tenebre della notte, non di far lume a un Santo del Cielo.

Questa volta veramente avete esaurita tutta la vostra economica bile. Ma dovreste ricordarvi di quella espressione, che avete sì familiare in bocca: *Ha forse Dio bisogno di Chiese? Ha forse San Medardo bisogno di lume?* Non vi rammentate, che con questa vostra dispettosa interrogazione togliereste a Dio, e ai Santi ogni culto di venerazione, e di obbedienza? San Medar-

do non ha bisogno di Lumi, nè di Altare, nè d' Immagine, nè di Chiesa, nè di Sepolcro, nè d' Orazioni, nè di Ossequj di noi mortali. Dunque non più per San Medardo nè Lumi, nè Altare, nè Immagine, nè Chiesa, nè Orazione, nè Ossequj? Quante volte ho da ripetervi, che voi sapete filosofar da Finanziere, ma non già da Cristiano? Non si accendono i lumi ai Santi, perch' essi conoscano in volto i lor divoti, ma piuttosto perchè essi gli conoscano in cuore, perchè da questi segni ravvisando l' ossequio, e l' amore, che lor portano i Fedeli, si movano più facilmente a presentare a Dio le lor preghiere, e perchè i Fedeli stessi palesino con questo atto la loro fede nelle intercessioni dei Santi. Ditemi: quando nel giorno Natalizio del vostro Monarca si alluman di fiaccole tutte le contrade, e i borghi della Città, se io corressi ad estinguerle una per una, che direste voi? Direste, che questo è nn oltraggio fatto al Monarca; che questo è un segno di colera contro il giubilo del Popolo, e contro l' onore reso al suo Sovrano. Ma io per altro potrei rispondervi: che bisogno ha il Re di tante migliaja di fiaccole sparse nella Città per vederci ne' suoi appartamenti? Non è questo un lusso? Non è questa una superstizione de' Grandi? Guai a me se vi rispondessi così! Poco mancherebbe, che per espiare questa bestemmia, non mi faceste ardere, come una fiaccola, nella Piazza di Luigi il Grande.

Signor Finanziere, ci vuol dunque coerenza, e per questa ci vuol Logica. Ma i primi Cristiani, soggiungete voi, non accendevano tanti lumi a onore dei Santi. Ma i primi Cristiani, rispondo io, non aveano nè le sostanze, nè la libertà per farlo, come abbiam noi. Per altro appena posta la Chiesa in libertà, e moltiplicati i Fedeli, si videro cresciute queste esterne dimostrazioni d' onore verso Iddio, e verso i Santi. Ricorriamo alla Storia.

E primieramente sappiamo, che anche in tempo delle Persecuzioni usavansi i Cerei accesi per i divini Misterj. Lo rimproverava il Tiranno a S. Lorenzo, come voce comune (*Prudent. hymn. de San. Laurent. stroph.* 19. *vers.* 73.).

Argenteis scyphis ferunt
Funare sacrum sanguinem,
Auroque nocturnis sacris
Adstare fixos Cereos.

Abbiam anche veduto, che per onorare il Martire San Cipriano concorsero al trasporto del suo cadavere i Cristiani co' Cerei accesi: *Inde per noctem sublatum cum Cereis, et Scolacibus, ... cum voto, et tryumpho magno deductum est* (*Act. S. Cypr. n.* 5.). Così pure negli Atti di San Clemente Ancirano c. 19. n. 90. si legge, che Sofia *lucernarum accendit multitudinem*; e seppellì San Clemente nell' ingresso di un Tempio di Ancira vicino a Sant'Agatangelo. Di San

Patroclo Martire si trova (*Act. n.* 12. *apud Ruinart.*), che Eusebio Arciprete *involvit illud linteaminibus, et paucis accensis luminaribus* (notate il motivo) *propter turbam gentilium sepelivit eum*. Nella Sicilia fu decapitato San Nicone Vescovo, e Martire, e dopo alcuni giorni, essendo stato liberato (*Act. S. Nicon. c.* 4. *n.* 25. *Bolland. die* 23. *Martii*) alla vista del suo corpo un Indemoniato: *Theodosius Emesenorum Ecclesiæ Episcopus, assumpto secum Clero cum Cereis, atque Thuribulis sacras ejus Reliquias inquisivit, et reperit*.

Sentite San Paolino nel giorno natalizio (*Poem.* 14. *de S. Felice natal.* 3. *vers.* 97.) di San Felice, come descrive il gran numero de' lumi, che notte, e giorno ardevano nella sua Chiesa:

Aurea nunc niveis ornantur limina velis,
Clara coronantur densis altaria Lychnis.
Lumina ceratis adolentur odora papyris:
Nocte dieque micant, sic nox splendore diei
Fulget; et ipsa dies coelesti illustris honore
Plus micat innumeris lucem geminata lucernis.

Altrove (*Natal.* 9.) esprime le Lumiere pendenti nel mezzo della Chiesa:

. . . . . *Tectoque superne*
Pendentes Lychni spiris retinentur aheneis

Et medio in vacuo laxis vaga lumina nutant.
Funibus undantes flammas levis aura fatigat.

In altro luogo (*Natal.* 11.) mostra altresì i Candelieri affissi, ed accesi intorno alle colonne della Chiesa medesima:

. . . . . Vel circumfixa per omnes
Ordine dimenso quasi candelabra columnas
Depictas exstare, gerunt quæ cuspide ceras
Lumina, ut inclusis reddantur odora papyris.

Venanzio Fortunato posteriore di un secolo a Paolino descrive (*l.* 5. *carm.* 5.) ne' suoi versi il giorno festivo dell' Ascensione, e come il Popolo d' ogni parte co' Cerei accesi concorreva ad onorare queste Solennità:

Undique rapta manu lux cerea provocat astra,
Credas ut Stellis ire trahendo comas.
Lacteus hinc vesti color est, hinc lampade fulgor.
Ducitur et vario Lumine picta dies.
Inter candelabros radiabat et ipse Sacerdos etc.

Scriveva San Girolamo, che per onorare

il funerale di S. Paola precedevano il suo feretro i Sacerdoti con Fiaccole, e con Cerei in mano : *Translataque Episcoporum* (*Hyeron. epitaf. Paul. matr. l. 3. ep. select.* 8.) *manibus, et cervicem feretro subjicientibus, cum alii pontifices Lampades, Cereosque præferrent, alii choros psallentium ducerent, in media Ecclesia speluncæ Salvatoris posita est.*

Ma di S. Girolamo appunto voi vi prevalete per riprovare l' uso delle faci dinanzi ai Santi. Scriveva il Santo contra Vigilanzio (*inter select. l. 3. ep. 12.*), dicendo, che a' suoi tempi si accendevano i Cerei non per onorare i Martiri, ma per vincere le tenebre della notte : *Cereos autem non clara luce accendimus, sicut frustra calumniaris ; sed ut noctis tenebras hoc solatio temperemus, ut vigilemus ad lumen, ne cœci tecum dormiamus in tenebris.* Soggiunge, che se alcuni più semplici lo facevano per onorare i Martiri, *zelum Dei habent, sed non secundum scientiam.* Dunque San Girolamo non approvava l' uso delle Fiaccole ad onore dei Santi.

Manco male, che questa volta ragionate con qualche coerenza. Nondimeno io spero di soddisfare anche a questa difficoltà, che ha certamente la sua forza, e che bisogna sciogliere con sodezza insieme, e con verità. Dico adunque primieramente, che per non tacciare San Girolamo di una ignoranza troppo crassa, convien accordarvi, che ordinariamente dinanzi ai Sepolcri dei

Martiri non si accendessero di giorno i Cerei : *Cereos autem non clara luce accendimus , sicut frustra calumniaris* ; o almeno , che questa pratica fosse in pochissimi luoghi . Dico in secondo luogo , che se i lumi non si accendevan di giorno ai Sepolcri dei Martiri , si accendevan per altro al leggere l' Evangelio già nato il Sole , come attesta lo stesso Santo : *Nam et absque Martyrum reliquiis per toto Orientis Ecclesias quando legendum est Evangelium , accenduntur luminaria , jam Sole rutilante* . Dico in terzo luogo , che anche il Santo ammette , che si accendan Fiaccole nelle Chiese , in segno di giubilo , poichè subito dopo le citate parole soggiunge : *Non utique ad fugandas tenebras , sed ad signum lætitiæ demonstrandum* . Dico in quarto luogo , che San Girolamo non riprovava assolutamente l' intenzione di onorare i Martiri colla luce dei Cerei ; ma l'opinione, che poteano avere alcuni semplici , che i Martiri abbisognassero di questa luce , e di quest'onore . Provo la prima parte di questa proposizione colle parole stesse del Santo : Tu , dice egli a Vigilanzio , chiami idolatri tali Uomini , ed io ti rispondo , che quando questo facevasi cogl' Idoli era detestabile , ma che praticandosi adesso coi Martiri , per questo stesso deve ammettersi : *Idololatras appellas hujusmodi homines . . . . Illud fiebat Idolis , et idcirco detestandum est : hoc fit Martyribus , et idcirco recipiendum est.* Provo la seconda parte della proposizione colle parole

di Vigilanzio, a cui intendeva di rispondere San Girolamo. Ecco l'obbiezione di Vigilanzio: *Magnum honorem præbent hujusmodi homines beatissimis Martyribus, quos putant de vilissimis cereolis illustrandos, quos Agnus, qui est in medio throni, cum omni fulgore majestatis suæ illustrat.* Dunque l' onore deriso da Vigilanzio, e disapprovato da San Girolamo, era il credere, che i Martiri abbisognassero per essere illuminati della luce di alcuni Cerei: opinione, che solo per la buona fede de' semplici divoti potea scusarsi, e riputarsi grata a Dio, e ai Martiri. Così mi pare oramai messa in chiaro, e sincero lume la vera opinione del Santo.

Il certo è, che nell' Oriente si adopravano i Luminari anche prima di San Girolamo, e specialmente nei giorni solenni. Imperocchè racconta Eusebio (*hist. l.6.c.7.*), e Niceforo (*hist. l. 5. cap. 9.*), che essendo mancato l'oglio ai luminari nel giorno solenne della Vigilia di Pasqua nella Chiesa di Gerusalemme, Narciso Vescovo comandò, che si recasse in quella vece dell' acqua, la benedisse, e la fece infonder nelle Lampadi: *Tunc*, dice Eusebio, *repente, miro, et sæculis inaudito genere virtutis, natura aquæ in olei pinguedinem versa splendorem luminum etiam solito reddidit clariorem.*

Di Costanzo riferisce San Gregorio Nazianzeno, che fu accompagnato alla Sepoltura tra lo splendore de' Cerei accesi, e soggiunge di più, che questo era un onore

praticato da' Cristiani colle persone, che piamente morivano: *Ille igitur* (*Orat.* 4. *quæ est* 2. *adversus Julian. num.* 28.) *publicis præmiis, fastisque omnibus, ac celebri pompa deducitur, religiosisque his nostris officiis, hoc est, nocturnis cantionbus ac Cererorum ignibus, quibus nos Christiani pium e vita decessum ornandum existimamus*. E in fatti abbiamo veduto, che si praticò quest' onore anche con Cesario fratello del Santo.

Lo stesso racconta San Gregorio Nisseno di Santa Macrina, parlando del suo magnifico funerale: *Ex utraque* (*de vit. S. Macrin. pag.* 201. *Append.*) *autem parte præcedebat non exiguus Diaconorum, Ministrorumque numerus, qui omnes ordines progredientes accensos Cereos manibus gestabant*.

Nella vita di Sant' Eutimio, che morì nel quinto secolo, leggiamo come Feido fabbricò un nuovo Cenobio sotto il titolo del detto Santo, (*Vit. c.* 21. *n.* 122. *Bolland. die* 20. *Jan.*) e si fece la solenne dedicazione della sua Chiesa *cum multis lampadibus, et suffitibus*. Ivi pure si rileva, che al sepolcro di Sant' Eutimio ardeva una lucerna, poichè (*ibid. c.* 25. *n.* 147.) una donna indemoniata per liberarsi prese per tre giorni alcune goccie dell' oglio della sua lampada.

Tra i miracoli del glorioso Martire Sant' Anastasio Persa si legge (*c.* 3. *Bolland.* 22. *Jan.*) come un condottiere di cavalli ottenne alcune sue Reliquie, e le collocò decentemente in un Oratorio in casa sua. Poi desiderando dal Santo una grazia, e trovata

impensatamente una moneta, comprò dell' oglio per accendere dinanzi a lui una lucerna. Inoltre (*c.* 4.) un discepolo del detto cocchiere per conseguire un favore del Santo, fece voto di accendergli una candela.

Santa Eusebia nel quinto secolo (*Vit. c.* 4. *n.* 18. *Bolland.* 14. *Jan.*) fu portata alla sepoltura su le spalle de' Sacerdoti, *et multis accensis luminibus*. Prima di lei, cioè su la fine del quarto secolo, San Martiniano Anacoreta (*Vit. c.* 5. *n.* 24. *Bolland. die* 13. *Februar.*) fu sepolto in Cesarea *in loco honesto, et insigni cum lampadibus, et hymnis*. E di Santa Eufrasia troviamo, che (*Vit. c.* 2. *n.* 7. *Bolland. die* 13. *Martii*) offeriva a un Monistero di Vergini per il loro Oratorio oglio, cera, ed incenso.

Di San Simeone Salo si legge, che fingendosi pazzo per essere disprezzato, in giorno di Domenica (*Vit. cap.* 5. *n.* 21. *Bolland. die* 1. *Julii*) si riempì le tasche di noci, *et ingressus Ecclesiam, in principio divini Officii nuces projecit, et candelas extinxit*. Ecco che anche allora nel tempo dei divini Uffizj si accendevano nelle Chiese le candele, come si pratica al presente.

Quando poi San Giovanni Papa nel sesto secolo si portò a Costantinopoli, racconta Anastasio, che gli venne incontro tutto il Popolo portando i Cerei, e le Croci, e intendendo così d'onorare i Santi Apostoli Pietro, e Paolo: *Occurrerunt Beato Joanni miliario duodecimo* (*Anast.*) *Omnis Ci-*

vitas cum Cereis , et Crucibus in honorem Beatorum Apostolorum Petri , et Pauli .

Che anche si usassero i Lumi fra le cerimonie del Battesimo , ne è testimonio San Cirillo Gerosolomitano nella sua Prefazione alle Catechesi . E San Gregorio Nazianzeno sentite, come insieme ne insegna questa pratica , e ne addita il fine totalmente diverso da quello , che voi pretendete : *Lampades (Orat. 40. n° 52.) quas accendis , illius luminum gestationis figuram gerunt , cum qua splendidæ , et virgines animæ splendidis fidei lampadibus Christo sponso obviam prodibimus .*

Per i Personaggi più illustri si costumava anche talvolta di ricondurli a casa dopo ricevuto il Battesimo con una magnifica processione fra lo splendore dei Cerei . Così racconta Marco di Gaza nella vita di San Porfirio , che si fece per il Battesimo di Teodosio juniore , riportando l' Augusto Bambino dalla Chiesa al Palazzo con tanti Lumi , che la strada pareva quasi seminata di Stelle : *Præcedebant (vit. S. Porphir. c. 7. n. 47.) autem Patricii , Illustres , et omnis Dignitas cum ordinibus Militaribus , omnes portantes Cereos , ut putarentur astra cerni in terra .*

Gregorio Turonense ci somministra varj documenti dei Cerei , e dei Lumi , che si accendevano dinanzi ai Sepolcri de' Santi , o nelle divote processioni per loro onore . Eccovi un luogo , dove parla del Sepolcro (*lib. de glor. Confess. c. 21.*) di San Mar-

tino , e dove nel suo racconto palesa l' uso dei Lumi , e dei Cerei ad onore del Santo : *Interea advenerant duo energumeni ex Basilica Sancti Martini , qui conlisis in se palmis clamare cœperunt dicentes : Hic requiescit solemnis beatissimus in crypta abdita . Reserate igitur Sepulchrum amici Dei . Quod cum repereritis , velis legite . Lumen accendite , cultumque debitum ei exhibete : erit regioni huic salubre , si quæ loquimur adimpleveritis . . . Sed , et Lithomeris urbis ipsius indigena , cum ab quartani typi ægrotatione fatigaretur , acceptis ex hospitiolo suo Cereis , surrexit cum uno tantum puero accessitque ad locum . Fusa vero oratione, accensis Cereis, manuque propria per totam noctem detentis vigilias celebravit* . Ecco l' uso delle candele accese dinanzi al Sepolcro , o alle Immagini dei Santi per ottener qualche grazia . Anche Fortunato nella vita dello stesso San Martino parla (*Fortun. l. 4. vit. Sancti Martin. in fine*) di una Immagine del Santo dipinta in Chiesa , dinanzi a cui ardeva una lampada ; coll'oglio della quale egli fu risanato da un violento malor degli occhj .

Seguitiamo Gregorio Turonense , dove racconta le glorie dei Confessori di Cristo . Dice dunque di San Marcello Vescovo : *Ad hujus (ibid. cap. 69.) ergo Sancti Sepulchrum Lychnus assidue lumen præbet : sed accensus semel multis noctibus sine ullo additamento perdurat . . . . Accensis Cereis (ibid. cap. 79.) Lychnisque non paucis ,*

hymnis, psalmisque cœlestibus, per totam excubat noctem..... Adsumpta igitur palla de Beati Sepulchro componunt in modum feretri: accensis super Cruces Cereis, atque Ceroferalibus dant voces in canticis, circumeunt urbem cum vicis. E altrove raccontando la dedicazione da lui fatta di un' Oratorio: *Regressique (ibid c. 20.) ad Basilicam Sanctas ejus Reliquias cum Saturnini, Julianique Martyrum, vel etiam Beati Illidii, exinde solemniter radiantibus Cereis, Crucibusque admovimus.*

Al sepolcro di Santa Genovefa ardeva una lampada, da cui prodigiosamente scaturiva un oglio miracoloso: *Post transitum (Mirac. S. Genovef. n. 1. Bolland. 3. Jan.) Sanctæ Genovefæ sepulchro ejus lampas assignata serviebat, quæ instar scatentis fontis olei rivos derivabat.* Probiano guarito da Sant' Ilario conferiva ogni anno un tributo per mantenere i Luminari dinanzi al sepolcro del Santo. Così Fortunato racconta (*l. 2. de mirac. c. 1. n. 3.*) nella sua vita: *Usque in hodiernum diem ad Luminaria sui medici singulis annis vitæ debitor tributa persolvit.* Altrove (*c. 2. n. 10.*) narra come un Mercante depose in dono dinanzi ai cancelli del Santo una piccola quantità di cera. Così anche attesta, che ogni notte al suo sepolcro (*ibid. c. 2. n. 11.*) ardeva un cereo, il quale casualmente cadde una volta sul suo sepolcro: *Item cum juxta consuetudinem quadam nocte Cereus ibi illuminatus fuisset, casu super sepulchrum*

ejus , qui intercessione sua mortuos vivificat , ardens corruit .

Nella vita eziandio del Beato Mario Abate Bodanense (*Vit. c. 3. n. 19. Bolland. 27. Jan.*) si osserva , che al suo sepolcro ardeva continuamente una lampada . Così pure varie lampadi stavano continuamente accese (*Vit. c. 3. n. 15.*) intorno al letto di S. Nicezio Vescovo di Lion ; e San Perpetuo Vescovo di Turon (*Apud Bolland. die 8. April.*) lasciò nel suo testamento una rendita annua di oglio per il sepolcro di San Martino .

Ma sopra tutto dobbiam far caso in questo particolare della munificenza di S. Gregorio Magno in provvedere le Chiese per i Luminari , che ardessero a gloria di Dio , e de' suoi Santi . Ne abbiamo un sicuro , e splendido documento nell' insigne rendita deputata per tal effetto dal Santo Dottore alla Chiesa di S. Paolo . Ecco il principio della lettera da lui diretta per tal effetto a Felice Suddiacono , da cui apparisce , qual fosse la pietà, e quali le idee di un sì dotto, e sì santo Pontefice : *Licet* (*l. 14. ep. 14.*) *omnia , quæ hic Apostolica habet Ecclesia Beatorum Petri , et Pauli , quorum honore, et beneficiis acquisita sunt , Deo sint auctore communia : esse debet in administratione actionum diversitas personarum , ut in assignatis cuique rebus cura adhiberi possit impensior . Cum ergo pro Ecclesia B. Pauli Apostoli solicitudo debita nos commoneret , ne minus illic habere luminaria idem præco*

cerneretur , qui totum mundum lumine suæ prædicationis implevit, et valde incongruum esse ac durissimum videretur , ut illa ei specialiter possessio non serviret , in qua palmam sumens Martyrii capite est truncatus, ut viveret ; utile judicamus , eandem massam, quæ Acquas Salvias nuncupatur , cum omnibus fundis suis , id est Cella vinaria , Antoniano, Villa Pertusa in foro Primario, Cassiano Silonis , Cornelii , Thesselata , atque Corneliano , cum omni jure , instructo , instrumentoque suo , et omnibus generaliter ad eam pertinentibus , cum Christi gratia Luminaribus deputare , adjicientes etiam eidem cessioni hortos duos inter Tiberim , et porticum ipsius Ecclesiæ .

E qui seguita a descrivere i confini di questi fondi assegnati per i Luminari di una sola Chiesa , e conchiude ordinando , che se ne registri autentico documento negli Archivj della Chiesa Romana . Ma voi che cosa pensate ? Se un Cristiano dei nostri tempi mostrasse questa liberalità per i lumi di una Chiesa , non lo chiamareste un semplice divoto ingannato da alcuni ingordi Preti ? E pure lo ha fatto un S. Gregorio , un Uomo santo , un Uomo dotto , senza esservi spinto da alcuno , fuorchè dallo spirito sovrumano di Religione .

Un altro simile documento voi potrete vedere a vostro agio registrato nella tavola affissa al Portico di S. Pietro , e riportata (*Edit. Venet.* 1776. *t.* 16. *pag.* 214. *et seq.*) fra le opere di San Gregorio , per cui appa-

risce un altro forse più copioso assegnamento fatto dal Santo Pontefice alla Basilica dei Santi Apostoli Pietro, e Paolo per i Luminari in loro servigio. Lo stesso Santo ne' suoi dialoghi fa menzione in più luoghi dei Luminari delle Chiese. Nel libro primo al capo quinto racconta un avvenimento miracoloso accaduto in Ancona, simile a quello di Narciso riportato quì sopra, cioè di accendersi tutte le lampadi della Chiesa fornite di sola acqua per la fede del Mansionario Costanzo. Al libro terzo, capo ventiquattro riferisce di un altro Mansionario per nome Teodoro, il quale essendosi levato per tempo ad accomodare i Luminari di S. Pietro, ne fu dall' Apostolo rimunerato colla sua presenza. Nel medesimo libro al capo trentesimo narra, come estinte per due volte dopo i solenni Misteri le Lampade di una Chiesa, che dagli Ariani era stata trasferita ai Cattolici, si ritrovarono per due volte prodigiosamente riaccese in segno di celeste giubilo per la Cattolica Consecrazione.

Queste pratiche dell' antica Chiesa debbono cagionar poca meraviglia a chi ha data una semplice occhiata alle vite de' Romani Pontefici scritte da Anastasio Bibliotecario. Imperocchè ivi ad ogni tratto s' incontrano memorie di Candelieri preziosi di vario genere donati alle Basiliche, e anche rendite assegnate per i Luminari da Papi, e da Principi Cristiani di que' secoli. Così praticaron o dopo San Silvestro Papa, Celesti-

no, Ilaro, Simplicio, Simmaco, S. Gregorio Magno, Sabiniano, Onorio, Agatone, Gregorio II., e Zaccaria. Così pur fecero Costantino Magno, Teodorico Rè sotto Ormisda, e Belisario sotto Vigilio: Teodorico Re scrisse al Vescovo Salonitano di (*apud Cassiodor. l. 3. Variar. ep. 7.*) sborsare il prezzo di sessanta orcj d' oglio provveduti per riempire i Luminari della Chiesa. Anche i canoni Apostolici permettono di offrir oglio per i Luminari, e incenso nel tempo della Oblazione: *Ne liceat autem* (*can. 3.*) *aliquid aliud ad Altare offerre, quam oleum ad Luminare, et incensum tempore sanctæ oblationis*. E al tempo della Messa convien dire, che si accendessero ordinariamente sette Lumi, poichè Amalario Fortunato, il quale può chiamarsi un Commentatore dell' antico Ordine Romano, dà (*de Eccles. offic. l. 3. c. 7.*) la ragione di questa pratica, dicendo, che ciò facevasi per esprimere i sette dóni dello Spirito Santo. Più non vi ricordate di ciò, che nella lettera antecedente vi ho scritto dei doni fatti da Costantino alla Basilica di Laterano? Si contano pure tra questi *quattro corone di oro, cioè a dire cerchj, che sostenevano dei candelieri: cento sessanta candelieri di argento, quarantacinque de' quali pesavano trenta libre l' uno, il rimanente venti libre; una lampada d' oro di trenta libre, nella quale ardevano ducento libre di balsamo*. Abbiamo anche dal Pontificale dell'Agnelli, che al tempo di S. Pie-

tro Arcivescovo di Ravenna sul principio del quinto secolo Galla Placidia Augusta offrì molti doni (*Agnel. l. Pontif. p.1.*) alla Chiesa di Ravenna, e fra gli altri *Lucernam cum cereis; totum ex auro primo fecit, pensantes, ut dicunt quidam, pondere publico libras septem, una cum sua effigie scenofactoriæ artis factam, infra orbitam, et per in gyro legentem: Parabo lucernam Christo meo.* Dai quali documenti apparisce, che anticamente nelle Chiese non solo si accendevano Lumi ad onore dei Santi, ma spesso ardevano in più copia di quello, che si pratichi al presente.

Diamo anche un'occhiata alla Spagna per riconoscere il costume di quella Chiesa. Nel Concilio Taraconense I. all'anno 516. *can. 7.* (*Concil. Mansi tom. 8. pag. 542.*) si ordina di cantar ogni giorno il divino Ufficio anche per istimolare i divoti a somministrare le necessarie obblazioni per i Luminari: *Quia desistente Clero (quod est pessimum) comperimus in Basilicis nec Luminaria ministrari.* Il secondo Concilio Bracarense all'anno 572. canone 2., e 5. (*Mansi t. 9. pag. 859. 840.*) destinò la terza parte delle obblazioni per i Luminari della Chiesa, e decretò, che non si consecrasse Chiesa alcuna, se prima il fondatore non avesse assegnato una congrua per i Luminari: *Nam non levis temeritas est, si sine Luminariis, sive sine sustentatione eorum, qui ibidem servituri sunt, tamquam domus privata, ita consecretur Ecclesia.* Nel Concilio To-

letano dell' anno 597. *can.* 2. (*Mansi tom.* 10. *pag.* 478.) si ordina , che l' Ostiario ogni notte accenda i lumi alle Reliquie dei Santi : *Sanctarum Reliquiarum Luminaria omni subsequente nocte accendat* .

Da tutte queste autentiche memorie dell' Antichità , che cosa dunque dovete raccogliere? Tre punti , che ricorrendo gli accennati documenti , diventano innegabili . Primo , che sempre vi è stato costume di accender Lumi nella Chiesa . Secondo , che sempre si è preteso di farlo in segno di giubbilo dei divoti , e in attestato di venerazione ai Santi . Terzo finalmente , che questo si è praticato senza limitazione , ma solo a misura della facoltà delle Chiese , e della religione dei Fedeli .

E in fatti , se fosse cosa superstiziosa l'accender Lumi ad onore di Dio , o dei Santi , l' avrebbe mai comandato Dio medesimo nell' antica Legge , volendo che nel suo Altare ardesse continuo fuoco ? *Ignis autem* (*Levit.* 6. 12.) *in Altari semper ardebit* , *quem nutriet Sacerdos subjiciens ligna mane per singulos dies . . . Ignis* (*v.* 13.) *est iste perpetuus* , *qui nunquam deficiet in Altari* . Avrebbe mai Dio ordinato , che per mantenere i Luminari del Tabernacolo si recasse dai Figliuoli d' Israelle dell'oglio il più lucido , e il più puro ? *Præcipe* (*Levit.* 24. 2.) *Filiis Israel* , *ut afferant tibi olenm de olivis purissimum* , *ac lucidum ad concinandas lucernas jugiter . . . Ponetque eas Aaron a vespere usque ad mane coram Do-*

mino , (*v.* 3.) *cultu* , *rituque perpetuo in generationibus vestris* . E notate bene , che quantunque queste Lampadi ardesser di notte , non era già ciò ordinato per diradar le tenebre , ma per onorare Iddio : *Ponet eas Aaron coram Domino* ; e indi soggiunge : *Super candelabrum* (*v.* 4.) *mundissimum ponentur semper in conspectu Domini* .

Processioni .

Facciamo anche qualche riflessione intorno alle Processioni . Si permettono delle belle comparse in Maschera nel nostro Corso per divertire il Popolo ; ma non si devon fare delle divote comparse in pubblico per eccitare la sua Religione . Non è così ? Non è questo , che voi volete dire ? O questo , o qualche cosa di somigliante . Dunque Mascherate sì , Processioni nò . Ottimamente ; datemi adesso la disparità .

Le Mascherate , direte voi , sono fatte per divertire ; e divertono . Le Processioni sono istituite per eccitare la divozione ; e la distruggono . Il fine delle Processioni sarebbe ottimo , ma in pratica non si può conseguire ; dunque è meglio tralasciarle , e proibirle . E pure comincio a consolarmi , vedendo , che voi cominciate a ragionare .

Ma è mestieri proceder con ordine , e distinguere diversi esami intorno a questo punto . Primo esame sarà , se le Processioni sieno per se stesse conducenti alla divozione . Secondo , se siano state praticate nell'an-

tica Chiesa . Terzo , quali Processioni sieno utili , e quali nò . Quarto , se trovandosi nelle Processioni degli abusi , debbano inappellabilmente condannarsi . Compito questo esame , lascio a voi stesso il riformare il vostro argomento distruttivo delle Processioni .

Dunque primo esame . Le Processioni sono per se medesime conducenti alla divozione ? Io dico sicuramente di sì ; cioè , che anche le Processioni sono un mezzo idoneo ad eccitare la divozione nel Popolo . Se gli Uomini fossero composti di puro spirito , non dubiterei , che per risvegliare la divozione fossero più che sufficienti dei mezzi puramente spirituali . Ma essendo questi Esseri , che noi chiamiamo Uomini , spiriti imprigionati dentro un corpo , noi vediamo per esperienza , che gli oggetti materiali hanno troppo dominio sul loro spirito . Le guardie , che precedono il Re , i cavalli , che strascinano il suo cocchio , gli abiti , e le divise , ch' egli porta , conciliano della stima , del rispetto , del timore al Re medesimo nel cuore de' suoi sudditi . Quando egli fa la sua comparsa in pubblico co' Grandi del Regno, egli è quel medesimo Re , che nel suo gabinetto tratta gli affari di Stato co' suoi Consiglieri . Ma pure nel gabinetto è un Re quasi sconosciuto ; in una pubblica mostra è un Re da tutti onorato . Così un Santo nella solitudine del suo Tempio è visitato solo da alcuni pochi ; nella divota pompa di una Processione esige il concorso,

e gli omaggj di tutto il Popolo. Quelle fiaccole, quel canto, quelle schiere di Laici, e di Sacerdoti, quegli addobbi conciliano onore nel cuor de' Cristiani verso un Santo, che si vede così onorato dalla Chiesa. Togliete queste pubbliche dimostrazioni, i soli Uomini di molta fede si vedranno concorrere alla Festa di un Santo, e anche questi col tempo diverranno pochissimi. Dunque per se medesime le Processioni sono utilissime ad eccitare la divozione. Questo primo punto è così palpabile, che il volerlo dichiarare più minutamente non farebbe altro, che oscurarne la nativa evidenza.

Passiamo dunque piuttosto al secondo esame, dove anche dei Cattolici come voi siete, inciampano, vacillano, e cadono senza conoscere la propria caduta. Dov'è, domandano, nell' antica Chiesa la pratica delle Processioni? Se queste si reputano tanto utili, perchè mai i primi Fedeli non ne ebbero cognizione? Possibile, che tutte queste pie invenzioni debbano riconoscere la loro origine dai secoli barbari?

Siamo sempre alla stessa obbjezione, e perciò convien sempre ripetere la stessa risposta. Che ingiusta pretesa è mai la vostra non voler ricevere altro, che quello, che fu in uso nei primi secoli, e in pratica non ammettere nè pur questo! Vi sono stati dei secoli barbari, ma la Chiesa non è stata mai barbara. Ad onta della rusticità di alcuni tempi il lume dello Spirito Santo ha sempre assistito la sua Chiesa. Leggete i

Concilj di que'secoli, che voi chiamate barbari. Sotto una parola incolta, e agreste voi troverete regolamenti prudentissimi, e pieni di vera Religione; perchè lo Spirito Santo sapea servirsi anche della lingua del Barbaro per dettare ai Cristiani le sue lezioni. Quindi ciò, che fu dalla Chiesa in qualunque tempo stabilito, e poi lungamente praticato, non si può chiamare invenzion barbara, se non per un difetto di discorso, o per uno spirito di bestemmia. Duuque in qualunque tempo siasi incominciata la divota pratica delle Processioni, l'ha cominciata la Chiesa, l'ha proseguita la Chiesa; e questo basta per renderla rispettabile a un vero Cattolico.

Se non che è poi vero, che le Processioni sieno cominciate soltanto nei secoli barbari? Due sorte di Persone possono cadere in questo errore: gli uomini ignoranti della Storia, e alcuni intelletti, (permettetemi questa espressione, che uso soltanto per una efficace maniera di spiegarmi), e alcuni intelletti parte spirito, e parte materia. Vediamolo subito colla Storia.

Nei primi tre secoli noi non dobbiamo cercare Processioni. Degli uomini, che erano costretti a viver sotterra per campare dalla continua Persecuzione, come avrebbero potuto portarsi per le pubbliche strade in ordinanza di Processione con cerei, e canti recando su le spalle la Statua della Madre di Dio, o di San Pietro? Ciò, che era impraticabile, come si può con giustizia

esigere per prova di un pio costume? Non sò per altro, se abbiate fatto riflessione alla Processione, che si fece col corpo di San Cipriano, e che abbiam mentovato in occasione delle Sepolture. Dicono gli Atti del suo Martirio (*apud Ruinart. n. 5.*), che essendo stato decollato il Santo Vescovo: *Ejus corpus propter Gentilium curiositatem in proximo positum est. Inde per noctem sublatum cum Cereis, et Scholacibus, ad areas Macrobii Candidiani procuratoris, quæ sunt in via Mappaliensi juxta piscinas, cum voto, et tryumpho magno deductum est.* Il Baronio giudica, che *Scholaces* significhi le Scuole del Clero, e il du Change le stima Lampadi notturne, ma questo poco importa. Il certo è, che questa fu una solenne Processione delle Reliquie di San Cipriano fatta notte tempo per onorare il Santo Martire, e fatta in tempo di Persecuzione. Che cosa avrebber poi fatto in tempo di calma, e di libertà?

E in fatti, che divoto spettacolo fu il vedere la Processione, che si fece delle Reliquie di Sant'Ignazio Martire trasportate da Roma ad Antiochia con solennissima pompa! San Giovanni Grisostomo ne fa la descrizione (*t. 5. de Sancto Ignatio serm.*) dicendo: *Sanctum illum omnes ex ordine Civitates ab Urbe relatum suscipientes, humerisque gestantes, Antiochiam usque sunt comitatæ.* Lo stesso San Giovanni Grisostomo meritò un simile onore nel trasporto, che si fece delle sue Reliquie (*Socr. l.*

7. c. 45.) da Comana di Ponto in Costantinopoli .

Si può anche leggere la descrizione fatta da San Gregorio Nisseno dei funerali , coi quali fu onorato Melezio Vescovo d' Antiochia (*Orat. in funer. Meletii*). *Quomodo maris in modum condensati innumerorum hominum populus unum continuum corpus universi erant , tamquam aqua quædam circa tabernaculi pompam æstuantis . Quomodo præclarus David multifariam multisque modis in innumeros ordines sese distribuens inter diversæ simul et ejusdem linguæ homines circa tabernaculum tripudiabat et saltabat . Quomodo utrinque quasi ignei amnes continentibus facibus tractu continuo , perpetuoque fluentes , quoad oculi longissime prospicere possent , porrigebantur . Exponite studium totius populi , Apostolorum contubernium , quomodo sudaria faciei ejus ad præsidium atque custodiam Fidelium discerpebantur . Adiiciatur orationi etiam Imperator mœrens ob calamitatem et ex solio exurgens , totaque civitas una cum pompa Sancti transiens ; et consolamini vos invicem in sermonibus istis* . Lo stesso Santo descrive un' altra processione di sacre Vergini , che entravano nella Chiesa , benchè senza reliquie di Santi . (*ep. 3. Bibl. Patr. edit. Venet. tom. 6. pag.* 608.) *Cum intra porticum longius progressi haud procul ab Ecclesiæ limine essemus , vidimus ignis rivum in Ecclesiam influentem . Sacrarum enim Virginum Chorus ardentes*

cera lampades in manibus gestantes ad Ecclesiæ limen, aliæ aliis ordine succedentes, Processerunt, facibus undequaque splendentes. Di queste antiche processioni colle Reliquie dei Santi potete trovare anche qualche altro esempio nell' eruditissima Opera del Gretsero *de sacris Processionibus* (*lib. 1. cap. 22.*).

Del Santo Monaco Teodosio scrive parimenti Teodoreto, che dopo la sua morte fu portato processionalmente con molta pompa per mezzo della Città di Antiochia sino al luogo della Sepoltura: *Brevi autem apud* (*Teodor. histor. Relig. c. 10.*) *Antiochiam tempore superstes in Angelorum cætum receptus est. Elatumque est per mediam Urbem sanctum Corpus, tamquam aureis quibusdam coronis ferro illo exornatum* (questo ferro era quello, che il Penitente Teodosio portava intorno al collo, ai lombi, e alle mani) *præeuntibus cunctis, etiam summos magistratus gerentibus. Eratque circa feretrum lis, et concertatio omnibus ferre contendentibus, fluentemque ex eo benedictionem expetentibus,*

Più strepitosa fu anche la Processione, che si fece del corpo del Monaco Abraamo, a cui intervenne l' Imperatore con tutta la Corte, e con tutti i Magistrati: *Postquam enim vita* (*Theodor. histor. Relig. c. 17.*) *functus est, et hoc rescivit Imperator, volebat omnino in aliqua illum æde sacra deponi, at æquum esse animadvertens, ut pastoris corpus gregibus suis redderetur, fu-*

nus ipse deduxit ante omnes, et cum eo subsequens Reginarum chorus, Magistratusque universi, et Subditi, tum milites, tum expertes militiæ, ... Loculum porro lictores multi prosequebantur, eos, qui corpus veste spoliare nitebantur, et panniculos inde absumere cupiebant, verberum metu deterrentes. Ibi audire simul erat alios psallentes alios lamentantes . . . . Hujusmodi cum laudibus, et lamentis sanctum illud, sacrumque corpus Sepulturæ mandarunt.

Queste Processioni di sacre Reliquie erano assai frequenti in que' primi tempi. San Simeone Stilita fiorì circa la metà del quinto secolo. Nella sua vita scritta da Antonio suo discepolo (*c.* 8. *n.* 31. *Bolland. die 5. Jan.*) si legge intorno al suo funerale così; che trasportandosi il suo cadavere in Antiochia, *Universa civitas obviam processit mirando spectaculo: omnesque albo amictu induti erant, cum facibus, et hymnis, dicebantque: Venit Pater noster, thesaurum apportans cœlestem. Et exultantes omnes gloriam Deo tribuerunt.* Eccovi una Processione con torcie, con canti, e sino con compagnìe vestite di bianco: *Omnesque albo amictu induti erant.* Di San Melanio Vescovo di Rennes morto nel sesto secolo, si legge, che (*Vit. c.* 6. *n.* 32. *Bolland. die 6. Jan.*) essendo trasferito in Rennes il suo Cadavere. *Cum prope muros civitatis jam advenisset, clerici, et omnis populus, qui in eadem urbe consistebant, processerunt ei*

obviam cum Crucibus, et Cereis, et Vexillis, canentes, et laudantes Deum.

Sant'Agostino fa anch'esso menzione delle Reliquie di Santo Stefano portate in processione da un luogo all'altro. *Memorati Memoriam Martyris (Sancti Stephani) quæ posita est in Castello Sinitensi, quod Hipponensi coloniæ vicinum est, ejusdem loci Lucillus Episcopus populo præcedente atque sequente portabat.* (*De Civit. Dei lib.* 22. *cap.* 8. *num.* 11.).

O spirito materialissimo rispondete. Queste sono Processioni sì, o nò? E processioni dei primi sei secoli innanzi a quella, che voi chiamate barbara divozione? E queste Processioni di che cosa sono? Del Venerabile? No: ma di Reliquie di alcuni Santi. Dunque secondo lo spirito dell'antica Chiesa si possono fare solennissime Processioni delle Reliquie dei Santi. Dunque il portare in Processione anche un braccio, o il busto di un Santo, in cui sieno chiuse le sue Reliquie, non è niente opposto alla pratica dell'antica Chiesa. Non ci vuol altro, che uno spirito materialissimo, come siete voi, per negare questa palpabile deduzione.

Altri esempi di simili Processioni di Sante Reliquie voi potete osservare, ritornando su l'articolo delle Sepolture, e delle Fiaccole, dove si parla del funebre accompagnamento di Santa Paola, di Santa Monica, di San Satiro, e di altre persone famose per santità. Non è nè meno da trascurare quella, che si fece al tempo di Giuliano

Apostata delle Reliquie del Santo Martire Babila in occasione, che dal (*Sozom. hist. Eccles. l. 5. c. 19. S. Joan. Chrys. serm. 1. de S. Baby. Rufin. hist. Eccles. l. 10. c. 35. Theodoret. hist. Eccl. l. 3. c. 10.*) sobborgo di Dafne furono trasportate nella Città di Antiochia. Intuonava il Clero il Salmo 113. *In exitu Israel de Aegypto*, e il Popolo ad ogni versetto rispondeva: *Confundantur omnes, qui confidunt in eis.*

Molte memorie poi vi sono nelle stesse Chiese dell' Oriente di pubbliche Processioni praticate in diverse occasioni senza Reliquie, ma precedute però quasi sempre dallo stendardo della Croce. Al tempo di Teodosio gli Ariani facevano alcune Processioni alle loro Chiese fuori di Città, accompagnandole col canto dei Salmi. Giovanni Patriarca di Costantinopoli, affinchè i Cattolici non ne restassero sedotti, istituì delle Processioni più numerose, e più magnifiche, con Croci d' argento, e Cerei accesi; *Sed enim Joannes*, scrive Niceforo, (*lib. 13. c. 8.*) *ne aliqui ex Ecclesia sua ejus generis cantibus demulsi ab illis seducerentur, ad eundem modum contra illos psalmodiam suam instituit. Et brevi ea celebrior, quam adversariorum esset, facta est: ut quæ et multitudine, et honorifico progressu illos superaret. Nam eam Cruces argenteæ Cereos incensos habentes præibant, Eudoxia Imperatoris conjuge impensas ad eam rem præbente.*

Marco Diacono nella vita di San Porfirio

Vescovo di Gaza (*apud Bolland.* 26. *Februar. c.* 3. *n.* 19., *et n.* 20.) racconta, come in occasione di straordinaria pioggia, il Vescovo insieme con dugento ottanta persone fece una Processione accompagnata dalla Croce, e dal canto dei Salmi per ottenere la grazia delle serenità : *Congregati Christiani cum viris, et fœminis, et pueris numero ducentis, et octoginta, rogarunt S. Porphyrium, ut cum eis egrederetur, ut dimitteretur pluvia . . . Cum fuisset autem mane, accepto signo venerandæ Crucis, quod nos præcedebat, egressi sumus cum hymnis ad antiquam Ecclesiam.*

Scrive lo stesso Marco Autor contemporaneo, che Giovanni Vescovo di Cesarea in Palestina, e S. Porfirio Vescovo di Gaza si recarono all'Imperatore Arcadio in Costantinopoli per conseguire il rescritto di distruggere i Tempj degl' Idoli, come di fatti ottennero. Ivi riferisce, che tornando essi da Costantinopoli, e approdando alla spiaggia di Gaza in luogo detto Majuma scesero loro incontro processionalmente i Cristiani portando la Croce, e cantando Salmi : *Postquam autem descendimus,* (*vit. S. Porphyr. cap.* 8. *n.* 58.) *nos cognoscentes, qui illic erant Christiani, exceperunt cum psalmodia. Similiter vero ex civitate quoque cum audivissent, occurrerunt nobis habentes signum venerandæ Crucis, et ipsi psallentes.*

Descrive anche in altro luogo una solenne Processione fatta dalla Chiesa detta Ire-

ne al luogo, dove prima era stato il Tempio di Marna, e in cui dovea fabbricarsi una Chiesa Cristiana. In questa Processione precedeva il segno della Santa Croce, e la chiudeva San Porfirio portando il libro dei Santi Evangelj: *Congregato populo* (*vit. S. Porphyr. cap.* 10. *num.* 77.) *cum dictis instrumentis in Sancta Ecclesia, quæ appellabatur Irene, jussit omnes psallentes simul proficisci in Marnium, quod olim fuerat. Ipse vero sequebatur portans Sanctum Evangelium, et circa se habens pium Clerum, revera imitans Christum cum Discipulis. Precedebat autem populum semper memorandus Barochas, venerandæ Crucis portans effigiem: ab utrisque vero partibus populi erant milites, qui relicti fuerant ad continendam in officio Civitatem. Euntes autem psallebant, et in versiculorum Psalmi intercessione dicebant: Alleluja. Erat autem Psalmus, quem dicebant: Venite exultemus Domino, jubilemus Deo salutari nostro; usque in finem. Dicebant alios quoque Psalmos, donec ingressi sunt in Marnium.*

Così pure fece il popolo con San Teodoro Siceota, (*Vit. c.* 7. *n.* 60. *et* 66.) venendogli incontro in più luoghi colle fiaccole accese. Egli medesimo (*Vit. c.* 7. *n.* 49.) fece fare in Gerusalemme una processione per ottenere la pioggia, e non finì la processione, che scese la pioggia, di modo che bisognò interromperla. Ivi si legge altresì, che due Vescovi della Galazia (*Vit. c.* 8. *n.*

65.) si portavano ogni anno in processione alla Chiesa della Beatissima Vergine Maria posta nel Castello di Musgo. Sant'Eutichio Patriarca di Costantinopoli fece una processione (*Vit. c. 9. n. 84. Bolland. die 6. April.*) dalla Chiesa Cattedrale alla Chiesa di Maria Santissima nelle Blacherne per occasione di peste.

Quando Giovanni Papa l'anno 525. andò a Costantinopoli, come Legato del Rè Teodorico a Giustino Imperatore, scrive Anastasio, che *occurrerunt Beato Joanni miliario duodecimo omnis Civitas cum Cereis, et Crucibus in honorem Beatorum Apostolorum Petri et Pauli*. Ecco dunque una Processione in Costantinopoli accompagnata dai Cerei, e dalle Croci. Giustiniano proibì (*Novel. 123.*) che non si facesse Processione alcuna, che non fosse preceduta dalla Croce, la quale segnasse ai divoti Cristiani la strada da tenersi. Finalmente Gregorio II. Papa nella lettera (*Baron. cum Pagi an. 717. n. 3.*) a S. Germano Patriarca di Costantinopoli attesta, che l'Immagine di Maria era stata portata processionalmente intorno alle mura di Costantinopoli nel tempo, che la Città era assediata dai Saracini.

Passiam adesso all' Occidente. Orosio racconta una solenne Processione, che si fece in Roma l'anno 410. per ordine di Alarico, quando si portarono alla Basilica di S. Pietro i vasi sacri, che si erano messi in deposito nella casa di una Santa Vergine per occultarli alla rapacità de' Barbari: *Do-*

mus a Basilica (*Orosi. 7. c. 39.*) *longo intervallo dissidebat : itaque magno spectaculo super caput elata , palam aurea , atque argentea vasa portantur , exertis undique ad defensionem gladiis pia pompa munitur , hymnos Deo Romanis , Barbarisque concinentibus .*

Nel sesto secolo , quando i Romani non volevano riconoscere Pelagio per Papa , perchè credevano , che avesse avuto parte nella morte di Vigilio , si ordinò una divota Processione dalla Chiesa di S. Pancrazio a quella di S. Pietro per sedare il tumulto : *Eodem tempore* (*Anast.*) *Narses , et Pelagius Papa consilio inito , data Litania a Sancto Pancratio cum hymnis , et canticis spiritualibus venerunt ad Sanctum Petrum Apostolum .*

Celebre è poi rimasta la Processione ordinata in Roma da S. Gregorio Papa in tempo di una fierissima Peste per placare la Giustizia Divina irritata co' Romani . Da sette Chiese si mosse questa Processione (*Vit. S. Gregor. per Paul. Diac. c. 11. ; et per Johan. Diacon. l. 1. cap. 41. et 42.*) divisa in diversi cori di Cristiani , e secondo Giovanni Diacono , si radunò poi tutta nella Chiesa della gran Madre di Dio . Il Baronio pretende (*ad an. 590. n. 18.*) , che in tal occasione San Gregorio portasse in Processione una Statua della Beata Vergine , come consta , dice il citato Storico , dagli antichi Rituali . Ma lasciamo pure questa particolarità in dubbio .

Ai tempi di S. Gregorio erano già in uso le Litanie maggiori, o sia la Processione del giorno di S. Marco, come può vedersi dal documento recato dai Maurini nell' Appendice alle Lettere di (*Edit. Venet. t. 9. p. 2. n. 3.*) questo Pontefice. Anche questa usciva da una Chiesa, e terminava ad un'altra, cioè da quella di S. Lorenzo a quella di S. Pietro.

Io non intendo per altro di raccogliere tutti i monumenti delle antiche Processioni. Passo in silenzio molti di quelli, che s' incontrano sotto il nome di Litanie; ed alcuni altri non abbastanza chiari, e fondati. Dove si tratta di trovare il fondamento di una divota pratica, ho sempre creduto cosa più plausibile, e regola più critica l'attenersi ai fatti sicuri, e non alle litigiose conghietture.

L'Agnelli nel Pontificale di Ravenna scrivendo la Vita di S. Esuperanzio Vescovo del quinto secolo, racconta, che al suo tempo Gemello Suddiacono donò alla Chiesa di Sant'Agnese una effigie d'argento della Città (probabilmente di Ravenna), la quale si portava in processione nel dì Natalizio di detta Santa: *Illius temporibus* (*Agnel. l. Pontif. part. 1.*) *Ecclesia B. Agnetis a Gemello Subdiacono istius S. Ravennæ Ecclesiæ, et Rectore Siciliæ constructa est, et multum eam ditavit in auro, argentoque, et paleis sacris, et Civitatem argenteam in processu construxit Natalis ipsius Martyris, et usque nostris temporibus perduravit.*

Quelli, che hanno litigato questo passo a favore della Terra d' Argenta, si sono presi l' autorità di erigere una Terra in Città, l' hanno accompagnata insieme co' vasi sacri, e l' hanno prodigiosamente fabbricata in un sol giorno, cioè nel dì Natalizio di Sant' Agnese. Senza torcere il detto passo a senso improprio, ed assurdo, si può dire, che questa era l' effigie della Città di Ravenna lavorata in argento, e messa sotto la protezione di Santa Agnese, come vediamo anche a' tempi nostri tante Immagini di Città dipinte sotto la tutela di alcuni Santi; e tal effigie cogli altri doni sacri si portava in processione per la Festa di Sant' Agnese. Come i Romani recavano processionalmente in trionfo le Immagini delle Città debellate, così i Ravennati facilmente portavano in processione questa effigie della loro Città, che Gemello avea raccomandata a Sant'Agnese. Non v'ha dubbio, che i Cristiani de' primi secoli ricopiarono varie usanze dai Gentili, volgendole in sacre cerimonie. Ciò serviva a captivare più facilmente il Popolo alla Fede, vedendo, che non dovea totalmente abbandonare i suoi riti, ma santificarli in usi più religiosi, e con intenzioni più rette. Quindi non mi farebbe nessuna meraviglia, che anche antichissimamente si recassero in processione le statue de' Santi, quando leggo in Sulpizio Severo, che i Gentili della Gallia costumavano di portare per le campagne in processione: Simulacri delle loro stolte Di-

vinità : *Quia esset hæc Gallorum rusticis* (*Sulpit. Sever in vit. S. Martin. c.* 12.) *consuetudo, Simulacra Dæmonum candido tecta velamine misera per agros suos deferre dementia*, Racconta ancora Palladio nella vita di Sant' Appollonio Abbate (*hist. Lausiac. vit. S. Appollon. c.* 3. *n.* 10.), che ciò praticavano eziandio gl'Idolatri di quelle parti : *Fuerunt aliquando Gentiles prope accolentes in locis omnibus : et decem pagi, qui erant ei propinquiores, magis colebant Dæmones. Erat autem Templum maximum in uno vico, et Simulacrum maxime insigne : Lignea autem erat hæc Statua. Pompa autem ducebant eam per vicos circumferentes nefarii Sacerdotes.*

Nella vita di San Giovanni scrive poi lo stesso Agnelli, che Galla Placidia fabbricò la Chiesa di Santa Croce, a cui fra gli altri doni diede (*Agnel. lib. Pontif. part.* 1.) *Calices aureos, quos in Nativitate Domini procedunt, et per quos Sanguinem Domini portamus in Sancta Ursiana Ecclesia.*

Sant' Ambrogio nel quarto secolo scriveva all' Imperator Teodosio, che alcuni Monaci per antica consuetudine andavano in processione alla Chiesa dei Martiri Maccabei, dove si celebrava la loro solennità : *Psalmos* (*Ambr. Class.* 1. *Ep.* 40. *n.* 16.) *canentes ex consuetudine usque veteri, pergebant ad celebritatem Machabeorum Martyrum.*

In Francia eziandio si praticavano solenni Processioni per la Dedicazione di qual-

che Chiesa coll' occasione, che si portavano ad essa le Reliquie per la sua Consecrazione. Una di queste ci vien descritta (*de Glor. Confessor. cap.* 20.) da Gregorio Turonense, dove racconta la dedicazione da lui fatta di un Oratorio: *Regressi ad Basilicam sanctas Reliquias exinde, solemniter radiantibus Cereis, Crucibusque, admovimus. Erat autem Sacerdotum, ac Levitarum in albis vestibus non minimus chorus, et civium honoratorum ordo præclarus; sed et Populi sequentis magnus numerus. Cumque sacrosancta pignora, palliis, ac mappis exornata, in excelsum deferremus, pervenimus ad ostium Oratorii.* Ecco un' altra Processione di Reliquie con fiaccole, e Croci.

Volete anche la Processione della Veste di un Santo? Eccola nella Vita di San Drocetoveo Abate, dove (*c.2. n.7. Bolland.* 10. *Martii*) si racconta, che gli Abitanti di Saragosa portarono processionalmente la Tonaca di San Vincenzo Martire intorno alle mura della Città, mentre erano assediati dal Re Childeberto. Ben più strana è la Processione, che si legge nella Vita di San Teodoro Siceota, il quale essendosi fatta lavorare una celletta di ferro, il popolo la prese, e processionalmente la (*Vit. c.* 4. *num.* 27.) portò al luogo, dov' egli abitava. *Assumentes eam cum supplicationibus perduxerunt in locum sanctum ipsius.*

Conchiudo questa piccola parte storica colla Processione fatta da S. Agostino Apo-

stolo dell' Inghilterra circa l' anno 597. della Immagine del Salvatore, quando si portò ad annunziare la Fede ad Edilberto Re de' Canzj. Eccone la descrizione lasciataci da Beda: *Post dies aliquot* (*Bed. hist. l.1. c. 25.*) *venit ad insulam Rex, et residens sub dio jussit, Augustinum cum sociis ad suum advenire colloquium. Cavebat enim, ne aliquam domum ad se introirent, veteri usus augurio, ne si quid maleficæ artis habuissent, eum superando deciperent. Illi Crucem pro vexillo ferentes argenteam, et Imaginem Salvatoris in tabula depictam, Litaniasque cantantes pro sua simul, et eorum, propter quos venerant, salute æterna Domino supplicabant.* Che cosa volete di più per una compita Processione? Qui avete la Croce, che là precede, una Immagine dipinta, che si porta con pompa, e il canto delle Litanie, che l' accompagna. Ma S. Agostino da chi era mandato; di dove veniva? Era spedito da San Gregorio Papa, veniva da Roma. Direste dunque cosa improbabile, che fosse stato così istruito dal Santo Pontefice, o che avesse veduto in Roma qualche simile solennità? Anzi questo par troppo verisimile, perchè naturalmente il Santo Apostolo non avrà fatto quest' ingresso a capriccio, senz' averlo prima conferito col Santo Pontefice, e avendo presa in Roma questa Immagine, a questo fine appunto l' avrà portata in Inghilterra. Dopo questi Storici anecdoti passiamo adesso, che ben è tempo, al terzo esame.

Le Processioni sono utili, dirà taluno; vedo, che si sono praticate anche nell' antica Chiesa. Ma bisogna distinguere Processione da Processione. Spiegatevi. La Processione, dite voi, del Venerabile è sommamente lodevole; vi si osserva in fatti molta compostezza, e divozione nel Popolo; e questa giova mirabilmente ad eccitare la Fede della presenza di Gesù Cristo nell' Eucaristia. Ma le Processioni delle statue della Madonna, di S. Antonio, di S. Pasquale, ed altre simili guastano la Fede, e i costumi. Guastano la Fede, perchè le persone rozze lascieranno la Processione del Venerabile per correre a quella della Madonna, sicchè mostrano di far più conto, e di aver più stima per la Vergine, che non per Gesù Cristo medesimo. Guastano poi i costumi, perchè vi si osserva di ordinario un concorso di gente indisciplinata, indivota, e scandalosa. L' uso delle Statue è utile, lodevole, e retto. Nondimeno bisogna confessare, che i secoli barbari introdussero l' uso di portarle in Processione, e che i più antichi usarono unicamente le pissime Processioni, che tuttavia pratichiamo nelle Litanie maggiori, e minori, e in tempo di penitenza, o per altre divozioni. Dunque si potrebbero ritenere le Processioni, ma vietare quelle Processioni, che si fanno colle Statue, e colle Immagini dei Santi.

Non è poco, che mi accordiate le Processioni di penitenza, di divozione, e quel-

la del Venerabile. Dopo l' antica Storia delle Processioni voi non sapevate, come escluderle: quantunque della solenne Processione del *Corpus Domini* noi sappiamo, che è d' istituzione assai posteriore. Ma in questa non ritrovate contraddizione; vi dispiacciono in somma quelle dei Santi.

Voi dite, che queste Processioni guastano la Fede. La vostra difficoltà prova troppo. Anche le Feste della Madonna, e dei Santi secondo voi guasteranno la Fede. Si faccia in una Chiesa la Festa della Madonna, la maggior parte del Popolo correrà a quella Chiesa, e lascierà di andare a quella, dove stà esposto il Venerabile.

Voi sapete per altro, che la Processione del *Corpus Domini* è stata istituzione dei secoli dell' ignoranza; dunque non dovreste avervi tanta divozione. All' opposto le Processioni delle Reliquie sono antichissime, come avete potuto ravvisar dalla Storia; dunque non le dovreste credere distruttive della Fede. Quando i Cristiani del terzo secolo fecero tanti onori al corpo di S. Cipriano, e quando nei secoli seguenti si vedevano quelle solenni Processioni delle Reliquie di S. Ignazio Martire, di S. Paola, di S. Giovanni Grisostomo, e degli altri più sopra mentovati, avrebbe potuto dire il Popolo: dunque S. Cipriano, e quegli altri Santi sono da più di Gesù Cristo, perchè al Corpo di Gesù Cristo non si rendono tanti onori. Ma toccava ai Pastori di que' tempi a rendere ragione al Popolo di

queste pratiche, e a mostrare come gli onori tributati ai Santi ridondavano nello stesso Gesù Cristo, di cui essi erano stati seguaci, e imitatori. Così pure è dovere dei nostri Pastori l'illuminare il Popolo su questo punto, e con una giusta, ed esatta istruzione prevenire i suoi errori. Delle Processioni delle Statue, è vero, che ne abbiamo pochissimi esempj nell' antica Storia: ma rispondo due cose. Primo, che la Chiesa de' secoli posteriori è la stessa, che la Chiesa de' secoli antichi; dunque le Processioni delle Statue de' Santi non sono riprensibili, perchè l' antica Chiesa non le ha praticate: basta che l' abbia praticate la Chiesa in qualche tempo, come in fatti le ha praticate per molti secoli. Secondo, la stessa è la ragione delle Statue, e delle Reliquie; e se gli antichi Padri non han creduto, che le Processioni delle Reliquie guastassero la Fede, non devono nè pur guastarla le Processioni delle sacre Immagini. Se voi foste stato a fianco di S. Agostino, quando portò processionalmente quella Immagine del Salvatore in faccia ad Edilberto, gli avreste detto sicuramente: fermatevi, che Edilberto idolatra vedendo il culto dato a questa Immagine crederà, che voi adoriate le pitture, come una Divinità. Ma S. Agostino si sarà preso cura d' istruire Edilberto, e tutta la sua Corte della nostra credenza, e della maniera, e dei motivi, onde noi veneriamo le Immagini; e così avrà impedito in Edilberto ogni errore su questo

punto. Ripetiamolo dunque un' altra volta: ai Ministri del Santuario appartiene il prevenire ogni sbaglio del Popolo in questo particolare, e così assicurare la verità della nostra Fede.

Che risponderemo poi ai disordini, che possono occorrere nelle Processioni? Diremo forse, che non ve ne sono? Piacesse a Dio, che si potesse dare una sì pronta, e sì breve risposta. Ma pur troppo è vero, che non poche volte si vede nelle Processioni piuttosto dello scandalo, che della divozione. E per questo le Processioni si dovranno abolire?

Siamo già all' ultimo esame, dove io rispondo brevemente, che si possono, e si devono riformare. Ma come? Quali sono gli abusi di certe Processioni? Possono esser di due sorte: abusi nell' ordine e nella disposizione delle Processioni medesime; e abusi del Popolo, che vi concorre. I primi sono pochissimi, e sono già stati in quasi tutte le parti riformati. Solo dovrebbesi avvertire quello, che nel quarto Concilio di Milano providamente fu ordinato, cioè (*Concil. Provinc. Mediol. 4. rit. de Process. pag.* 127.), che le Processioni non sieno accompagnate da' Musicali istrumenti: *Musicis vero cujus vis generis instrumentis in Processionibus sonari ne ullo modo permittatur*. Il canto, e il suono Musicale troppo molle, e artificioso può di leggieri eccitare la curiosità, togliere la divozione, e invitare alla profanazione gli animi non

molto composti . Rispetto poi agli abusi esterni del Popolo , questi sarebbero facilmente impediti , se la podestà Civile unisse i suoi decreti a quelli della podestà Ecclesiastica . Non vi è molto da pensare per riformare alcuni abusi , mettendo in pratica le saggie disposizioni del Concilio di Milano , che voi potrete vedere su questo punto . Solo resta a risolvere alla podestà Civile , se torni conto prestare il suo ajuto alla podestà Ecclesiastica per eccitare la Fede ne' Cristiani , e per conservare il culto de' Santi .

Pellegrinaggi ai Luoghi Santi .

Che diremo poi dei divoti Pellegrinaggj ai Luoghi Santi ? Voi , che avete tanta inimicizia colle processioni , bisogna certo dire , che odiate molto più i pellegrinaggj . Tanto più che avete in quest' odio dei compagni non solo tra gl' Increduli , e tra gli Eretici , ma eziandio tra quelli , che recitano il *Credo* tutto intero , e si vogliono pur chiamar Cattolici . Il Signor Claudio Fleury non ha certo risparmiato le sue lagrime per compiangere questa pratica dei (*disc. 3. all' ist. Eccl. n. 5.*) secoli barbari . Ma egli ha confuso i suoi passi trovando dei vestigj di questa divozione anche nella dotta Antichità . Quindi egli ne dice bene e male , ma più male , che bene , e l' uno e l' altro senza nessun ordine , e distinzione . Io all' incontro voglio procedere sempre con meto-

do, e dico assolutamente, che questi divoti pellegrinaggj ai Luoghi Santi vogliono considerarsi in se stessi come una pia, e lodevol pratica del Cristianesimo, la quale per altro deve regolarsi con prudenza, o con moderazione.

Imperocchè donde nasce questa pratica, se non da una somma venerazione alle Reliquie dei Santi, per cui si abbandonano per qualche tempo gli agj, e i piaceri della casa, e della patria, e si espone ai rischj di un incerto cammino? Questa pratica non può ordinariamente eseguirsi senza molti incomodi, e disagj, nel cangiamento dei climi, nella varietà degli alberghi, e fra le intemperie delle stagioni. Ella dunque esige oltre la pietà dell'animo una lunga mortificazione, e porta con se, e nutrisce lo spirito della penitenza. Aggiungete, che un pellegrino s'egli è di nascita alquanto distinta, nella povertà dell'abito, e del portamento, viene anche a nascondere la sua condizione, ad esporsi al disprezzo per amor di Gesù Cristo, e ad alimentare così la sua umiltà. In questa maniera il pellegrinaggio diventa una comoda occasione per praticare tutte le più belle virtù del Cristiano, e per far penitenza dei proprj peccati.

Ma se vi sono de' beni in questa pratica, vi sono anche, o almeno vi possono essere dei disordini. San Gregorio Nisseno parlando di quelli, che al suo tempo andavano a Gerusalemme, (*Greg. Nyssen. tom. 3. de eunt. Hyeros.*) nota varj pericoli special-

mente per i Monaci, e per le Donne. I Monaci, egli dice, hanno la loro regola da osservare, formata da uomini ispirati da Dio, e diretta a rendergli perfetti in ogni virtù. Ora nessuno ha mai pensato a metter tra le regole de' Monaci il pellegrinare ai Luoghi Santi; anzi questi pellegrinaggj divengono una sicura occasione per dispensare i Monaci dalla esatta osservanza della regola. Dunque che vantaggio può ricavare un Monaco per la sua professione da questa pratica? Le Donne poi sono ancora in maggior pericolo. Imperocchè esse non ponno compire un sì lungo viaggio senza guida, e senza custodia. Ora qualunque sia il lor compagno, o un congiunto, o un servo, non potranno mai sfuggire ogni sospetto, e ogni riprensione. Aggiungete, che trovandosi nei paesi dell' Oriente alloggj, ed ospizj, e dovendo osservare in quelle città molta licenza di vivere, come potranno aggirarsi pel fumo, e non sentirsi punger gli occhj? Dove s' imbratta l' occhio e l' orecchio, s' imbratta anche il cuore, che per l' orecchio e per l' occhio riceve le cattive impressioni. Dall' altra parte, soggiunge il Santo, che bisogno v' è mai d' andare in Gerusalemme per trovare Iddio? Abita forse corporalmente anche al presente in que' luoghi Gesù Cristo: o pure s' è Iddio partito da noi? forse lo Spirito Santo è tutto in Gerusalemme, sicchè non possa comunicarsi anche a queste parti? Certamente se in que' luoghi vi fosse più grazia, non vi si vedrebbero così frequenti peccati, e pure

non v' è quasi nessuna sorte d' immondezza, e di malizia, che non si pratichi in que' paesi. Per la qual cosa voi, che temete Iddio, lodatelo in que' luoghi, in cui vi trovate.

Così conchiude San Gregorio Nisseno, il quale, come ben vedete, non condanna le sacre pellegrinazioni in se stesse come cattive, o come superstiziose: ma soltanto asserisce, ch' esse non sono necessarie, e alle Donne specialmente giovani paricolose, e ai Monaci vagabondi pregiudizievoli. Tanto è vero, ch'egli medesimo nonostante queste riflessioni (*Bolland. de S. Gregor. Nyss. Comment. histor. part. 4. n. 31. 9. Mart.*) fu in pellegrinaggio ai Luoghi Santi di Gerusalemme.

Dalle cose quì dette, e su le riflessioni già fatte, mi pare, che possa fissarsi un piano assai facile per questa pratica, e che possa distinguersi in questa maniera. I sacri pellegrinaggj sono in se medesimi lodevoli, e onesti; ma ordinariamente non devono persuadersi, che agli uomini liberi; rare volte ai Conjugati, alle Femmine, e ai Monaci per l' estrinseche circostanze, che possono far divenire una pia pratica oltremodo pericolosa a questa sorte di persone. In conseguenza nessuno deve abbracciare questa divozione senza il consiglio di saggie persone, e senza quelle cautele, che possano garantire dagli accennati pericoli. Eccovi una strada di mezzo, e sicura tra il disprezzo degli eterodossi, e la soverchia facilità di alcuni divoti.

In fatti non è una temerità il voler riprendere universalmente una pratica, che ha avuta la sua origine nell' antica Chiesa? San Girolamo dopo aver intrapreso egli medesimo il pellegrinaggio a Gerusalemme, non tralasciò d' invitarvi Marcella, e in persona sua, e in persona di (*l.* 2. *ep.* 7. *et* 8. *inter select.*) Paola, e d' Eustochio, che gliene aveano dato l' esempio. E' però da avvertire, che queste erano tre sante donne, e che si trattava non di esporle a pericolo, ma piuttosto di sottrarle ai tumultuosi divertimenti di Roma, e alle soverchie delizie della casa paterna. Lo stesso Santo animava a questo pellegrinaggio (*l.* 1. *ep.* 11. *inter select.*) Desiderio suo amico colla di lui sorella Serenilla: „ E' una porzione della nostra fede, dice il Santo, il prostrarsi su le pedate del nostro Signore, e il notare quasi ancora recenti le vestigia della sua Nascita, della sua Croce, e della sua Passione „. Egli poi descrive lungamente il pellegrinaggio di Paola nella di lei vita, e aggiunge, che lo fece insieme con molte Vergini, e colla Figlia Eustochio: *Hucusque iter ejus descriptum sit, quod cum multis Virginibus, et Filia comite peragravit.* Parimenti attesta il medesimo Dottore, che sin dal principio della Chiesa continuamente andavano a Gerusalemme (*Hieron. de Script. Eccles.*) dei Vescovi, ed altri Uomini illustri per divozione: *Longum est nunc ab ascensu Domini usque ad præsentem diem per singulas ætates currere, qui Epis-*

coporum , qui Martyrum , qui eloquentium in doctrina Ecclesiastica virorum venerit Hyerosolimam , putantes minus se religionis , minus habere scientiæ , nec summam manum accepisse virtutum , nisi in illis Christum adorassent locis , de quibus primum Evangelium de patibulo coruscaverat . E in fatti Eusebio racconta , che Alessandro (*l. c. c.* 11.) Vescovo di Cappadocia si portò anch' egli a Gerusalemme per adorare le pedate ivi impresse dal Salvatore .

Ma non per questo credeva S. Girolamo , che il pellegrinaggio a Gerusalemme fosse per tutti necessario , o profittevole . Scrivendo a Paolino Monaco , che fu poi Vescovo di Nola , gli mostra , che per servir Dio non fa mestieri viaggiare ai (*l.* 2. *ep.* 14. *inter select.*) Luoghi Santi : „ Non è da lodarsi , scrive il Santo , l' essere stato in Gerusalemme , ma piuttosto l' essere ben vissuto in Gerusalemme . Il merito de' Fedeli non si misura per la diversità de' luoghi , ma per la Fede . Il Paradiso è aperto tanto in Gerusalemme , quanto in Brettagna , perchè il Regno di Dio è in mezzo a noi . Sant' Illarione nato , e vissuto in Palestina , vide Gerusalemme per un giorno solo , per non mostrare da una parte di disprezzare i Sagri Luoghi essendovi così vicino , e per l' altra non volendo restringere le grazie divine in un sol luogo . Non crediate dunque , che la vostra fede sia mancante , perchè non avete veduto Gerusalemme , e

non riputate me per migliore, perchè godo di questa sagra abitazioue „.

Ai Luoghi Santi di Gerusalemme andarono ancora per divozione Firmiliano Vescovo di Cesarea, ed Alessandro Vescovo di Cappadocia, che fu poi creato Vescovo di Gerusalemme, come attesta lo stesso Girolamo (*Catalog. Script. Eccles.*), e di Alessandro lo conferma anche Eusebio (*Hist. eccles. lib.* 6. *cap.* 11.). Che dirò poi di Sant' Elena, la quale benchè provetta nell' età, pur nondimeno volle portarsi a venerare que' paesi santificati dalla presenza del Redentore; *quamvis affecta jam ætate, tamen juvenili animo properavit, mulier singulari prudentia, ut terram veneratione dignam perlustraret*; come riferisce lo stesso Eusebio (*lib.* 3. *de Vit. Const. cap.* 42.). Di un venerabile vecchio Anacoreta fa menzione Giovanni Mosco nel suo (*Prato spirituale cap.* 180.) che era solito di fare varii pellegrinaggii alle tombe di alcuni Santi. *Erat enim senex Martyrum reverentiæ mirabiliter deditus, et nunc quidem pergebat Ephesum ad sanctum Joannem, nunc autem Euchaitam ad sanctum Theodorum, nunc vero ad sanctam Theclam in Seleuciam Isauriæ, nunc ad sanctum Sergium in Saraphas, et modo ad istum, modo ad illum sanctum.* Lo stesso Giovanni Mosco (*cap.* 100.) racconta di Pietro Monaco, che avea fatto voto di portarsi al monte Sina, e indusse il Vescovo Teodoro ad intraprender con lui digiunando questa divota pellegrinazione.

Così pure (*cap.* 151.) dell' Abate Giovanni Persa , che si recò sino a Roma a visitare il Sepolcro de' Santi Apostoli ; e di uno Scrivano , che con sua moglie navigò da Bisanzio coll' Abate Gregorio a Gerusalemme per motivo di far ivi orazione (*cap.* 164.) *Abbas Gregorius Anachoreta narravit nobis dicens : Cum ex Byezantio descenderem , ingressus sum navim . Intravit autem et scriba quidam cum uxore sua profecturus ad sanctam Civitatem orationis causa* . Anche Teodoreto nella sua *religiosa Istoria* narra la pellegrinazione di Simeone Prisco con molte altre persone pie al monte Sina , dove poi Giustiniano edificò un magnifico Tempio (*Procop. lib.* 5. *de ædific. Justin.*) . San Giovanni Grisostomo fa fede , che da tutte le parti del mondo concorrevano i Cristiani a visitare , ed onorare i Luoghi Santi (*in Psalm.* 109. *num.* 6.) *Cogita , quanam de causa universus orbis terræ concurrit ad videndum Sepulcrum , quod caret Corpore ; quænam potestas trahit eos , qui habitant in extremis finibus terræ, ut videant ubi natus est , ubi sepultus est , ubi crucifixus* . Conferma la stessa cosa (*in Matth. hom.* 6. *num.* 2.). Così pure avvenne dipoi al Sepolcro de' SS. Apostoli in Roma , come è noto a tutti . Ed è da rilevare a questo proposito ciò , che racconta Beda (*Eccles. Hist. lib.* 5. *cap.* 7.) di Ceadualla Rè de' Sassoni Occidentali , il quale rinunziando il regno venne peregrinando a Roma a battezzarsi ; *hoc sibi gloriæ singularis desiderans adipisci* ;

ut ad limina B. Apostolorum fonte baptismatis ablueretur, in quo solo didicerat generi humano patere vitæ cælestis introitum. A Roma pure si recò in pellegrinaggio il Re Huu di lui successore lasciando il regno. il qual pellegrinaggio, soggiunge Beda, so; no soliti praticare ai nostri tempi molti Inglesi con grande emulazione, nobili e ignobili, secolari e chierici, uomini e donne - *Quod his temporibus plures de gente Anglorum nobiles ignobilesque, laici et clerici, viri ac feminæ certatim facere consueverunt.*

Anzi tra le antiche penitenze devono numerarsi ancora i pellegrinaggi ai luoghi santi, le quali non solo dopo il settimo secolo frequentemente venivano imposte, come avverte il Morino (*lib. 7. de Pœnitent. cap.* 15.); ma eziandio nel sesto secolo erano assai communi, come rilevasi da Gregorio Turonense (*de Glor. Confess. cap.* 87;); dove parla di certo fratricida, il quale *pro enormitate criminis ferreis circulis alligatus præceptum habuit, ut septem annis Loca Sanctorum Peragrando circuiret.* Era questa una pena, che soleva imporsi agli omicidi, come rilevasi dagli Atti di varii Santi, e specialmente dal libro terzo (*de Gestis Sanctorum Rotomensium cap.* 1. *Mirac. S. Bavonis n.* 4. *libr. Miracul. S. Galli.*) e dal Codice Ms. *de Miraculis SS. Floriani et Florentii*, in cui descrivesi tutto il metodo di tal penitenza colle seguenti parole. *Consuetudine antiqua partibus in-*

terioris Franciæ usque hodie inolevit, ut quisquis propinquiorem sibi parentem gladio jugulaverit, et postea pœnitentia ductus ad Pontificem crimen admissi facinoris detulerit; ipso decernente Pontifice, ex ipso gladio ferrei nexus componantur, et collum peccatoris, venter, atque brachia strictim innectantur ex ipsis ferreis vinculis: sicque de propria patria et solo patrio pellantur. Interim quousque divina pietas eadem vincula solvi præcipiat, primum Romæ dehinc per diversa Sanctorum Loca veniam criminis efflagitando peregre proficisci cogitur. Molte di tali catene infrante, e appese al sepolcro di San Nicezio furono vedute da Giovanni Prete di Tours, come riferisce (*in lib. de Vit. Patr. cap. 8.*) Gregorio Turonense (*apud Martene de antiqu. Eccles. ritib. lib. 1. part. 2. cap. 6. art. 2. num. 12.*).

San Basilio, come fa fede San Gregorio Nazianzeno in quella orazione, che scrisse su la Vita di questo Santo, intraprese molti pellegrinaggj, e fra gli altri al Tempio di Santa Tecla in Seleucia: *Et magnum Basilium Cæserea ut rectorem, et institutorem, simul Præsulis adjutorem habuit: qui ubi me reliquit, peregrinationes multas, ac proposito, quod instituerat, necessarius suscepit. Nam statim Seleuciam ad B. Theclæ templum, sivè secessus, et quietis, seu potius voti, et supplicandi gratia profectus est.*

San Simeone Salo si portò a visitare i

Luoghi Santi nel sesto Secolo; e Leonzio scrittore della sua Vita (*cap. 1. n. 5. apud Bolland. die 1. Julii*) parlando del giorno della Esaltazione della Santa Croce, riflette così: *Noscunt autem omnes, qui convenire ibi solent in hoc sancto, ac celeberrimo festo, quod fere ex universo terrarum orbe concurrunt populorum turbæ, quibus Crux, et Christus in amoribus est.* Marco Diacono nella Vita di San Porfirio (*c. 1. n. 5. Bolland. die 26. Februar.*) attesta di essere andato a visitare i Luoghi Santi: *Accidit autem illo tempore, ut ego ex Asia navigarem ad adorandum Loca veneranda.* Fece lo stesso (*ibidem c. 1. n. 4.*) anche San Porfirio. Così Sant' Efrem Siro andò in Edessa (*Nyssen. orat. in S. Ephrem. c. 4. n. 15.*): *Ut Loca ibi sancta inviseret.* E San Pietro Galata al riferire di Teodoreto (*Hist. relig. c. 9.*) visitò i Luoghi Santi di Palestina: *Cum autem desiderasset contemplari sponsi quamdam veluti umbram, abiit visurus Loca, ex quibus scaturierunt fontes omnibus hominibus salutares.*

Troppo sarebbe il voler numerare tutti i Santi, che sono stati o a Gerusalemme, o a Roma in pellegrinaggio. Ennodio attestava, che il Sepolcro degli Apostoli chiamava Gente (*Ennod. libell. pro Symm.*) da tutte le parti del mondo: *Illud quod ex omnibus orbis cardinibus devotos attrahit.* S. Dositeo visitò i Luoghi Santi (*Vit. n. 3. Bolland. 23. Februar.*) di Gerusalemme. Così pure (*Vit. c. 4. n. 24.*) S. Teodoro Si-

ceota . E Sant'Amando si portò a Roma (*Vit. c. 2. n. 7. Bolland. 6. Febr.*) a venerare il Sepolcro de' Santi Apostoli .

Tutto questo prova, come abbiamo osservato , che il pellegrinaggio è una divozione istituita dall' Antichità , e che merita perciò tutto il dovuto rispetto . Ma questa divozione è stata portata all' eccesso , dice il Signor Fleury , nei secoli barbari . „ I pellegrinaggj divennero una divozione universale dei Popoli , dei Re , del Clero , dei Vescovi , e de' Monaci . Io ardisco dire , ch' egli era preferito un piccolo accessorio all' essenziale della religione , quando un Vescovo lasciava la sua Diocesi degli anni intieri per andare dall' estremità della Francia , o dell' Inghilterra a Roma , o anche a Gerusalemme : quando gli Abati , o i Monaci uscivano dal loro ritiro ; quando delle Donne , o anche dei Religiosi s' esponevano a tutti i pericoli di questi gran viaggi „ . Segue il Signor Claudio a deplorare l' uso allora introdotto d' imporre per penitenza un qualche famoso pellegrinaggio , e di condannare un peccatore a menare una vita errante ad esempio di Caino .

Che risponderò dunque al Signor Claudio ? Negherò forse , che ne' secoli di mezzo i pellegrinaggj fossero divenuti troppo frequenti , e in conseguenza soggetti a' disordini ? Ma qual' è quella divota pratica , che col tempo non diventi feconda d' abusi ? Intanto però è da riflettere , che gli uomini saggi riprovavano tali abusi , senza distrug-

ger per questo la pratica. San Bonifacio era uno di quelli (*ep.* 105.), che compiangeva i disordini dei pellegrinaggi, ma per altro egli stesso fu a Roma per ben tre volte, accompagnato ancora da gran numero di Franchi, d' Alemanni, e d' Inglesi. Bisogna anche considerare, che le circostanze di que' tempi consigliavano i Pastori a condiscendere più facilmente in questi pellegrinaggj. Essi doveano trattare con uomini dediti al sangue, e alle rapine, con barbari vagabondi, e che erano sempre sull' armi. Parea dunque un ripiego opportuno per distogliere questa sorte di persone da una vita così abbominevole il modificare il loro genio con un fine in se stesso lodevole, e santo. Che se ciò non ostante alcuni di loro commettevano degli eccessi, se ne seguivano dei disordini, quanto maggiori se ne sarebbero veduti, se questi uomini facinorosi fossero rimasti oziosi nei lor paesi? Io credo una temerità il voler giudicare così da lontano della prudenza, e della condotta di que' tempi.

Rispetto ai Vescovi, che si partivano dagli angoli della Francia, e dell' Inghilterra, per pellegrinare al Sepolcro dei Santi Apostoli, non si deve omettere, che questi viaggj non s' intraprendevano per sola divozione, ma sì bene ancora per consultare la Sede Apostolica. Gregorio III. (*ep.* 3.) attestava, che San Bonifacio, di cui abbiam già parlato, era andato a Roma per amendue questi fini: *Post temporum spatia, ora-*

tionis causa, ad limina Beatorum Apostolorum se se præsentavit, et quæ ad animarum salutem pertinent, a nobis poposcit imbui. Mellito Vescovo di Londra, dopo la morte di Sant' Agostino si portò in Roma (*Beda hist. l. 2. c. 4.*) da Papa Bonifacio per trattare con esso lui degli affari spettanti alla Chiesa d' Inghilterra. Altri vi andavano anche per difendersi dalle persecuzioni, come (*Beda l. 5. c. 21.*) Vilfrido Vescovo d' Jorck, Brizio (*Greg. Turon. l. 2. c. 10.*) Vescovo di Turon, e Sant' Ilario Vescovo di Arles. Il Beato Audoeno Vescovo di Roven vi si recò per attingere nuova luce dalle fonti Apostoliche (*Baron. an. 672. n. 1.*), come di fatti ottenne: *Absolutis vero apud Loca Sanctorum diu optatis precibus, divinis acceptis responsis in Gallias revertitur.* E Pelagio II. scriveva ad Anacario Vescovo Altisidiorense, congratulandosi con lui, per avere stabilito di recarsi a Roma, dove avrebbero potuto corporalmente abboccarsi, come aveano praticato gli antichi Padri: *Licet enim spiritualiter, et simul semper simus in Domino, verumtamen etiam præsentius corporales, et antiquiores Patres, et ipsos quæsisse invenimus Apostolos.*

Quindi dovete concludere, che con questi pellegrinaggj de' Vescovi a Roma si manteneva quella linea di comunicazione colla Sede Apostolica, che è stata sempre il centro della unità della Chiesa; si provedeva a molti affari ecclesiastici, e si ricevevano

nuovi lumi per il governo, e per la disciplina delle lontane diocesi. Là dove interrotta questa communicazione, si è veduto a poco a poco scemare anche il rispetto per la Sede Apostolica, con quanto danno della fede, ben lo conosce, e lo compiange ogni buon Cattolico. Non v' è poi dunque tanto da piangere su i pellegrinaggi degli antichi, i quali stavano assenti per qualche tempo dalle loro diocesi per provvedere sempre più stabilmente ai lor vantaggi.

E dei pellegrinaggj imposti per penitenza che cosa dovrem pensare? Forse alcuni Confessori saranno stati troppo imprudenti nell' imporre indistintamente a ogni sorta di persone questa penitenza. Ma vi erano le sue regole anche per questo, e bisogna osservare ciò, che praticavano in questo particolare gli uomini saggj, da cui gli altri doveano sicuramente prender norma per non cader in errore. E' notabile ciò, che scriveva in questo proposito San Pier Damiani al Marchese Ruggiero (*lib. 7. ep. 17.*), a cui per espiazione de' suoi peccati avea ordinato di pellegrinare sino a Gerusalemme: „ Io vi ho ingiunto per i peccati, che mi avete confessati, di andare a Gerusalemme, e di placare la divina Giustizia colla soddisfazione di un lungo pellegrinaggio. Ma voi andate differendo di giorno in giorno; e per paura degl' incerti eventi del viaggio non pensate a provvedervi un certo alloggio nell' altra vita .... Noi teniamo una regola non uniforme per tutti in questa pe-

nitenza ; così , che non riteniamo tutti quelli , che si consiglian con noi , da questo viaggio , e nè pure diamo a tutti libertà per eseguirlo . Imperocchè a quelli , che vivono sotto la regola , e son legati all' osservanza canonica , o monastica , persuadiamo piuttosto di mantenersi in quella vocazione , in cui si trovano : non essendo essi liberi a lasciare i doveri della lor professione .... ma quelli , che servono alle pompe del mondo , o pure essendo arrolati alla spirituale milizia , non osservano la lor peofessione , gli esortiamo a prendersi questo spirituale esiglio,e a soddisfare col pellegrinaggio a quel tremendo Giudice , le cui leggi , e comandamenti non guardano in mezzo alle sollecitudini della paterna sua custodia ,, . Vedete voi dunque , che vi era della prudenza anche in que' secoli , e che il Pellegrinaggio si consigliava per ultimo rimedio a quelli , che altrimenti non avrebbero fatta nessuna penitenza , o che non si sarebbero mai determinati a una vita morigerata , e Cristiana.

Quello poi , in cui trovo costantemente della contraddizione negli uomini saggj , erano i pellegrinaggj dei Monaci . Oltre gli esempj , e le autorità già recate , udite ciò , che scriveva San Bernardo a Lelberto Abate (*ep.* 399.) rimandando a lui un Monaco , ch' egli avea distolto dal pensiero di pellegrinare ai Luoghi Santi . Gli dice da prima , di aver compreso , che quel Monaco s' era determinato a questo viaggio per leggerezza ; indi soggiunge , che per un Mo-

naco anche reo è miglior consiglio far penitenza nel suo monistero, di quello che l'andar vagabondo per la terra. *Rectius judicantes, quantumlibet reum in suo monasterio monachum pœnitentiam agere, quam foris vagando provincias circumire. Neque enim terrenam; sed cœlestem requirere Hjerusalem, monachorum propositum est: et hoc non pedibus proficiscendo.*

Raccogliete tutto ciò che abbiam detto sin quì su questo particolare, e concludiamo così come abbiam cominciato. I pellegrinaggj ai Luoghi Santi sono per se stessi profittevoli, e divoti; si trovano praticati da Cristiani nella più remota antichità; i Santi medesimi gli hanno o eseguiti, o consigliati. Ma siccome in tutte le altre divozioni, così pure in questa fa mestieri di usar prudenza, e moderazione, e noi ne troviamo le regole nell' Antichità, e ne' Padri, senza ricorrere agli eterodossi, o ai semi-Cristiani. Vi sono stati in questa divozione degli abusi in altri tempi, ma i Filosofi gli hanno esaggerati, e gli uomini probi, e prudenti vi si sono sempre opposti. Noi decliniamo al presente ad un altro estremo, mentre non vorressimo vedere nessun Pellegrino, che andasse a visitare i Luoghi Santi, e i Santuarj del Cristianesimo, perchè non riconosciamo per utile altro pellegrinaggio, se non quello di coloro, che vanno a visitare le miniere del Perù, o a baciare il lido della Cina.

Piuttosto per voi, che siete si delicato di gusto per l' Antichità, dovrebbe essere un' oggetto di riforma il separare nelle Chiese le donne dagli uomini. Questo era l' antico costume, che si trova persino nelle Costituzioni Apostoliche (*l.* 2. *cap.* 27.). Procopio nella descrizione degli edificj fatti da Giustiniano Imperatore, parla di un Tempio (*lib.* 1.) in cui vi erano due portici, uno per gli uomini, l' altro per le donne: *Sunt duæ utrinque porticus, quas fastigiata testudo, et aurum venustant: harum una viros orantes, altera mulieres admittit.* Cosi pur si rileva dalle vite de' Romani Pontefici scritte da Anastasio. Di Simmaco dice: *Symmachus Papa fecit Oratorium Sanctæ Crucis a parte virorum.* E nella vita di Sergio: *Hic fecit imaginem auream Beati Petri Apostoli, quæ est in parte mulierum.* Sant' Orso Vescovo di Ravenna fabbricò sul principio del quinto secolo la Chiesa detta poi dal suo nome Orsiana. L' Agnelli (*lib. Pontif. part.* 1.) distingue in questa Chiesa due parti, une delle donne, l' altra degli uomini, dipinte da diversi autori. Nell' articolo 29. della regola di S. Pacomio si vede, ch' egli ametteva nella Chiesa anche le donne, ma in luogo separato: *Juxta ordinem sexus sui.*

Non sono mancati ne' tempi più recenti uomini saggj, e maggiori d' ogni eccezione, che avrebbero desiderato di veder ri-

stabilito quest' antico costume, tra quali si conta Benedetto XIV. (*de Synod. Dioces. l.* 11. *c.* 1. *n.* 8.), e porta in tal proposito l' esempio di S. Carlo Borromeo, e del Venerabile Cardinal Tomasi. Si può anche vedere quello, che ne dice Amalario (*de Eccles. offic. l.* 3. *c.* 2. *Bibl. PP. edit. vet. tom.* 10. *col.* 397.) nella insigne sua opera degli Ecclesiastici Uffizj.

Ma perchè questa separazion nelle Chiese? Per que' motivi, che adduceva sin dal suo tempo S. Gio. Grisostomo, e che hanno forse più peso a' nostri giorni. Eravi allora nelle Chiese una parete di legno, che divideva gli uomini dalle donne; costume introdotto sino dall' Antichità. Ma al Grisostomo questa pareva poco: avrebbe desiderato (*in Matth. hom.* 74.), che ciascuno avesse alzato un interno muro di separazione colla modestia dell' animo, e degli occhj: *Oportet quidem interiore pariete a mulieribus disseparari; verum, quoniam non vultis, necessarium esse putaverunt patres nostri, saltem his ligneis parietibus vos disseparari*. E perchè? Perchè *multi ad formas mulierum aspiciendas, ad adolescentulorum pulchritudinem curiosius intuendam, in Ecclesiam veniunt*. Siegue il Santo a rilevare la temerità di costoro, e nota fra le altre cose, che questo irreligioso costume nasceva dalla libertà del teatro, perchè gli uomini avvezzi colà alla licenza degli occhj, la credevan lecita anche nelle Chiese: *Quid facis homo, mulierum speciem*

curiosius in Ecclesia perscrutaris, nec horrescis tanta Templum Dei afficiens contumelia? .... Verum hæc ab impudicissimo theatro didicistis; hæc vos illa contagiosissima pestis docuit. Virus illud pestiferum, inevitabilis negligentium laqueus, incontinentium voluptuosa perditio. Si noti frattanto, che il Santo si scagliava solo contro la libertà degli occhj, perchè quella parete di legno, che passava in mezzo alla Chiesa, forse non molto alta, divideva le persone; ma non gli sguardi. E questa sfrenatezza degli sguardi il Santo la riguardava per un sì gran disordine. Che avrebbe poi detto, se si fosse trovato agli scandali delle nostre Chiese? Con quanto zelo avrebbe procurato, che si mettesse in costume questa separazione degli uomini dalle donne; al qual effetto per altro i mezzi sono facilissimi, e quasi senza nessun ostacolo? Intanto per questi, e altri simili disordini probabilmente Dio permette la ruina degli Altari, e delle Chiese, come piangeva Geremia nella desolazione (*Thren. c. 2. et sequ.*) del Tempio: *Factus est Dominus velut inimicus.... Et dissipavit quasi hortum tentorium suum, demolitus est Tabernaculum suum: oblivioni tradidit Dominus in Sion festivitatem, et sabbatum, et in obbrobrium, et in indignationem furoris sui Regem, et Sacerdotem. Repulit Dominus Altare suum, maledixit sanctificationi suæ.* Ma perchè? L' aveva Iddio già minacciato ad Israele per le abbominazioni, che si commettevano nel Tempio (*Jer. 7. 33. et sequ.*): *Et nunc,*

quia fecistis omnia opera hæc , dicit Dominus . . . . . faciam domui huic , in qua invocatum est nomen meum , et in qua vos habetis fiduciam , et loco , quem dedi vobis , et patribus vestris , sicut feci Silo . Così pur anche accadde , e per le stesse ragioni un' altra volta al Tempio di Gerusalemme sotto Antioco (*2. Machab. 5. 17. et seqq.*): *Alienatus mente Antiochus non considerabat , quod propter peccata habitantium civitatem modicum Deus fuerat iratus : propter quod et accidit circa locum despectio... Non propter locum gentem , sed propter gentem locum Deus elegit . Ideoque et ipse locus particeps factus est populi malorum .* Queste sono le riflessioni , che deve fare un Cristiano Filosofo nei tempi presenti .

Ma voi cessate intanto , Signor Finanziere, di riprender le pratiche, che nella Chiesa sono sempre state rispettate . Chi non venera queste pratiche è segno troppo evidente , che ha più concetto dell' ingegno satirico di alcuni Miscredenti , che non dello spirito della vera Chiesa . E chi poi per un altro eccesso mentisce cancellando tali pratiche dagli Annali dell' antica Chiesa , porta in fronte un impronto vergognoso d'ignoranza , che deve farlo rintanar per rossore nell' abisso profondo di un Ridotto , o di una Taverna . Voi per altro non avrete a sdegno , se con qualche calore ho trattato questa causa , perchè dovete ben persuadervi, che io sono assai geloso della vostra amicizia , ma molto più lo sono della Religione , e della Verità .

DEL CONTRATTO DEL MATRIMONIO IN QUANTO SACRAMENTO.

OPUSCOLO VIGESIMO NONO.

Il matrimonio è l' unione maritale dell' Uomo colla Donna prescritto in generale al genere umano dalla legge di natura, da essa permesso in particolare a ciascuno, e dalla stessa legge finalmente su certi punti regolato, e diretto (*Valentia tom.* 4. *disp.* 10. *qu.* 1. *punct.* 4.). Imperocchè la specie umana esigeva di sua natura la propria conservazione; per la di lei conservazione era necessaria la propagazione; per la propagazione la generazione; e in fine per la generazione l' unione dell' uomo colla donna, Dunque alle specie umana in generale dalla legge stessa di natura era prescritto il matrimonio.

Ma siccome alla propagazione del genere umano, e quindi alla di lui conservazione, non era assolutamente necessario, che tutti indistintamente, e senza eccezione alcuna si accoppiassero in matrimonio, quindi ho aggiunto, che il matrimonio veniva in individuo sin da principio permesso a ciascuno, ma non comandato; permesso, perchè ciascuno aveva un ugual diritto di applicarsi alla propagazione, e alla conservazione della sua specie, nè v' era ragione sufficiente di escluderne uno piuttosto che l'altro; non comandato ad ogni particolare, perchè la propagazione non era necessaria alla conservazione, e perfezione di ciascun individuo in particolare, ma soltanto a quella della moltitudine, per la quale bastava il matrimonio di alcuni individui (*S. Thom. supplem. qu.* 42. *art.* 2.).

Il fine stesso poi della conservazione, e della propagazione del genere umano esigeva di sua natura alcune condizioni, e patti nel matrimonio. Imperocchè la conservazione, e propagazione del genere umano era la conservazione, e propagazione di un animale ragionevole, perfettibile, e socievole. Per tal sorte di conservazione, e di propagazione era necessaria, e indispensabile la buona educazion fisica, e morale della prole (*S. Thom. ibid. art.* 1.), e questa non avrebbe potuto ottenersi, se la prole non avesse avuto certi e determinati genitori, che la nutrissero, che la custodissero, e la istruissero. In conseguenza al

fine inteso dalla natura era necessaria l'unione stabile, e perpetua di due persone di diverso sesso. Ora una congiunzione stabile, e perpetua in due persone libere non può assicurarsi, nè regolarsi con mezzi proporzionati al fine senza un consenso reciproco. Il consenso reciproco di due parti sopra una qualche materia, perchè sia stabile, e ben ordinato, dev'essere obbligatorio. Un consenso obbligatorio è un patto, o sia un contratto. Dunque al matrimonio per dettame, e per legge della stessa natura era necessario un contratto tra l'uomo, e la donna.

Questo contratto sin quì, come ognun vede, non è, che un contratto nudo, e naturale. Cominciò ad essere in esercizio un tal contratto sin dal principio del mondo, prima che esistessero le leggi civili della società. In conseguenza la prima radice del matrimonio è un contratto naturale. Ma questo contratto naturale devesi inoltre chiamar Divino, perchè istituito, e regolato da Dio medesimo sù certi punti. Imperocchè, siccome parla il S. Concilio di Trento, allorchè Adamo si vide a fianco la prima donna formata da Dio medesimo da una di lui costa, affinchè gli fosse consorte; e allorchè Adamo nel vederla disse quelle parole; *Hoc nunc os ex ossibus meis, et caro de carne mea. Quamobrem relinquet homo patrem suum, et matrem, et adhærebit uxori suæ, et erunt duo in carne una* (*Gen.* 2. 23.); allora Adamo dichiarò la

perpetuità, e l'indissolubilità del legame del matrimonio; e parlò così per istinto del Divino Spirito. *Matrimonii perpetuum, indissolubilemque nexum primus humani generis Parens divini Spiritus instinctu pronuntiavit, cum dixit: hoc nunc os etc.* (*Sess. 24. Doctr. de Sacram. Matrim.*): E in fatti Gesù Cristo asserì espressamente, che questo legame indissolubile era d'istituzione divina, allorchè avendo relazione a quelle parole pronunziate da Adamo soggiunse: *Quod Deus conjunxit, homo non separet* (*Matth. 19.*). Ed ecco la radice perfetta del matrimonio: *un contratto naturale divino*.

Ma quì è da notare; che Dio nell'istituzione del matrimonio non ebbe soltanto in mira la propagazione del genere umano, ma ebbe inoltre per iscopo singolare d'istituire un simbolo, una figura, una somiglianza dell'unione futura di Gesù Cristo colla Chiesa sua sposa. Per questo volle, che Eva riconoscesse il suo principio da Adamo, come la Chiesa lo avrebbe avuto da Gesù Cristo. *Figuratur enim per hoc, quod Ecclesia a Christo sumit principium* (*S. Thom. 1. p. qu. 92. art. 2.*). Per questo anche dichiarò, che il nodo del matrimonio fosse perpetuo, e indissolubile, perchè dovea significare la perpetuità, e indissolubilità dell'unione di Gesù Cristo colla sua Chiesa. *Sacramentum hoc magnum est: ego autem dico, in Christo, et in Ecclesia* (*Ad Ephes. 5.*). Per questo permise ne' primi tempi, che un

sol uomo avesse più mogli, le quali significavano le nostre Chiese composte di tutte le nazioni, e soggette a un solo capo, che è Gesù Cristo. *Plures uxores antiquorum Patrum significaverunt futuras nostras ex omnibus gentibus Ecclesias uni viro subditas Christo* (*August. de Bono conjug. num.* 21.).

Ora Dio, che avea istituito il contratto del matrimonio con questo scopo singolare, non lasciò mai di regolarlo egli stesso, o immediatamente, o mediatamente per mezzo del Sacerdozio nella Chiesa, e in ordine alla Chiesa. A dimostrar questo punto conviene far riflessione a due cose. Primo, che la Chiesa ha sempre esistito. Secondo, che nella Chiesa vi sono stati sempre Sacerdoti deputati al culto divino.

In quanto al primo è cosa certa, e dimostrata, esservi sempre stati dal principio sino al presente alcuni, i quali hanno creduto, e sperato in Gesù Cristo Redentore o venturo, o già venuto. Questi fedeli hanno formata in tutti i tempi una Chiesa ora più, ora meno estesa, ed hanno conseguita l' eterna salute colla fede in Gesù Cristo o venturo, o già venuto, ed hanno riconosciuto per loro capo Gesù Cristo medesimo. *Omnes, qui ab initio sæculi fuerunt justi, caput Christum habent. Illum enim venturum esse crediderunt, quem nos venisse jam credimus, et in ejus fide et ipsi sanati sunt, in cujus et nos: ut esset et ipse totius caput Civitatis Jerusalem* (*August. Concion. 3. in*

Psalm. 36.). *Conditor noster . . . habet vineam universalem scilicet Ecclesiam , quæ ab Abel* justo usque ad ultimum electum , *qui in fine mundi nasciturus est , quot Sanctos pertulit , quasi tot palmites emisit* (*Gregor. hom.* 19. *in Evangel. Vide Tournelly de Ecclesia artic.* 3. *Natalem Alexandr. Dissert.* 5. *in sæculum primum*).

In quanto al secondo è cosa parimenti certa , che tutti i Patriarchi furono Sacerdoti . Nè deve creare obbjezione sù questo particolare il riflettere , che Abramo Patriarca offrì le decime a Melchisedecco , che dalla Scrittura stessa chiamasi Sacerdote dell' Altissimo . *Erat enim Sacerdos Dei Altissimi* (*Genes.* 14. 18.) . Imperocchè potrebbe domandarsi , come Abramo essendo Sacerdote pagò le decime a un altro Sacerdote suo pari . Ma la risposta è facilissima , se si consideri , che Melchisedecco era il tipo di Gesù Cristo Sacerdote eterno , che tutto allora accadeva in figura , e che in conseguenza era convenientissimo , che Abramo , il quale era la figura de' Leviti , prestasse quest' atto di rispetto , e di sommissione a chi era la figura del sommo Sacerdote Gesù Cristo.(*Cornel. a Lapide ibid. vers.* 19.)E questa ragione evidentemente si ricava da ciò , che scrive S. Paolo nella sua lettera agli Ebrei dando ragione della preminenza di Melchisedecco . *Et quidem de filiis Levi Sacerdotium accipientes mandatum habent decimas sumere à populo secundum legem , idest a fratribus suis , quam-*

quam et ipsi exierint de lumbis Abrahæ. Cujus autem generatio non annumeratur in eis, decimas sumpsit ab Abraham. (*Ad Hebr. 7. Vide Cornel. a Lapide in hunc locum vers. 4.*). Che se si domandi, perchè Abramo essendo Patriarca era ancor Sacerdote, è facile la risposta, purchè si rifletta, che nella legge di natura tutti i capi di famiglia erano Sacerdoti, perchè essi erano quelli specialmente, i quali venivano deputati ai Sacrifizj in onore del vero Dio. *Capita familiarum earumdem erant Sacerdotes*; Dice Cornelio a Lapide *ibidem*. *Jus enim Sacerdotii illo tempore per generationem carnalem devolvebatur in posteros, scilicet in primogenitos, et in capita familiarum, et consequenter omne Sacerdotium Hæbreorum descendit ab Abrahamo, ejusque Sacerdotio.*

Da chi era dunque regolato nella Chiesa prima della legge scritta il matrimonio? Da questi capi di famiglia, che erano insieme i Sacerdoti di quel tempo nella Chiesa di Dio. Imperocchè essi principalmente conservavano il deposito delle ordinazioni divine ricevute successivamente per il canale della tradizion de' maggiori: essi erano i capi di quelle numerose famiglie indipendenti dalle società civili idolatriche: essi mantenevano nelle loro generazioni un colloquio famigliare con Dio, come vediamo in Noè, in Abramo, e in Giacobbe, e da lui ricevevano la direzione in quelle cose principali, che poteano aver relazione coi simboli della

Chiesa futura . Quindi è , che Isacco proibì a Giacobbe di prendere in isposa nessuna della terra di Canaan (*Genes.* 28.) , come Abramo avea fatto già prima collo stesso Isacco (*Genes.* 24.) . Trovate voi dunque nella legge di natura nessuna dipendenza della Chiesa di Dio dalla podestà civile nel contratto del Matrimonio ? Nessuna . La podestà civile in quello stato era nella Chiesa di Dio inseparabile dal Sacerdozio , e i capi di famiglia regolavano , e dirigevano il contratto matrimoniale , come Sacerdoti ; lo regolavano dico socondo l' istituzione divina , secondo la legge di natura , e secondo il rapporto , che dovea mantenere il matrimonio colla Chiesa , e con Gesù Cristo ne' tempi futuri . Sin qui adunque nella Chiesa di Dio l' unione matrimoniale non ha avuto per materia , che un Contratto naturale , divino , e dirò anche spirituale . La podestà civile non vi ha avuto parte alcuna .

Ma se dalla legge di natura passiamo alla legge scritta , noi troverem nel popol di Dio , che costituiva allora la sua Chiesa unita per retta discendenza con que' primi Patriarchi , noi vi troveremo il progresso del contratto matrimoniale nella stessa forma , della stessa indole , e colla stessa dipendenza . Chi fu , che prescrisse a questo popolo gl' impedimenti del matrimonio , se non Dio medesimo ? Leggete il capo decimo ottavo del Levitico , dove vengono da Mosè assegnati tali impedimenti , e vi troverete in fronte queste notabili parole . *Locutus*

est Dominus ad Moysen dicens : loquere filiis Israel , et dices ad eos : Ego Dominus Deus vester (*Levit.* 18.) . Chi fu , che permise ai mariti Ebrei in certi casi , e a certe condizioni il ripudio delle loro consorti ? Fu Mosè Sacerdote de' Sacerdoti , come lo chiama S. Gregorio Nazianzeno (*orat.* 22.), e S. Agostino (*qu.* 20. *in Levit.*) . Onde dicesi al Salmo 98. 6. *Moyses , et Auron in Sacerdotibus ejus* ; e ciò egli fece per dispensa particolare accordata da Dio medesimo : *Deo cum illis hac in parte dispensante* , dice Cornelio a Lapide (*in Deuteron. cap.* 24. 1.) . E anche questa dispensa si riferiva ad un mistero , cioè al ripudio , che avrebbe fatto Iddio della Sinagoga Giudaica per isposare la Chiesa composta ancora di Gentili chiamati alla fede del vero Dio . Allorchè poi per ordine divino Mosè consecrò Aronne per Sommo Pontefice , e i di lui figliuoli per Sacerdoti (*Levit.* 8.) la dignità Sacerdotale passò ad Aronne, e a' suoi posteri , ed essi furono i depositarj , e gl' interpreti della Legge scritta (*Cornel. a Lapide in Exodum* 29. 11. *et* 1. *Paralip.* 23. 14.).

Infatti quando Iddio accordò un Rè al suo popolo , quando si divisero le dodici tribù , quando se ne formarono i due Regni d' Israele , e di Giuda , la podestà reale ebbe forse nessun influsso sul contratto matrimoniale di quel popolo , che formava allora la Chiesa di Dio ? Nessuno . Quando gli Ebrei furono trasportati in Babilonia , e divennero sudditi di Rè idolatri , mostrarono

forse nessuna dipendenza nel contratto matrimoniale da' loro Padroni? Nessuna. Il Sommo Sacerdote mantenne sempre la sopraintendenza su tal contratto, e se il popolo violò le leggi prescritte da Mosè per ordin di Dio, ne fù sempre ripreso da' Sacerdoti, e da' Profeti.

Dunque nella Chiesa di Dio anche al tempo della Legge scritta la podestà civile non si mescolò per nulla col contratto matrimoniale considerato come divino e spirituale. Questo Contratto dipendeva unicamente da Dio e dal Sacerdozio nelle sue regole, ne' suoi impedimenti, e nelle sue dispense.

Nè si opponga, che i Principi, il Consiglio de' Seniori, o il Sinedrio giudicavano le cause matrimoniali insieme coi Sacerdoti, e che perciò i Sacerdoti non aveano sul matrimonio una privativa inspezione. Qual fosse la distinzione della podestà secolare dalla pontificia presso i Giudei, è un argomento così variamente controverso e deciso dagli eruditi, che non è più possibile di stabilire una precisa e incontrastabile teoria su questo punto. De Marca nel libro 2. *cap.* 4. *e* 5. della sua *Concordia*, e nei Prolegomeni a quest' Opera; il Padre Calmet nella Dissertazione *de Politia et Sanhedrio Hebræorum*; Bernardo Lamy nell' Apparato Biblico *lib.* 1. *cap.* 12., Giovanni Seldeno *de Synedriis Hebræorum*; Cornelio Bertramo *de Republica Hebræorum*; Carlo Sigonio parimenti *de Republica Hebræorum*; Lorenzo Berti *de theologicis disciplinis lib.* 25. *cap.*

1. *e* 3.; Natale Alessandro nella dissertazione 12. *in tertiam mundi ætatem propos.* 3., Giovanni Sauberto *dei Sacerdoti, e delle persone sacre degli Ebrei* nel tomo 12. delle Antichità sacre dell' Ugolini; Benedetto Bacchini *delle Origini dell' ecclesiastica gerarchia part.* 1., Michele Rosellio nell' *istoria della giurisdizion Pontificia*; Pietro Cuneo *de Republica Hebræorum tom.* 8. *Criticorum Sacrorum*; ed altri non pochi hanno trattata estesamente questa materia specialmente rispetto all' origine e autorità del Sinedrio, senza che possa da essi ricavarsi una sicura ed uniforme sentenza. A mio giudizio due cose convien distinguere, cioè l' istituzione della Sacerdotale e Politica Podestà fatta da Dio, e stabilita nella Legge di Mosè, e le variazioni, addizioni, e alterazioni, che vi si poterono introdurre coll' andar del tempo sino alla morte di Gesù Cristo. Il primo punto, cioè l' istituzione divina, è quello, che noi dobbiam osservare per la materia del contratto del matrimonio, di cui trattiamo. Ora egli è certo, che le leggi, e gl' impedimenti del matrimonio furono tutti determinati da Dio nella legge antica, e perciò erano immutabili e dalla politica e dalla pontificale autorità. Per questo capo adunque non si può metter a confronto la polizia degli ebrei con quella de' cristiani, tra i quali possono indursi nuovi impedimenti. La materia del contratto matrimoniale era determinata da Dio; nè la civile nè la sacerdotal podestà poteva in-

trodurvi sostanzial variazione ; e se Mosè ed Aronne permisero il ripudio , deve supporsi per tal permissione una dispensa divina , come abbiam notato . Per quello poi , che riguarda il giudizio della legittimità , e validità dei singoli matrimoniali contratti , che tra gli Ebrei si celebravano , ella è cosa evidente , che un tal giudizio appartener dovea al legittimo e supremo interprete della Legge giudaica . Imperocchè dovendo essere qualunque matrimonio regolato secondo la divina Legge , la qual sola era allora in vigore per tali materie , non ad altri , che all' interprete della Legge ordinato da Dio medesimo potea spettare l' ultima e decisiva sentenza . Ora al Sacerdozio Iddio avea espressamente riserbato la decision precettiva nelle cause legali e dubbie . Il Sacerdote era l' imperante per tali affari ; il giudice secolare decretava l' esecuzione della sentenza sacerdotale . Così deve senza dubbio intendersi il capo diciasettesimo del Deuteronomio , dove Dio comanda di obedire all' impero del Sacerdote , e al decreto del giudice . *Qui autem superbierit nolens obedire Sacerdotis Imperio , qui eo tempore ministrat Domino Deo tuo , et Decreto Judicis , morietur homo ille , et auferes malum de Israel.* (*v.* 12.) Dico , che deve così intendersi ; altrimenti sarebbe insorta continua confusione nella decision degli affari legali , se tanto il Sacerdote , quanto il Giudice secolare avessero avuto eguale autorità senza subordinazione dell' uno all' altro ; e però la

legge fa distinzione fra l' impero del Sacerdote, e il decreto posteriore del Giudice. Convien anche molto defferire all' autorità di Ginseppe Ebreo, il quale era certamente versato nella sua legge, e nel secondo libro contro Apione si esprime coi seguenti termini. *Sacerdotes inspectores omnium, Judices controversiarum, et punitores damnatorum, constituti sunt a Moyse.* Quindi non sarebbe fuor di proposito ancora il dire, che per giudice in detto luogo non s' intenda un giudice secolare, ma un giudice destinato dal corpo Levitico, il quale dovea dare il decreto, e intimar la sentenza a tenore del comando del Sommo Sacerdote. Comunque sia, egli è certo, che *l' impero* si attribuisce in quel luogo al Sacerdote, e che in conseguenza a lui spettava la Suprema autorità, senza la quale non si dà vero *impero*. Si ponno vedere Cornelio a Lapide, e il Padre Calmet su quel passo del Deuteronomio. Per la seconda cosa da me accennata è da notarsi, non esser difficile, che dopo la schiavitù babilonica s' introducesse qualche variazione nella polizia politica e sacra de' giudei. Ma molto più hanno oscurato questa materia i Rabbini coi loro arbitrarii sistemi, e gli eterodossi e gl' increduli per impegno di ristringere e deprimere la sacerdotale autorità. Ma ciò, come abbiam detto, non deve attendersi, poichè in tal argomento conviene aver principalmente riguardo all' instituzione divina, e non alle variazioni umane. Ecco in qual modo dee ragio-

narsi del contratto matrimoniale considerato ed esaminato per tutto quel corso di tempo, in cui si mantenne in vigore la Legge di Mosè.

Allorchè poi venne Gesù Cristo, e incominciò il nuovo stato della Chiesa; allorchè sparvero i simboli, e le figure, e apparve il figurato; allorchè il matrimonio fu da Gesù Cristo elevato ad essere Sacramento, sarebbe forse stato conveniente, che il contratto matrimoniale cessasse d' essere divino, e spirituale, e passasse ad essere contratto civile in ordine al Sacramento? Nessuna cosa potrebbe immaginarsi più inconveniente, quanto che questa mutazione. Gesù Cristo istituiva nel matrimonio un Sacramento, e consegnava l' amministrazione de' Sacramenti alla sua Chiesa. Il matrimonio prendeva una nuova dignità spirituale. Il matrimonio veniva accompagnato, e santificato da una nuova grazia divina. Il matrimonio diveniva il simbolo dell'unione di Gesù Cristo colla Chiesa da lui fondata. Il matrimonio nella Chiesa restava per conseguenza soggetto al di lei capo Gesù Cristo, e perciò anche da lui dipendente nella materia, cioè nel contratto matrimoniale. Imperocchè si potrebbe fingere cosa più assurda di questa? Che quel Dio, il quale si era sempre riservata sino allora o immediatamente per se stesso, o mediatamente per mezzo del Sacerdozio la direzione del contratto matrimoniale, allor quando il matrimonio era ordinato a figura del Sa-

cramento, ne abbandonasse poi la legislazione, e la direzione alla podestà civile, allorchè il contratto matrimoniale diveniva materia del Sacramento già istituito? Ciò non potrà mai persuadersi a un Cattolico, che professi sincero rispetto per il Fondatore della sua religione, e che ragioni secondo i principj della religione medesima.

Ed ecco in fatti, che Gesù Cristo indipendentemente e dalla legge antica, e dalle leggi civili di quel tempo stabilisce regole sul contratto matrimoniale, corregge la permissione del ripudio, e dichiara nuovamente la sua perpetuità (*Matth. 5. 31. et 19. 6.*). E questo, riflette S. Agostino, si fa unicamente nella Chiesa, nella Città di Dio, nel santo di lui Monte, perchè ben diverse erano allora le leggi de' gentili, e degl' Imperatori. *Nec tamen nisi in civitate Dei nostri, in monte sancto ejus, talis est causa cum uxore. Cæterum aliter se habere jura gentilium, quis ignorat, ubi interposito repudio sine reatu aliquo ultionis humanæ, et illa, cui voluerit nubit, et ille quam voluerit ducit* (*De Bono conjugal. num. 7.*). Argomento evidentissimo, che Gesù Cristo ha esercitato nella sua Chiesa sin da principio sul contratto matrimoniale un diritto affatto indipendente dalla podestà politica. Ma Gesù Cristo parte di poi dalla terra, e si allontana dagli occhi degli uomini. Doveva forse rimaner allora e d' indi in poi la Chiesa senza direzione divina sul contratto matrimoniale, e dovrà

forse questo Contratto essere nella Chiesa di Gesù Cristo di peggior condizione, che al tempo della Sinagoga? Doveva forse Gesù Cristo lasciare il regolamento di questo Contratto alla podestà civile? Ma tutte le civili podestà di quel tempo erano infedeli. A quanti disordini sarebbe stato soggetto il matrimonio nella Chiesa, se il Contratto, il quale ne forma la sua materia, avesse dovuto dipendere dalle leggi civili di que' tempi, le quali erano così varie, così vergognose, e così contrarie persino alla legge naturale, e divina? Un cattolico ravvisa subito, quanto sarebbe stato assurdo l'abbandonare la materia di questo Sacramento alla podestà civile. Quindi è che S. Tommaso asserisce, che i precetti della Chiesa sul contratto del matrimonio hanno la stessa efficacia obbligatoria, che i precetti divini, perchè la Chiesa regola questo contratto in nome di Dio, come interprete della volontà di Dio, e coll'autorità affidatale da Dio medesimo. *Sicut Deus non conjungit illos, qui conjunguntur contra divinum præceptum, ita nec conjungit illos, qui conjunguntur contra Ecclesiæ præceptum, quod habet eandem obligandi efficaciam, quam habet divinum præceptum* (*S. Thom. in 4. dist. 40. qu. unica art. 4. ad 1.*). Podestà sacra data alla sola Chiesa, di cui non è investita l'autorità politica. Podestà divina, per cui le leggi della Chiesa interpretative, e dichiarative del gius divino si riguardano come una parte dello stesso di-

vin diritto, perchè le interpretazioni del diritto provenienti da una legittima autorità appartengono a quello, che chiamasi gius dilucidato, ed hanno lo stesso valore in quanto all' obbligazione.

Ma oltre la ragione il fatto stesso dichiara apertamente, a chi lasciasse Gesù Cristo la disposizione, e il regolamento del contratto matrimoniale. Basta leggere il capo settimo della prima lettera di S. Paolo ai Corinti. Ivi il Santo Apostolo dichiara, che se uno sposo infedele vuol separarsi dalla sposa Cristiana, o non vuole con essa coabitare senza ingiuria del Creatore, possa la sposa da lui separarsi, ed anche passare ad altre nozze. Questa è la comune interpretazione de' Dottori, e la pratica della stessa Chiesa fondata sul passo seguente. *Quod si infidelis discedit, discedat: non enim servituti subjectus est frater aut soror in hujusmodi.* (*Ibi v.* 15. *Vide Cornel. a Lapide in hunc locum; Valentia de matrim. qu.* 1. *punct.* 7.). Ora dovete avvertire, che avrebbe potuto lo sposo infedele, vedendo la propria sposa congiungersi in matrimonio con un Fedele, avrebbe potuto far ricorso alla podestà civile; ottenere, che fosse annullato il secondo contratto, e ricondursi in casa la sposa Cristiana. Certamente l' avrebbe potuto fare, ed avrebbe ottenuto l' intento secondo le leggi civili; ma per altro il secondo contratto nella Chiesa di Gesù Cristo sarebbe stato tenuto per valido, poichè il primo era legittimamente

annullato secondo le leggi Ecclesiastiche, e la sposa ricondotta a casa dello sposo infedele, avendo con lui commercio, sarebbe stata adultera. Che mi parlate voi dunque di contratto civile nel Sacramento del Matrimonio, se la Chiesa anche ne' suoi principj annullava, e stabiliva il Contratto matrimoniale in ordine al Sacramento secondo le sue disposizioni, benchè contrarie a quelle della civil podestà, e indipendentemente da questa? Una tale dichiarazione di San Paolo è più che sufficiente a provare anche da se sola il diritto della Chiesa sul Contratto matrimoniale in ordine al Sacramento. S. Paolo era uno de' dodici Apostoli; poteva far queste leggi con quella autorità straordinaria, che era stata data da Dio a tutti gli Apostoli in que' tempi. La sua disposizione è stata approvata dagli altri Apostoli, e ritenuta nella pratica della Chiesa. Ora io discorro così. Se un Apostolo ha potuto disporre del Contratto matrimoniale in forza di una podestà straordinaria, lo deve potere altresì la Chiesa, nella quale la podestà Apostolica è successiva, ed ordinaria. Lo deve potere altresì il Sommo Romano Pontefice successore, ed erede del Principe degli Apostoli S. Pietro nella autorità, che in esso lui a differenza degli altri Apostoli fu ordinaria, e ch' egli colla sua Sede, e col suo Primato ha trasmesso per ordinazione divina ne' suoi Eredi, e Successori. Così è. Perchè ciò, che poteva S. Paolo per podestà straordinaria, lo poteva anche San

Pietro per podestà ordinaria . S. Paolo ha potuto stabilir leggi sul contratto matrimoniale indipendentemente dalla podestà civile . Dunque lo poteva anche S. Pietro . Dunque lo possono anche i Romani Pontefici eredi dell' autorità , e del Primato di quest' Apostolo .

Un' altra dichiarazione di S. Paolo è parimente da osservarsi intorno al Matrimonio. Egli proibisce ai Cristiani il congiungersi cogli infedeli : *Nolite jugum ducere cum infidelibus* ; dice l'Apostolo (2. *ad Cor.* 6.) . E parlando della Vedova , l' avverte , che se vuole riunirsi in Matrimonio , lo faccia , ma con un Cristiano : *Cui vult nubat tantum in Domino* . (1. *ad Cor.* 7.) . In questo senso intesero un tal passo S. Girolamo (*lib.* 6. *adv. Jovinian. c.* 5.) , e S. Agostino (*lib. de adulter. conjug. c.* 25.) , e al dire del Bellarmino quasi tutti gl' interpreti (*De matrim. lib.* 1. *cap.* 23.) . Ora egli è certo certissimo , che al tempo di S. Paolo la disparità del culto non era impedimento nè dirimente , nè impediente nel contratto civile . Dunque stante le leggi civili il matrimonio del Cristiano coll' infedele ed era lecito , ed era valido . E pure l' Apostolo espressamente lo proibisce ai Cristiani ; per la qual proibizione un tal Matrimonio almeno almeno divenne illecito , se non si voglia con varj Autori aggiungere ancora , che divenne sin da allora invalido . Ma a me basta , che stante la proibizione di San Paolo appoggiata al gius naturale , e divino

si consideri illecito un tal Matrimonio. Dunque, dico io, S. Paolo mise la mano sul contratto del Matrimonio, ed esercitò sopra di lui la sua autorità. Ma quale? Non altra certamente, che l'autorità Ecclesiastica. Quest' autorità competeva non solo come straordinaria a S. Paolo, e agli altri Apostoli, ma anche come ordinaria alla Chiesa universale, e a S. Pietro. Dunque dietro la scorta di S. Paolo la Chiesa, e i Successori di S. Pietro possono esercitare un' autorità spirituale, e indipendente sul contratto del Matrimonio in ordine al Sacramento.

Arrestiamoci quì intanto per un momento, e facciamo una importantissima riflessione. Il contratto matrimoniale materia del Sacramento, e in ordine al Sacramento, noi lo vediamo dunque dal sin quì detto considerato nella Chiesa di Dio, come un contratto naturale, divino, e spirituale. Come un contratto naturale, perchè permesso, e regolato dentro certi limiti dalla stessa legge di natura. Come un contratto divino, perchè da Dio medesimo diretto con alcune leggi altre perpetue, altre temporanee. Come un contratto spirituale, perchè ordinato al bene spirituale di tutta la Chiesa, al bene spirituale di ciascuno de' conjugi fedeli, al bene spirituale della prole Cristiana, e all' essenza di un Sacramento significativo della unione perpetua di Gesù Cristo colla sua Chiesa.

Ora io soggiungo e discorro così. Es-

sendo dunque il contratto matrimoniale come materia del Sacramento un contratto naturale, divino, e spirituale, egli deve essere altresì un contratto Ecclesiastico, cioè regolato dalla Chiesa in ordine al Sacramento. Imperocchè nascendo dubbj sull' estensione del gius naturale in questo contratto, su le disposizioni del gius divino, su i mezzi conducenti al fine spirituale, è necessario nella comunità della Chiesa, come in qualunque ben regolata società, un tribunale, che dichiari, ed interpreti questi diritti, che dispensi a tempo e luogo da alcune condizioni, e che ordini tutti i mezzi al loro fine. Nessun altro tribunale idoneo a tutti questi regolamenti si può riconoscere nella Chiesa di Dio fuori del tribunale della Chiesa medesima, e del Romano Pontefice. Dunque è di necessità, che essendo il contratto matrimoniale in ordine al Sacramento un contratto naturale, divino, e spirituale, sia nello stesso tempo un contratto Ecclesiastico, cioè regolato dalla Chiesa. Qualunque altro tribunale, che voglia dirigerlo, e apporvi la sua legislazione, sarà un tribunale incompetente, ed inetto a regolare questo contratto in ordine al Sacramento, perchè sarà sempre un tribunale incompetente, ed inetto alla dichiarazione, e alla interpretazione del gius divino, e alla disposizione de' mezzi necessarj per il conseguimento di un bene, e di un fine spirituale. Dunque alla Chiesa unicamente, e privativamente compete la facoltà esclusiva

di regolare il contratto del matrimonio in ordine al Sacramento.

Ecco la ragione, per cui la Chiesa, e il Romano Pontefice hanno sempre diretto colle loro leggi questo contratto tra i Cristiani; perchè hanno potuto mettervi degli impedimenti, e dispensarne i fedeli; perchè hanno potuto annullarlo in certi casi, e in altri convalidarlo; perchè hanno potuto esigere in tal contratto alcune solennità, e da alcune altre prescindere. Siccome la repubblica civile ha avuto diritto di dichiarare invalidi i contratti dei prodighi, e dei minori fatti senza il consenso dei tutori, o i contratti delle conjugate stipulati senza il consenso dei mariti, per la podestà, che le compete di regolare i contratti, benchè fondati sul gius naturale, in ordine al bene civile della società; così la Chiesa ha avuto, ed ha diritto di regolare un contratto naturale, divino, e spirituale in ordine al Sacramento, e al bene spirituale della comunità Cristiana. E siccome la repubblica deve esser fornita dei mezzi, e della podestà necessaria per dirigere un contratto a quel bene civile della società, per cui fu istituita; così la Chiesa deve avere questi mezzi, e questa autorità per dirigere un contratto naturale, divino, e spirituale, a quel bene soprannaturale, per cui fu fondata. No, non si può riconoscere una istituzione, e una fondazione divina senza supporre nello stesso tempo tutti i mezzi, e tutta l' autorità comunicata alla podestà governatrice per

il fine di questa istituzione, e fondazione. Altrimenti si potrebbe supporre, che Iddio non avesse abbastanza provveduto al ben essere della Chiesa, e al fine, per cui l'ha stabilita.

E in fatti trovate voi nella Chiesa di Gesù Cristo ne' primi tre secoli dopo la sua fondazione, quando la repubblica era pagana, vi trovate voi nessun vestigio di vera subordinazione nel contratto del matrimonio in ordine al Sacramento dalla autorità, e dalle leggi civili? Nessuno. Gl' Imperatori pagani divennero poi Cristiani. E che vuol dir questo? Vuol dire, che si fecero figli, e sudditi della Chiesa in ordine al bene spirituale. E facendosi sudditi, e figli della Chiesa, certamente non acquistarono sopra di lei un diritto, che prima non avevano. Nessuna proposizione potrebbe essere più assurda di quella, che asserisce il contrario. Anzi deve dirsi piuttosto, che con questo accesso di figliuolanza, e suggezione alla Chiesa subordinarono i Monarchi per legittima conseguenza la stessa autorità civile alla autorità ecclesiastica in quelle cose, che potevano aver relazione al bene spirituale di quella Chiesa, che spontaneamente eleggevano a madre, a regolatrice, e a legislatrice di se stessi, e de' loro popoli nell' ordine spirituale. Altrimenti perchè dichiararsi figli, e sudditi della Chiesa, se pretendevano di assumere sopra di lei una autorità, che non godevano prima d' essere suoi sudditi e suoi figlj?

Quindi è, che prima delle proibizioni im-

periali alcuni altri contratti matrimoniali furono irritati dalla Chiesa senza nessuna dipendenza dalla podestà politica. Tale è il matrimonio del cognato colla cognata irritato dai canoni in quel tempo, in cui era ancora permesso dalle leggi civili. *Mulier, si duobus fatribus nupserit, abijciatur, verumtamen in exitu propter misericordiam, si promiserit, quod facta ineolumis hujus conjunctionis vincula dissolvet, fructum pœnitentiæ consequatur.* Così il Concilio Neocesariense all' anno 314. *can.* 12. Dove riflettete, che il Concilio non solo riprova un tal conjugio, ma lo annulla, mentre esige vera dissoluzione di quel vincolo; cosa che si conferma da San Basilio (*ep. ad Diodorum*), dove dice espressamente, *id neque conjugium esse censendum*. Tale è il matrimonio di chi con voto solenne si è dedicato a Dio, e che venne secondo l' opinione di molti irritato dalla Chiesa molto anteriormente alla legge di Giustiniano (*Juvenin de Sacrament. matrimon. et alii.*). Ma io non farò gran romore a fin di provare, che l' impedimento del voto solenne sia stato ne' primi tempi dirimente, perchè questo non è necessario al mio intento. Fosse pur anche soltanto illecito un tal matrimonio dopo il voto solenne, e non eziandio invalido. Sarà per altro sempre vero, che la Chiesa ha proibito un contratto, che era permesso dalla podestà politica senza nessuna dipendenza da questa.

Sò benissimo, che si citano delle leggi

imperiali, dalle quali sembra apparire, che gl'Imperadori stessi abbiano talvolta apposti degl' impedimenti, e stabilite delle leggi sul contratto matrimoniale tra Cristiani. Teodosio con sua legge stabilì l'Impedimento dirimente tra i consobrini, della qual legge fa menzione Sant' Ambrogio (*epist.* 60.) La novella 22. delle nozze, degl' impedimenti, e della dissoluzione del matrimonio, e la novella 123. cap. 36. dichiara sciolto il matrimonio per l' ingresso de' conjugi nel monistero (*Apud Van-espen. in supplement. de Eccle. et Politic. potest. cap. 7.*). Ma questi fatti non bastano a provare il vigore dell' autorità civile sul contratto matrimoniale in ordine al Sacramento, o come materia del Sacramento. Bisognerebbe piuttosto mostrare, come queste leggi imperiali furono fatte contro la volontà espressa della Chiesa, e come la Chiesa nondimeno vi si dovette assoggettare per debito di dipendenza dalla podestà civile. Altrimenti se si possa mostrare, che la Chiesa andò in questo di concerto colla podestà civile, e che adottò spontaneamente alcune leggi imperiali tra le leggi canoniche, voi ben comprendete, che questi fatti non provano nulla contro la mia proposizione. Ora io posso mostrarvi non solamente questo, ma anche di più, che la Chiesa in parte prevenne, e in parte estese queste leggi imperiali indipendentemente dagl' Imperatori.

E primieramente ne fa testimonianza Giulio Affricano (*lib. 3. certum. Apost.*) in

un fatto, che racconta accaduto in Filippi al tempo dell' Apostolo Sant' Andrea, il quale vietò, le nozze di due consobrini come incestuose. E se Sant' Agostino (*lib.* 15. *de Civit. Dei cap.* 16.) mostra d' aver ignorato questa proibizione, ciò vuol dire al più, ch' essa non era ancora estesa alla Chiesa universale; non prova, ch' essa non fosse già in vigore in qualche Chiesa particolare. Anzi questa proibizione fu estesa di più dai Romani Pontefici. Imperocchè San Gregorio terzo del 731. scrivendo a San Bonifacio proibisce il matrimonio tra i consanguinei sino al settimo grado. *Progeniem vero suam unumquemque usque ad septimam generationem observare decrevimus*. Proibizione, ch' era incominciata assai prima, come rilevasi dalla lettera di San Gregorio Magno a Felice Messanense (*lib.* 14. *ep.* 17.). Proibizione, che poi si restrinse al quarto grado nel 1215. dal Concilio Lateranense quarto, e così si è mantenuta sino ai nostri tempi (*Martene de antiq. Eccles. ritib. lib.* 1. *cap.* 9.).

Trovate voi quì nessuna correlazione, e dipendenza della podestà Ecclesiastica dalla podestà civile, mentre la prima ha variate le sue leggi sul contratto matrimoniale senza aver punto riguardo alle leggi imperiali? Che se Sant' Ambrogio mostrò di riconoscer la forza della legge imperiale sull' impedimento dirimente dei consobrini, lo fece per un di più, lo fece per rimovere più efficacemente Paterno dal suo pensiere,

ma lo fece per altro dopo avergli esposto la proibizione della legge divina. *Sed si divina te præterierunt, saltem Imperatorum præcepta, a quibus amplissimum accepisti honorem, haudquaquam præterire te debuerunt* (*ep.* 60. *num.* 8.) Ma io aggiungo, che niente potete recare di più favorevole al mio intento, quanto quella legge di Teodosio. Imperocchè siccome è vero, che tal legge fu da Teodosio prescritta, è altresì vero, che Arcadio, ed Onorio la rivocarono, e permisero il matrimonio de' consobrini. *Celebrandis inter consobrinos matrimoniis licentia legis hujus salubritate indulta est: ut revocata prisci juris auctoritate, restinctisque calumniarum fomentis Matrimonium inter consobrinos habeatur legitimum* (*Codic. Justin. lib.* 5. *tit.* 4. *cap.* 19.) E pure non ostante questa imperial permissione la Chiesa ha sempre riprovato tali nozze come incestuose. Non basta. San Gregorio Magno nella sua lettera a Sant' Agostino Vescovo d' Inghilterra fa menzione di questa permissione della Romana Repubblica, e non pertanto proibisce il matrimonio tra i consobrini. *Terrena lex in Romana Republica permittit, ut sive fratris, sive sororis, seu diorum fratrum germanorum, vel duarum sororum filius, et filia misceantur, sed experimento didicimus, ex tali conjugio sobolem non posse succrescere, et sacra lex prohibet cognationis turpitudinem revelare. Unde necesse est, ut jam tertia, aut quarta generatio licenter sibi jungi debeat,*

nam secunda , quam diximus , a se omnino debet abstinere . E anche questa concessione sino al quarto grado fu in que' tempi una mera dispensa Pontificia , come rilevasi dalla citata lettera dello stesso San Gregorio a Felice Messanense .

Rispetto poi alle novelle di Giustiniano esse sono in gran parte consentanee alle leggi della Chiesa , e se in qualche punto sono diverse , o contrarie , mostratemi , che la Chiesa abbia creduto di doversi ad esse assoggettare in ciò , che riguarda il contratto matrimoniale . Altrimenti , torno a ripetervi , che nulla proverete al vostro intento , nè contro la mia proposizione . Piuttosto troverete , che la Chiesa ha talvolta implorato il concorso della civil podestà per rendere più sicura , e inviolabile l' osservanza delle sue leggi , e in questo non ha dato nessun segno di dipendenza . Ma poi troverete altresì , che i Principi stessi si sono molte volte conformati ai Canoni intorno agl' Impedimenti del contratto matrimoniale , e ne potete riscontrare gli esempj riportati da Onorato Tournelly (*de Sacrament. Matrimon. qu. 7. art. 2. concl. 2.*) . Intanto non potete ignorare l' impegno della Corte di Francia al Concilio di Trento , affinche fossero dichiarati invalidi i matrimonj contratti senza il consenso dei Parenti . Ciò non ostante il Concilio gli ha dichiarati validi , e per tali sono riconosciuti nella Chiesa di Gesù Cristo (*Pallavicin. Istor. lib. 22. num. 49.*) . Ma io mi dispenso da una Istoria erudi-

ta del Matrimonio, che non è atta al mio intento. Questa Storia è già stata prodotta in tre tomi e stampata in Parigi del 1725. col titolo. *Histoire del Eglise sur le Sacrament du Mariage depuis Jesus Christ jusques a nous*. Io esamino la questione in jure, e non in fatto, e torno a ripetere la mia tesi; provata la quale, si sciolgono di poi tutte le difficoltà, e i dubbj, che possono nascere circa l' autorità della Chiesa intorno al contratto matrimoniale in ordine al Sacramento, e come materia del Sacramento. Ripeto dunque, che la materia del Sacramento del Matrimonio è il contratto naturale, divino, spirituale Ecclesiastico. L' ho già provato colla storia successiva di un tal contratto nella Chiesa di Dio sin dal principio del mondo. L' ho corredato di quando in quando, a quel che mi pare, con salde ragioni. Ho sciolto le principali difficoltà, che potevano attraversarsi per rompere il filo della serie da me tessuta. Al presente aggiungo un' altra riflessione in prova del mio assunto.

Se un Principe Cristiano potesse apporre impedimento al Sacramento del Matrimonio indipendentemente dal consenso della Chiesa, e contro la volontà della Chiesa, ciò sarebbe nel caso, in cui tali impedimenti fosser necessarj al bene civile della società, a cui il Principe Cristiano presiede. Ma il bene civile della comunità Cristiana deve essere subordinato al di lei bene spirituale. Dunque allorchè la Chiesa ha giudicato, che

un qualche impedimento sia contrario al bene spirituale della comunità Cristiana, o tale impedimento non sarà veramente conducente nè pure al di lei bene civile, o posto che il fosse, il minor bene deve cedere al maggiore, cioè il bene civile al bene spirituale, e in conseguenza la podestà del Principe ordinata al primo deve cedere alla podestà della Chiesa ordinata al secondo. Dall' altra parte il Principe può opporsi ai disordini civili senza annullare il contratto sacro del Matrimonio contro la volontà Ecclesiastica. Che bisogno v' è dunque di accordare al Principe la podestà su la materia del Sacramento del Matrimonio, la qual podestà o direttamente, o indirettamente può con facilità riuscire di nocumento alla Chiesa. Imperocchè può certamente il Principe intimar delle pene a chi contraviene alle giuste sue leggi matrimoniali, e indisporre i contraenti a godere degli effetti civili di un Matrimonio contratto contro le sue ordinazioni. Se ne vede l'esempio non contradetto dalla Chiesa circa il Matrimonio de' figliuoli di Famiglia fatto senza il consenso de' parenti, e proibito in Francia sotto severissime pene. E benchè a prima vista protesse apparire dagli editti Regj, che tali matrimonj fossero stati annullati dai Monarchi Cristianissimi, nondimeno quelle formole d' invalidità devono prudentemente spiegarsi, a detta degli stessi dottori Francesi, in ordine ad alcuni effetti civili, ma non già in ordine alla sostanza di quel

contratto, che è materia prossima del Sacramento. *Nec aliter intelligenda sunt*, dice Natale Alessandro (*lib. 2. Theolog. Dogm. et Moral. art. 3. prop. 1.*) *Regum Christianissimorum edicta, quæ matrimonia filiorum familias invitis parentibus invalide contracta declarant, invalide inquam quoad effectus quosdam civiles, non quoad rationem Sacramenti, sive quoad substantiam Contractus, qui materia Sacramenti proxima est.* Si può anche vedere Isacco Habert nel suo libro *de Justitia Connubialis edicti, quod Ludovicus XIII. de filiorum nuptiis invitis parentibus annis* 1629. *et* 1639. *promulgaverat*; apud Benedictum Canali (*de Sacrament. lib. 8. disp. 4. qu. 2. cap. 4.*). Si può vedere il Cabassuzio (*Notit. Ecclesiast. sæculi* 16.), Carlo Ferret (*lib. 5. de abusu tit. 2.*), Vincenzo Contenson (*lib. 11. part. 4. dissert. 4.*), e Ludovico Bail (*in summa Concilii Trident.*). E tutto questo sia detto unicamente per giustificare la Religione dei Re Cristianissimi, non già per provare l' autorità, e il gius della Chiesa sul contratto matrimoniale in ordine al Sacramento; la quale autorità nella ragione, nella tradizione, e nei Concilj è troppo meglio fondata.

Mi domanderete forse, che autorità dunque resta al Principe Cristiano sul matrimonio. Rispondo tutta quella autorità, che gli compete sopra un contratto civile. Che volete di più? Ma che cos' è il contratto civile? E' quel contratto, che dona un'

azione legittima nel foro esterno, *qui parit actionem in foro externo*, e aggiungetevi per più chiarezza, nel foro esterno civile. Un contratto può esser giusto, legittimo, e obbligatorio nel foro interno, quando sia fatto secondo la legge naturale, e divina, ma se non è vestito delle solennità richieste dalle leggi del Principe non avrà valore, nè obbligazione nel foro esterno, e resterà nella sua natura, come lo chiamano, di patto nudo. Così per esempio una promessa verbale accettata dalle parti sarà sempre obbligatoria in coscienza, se non osta qualche impedimento legittimo, ma non sarà sempre obbligatoria nel foro civile. Ciò premesso, non v' ha dubbio, che il Principe può apporre al contratto matrimoniale alcune solennità, senza le quali questo contratto possa considerarsi come invalido per gli effetti civili. Questo è ciò, che accordano alla podestà politica tutti i Teologi dietro la scorta di S. Tommaso, il quale così ne parla (*lib. 4. Sentent. dist. 34. qu. 1. art. 1. in resp. ad 4.*). *Matrimonium in quantum est in officium naturæ, statuitur jure naturæ, in quantum est in officium communitatis, statuitur jure civili, in quantum est Sacramentum, statuitur jure divino. Et ideo ex qualibet dictarum legum potest persona effici ad matrimonium illegittima*. Ripete presso a poco lo stesso nel libro 4. *contra Gentiles cap. 78.* Sì, io dunque vi accordo, che un contraente senza le solennità civili sarà persona illegitti-

ma al contratto civile del matrimonio, ma non per questo unicamente sarà persona illegittima al contratto sacro, che è la materia del Sacramento del matrimonio. E perchè? Eccone nuovamente la ragione colla scorta di S. Tommaso. *Dicendum quod matrimonium non tantum est Sacramentum, sed etiam est in officium. Et ideo magis subiacet ordinationi ministrorum Ecclesiæ, quam Baptismus, qui est Sacramentum tantum, quia sicut contractus et officia humana determinantur legibus humanis, ita contractus, et officia spiritualia lege Ecclesiæ* (*Dist.* 40. *quæst. unic. art.* 4. *ad* 2.). Poteva spiegarsi più chiaramente il S. Dottore? Non viene a dire in termini equivalenti, che il contratto matrimoniale è determinato dalle leggi della Chiesa per essere un contratto spirituale in ordine a un Sacramento? Rimanga pure alla podestà politica la sua autorità; nessuno glie la usurpa. Si dichiari pure da lei invalido un contratto matrimoniale, che non fu stipolato secondo le solennità da essa prescritte. Sarà invalido questo contratto? Si: Chi lo nega? Egli non avrà valore; ma badate bene; non avrà valore nel foro civile. E che vuol dire, che non avrà valore nel foro civile? Vuol dire, che non darà azione legittima ai contraenti nella società politica, perchè questo alla fine e non altro è l' effetto della invalidità d'un civile contratto. Ma se la Chiesa giudicherà quell' istesso contratto nel foro interno della coscienza esser valido in ordine

al Sacramento, quel contratto sarà materia valida del Sacramento, e il matrimonio sarà indissolubile in faccia alla Chiesa. E perchè? Perchè non il contratto civile, ma il contratto naturale, divino, spirituale, ecclesiastico è la materia del Sacramento del matrimonio, e i contratti, e gli officii spirituali vengono determinati dalle leggi della Chiesa. *Determinantur contractus, et officia spiritualia lege Ecclesiæ. Prohibitio legis humanæ non sufficeret ad impedimentum matrimonii, nisi interveniret Ecclesiæ auctoritas, quæ idem etiam interdicit (S. Thom. in 4. dist. 42. qu. 11. art. 2. ad 4.).*

Stabilita dunque, e provata la verità di questa tesi, cioè che il contratto civile non è la materia del Sacramento del Matrimonio, ma bensì il contratto naturale, divino, spirituale, ed ecclesiastico, tutti i libri, tutte le tesi, tutte le difficoltà, che sono state promosse o per togliere, o per imbarazzare la podestà della Chiesa intorno al matrimonio, e alle cause matrimoniali, restano sventate da per se stesse. E in conseguenza io pretendo, che la verità da me enunciata sia il filo sicuro, che può farci uscire da un labirinto, in cui ci vorrebbero involgere i falsi politici per togliere alla Chiesa la direzione, e la inspezione su questo Sacramento. Imperocchè avendo la Chiesa una autorità esclusiva sul contratto matrimoniale in ordine al Sacramento, e dipendendo la materia del Sacramento del matrimonio privativamente dalle disposi-

zioni della Chiesa, non resta alla podestà civile più nessun titolo e nessun appiglio d' influenza nè diretta, nè indiretta su questo Sacramento, e su le cause ad esso appartenenti, e connesse. E che nessuna diretta influenza resti al Principe su la materia del Sacramento del matrimonio, è cosa evidentissima dal sin quì detto. Ma egli è evidente del pari, che non gli rimane nessuna indiretta influenza, che possa dirsi o lecita, o valida su tal materia. E quì è, dove hanno imbarazzata a mio parere senza avvedersene l' autorità della Chiesa alcuni Dottori Cattolici, che si sono trovati costretti a concedere all' autorità politica su la materia del Sacramento una podestà indiretta almeno valida, se non lecita; e perchè? Perchè hanno accordato, ed ammesso, che il contratto civile è la materia del Sacramento del matrimonio. Si può vedere il Signor Abate Bergier celebre Teologo dello scorso secolo, il quale nella parte teologica dell' Enciclopedia all' articolo *Mariage* accorda al Principe questa indiretta podestà, appunto per aver addottata la massima, che abbiamo provato esser falsa, cioè che la materia del Sacramento del matrimonio è il contratto civile. Quindi ha poi anche adottata la parità prodotta da altri Scrittori, cioè, che siccome può chiunque invalidare il Sacramento del Battesimo col corrompere, ed alterare sostanzialmente l' acqua naturale, che è la materia necessaria di questo Sacramento, così potrà il Principe valida-

mente, e anche lecitamente irritare il Sacramento del matrimonio col porre qualche impedimento sul contratto civile, che è subordinato alla sua podestà, e che insieme è materia necessaria del Sacramento del matrimonio.

Una tal parità non può più aver luogo, tosto che sia stabilita questa verità, che la materia del Sacramento è il contratto naturale, divino, spirituale, ecclesiastico, e non il contratto civile. Dico, che non può più aver luogo a provare nè la lecitudine, nè la validità della irritazione benchè indiretta del Principe intorno al matrimonio come Sacramento. E in quanto alla lecitudine è troppo manifesto, poichè il Principe non gode nessuna legittima autorità sopra un contratto divino, spirituale, ed ecclesiastico. In quanto poi alla validità, io dico, che siccome il contratto, il quale è materia del Sacramento, è un contratto sacro, e spirituale, che produce effetti spirituali, e che riconosce la sua obbligazione morale dalla volontà libera de' contraenti e dalle leggi della Chiesa, quindi un tal contratto non è una sostanza materiale, che possa essere soggetta alla podestà di chiunque, come l' acqua elementare è soggetta a venire alterata, e corrotta da un' azione fisica, e materiale dell' uomo, qualunque egli sia. Nò, non lo è nè per ragion del contratto in se stesso, che è sacro, nè per ragion degli effetti, che sono spirituali, nè per ragion della volontà, che presta il consenso,

la quale è libera, e indipendente dall' azion fisica di un' altr' uomo, nè per ragioue dell' obbligazione, che ne risulta, la quale è tutta morale. Soltanto può renderlo invalido per questa parte chi ha la legittima autorità di dirigere un contratto sacro, di ordinarlo a produrre degli effetti spirituali, d' irritare moralmente il consenso delle parti, e di autorizzare, o impedire l' obbligazion morale, che ne risulta. Ma tale autorità nè moralmente, nè fisicamente compete al Principe, come abbiam dimostrato, ma solo alla Chiesa. Dunque al Principe nè direttamente, nè indirettamente compete una podestà lecita, o un' influenza legale e valida ad effetto d' irritare la materia del Sacramento del matrimonio.

Questa differenza di contratto a contratto è stata riconosciuta anche da alcuni Scrittori oltramontani, e con essa hanno spiegate le proibizioni dei loro Principi riguardo ai matrimonii fatti dai figliuoli di famiglia senza il consenso dei parenti. Si sà, che in Francia erano vietati tali matrimonii per legge del Regno sotto gravissime pene. Ma non pertanto, come asserisce Onorato Tournelly, tali matrimonii erano bensì dichiarati nulli ed invalidi rispetto agli effetti civili, ma non in quanto alla ragion del Sacramento, e del vincolo perpetuo. (*Tournelly de Sacram. Matrim. quæ.* 6.) Egli si fa a provare questa tesi collo scorrer le leggi di Enrico II; di Enrico III; di Enrico IV; di Ludovico XIII; e di Ludovico XIV. E'

notabile quello, che riferisce essersi rappresentato dal Clero Gallicano nei Comizii dell'anno 1629. al regio tribunale, e la risposta, che gli fu data. Espose dunque il Clero Gallicano al Re Cristianissimo Ludovico XIII; desiderarsi una spiegazione dell' editto emanato in quell' anno, in cui stabilivasi, che tutti i matrimonii contratti contro lo Statuto Blesense dell' anno 1579. dichiaravansi, *invalide contracta*, invalidamente contratti. Eccо la petizione registrata nel Tomo 5. delle Memorie del Clero Gallicano. *Rex humillime supplicatur, ut considerare non pigeat, quantum sit momentum in hoc articulo, qui eget expositione ad duarum difficultatum elucidationem. Prima est, ut non aliter intelligantur hæ voces* valide, *aut* invalide *contractum matrimonium, quam per relationem ad contractum civilem, et nullatenus ad contractum Spiritualem Sacramenti. Secunda, ut non adstringantur Ecclesiastici ad judicandum secundum hujus Edicti simulque Blesensis articulos, sed juxta sacros canones, et ecclesiastica decreta, quæ sunt unica regula et norma judicii ecclesiasticorum; hi enim nec possunt, nec debent jurisdictionem, quam a solo Deo collatam habent circa res spirituales, ab ipsis laicis mutuari. Quapropter necesse est ex ipso articulo resecare hæc verba: Et obligabuntur Ecclesiastici Judices in causis istiusmodi matrimonium judicare ad hujus articuli normam.* A questa supplichevole istanza del Clero

Gallicano fu risposto dal Re Cristianissimo per mezzo del suo reale Consiglio nei seguenti termini: *Commonitio Cleri, quod spectat ad priorem difficultatem, sic resoluta fuit; Valide aut Invalide contracta matrimonia non esse aliter explicanda, quam per solam relationem ad contractum civilem per laicos judices; altera pariter difficultas justa et rationi congrua visa est.* Questa decretoria spiegazione toglie ogni ambiguità dalle espressioni dei regii Editti, e dimostra abbastanza, che la validità o invalidità in essi stabilita riguarda soltanto il matrimonio rispetto agli effetti civili della dote, del diritto alla eredità, della donazione tra i conjugi, della legittimazione della prole, ed altre simili disposizioni. Tal pure è stata l'interpretazione di altri dottori Francesi, di Fevret, di Lovet, di Gamaceo, e del raccoglitore delle prove riguardanti le libertà della Chiesa Gallicana, come può vedersi presso il citato Tournelly. Che se vorranno opporci, che in virtù dei regii editti si abilitavano i figli di famiglia contraenti senza il consenso dei parenti a passare ad altre nozze, risponderò, che ciò non deroga punto alla dichiarazione sopra mentovata. Imperocchè tale irritazione del matrimonio prima contratto, e la correspettiva abilitazione ad altre nozze, devono intendersi unicamente del contratto civile, nel foro civile, e rispetto ai civili diritti. Ciò significa, che il regio tribunale non avrebbe proceduto contro i nuovamen-

te contraenti per tal motivo . Ma non per questo intendeva , nè poteva intendere di assolvere , e liberare i contraventori nel foro esterno ecclesiastico , e molto meno nel foro interno della coscienza,e lasciava a ciascuno la libertà di fare su questo punto ciò, che esige la professione Cattolica , e la sudditanza ai decreti della Chiesa . I dottori , i quali non hanno distinta nel contratto matrimoniale la ragion diversa di contratto civile e spirituale , si sono divisi in più sentenze , ma tutte implesse ed oscure , per ispiegare il valore dei citati Editti , come può vedersi presso Gaspare Juenin (*de Sacram. dissert.* 10. *qu.* 5. *cap.* 3. *art.* 2.) . Il che mostra abbastanza , quanto sia necessario il ricorrere alla da me sostenuta distinzione , la quale vien ancora promossa da Benedetto XIV nell' Opera *de Synodo Diœcesana* (*lib.* 7. *cap.* 37. *num.* 5.) ; dove adduce altri autori Francesi dello stesso sentimento , cioè Isacco Habert , Cabassutio , Gerbasio , e Natale Alessandro . Nè diverso è il sentimento di Bernardo Vanespen , il quale riportando non solo gli editti della Francia , ma quelli ancora del Belgio proibitivi de' matrimonii de'figli di famiglia senza il consenso dei parenti , sostiene , che tali editti non contraddicono alla mente della Chiesa , ma piuttosto la secondano mentre puniscono , e privano degli effetti civili sì fatti matrimonii , che furono sempre dalla Chiesa detestati ; *puniunt* , *quin et effectibus civilibus similia matrimonia evacuant* . Tali matrimonii , non sono irriti

nè invalidi in ragion di Sacramento ; consiste il vero vincolo del matrimonio fra tali conjugi ; ma sono in certo modo nulli rispetto agli effetti civili , di cui sono privati dai regii editti . *Licet non sint irrita seu invalida in ratione Sacramenti , verumque vinculum Matrimonii inter taliter conjugatos consistat , sunt tamen quodammodo nulla quoad effectus civiles , quibus vi horum Edictorum destituuntur* (*Jur. eccles. part. 2. sect. 1. tit. 12. cap. 4. §. 21. e 25.*) .

Questa distinzione di contratto civile e spirituale è quella , che ha somministrata eziandio la soluzione di alcuni dubii pei matrimonii celebrati in paesi eretici , o infedeli . Si disputava , se fosse lecito ad un cattolico di contrarre il matrimonio dinanzi ad un Ministro eterodosso , o superstizioso . Si è deciso ciò esser illecito , se il ministro infedele o eretico assiste al matrimonio come persona sacra , che intende di esercitare una sacra cerimonia , e di communicar con essa qualche santità al matrimoniale contratto , o vi adopera qualche superstizione, o invocazione di falsa divinità . In tal caso ognun vede la ragione della riprovazione di tal contratto non essere la qualità di contratto civile , ma di contratto , e di azione indicante , e manifestante adesione , o approvazione di un falso e superstizioso ministero , e de' riti cerimoniali di un culto eretico o pagano . All' opposto è deciso , potere il cattolico celebrare un tal contratto dinanzi al Ministro , che vi assiste puramente in qualità di Magistrato politico e civile,

purchè non v'intervenga alcuna espressa o tacita professione di falso culto. Qui per altro convien notare, che un tal contratto politico e civile benchè lecito non solo non è valido in ragion di Sacramento, ma non dà neppur diritto ai contraenti cattolici all'azion conjugale; essendo a tal uopo indispensabile, che precedano o susseguano le nozze celebrate alla presenza del ministro cattolico, e di due testimonii: Benedetto XIV. (*de Synod. Diœces. lib. 6. cap. 5.*). Ora ammessa la distinzione del contratto civile dallo spirituale, chi v'è, che non intenda subito la ragion fondamentale di tal decisione? Imperocchè il contratto civile può stare insieme collo spirituale, di lor natura non si oppongono, ma gli effetti sono diversi e distinti, come sono diversi e distinti i contratti, da cui procedono. Quindi finalmente è falso, che la podestà Ecclesiastica abbia mai preteso di soverchiare la legittima autorità, che compete al Magistrato secolare intorno al contratto del Matrimonio.

Conciudiamo. Il contratto matrimoniale è in radice un contratto naturale, e divino, il quale vestito delle solennità civili ha valore nel foro civile in ordine agli effetti civili, e vestito delle solennità ecclesiastiche ha valore nel foro ecclesiastico in ordine al Sacramento. E' un contratto solo, ma un contratto insieme civile e sacro, quando vi concorrono le solennità di amendue i fori. E' un contratto soltanto civile, quando vi mancano le solennità ecclesiastiche; è un

contratto semplicemente sacro, quando è privo delle solennità civili. Nel primo caso il contratto matrimoniale sarà inetto ad esser materia del Sacramento; nel secondo caso sarà inetto a conseguire gli effetti civili. Inoltre un contratto matrimoniale spogliato delle solennità civili ma vestito delle solennità ecclesiastiche, e consumato, diventa obbligatorio, e indissolubile nel foro della coscienza, perchè questo foro è soggetto all' autorità della Chiesa. Ma un contratto matrimoniale spogliato delle solennità ecclesiastiche benchè vestito delle solennità civili, e consumato, è solubile, e deve sciogliersi nel foro della coscienza, per la stessa ragione detta di sopra, cioè perchè a questo foro comanda unicamente la Chiesa. In conseguenza per un Cristiano non vi può essere vero matrimonio indissolubile nel foro della coscienza, se il contratto matrimoniale non è vestito delle essenziali solennità ecclesiastiche, e per contrario il matrimonio di un Cristiano e sarà Sacramento, e sarà indissolubile, purchè sia vestito delle essenziali ecclesiastiche solennità, benchè gli manchino le solennità civili. Ecco il punto pratico, ed essenziale, a cui cospirano tutte le fila di questa mia breve trattazione, colla quale ho avuto in mira di togliere tutti gli equivoci, le ambiguità, e gl' intralciamenti, che potrebbero nascondere, ed oscurare una verità necessaria a conoscersi in un lume chiaro per giustificazion della Chiesa, e per sicusezza delle coscienze.

Fine del Tomo Ottavo.

INDICE

DEGLI OPUSCOLI

CONTENUTI NEL TOMO OTTAVO

OPUSCOLO XXVII.

Ricchezza, e Magnificenza delle Chiese pag. 3.

OPUSCOLO XXVIII.

Sepulture in Chiesa. Numero degli Altari. Immagini sugli Altari. Lumi nelle Chiese. Processioni 111.

Sepolture delle Chiese 112.
Numero degli Altari nelle Chiese 181.
Immagini su gli Altari 209.
Lumi su gli Altari 217.
Processioni 230.
Pellegrinaggi ai Luoghi Santi 259.

OPUSCOLO XXIX.

Del Contratto del Matrimonio in quanto Sacramento 280.

REIMPRIMATUR

Si videbitur Rmo Patri Magistro Sacr
Palatii Apostolici.

Benedictus Fenaja Congreg. Missionis
Patriarch. Constantinopolit. Vicesge-
rens.

REIMPRIMATUR

Fr. Thomas Vincentius Pani Ord. Præd.
Sac. Pal. Apost. Magist.

MAG 874